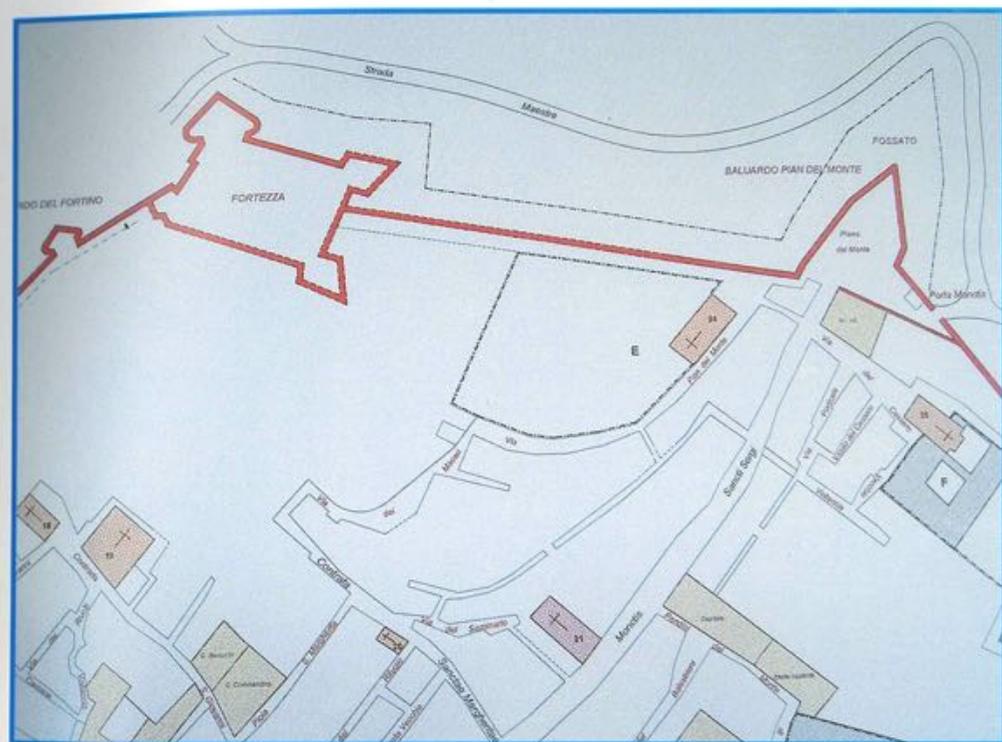


STORIA DELL'URBANISTICA/CAMPANIA VII

Quaderni di «Storia dell'Urbanistica»
diretti da Enrico Guidoni

STORIA DELL'URBANISTICA/CAMPANIA VII
**LE PIANTE RICOSTRUTTIVE
DEI TESSUTI URBANI
MEDIEVALI E MODERNI**
METODI E RICERCHE

a cura di
Teresa Colletta



ISEN 887890635-2



9 788878 906358 >

 Edizioni Kappa


Edizioni Kappa

STORIA DELL'URBANISTICA/CAMPANIA VII

Quaderni di «Storia dell'Urbanistica»
diretti da Enrico Guidoni

Responsabile scientifico per la Campania: Teresa Colletta

Questo volume è stato pubblicato con il parziale contributo dell'Ateneo
di Napoli «Federico II»

In copertina: Particolare della pianta di Urbino Rinascimentale, a cura di E. Guidoni e P. Raggi.

Finito di stampare nel mese di Marzo 2006
Presso MG Sistemi Editoriali s.r.l.

Progetto e realizzazione editoriale: Studio Mariano

© 2006 Edizioni Kappa, Piazza Borghese, 6 - 00186 Roma - Tel. 066790356
Amministrazione e Distribuzione: Via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma - Tel. . 06273903

STORIA DELL'URBANISTICA/CAMPANIA VII

**LE PIANTE RICOSTRUTTIVE
DEI TESSUTI URBANI
MEDIEVALI E MODERNI
METODI E RICERCHE**

a cura di
Teresa Colletta



Edizioni Kappa

Indice

<i>Introduzione di Teresa Colletta</i>	5	Seconda Parte: Dal Seicento all'Ottocento
Le piante ricostruttive di città. Inquadramento generale e metodologico	9	ADALGISA MILAZZO, PINA DI FRANCESCA, La restituzione planimetrica della pianta settecentesca di Palermo
ENRICO GUIDONI Università degli Studi di Roma "La Sapienza"		75
SAGGI		
Prima parte: Dal Medioevo al Cinquecento		Servigliano, la pianta ricostruttiva della fine del Settecento
La ricostruzione della forma urbana di Amalfi nel Medioevo: metodologia ed esiti della ricerca	15	CLEMENTINA BARUCCI Università di Reggio Calabria
GIUSEPPE GARGANO Presidente del Centro di Cultura e Storia Amalfitana		
La cartografia interpretativa e la restituzione in pianta della città bassa di Napoli altomedievale. Un confronto con Amalfi	29	La ricostruzione dell'abitato di Santa Maria Capua Vetere con cartografia numerica
TERESA COLLETTA Università di Napoli "Federico II"		99
La carta di Urbino nel Cinquecento	45	FRANCO FORTE, SAVERIO CIOCE Università di Napoli "Federico II"
PAOLA RAGGI Università di Roma "La Sapienza"		
La ricostruzione planimetrica dell'assetto urbano di Reggio Calabria dal Medioevo all'Ottocento	53	La ricostruzione planimetrica del catasto granducale di Firenze alla metà dell'Ottocento
FRANCESCA MARTORANO Università di Reggio Calabria		116
Le piante ricostruttive di Roma e dei centri del Lazio: la componente archeologica	65	GABRIELLA OREFICE, CARLA ROMBY Università di Firenze
ELISABETTA DE MINICIS Università della Tuscia		

Introduzione

La nuova metodologia storico-urbanistica nell'affrontare le ricerche sulle città focalizza l'attenzione sulla tematica della cartografia ricostruttiva dei tessuti urbani e delle modificazioni del tessuto parcellare, producendo studi non solamente descrittivi, ma fondati su ricostruzioni planimetriche in scala metrica, ossia su una base cartografica opportunamente selezionata, sia essa fotogrammetrica o catastale.

La innovazione metodologica della tematica cartografica non si concentra su di una lettura storica dei documenti cartografici delle diverse epoche storiche con un'analisi dei monumenti rappresentati, né opera un'analisi filologica sulla storia dei documenti iconografici e cartografici; né tantomeno segue l'iter che ha condotto le immagini iconografiche o i disegni planimetrici presso le diverse Biblioteche o Archivi con ricerche sul periodo storico da cui le carte avevano tratto origine, ma si incentra sulla produzione di nuove cartografie per un uso disciplinare, prettamente storico urbanistico. Da un lato le restituzioni planimetriche sono essenziali nella preparazione informatica al trattamento dei documenti cartografici antichi, delle mappe prospettiche cinque-seicentesche, come delle carte pre-catastali, dando modo così alla possibilità di costituire un patrimonio di cartografie storiche in scala metrica e non più in passi o palmi, o altra misura antropomorfa, delle proprie ricerche su documentazione storica d'archivio, confrontabili tra di loro ed in grado di offrire informazioni preziose a riguardo della genesi delle città e della sua evoluzione.

Dall'altro lato si utilizzano i documenti cartografici di archivio o i catasti storici quali basi per procedere a ritroso sullo stesso supporto, attraverso confronti con cartografie attuali e più antiche per

individuare con puntualità le trasformazioni avvenute dell'urbano. Le nuove carte storiche offrono la possibilità di leggere graficamente in pianta: i tracciati viarii antichi, la successione delle cinte murarie, come le architetture, il tessuto parcellare come le lottizzazioni, l'organizzazione e gli usi prioritari, gli itinerari processionali, la suddivisione e l'appartenenza delle proprietà fondiarie etc..

Inoltre le ipotesi interpretative che gli storici della città formulano possono essere cioè scientificamente rappresentati in carte, redatte su precise cartografie fotogrammetriche o catastali, quali sintesi delle proprie ricerche, producendo cartografie interpretative.

Si è costituito, quale esito delle più avanzate ricerche in questo settore di studi, una vastità di documenti storici di diversa natura rappresentativa delle città, nel loro processo storico di formazione e trasformazione di grande utilità in una prospettiva di comparazione tra i diversi centri urbani di Europa, da più parti invocata.

L'utilità rivestita dalla nuova strumentazione è da considerarsi sia per gli storici della città che per i conservatori del patrimonio urbano, in quanto la cartografia ricostruttiva recupera e individua il sistema viario e tutte le fabbriche delle città nella loro stratificazione storica, identificando episodi architettonici e urbanistici oggi perduti. Inoltre in un sistema più complesso, che pure è stato sperimentato da più autori, con le nuove metodologie informatiche, può, se opportunamente condotto, offrire la possibilità della trasposizione su base cartografica, ossia di organizzare in "carte", ogni tipologia di dati di archivio e di riferimenti toponomastici delle città, come di documenti descrittivi a fini fiscali, quali catasti ed estimi e perveni-

re alle scale urbanistiche ed edilizie, fornendo elementi rilevanti ai fini della restituzione di misure dei fronti stradali o le indicazioni di proprietà private. Le nuove opportunità offerte dalle moderne tecnologie innovative sono accolte, utilizzando tecniche differenziate, in numerose ricerche storiche e gli studi possono oggi contare su una varietà e una casistica di notevole impegno per numerose città, solamente in parte pubblicate, ma esposte in numerosi convegni scientifici a testimoniare particolari sintesi di singole ricerche ed i risultati di approfondite analisi storiche.

La cartografia storico-interpretativa e la restituzione dei tessuti urbani storici è pertanto divenuta una strumentazione necessaria agli storici della città. Ancora oggi però una parte della storiografia urbana ignora questa problematica (come se la città non fosse fisicamente e materialmente esistente) e ragiona in termini puramente teorici, utilizzando piante e vedute antiche con finalità estetiche e descrittive fine a se stesse. Eppure la concreta stratificazione urbana è frutto di precise operazioni progettuali e solamente l'integrazione tra i dati archivistici, cartografici e archeologici etc.. può produrre una progressione delle conoscenze specifiche, nonché la valutazione critica degli eventi che hanno caratterizzato ogni trasformazione urbanistica.

Il dibattito attuato nell'aprile 2004 nel primo Convegno Italiano sulla cartografia storica di ricostruzione dei tessuti urbani, tenutosi ad Amalfi presso il Centro di Cultura e Storia amalfitana, da noi promosso, fonda sulla volontà di una più approfondita riflessione da parte della sottoscritta, da più anni attiva nella ricerca su tali temi, avendo negli anni sperimentato nei propri studi di storia urbana l'esigenza di dotarsi di cartografie ricostruttive per convalidare i risultati delle ricerche e la complessità della documentazione d'archivio acquisita. Validità della metodologia testimoniata dalla produzione di numerose piante ricostruttive: sia a riguardo della suddivisione delle proprietà fondiari dei monasteri napoletani, del porto e delle piazze storiche della città partenopea per la rivista "Storia della città"; sia dell'intricato tessuto urbano del piccolo centro di Capri, nell'isola omonima, per "l'Atlante storico delle città italiane"; sia dei catasti storici e delle piazze di alcuni centri della Campania medievale, quale responsabile scientifico della rivista "Storia dell'Urbanistica/Campania" fin dal 1987.

La promozione di un incontro era lo spunto per creare l'occasione di presentare alcuni lavori già effettuati su questa tematica di rilievo, fino ad oggi non sufficientemente indagata autonomamente quale strumento di ricerca. L'obiettivo del Convegno di Amalfi era di mettere a confronto nelle

Giornate di lavoro le più significative esperienze prodotte da ricercatori di storia della città di alcune Università italiane, con la puntuale esposizione dei diversi metodi messi a punto nella ricostruzione planimetrica dei tessuti urbani in determinati periodi storici e della scelta operata per individuare la rappresentazione planimetrica di sintesi.

Il volume che si pubblica, frutto di quell'incontro, promosso dal Dipartimento di Conservazione dei BB.AA. e AA. unitamente all'Associazione «Storia della città» presenta una panoramica dello stato della ricerca italiana nel campo della cartografia ricostruttiva dei tessuti urbani delle città storiche negli ultimi anni e mette in campo la possibilità di operare un momento di confronto dei metodi diversi utilizzati per redigere le nuove cartografie interpretative dei fenomeni urbani.

Contemporaneamente la pubblicazione dei documenti grafici a colori, qui raccolti, offre il risultato delle ricerche storiche, già sperimentate, anche tramite le nuove prospettive informatiche, da parte di studiosi, riconosciuti specialisti del settore di studi storico-urbanistici.

Il volume è introdotto dalla *Relazione Generale* di Enrico Guidoni, antesignano e promotore fin dagli anni '70 del metodo della cartografia restituitiva nel settore di studi sulla storia della città, con una sapiente e documentata panoramica sulla validità scientifica della metodologia di indagine ed una sapiente esplorazione sulla vastità di documenti storici di diversa natura rappresentativa sulle città già prodotta. Il saggio introduttivo ci offre cioè un'ampia disamina sulla casistica oggi esistente a riguardo delle diverse categorie di cartografie ricostruttive ed i diversi punti di vista con cui possono essere organizzate le piante di restituzione storica, quale prodotto scientifico di sintesi nella ricerca dello storico dell'urbanistica.

Proprio per dare una più esauriente testimonianza delle diverse esperienze di ricerca e per far luce sulle diverse possibilità che offre lo strumento delle "piante ricostruttive" nell'indagare sulle trasformazioni delle città il volume che si è curato è suddiviso in due parti: l'una riguardante le piante ricostruttive di tessuti urbani dal Medioevo al Cinquecento e una seconda parte riguarda le ricostruzioni planimetriche di città o di parti di esse dal Seicento all'Ottocento, fino alla contemporanea cartografia numerica.

Le pagine che seguono nella prima parte del volume pongono all'attenzione l'esposizione di alcuni dei risultati oggi ottenuti nel campo specifico di lavoro storico su alcuni centri, di cui è stato operata una restituzione planimetrica per effettuare una possibile comparazione. Il confronto inizia con Amalfi, per la particolare caratterizza-

zione urbana della cittadina della Costiera amalfitana di cui si propone una restituzione dell'antico centro portuale altomedievale da parte di Giuseppe Gargano, in ottemperanza anche di una conservazione e valorizzazione del tessuto urbano ancora presente. Città portuale di Amalfi che viene posta a confronto da parte della sottoscritta, sulla base delle esperienze precedenti, con Napoli portuale nello stesso periodo storico dei secoli alto-medievali. Nel saggio si porta a conoscenza la metodologia operata per la restituzione cartografica della città bassa di Napoli nell'altomedioevo, ossia di una vasta area fortemente stratificata per più secoli lungo la riva del mare e totalmente cancellata dagli interventi di sventramento tardo-ottocenteschi; esperienza di ricostruzione interpretativa che si pone a confronto con altre simili esperienze, quale quelle condotte da Enrico Guidoni per la città di Modena medievale.

Topografia e toponomastica risultano a loro volta funzionali alla localizzazione e all'analisi delle trasformazioni urbane sia in grandi città come Napoli, ove prevalgono modificazioni e distruzioni, sia in piccole città come Amalfi dove il tessuto insediativo è ampiamente conservato documentando a tutt'oggi nell'insieme l'organismo tardo medievale; tessuto medievale che si conserva anche in città che hanno avuto un momento di sviluppo in età rinascimentale, con una possente cinta muraria bastionata e maestose porte urbane che ha modificato la cinta preesistente, come ci illustra il saggio con la ricostruzione planimetrica di Urbino rinascimentale redatto da Paola Raggi. Come più volte ha evidenziato Enrico Guidoni: la ricostruzione planimetrica dell'assetto delle nostre città nei diversi periodi storici è uno strumento di fondamentale rilevanza come base per futuri studi di storia dell'urbanistica, soprattutto se si riescono ad utilizzare le numerose fonti documentarie disponibili. Le cartografie di ricostruzione planimetrica sono supporto e strumento metodologico utile per lo studio storico delle stratificazioni urbane come dimostrano i saggi sullo sviluppo urbano di Reggio Calabria dal Medioevo all'Ottocento di Francesca Martorano e della ricomposizione sul catasto settecentesco del centro di Servigliano tra Settecento e Ottocento di Clementina Barucci.

Le cartografie storiche ricostruttive sono di utilità per le indagini archeologiche e per le campagne di rilevamento su strutture architettoniche complesse come dimostra il saggio di Elisabetta De Minicis sulle piante di Roma e dei centri del Lazio e

sulle ipotesi di ricostruzione delle stratificazioni complesse dei tessuti urbani.

Il volume affronta nella seconda parte un momento di confronto dei risultati delle ricerche storiche e dei modi di rappresentazione, già sperimentati, facendo uso delle nuove tecniche informatiche, quale è proposto nella restituzione della pianta del Villabianca di Palermo del 1771 da Pina di Francesca Adalgisa Milazzo. La analitica restituzione del capoluogo siciliano utilizza la pianta settecentesca quale "base cartografica per la storia urbanistica di Palermo", con una revisione ed una verifica della pianta settecentesca attraverso altre fonti cartografiche coeve e fino al rilievo aerofotogrammetrico, proponendo una periodizzazione delle trasformazioni della morfologia urbana palermitana dal 1777 ad oggi.

Le cartografie storiche ricostruttive sono anche utile strumento per la pianificazione urbanistica, condotta analiticamente, come dimostra l'approfondito saggio di Francesco Forte e Saverio Cioce su Santa Maria Capua Vetere e sulle innovative esperienze di produzione di cartografia numerica per la città storica.

Valido esempio dell'utilizzazione della cartografia catastale da parte degli storici-urbanistici è il saggio sul catasto granducale di Firenze alla metà dell'800 da parte di Carla Romby e Gabriella Orfice, ove la ricostruzione planimetrica, tramite l'uso dei catasti storici, conferma la precisione dell'indagine condotta su singole parcelle, tramite il confronto tra più carte catastali ottocentesche. I saggi raccolti nel volume per la prima volta offrono un contributo unitario su una specifica tematica storico-urbanistica e nella panoramica esemplificativa su più città in un ampio arco storico possono positivamente ampliare le prospettive di ricerca verso linee di approfondimento del tutto innovative.

In sintesi ci sembra che il volume, nel porre all'attenzione dello studioso la vastità delle possibilità offerte dalla metodologia della cartografia ricostruttiva, offre una prima sintesi degli studi svolti in più di trent'anni di ricerca storica urbanistica, condotta con criteri scientifici, e nel costituirsi come un punto di riferimento, può dare un impulso significativo al futuro prosieguo della ricerca storica nel particolare campo disciplinare. Inoltre l'ausilio della cartografia digitalizzata consente di aprire agli studi nuovi orizzonti ed un nuovo approccio alla ricerca da parte dello storico.

Teresa Colletta

Le piante ricostruttive di città. Inquadramento generale e metodologico

Enrico Guidoni

Le cartografie ricostruttive vanno innanzi tutto considerate uno strumento di conoscenza analitica indispensabile in ogni studio storico sulle realtà urbane e territoriali, e come tali sono state da sempre usate come riferimento topografico alle ricerche documentarie, archeologiche, toponomastiche ecc. L'individuazione dei monumenti, delle strade, delle proprietà rende questo tipo di rappresentazioni molto utile anche nel campo del censimento dei beni architettonici e ambientali, nella tutela e nel restauro, consentendo di evidenziare le modificazioni, le stratificazioni, il rapporto con la realtà delle fonti scritte e iconografiche e di qualsiasi altra informazione localizzabile. Ciò ha portato in tempi recenti all'utilizzo dello strumento informatico, capace di immagazzinare una quantità di dati assai più estesa rispetto alle possibilità offerte dalla carta stampata; e una tendenza diffusa ha portato all'evoluzione verso le banche dati e sistemi aperti capaci di sostituire, teoricamente, il contenuto degli archivi e di far interagire ogni possibile notizia.

Tuttavia la funzione della tradizionale planimetria ricostruttiva non è ancora superata. In un campo in cui ciò che conta è soprattutto il metodo di indagine, e dove le finalità di ogni tipo di lavoro devono essere chiare e razionalmente presentate, occorre infatti selezionare con attenzione le informazioni utili: è qui che lo storico si differenzia dal funzionario o dall'archivista, cui l'accumulo generico dei dati – dal valore essenzialmente quantitativo – appare come scopo prioritario. Altra caratteristica della planimetria ricostruttiva è quella della sua tendenziale completezza rispetto al tema trattato; mentre nelle banche dati si procede spesso per settori tra loro scollegati. Se, ad esempio, si vuole studiare la storia di una città in relazione con

le sue partizioni amministrative interne, la planimetria dovrà dare informazioni localizzate omogenee per tutta l'area urbana, mentre nelle banche dati o nei lavori di studiosi poco esperti di storia urbanistica sarà facile trovare indagini campione su singoli rioni o contrade, più semplici da realizzare ma di nessuna utilità complessiva¹.

Nel ripercorrere cronologicamente le nostre sperimentazioni in questo campo, iniziate quarant'anni orsono, va quindi ribadito che le planimetrie sono un indispensabile strumento di conoscenza, di approfondimento, di comunicazione e di sostegno, sempre da collegarsi a ricerche storiche svolte con precise e delimitate finalità. Si può anche affermare che una storia urbanistica priva di adeguate planimetrie ricostruttive non esiste, e che in tal caso si tratta di storie puramente letterarie, documentarie, sociali, economiche ecc. Da ciò deriva anche la funzione immediata, anche se indiretta, che le cartografie possono svolgere nell'indirizzare l'interesse – e quindi la tutela – verso relazioni, complessi, realtà materiali altrimenti poco conosciute o del tutto sfuggite nella loro dimensione e nella loro qualità. Le planimetrie ricostruttive dei centri storici in una loro precisa fase evolutiva (ad esempio nell'età medievale) possono infatti costituire, se ben documentate e sufficientemente dettagliate, una valida base per lo studio, la valorizzazione e la salvaguardia dell'intero sistema urbano, riconosciuto come unità e non come insieme di costruzioni disaggregate.

Fin dalle prime ricerche – che hanno interessato tutti i centri della Lunigiana (province di La Spezia, Massa-Carrara, Lucca) negli anni 1962-65 – abbiamo usato come basi le cartografie catastali i scala 1:1000 (oppure 1:500, 1:1250)². Con questo grado di dettaglio, sufficiente per la generalità degli

insediamenti, è stato possibile un vero e proprio salto di scala nello studio e nella rappresentazione, dei centri minori come delle grandi città; il che ha significato la possibilità di analizzare e confrontare l'andamento delle strade e delle mura, i rapporti spaziali tra monumenti e spazi urbani e le fasi evolutive storiche, ponendo fine ad una classificazione per tipologie geografiche o funzionali prive di qualsiasi reale fondamento culturale. Come in ogni tipo di scienza, anche nella ricostruzione dei modelli e delle tecniche che hanno lasciato la loro traccia nelle planimetrie si è fatto ampio uso della statistica e del confronto, ed è proprio la sistematicità dell'indagine che dà garanzia della sua validità anche al di fuori dell'area considerata, costituendo un ineludibile termine di riferimento metodologico e insieme una traccia per altri analoghi approfondimenti. Da questa prima esperienza – che non è stata pubblicata nel suo insieme ma che è stata alla base del successivo lavoro sulla Toscana – sono derivati i parametri di valutazione utili per l'interpretazione cronologica e culturale dei modelli urbanistici, dall'alto medioevo all'età contemporanea: ciò perché per l'alto numero degli insediamenti considerati (circa 500), la massa di informazioni disponibili per i diversi periodi storici, e la stessa varietà degli impianti è stato possibile isolare e interpretare i fenomeni nella loro successione cronologica e quindi nella loro appartenenza a differenti ambiti di civiltà³.

Nei successivi lavori sulla Toscana medievale e sul Campo di Siena si è fatto ampio uso di ricostruzioni – prevalentemente parziali e mirate – dei tessuti storici medievali, al fine di verificare rapporti spaziali, intenzioni e schemi progettuali, interrelazioni tra monumenti e residenze⁴.

Maggiore sistematicità – ma sempre con prevalente finalizzazione critica – è stata adottata in *Territorio e città della Valdichiana*, dove le planimetrie tendono a rappresentare l'impianto complessivo degli insediamenti con una sommaria catalogazione degli elementi costitutivi principali; mentre nel successivo volume collettaneo dedicato ai territori si è fatto ampio uso di ricostruzioni topografiche – a loro volta base per più puntuale interpretazione dei processi storici – in numerose realtà politico-amministrative del tardo medioevo italiano⁵.

In tutti questi studi, che a partire dal 1972 si intrecciano sempre più con la didattica universitaria, avevamo come principale obiettivo la ricostruzione planimetrica dei rapporti primari, di tipo progettuale, organizzativo, urbanistico, alla ricerca di logiche di intervento e di gestione riferibili a determinate scelte e periodi storici, e in sintonia con una completa utilizzazione delle fonti scritte⁶. Ad

evitare qualsiasi pericolosa e anacronistica estensione ai secoli passati di criteri interpretativi propri del nostro tempo, si è quindi ricercata una sempre più stretta correlazione tra la documentazione antica e la conformazione fisica degli insediamenti, così come le planimetrie ricostruttive consentono di riscontrare.

Risultati concreti e fondamentali per la loro validità europea, come la croce di chiese, la triangolazione tra le chiese degli ordini mendicanti, la croce di strade sono scaturiti dall'uso esteso e comparato di piante ricostruttive sufficientemente esatte, e comunque adeguate alla precisione richiesta da questo tipo di ricerca⁷. Ciò vale naturalmente anche per i tessuti urbani e la rete stradale, temi che non si possono studiare se non in modo analitico e su base catastale: basta ricordare l'impostazione di problematiche (nuove o rivisitate alla luce di più pertinenti connessioni con le fonti) come quella delle vie curvilinee, delle città mediterranee di tradizione islamica, delle città di fondazione.

Nella seconda metà degli anni '70, anche in coincidenza con l'avvio del fortunato periodico "Storia della città", l'elaborazione di planimetrie ricostruttive si estende e acquista una nuova popolarità, soprattutto nelle ricerche sui centri storici. Le schede pubblicate sulla rivista fin dal primo numero, (nel corso degli anni saranno un centinaio) e dedicate in massima parte a centri minori italiani, hanno costituito un modello operativo ampiamente condiviso e seguito funzionale alla rappresentazione oggettiva delle trasformazioni planimetriche e urbanistiche, corredate da una completa rassegna di fonti bibliografiche e archivistiche⁸. In particolare si è collaudato l'uso della fonte catastale moderna sette-ottocentesca finalizzato ad evidenziare le variazioni del tessuto urbano; strumento utile alla conoscenza puntuale delle stratificazioni ma anche indispensabile nelle operazioni di recupero urbano. La sovrapposizione catastale, che comporta notevoli difficoltà tecniche e pratiche a causa della non congruenza tra i rilievi planimetrici realizzati con tecniche diverse e in diversi periodi storici, va praticata con estrema attenzione e, possibilmente, con l'ausilio di sopralluoghi, per evitare pure giustapposizioni di nessun significato scientifico e l'uso di strumenti inadatti alla comprensione dettagliata dei processi storico-urbanistici. Nasce in questi anni il concetto di planimetria rettificata, cioè di pianta antica corretta su base più recente (catasto attuale, fotogrammetria ecc.), ausilio necessario per i nostri studi storici ancora oggi, purtroppo, non ancora da tutti praticato e diffuso tra gli studiosi attraverso le ricerche pubblicate su "Storia della città" e riguardanti epoche, temi e complessi urbani diver-

si. Ricordiamo a questo proposito gli studi su Napoli di Teresa Colletta⁹, la ricostruzione della pianta di Palermo settecentesca di Pina Di Francesca e Adalgisa Milazzo¹⁰, e quella, estremamente analitica avendo utilizzato fonti catastali, di Nicola Aricò su Messina prima del terremoto del 1783¹¹. Lo stesso concetto, applicato anche da altri agli estimi non corredate di planimetrie, ha avuto esiti a volte di sorprendente utilità, consentendo la localizzazione particellare delle proprietà anche per periodi precedenti all'età moderna. Resta comunque verificato – come si è potuto sperimentare con insediamenti siciliani, calabresi e, in generale, dell'Italia meridionale – che è possibile ricostruire casa per casa anche la precisa collocazione degli abitanti elencati negli estimi, nei riveli, nei catasti onciari; naturalmente occorre partire da una accurata planimetria moderna e praticare un rigoroso procedimento a ritroso, avvalendosi di ogni tipo di riferimento topografico, toponomastico, familiare e della costante verifica delle permanenze e delle modificazioni urbanistiche. Si possono ricordare per la Sicilia i primi studi sui Riveli¹², per la Calabria quelli su Altomonte e Sambiasi, per il Lazio quello su Anguillara ecc.¹³

La dialettica tra finalità cartografico-documentarie e finalità volte a ricercare anche più complessi risultati critici permette oggi di distinguere tra pure operazioni cartografiche (destinate ad un uso ampio ma indeterminato da parte dei futuri studiosi) e cartografie ricostruttive funzionali alla comprensione tecnica di una fonte o alla soluzione di un determinato problema storiografico.

Uno degli studi più approfonditi, condotti con entrambe le prospettive ma soprattutto per comprendere a fondo la tecnica urbanistica duecentesca, è quello dedicato all'espansione di Brescia del 1237, documentata estesamente nelle pagine del *Liber Potheris*. Alla eccezionale puntualità delle fonti e alla sua precisione in ogni dettaglio si è applicata la localizzazione sulla più esatta cartografia esistente, in scala 1:500, ottenendo dati fondamentali e utili per lo studio di altre città e di altre fonti meno esaurienti¹⁴.

Un altro caso di ulteriore elaborazione metodologica si è verificato, nei primi anni '80, con gli studi sulla planimetria storica di Roma, vista sia unitariamente, nel suo complesso che, per parti, nelle articolazioni specifiche del suo tessuto storico¹⁵. Nel primo caso si è ricostruita la pianta della città intorno al 1500, con particolare attenzione alla rete viaria medievale; planimetria in questa circostanza utilizzata per puntualizzare i riferimenti topografici proposti da Leon Battista Alberti nella sua *Descriptio Urbis Romae*, e la sua stazione – punto di osservazione sulla torre del Campidoglio¹⁶.

Con l'impostazione metodologica della *Pianta di Roma 1:1000*, (inizio degli anni '80), la ricostruzione storica e cartografica viene a configurarsi come una sorta di catalogazione delle città, funzionale alla conoscenza e alla utilizzazione delle fonti scritte e iconografiche, alla rappresentazione delle sue trasformazioni e anche alla salvaguardia delle più diffuse e indifese testimonianze. Il centro storico entro le mura aureliane veniva suddiviso con una griglia a maglia quadrata regolare di cinquecento metri di lato, ordinata secondo le coordinate geografiche, dando luogo ad una serie di 84 fogli che, in scala 1:1000, la avrebbero rappresentata nella sua interezza¹⁷.

Per quanto, per insufficiente finanziamento, la ricerca di base necessaria si sia interrotta dopo la pubblicazione di 6 fogli della pianta (tutti localizzati nell'area centrale e tra loro confinanti), questa esperienza ha avuto un peso notevole anche nell'indirizzare iniziative successive di altri studiosi e di altre istituzioni romane. La planimetria ricostruttiva teneva infatti conto delle esigenze del trattamento informatico dei dati (allora alle prime sperimentazioni) e veniva subito resa pubblica nelle mostre "Roma. Archeologia e Progetto" (Roma, 1983) e "Arte e scienza per il Disegno del Mondo" (Torino, Mole Antonelliana, 1983) e in un saggio di presentazione in "Storia della città". Articolata schematicamente in tre fasi (città archeologica antica, città medievale e moderna, città contemporanea), la rappresentazione di ciascun quadrato era corredata di un breve testo – una sorta di catalogo delle fonti documentarie, di testimonianze archeologiche, di edifici significativi – e si avvaleva ampiamente del Catasto Piano-Gregoriano rettificato, sia per la parte grafica che per i dati topografici¹⁸.

Il progetto prevedeva, oltre ai fogli in scala 1:1000, cartografie più dettagliate, in scala 1:500 (quattro per ogni "quadrato" originario) capace di comprendere l'inventario esauriente delle fonti scritte e iconografiche, il catalogo di tutti gli edifici con i numeri civici ottocenteschi e attuali e anche una copertura fotografica completa, non rettificata e a colori, dei fronti strada. Quest'ultimo tipo di documentazione, prezioso per gli studiosi delle future generazioni ma anche potenzialmente utilizzabile per azioni di tutela e recupero, si avvaleva delle precedenti esperienze maturate nei centri minori di Trevi in Umbria (1979-80) e di Sacrofano in provincia di Roma (1985); in tal modo la cartografia ricostruttiva teoricamente assimilabile ad una banca-dati o archivio della città fisicamente costituita veniva corredata anche di una documentazione fotografica completa delle facciate¹⁹. Un'esperienza assimilabile alle cartografie sperimentate su "Storia della città" ha portato, negli an-

ni '90, alla costruzione di piante-manifesto (costituite cioè da un unico foglio comprendente la planimetria 1:1000 e dettagliate didascalie) dedicate a centri di impianto medievale: Città della Pieve, Priverno, Vetralla, Blera (1992-1996)²⁰. La finalità di queste ricostruzioni non era soltanto quella di dare un'immagine sintetica e complessiva dell'insediamento, con le opportune integrazioni per le parti scomparse e trasformate e – sempre con l'ausilio del Catasto Gregoriano – lo sviluppo storico fino all' '800, ma anche di censire le testimonianze murarie medievali. Le chiese, le mura e le porte, la rete stradale vengono così integrate con l'indicazione archeologica dei tratti di muratura ancora indagabili e con altri elementi importanti emersi dalla ricognizione. Ad esempio nella planimetria ricostruttiva di Vetralla sono per la prima volta segnalate quattro torri del sec. XII-XIII (successivamente oggetto di ricerche più approfondite) fino allora ignorate. La distinzione tra murature medievali ancora a vista e superfici intonacate stabilisce un primo elemento qualitativo essenziale indispensabile per ogni piano di recupero, regolamento per l'ornato o piano del colore che sia finalizzato non ad una indifferenziata modernizzazione, ma alla conservazione e alla migliore fruizione delle testimonianze originali sfuggite alla distruzione o all'occultamento. Gli apparati murari medievali appartenenti a costruzioni religiose, militari e civili che abbiamo documentato (in mattoni nella planimetria di Città della Pieve, in pietra calcarea a Priverno, in pietra tufacea a Blera e Vetralla) potranno almeno in parte essere studiate e conservate solo se si terrà conto del loro valore storico-ambientale e documentario insostituibile. Si tratta infatti di incontrovertibili fonti per stabilire il termine ante-quem per l'esistenza dei fili stradali e degli spazi pubblici ma anche di resti "monumentali" di case e torri private che meritano una tutela mirata ma estesa a tutto l'ambito urbano.

L'avvio della serie italiana dei grandi volumi dell'*Atlante Storico delle città italiane*, promosso dalla Commission Internationale pour l'histoire des villes, non ha in generale prodotto un particolare avanzamento (dal punto di vista metodologico) nella elaborazione delle planimetrie ricostruttive, ad esclusione di alcuni casi particolari²¹. Si è anzi incorsi, in alcune opere impegnative come l'*Atlante di Bologna*, in errori che hanno vanificato il pur notevole impegno, come quello di localizzare le notizie relative al medioevo su una pianta attuale, con una evidente sfasatura causata dalle profonde trasformazioni del tessuto urbano. E' questa una carenza tipica di chi non ha praticato la storia urbanistica, che è innanzi tutto storia materiale degli spazi, di strade, di edifici

esattamente definibili ma in continua evoluzione e rispondenti a modelli diversi nelle diverse epoche storiche²².

Se la base teorica e pratica delle planimetrie degli Atlanti resta in gran parte debitrice alle Schede di Storia della Città, altre ricerche si approntavano, dalla metà degli anni '80, su singole strade o parti circoscritte di città, da ricostruire nella loro progettazione/formazione indipendentemente da un consolidato valore monumentale e soprattutto sulla base dei documenti d'archivio oltre che catastali. Vanno citati soprattutto i lavori di Giulia Petrucci sulla Via Farnesia a Viterbo, su Via S. Francesco a Ripa, Borgo e Via Alessandrina a Roma, di Maurizio Crocco su Via Sistina: ricerche legate da un filo conduttore storico-urbanistico e capaci di produrre importanti risultati storiografici anche sotto il profilo delle qualità formali, delle tecniche d'impianto, della metrologia²³. Cronologia degli interventi, modelli progettuali e scenografici – con ricostruzione meticolosa dei punti di vista, delle griglie di misurazione, delle simmetrie e delle assialità totali o parziali – che hanno informato il lavoro sulle *Piazze storiche dell'Italia meridionale e insulare* nel loro corredo di rilievi e piante ricostruttive/interpretative²⁴. Come sintetica applicazione, ad una grande città medievale, di queste metodologie possiamo indicare il sintetico volume di Bologna, dove i tematismi essenziali, alle diverse scale, sono tutti rappresentati: il tessuto urbano, le mura, gli ordini mendicanti, la piazza maggiore sono per la prima volta analizzati e valutati in rapporto con la cultura urbanistica tardomedievale²⁵.

Con la prima *Pianta di Modena Medievale*, in scala 1:2000, si è voluto dare impulso ad un tipo di ricostruzione storica incentrata su un determinato periodo, anche se naturalmente ci si è avvalsi ampiamente di completamenti ipotetici e di fonti non coeve. Questa impostazione è stata seguita sia nella seconda *pianta di Modena*, sia nella impegnativa pianta di *Firenze* in scala 1:2500 (per l'*Atlante Storico*), sia infine nella pianta di *Urbino Rinascimentale*, nuovamente in scala 1:1000.

Le due planimetrie dedicate a Modena²⁶ intendono costruire nuove basi per la ricerca storico-urbanistica della città murata, attraverso rispettivamente la ricostruzione del tessuto urbano, della toponomastica e delle partizioni interne (quartieri, cinquantine), e la collocazione in pianta delle famiglie documentate nei secoli XIII, XIV e XV. Utilizzando soprattutto fonti scritte e la pianta seicentesca del Boccabadati, che dà una dettagliata informazione anche sulla rete dei canali, le due piante si completano tra loro e sono ulteriormente arricchite da più ridotti schemi grafici dedicati alle partizioni amministrative, alle mura, ai rap-

lizzazione negli studi futuri potrà portare a correzioni, precisazioni e perfezionamenti, ma sicuramente il metodo rigoroso e la innovativa disponibilità dei dati avrà un impatto duraturo su questo tipo di ricerche. Analoghe considerazioni si possono fare a proposito della pianta di *Firenze Medievale* (secoli XIII-XIV) facente parte integrante dell'*Atlante* pubblicato nel 2002, che porta l'attenzione sull'espansione due-trecentesca e sulla nuova cinta muraria. Suddivisa in 16 fogli ricomponibili, la planimetria ricostruisce la rete viaria, le mura con le torri e le porte e i principali monumenti, trattando più sommariamente il nucleo più antico e senza nuove indagini sull'edilizia privata di case e torri (del resto egregiamente trattata da Maggi e Orgera). Anche in questo caso gli schemi interpretativi ricostruiscono antichi rapporti spaziali, intenzioni progettuali e relazioni a distanza, sia relativi alla città interna che alla piazza della Signoria e al centro monumentale²⁷.

A questa esperienza si avvicinano, temporalmente e metodologicamente, le planimetrie redatte per la mostra *Arnolfo di Cambio Urbanista* (2003) e riguardanti sia le terre nuove del Valdarno Superiore sia il centro medievale di Colle Val d'Elsa²⁸.

Nella pianta di *Urbino Rinascimentale*, pur essendo stata usata una metodologia di ricerca ormai ampiamente collaudata, si è cercato di supplire alla insufficienza delle planimetrie precedentemente usate dagli studiosi con indagini a più ampio raggio, senza per questo avere la pretesa dell'eshaustività e dell'esatta corrispondenza di ogni elemento alla data convenzionalmente considerata (1520). Scopo non ultimo di questo lavoro era di proporre un'immagine dell'impianto urbano aderente alla realtà di un centro che ha conservato e conserva la struttura tardomedievale, alla quale danno una nuova veste il complesso del Palazzo Ducale ma soprattutto la nuova imponente cinta bastionata. Recuperata così l'armonica funzionalità complessiva (nella quale gli interventi quattrocenteschi si inseriscono con un peso assai relativo), si è anche verificata la centralità, già consolidata precedentemente agli interventi di Federico, del palazzo dei Montefeltro rispetto alle chiese degli Ordini Mendicanti: S. Domenico, S. Francesco e S. Agostino. In questa occasione si è anche pubblicato qualche documento inedito, relativo alla topografia della cinta muraria, della rocca e delle porte; ma soprattutto la pianta ricostruttiva ha per la prima volta evidenziato la straordinaria qualità figurativa del circuito difensivo, dotato di una particolare articolazione intorno ad un asse di simmetria longitudinale che parte, in alto, dallo scomparso "rivellino" pentagonale²⁹. Si ripropone così il problema dell'ideazione di uno

dei capolavori dell'urbanistica militare rinascimentale, ancora oggi privo di un'attribuzione all'altezza della sua eccezionale coerenza d'invenzione: un complesso tanto autonomo nella sua logica formale quanto perfettamente calibrato sui luoghi e sulle preesistenze medievali³⁰.

Note

¹ Non si possono trattare, in questa sede, le innumerevoli prove restitutive di tessuti e situazioni urbane pubblicate in campo nazionale; ci sembra più utile seguire il filo del nostro apporto specifico a questa problematica che, soprattutto sul piano metodologico, si è sviluppato con continuità nell'ultimo quarantennio esercitando direttamente o indirettamente una non trascurabile influenza sugli studi storico-urbanistici.

² Il lavoro, rimasto inedito, è stato il primo sperimentato su un vasto territorio, con criteri di sistematicità, finalizzati alla ricostruzione storica degli insediamenti dall'età medievale all'età contemporanea.

³ E. GUIDONI, *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca* (1964-74), "Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age – Temps Modernes", 86, 2, 1974, pp. 481-525.

⁴ E. GUIDONI, *Il Campo di Siena* (1968), Roma 1971; Id., *Arte e urbanistica in Toscana. 1000-1315*, Roma 1970.

⁵ E. GUIDONI, A. MARINO, *Territorio e città della Valdichiana*, Roma 1972.

⁶ Per una prima sintesi vedi E. GUIDONI, *La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo*, Milano 1978 (tradotto in francese, inglese, tedesco).

⁷ Per un'informazione sugli sviluppi storiografici di queste metodologie di studio vedi anche il sito web www.storiadellacittà.it (dal 2001).

⁸ Vedi per SdC *Indici 1-50* (1976-1989), Milano 1990 (a cura di M. Noccioli).

⁹ T. COLLETTA, *Napoli. La cartografia pre-catastale*, SdC, 34-35 (1985), pp. 5-177.

¹⁰ P. DI FRANCESCA, A. MILAZZO, *Una base cartografica per la storia urbanistica di Palermo*, SdC, 12-13 (1979), pp. 145-152.

¹¹ N. ARICO, *Cartografia di un terremoto: Messina 1783*, SdC, 45 (1988), pp. 7-121.

¹² M. RENDA, *Inuovi insediamenti nel '600 siciliano, Genesi e sviluppo di un comune (Cattolica Eraclea)*, "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", 1976, I-III, pp. 41-115; AA.VV., *Urbanistique et société baroques*, Paris 1977.

¹³ La tesi di Anna Carbone su Altomonte (di cui sono stato relatore presso l'università di Roma "La Sapienza") è stata pubblicata dall'autrice con un vero e proprio atto di pirateria, senza citare la provenienza e la metodologia del lavoro, con una introduzione altrettanto scorretta di Ilario Principe, esemplare come modello di falsificazione ideologica: "...un bel mattino se ne viene una giovane donna..." "Anna Carbone compie un'analisi filologicamente ineccepibile su adeguati supporti visivi, altrettanti documenti...; riorganizza in un insieme omogeneo e coerente tutto quel che, allo stato dell'arte, si co-

geneo e coerente tutto quel che, allo stato dell'arte, si conosce dell'evoluzione urbana di Altomonte; e infine ci presenta il tutto come una rosa di maggio..." (pp.8-9). La "rosa di maggio" consiste nelle planimetrie ricostruttive del Catasto Onciario del 1753, le altre tavole sul territorio, la relazione storica: cioè la tesi di laurea in storia dell'urbanistica faticosamente elaborata presso la Facoltà di Architettura di Roma e seguita da chi scrive (A. Carbone, *Altomonte: una storia urbana*, Cosenza, Due Emme, 1992; Ricerche e studi nella Biblioteca Nazionale di Cosenza, 4).

¹⁴ E. GUIDONI, *Un monumento della tecnica urbanistica duecentesca: l'espansione di Brescia del 1237*, in "Lombardia. Il territorio, l'ambiente, il paesaggio, I", Milano 1980, pp. 127-136 (pianta realizzata da M. Neri).

¹⁵ *Carta del Centro Storico di Roma 1:1000*, Roma 1985 sgg. (vedi oltre).

¹⁶ E. GUIDONI, *La città di Roma nel Quattrocento*, in "Da Pisanello alla nascita dei Musei Capitolini. L'Antico a Roma alla vigilia del Rinascimento", Milano-Roma 1988, p. 343 e tavola ripiegata (realizzazione di C. Cristallini).

¹⁷ I fogli pubblicati (a cura di E. Guidoni), sono il n. 38 (*Campo de' Fiori*), Roma 1985; n. 29 (*Piazza Navona*), ivi 1985; n. 40 (*Piazza Venezia*), ivi 1986; n. 49 (*Isola Tiberina*), ivi 1987; n. 39 (*Largo Argentina*), ivi 1988; n. 31 (*Fontana di Trevi*), ivi 1992 (Hanno collaborato Elisabetta De Minicis, Marco Noccioli, Caterina Zannella).

¹⁸ E. GUIDONI, *La mappa della storia*, "Storia della città", 29, Gennaio-Marzo 1984, pp. 97-106.

¹⁹ E. GUIDONI, P. PASCALINO (a cura di), *Architettura in Provincia. Il centro storico di Sacrofano*, Roma 1984 (Campagna fotografica di C. Cristallini e M. Noccioli; ricerca d'archivio C. Zannella; archeologia e territorio E. De Minicis).

²⁰ Le planimetrie, tutte a cura di E. De Minicis ed E. Guidoni, sono state realizzate da diversi giovani studiosi: *Città della Pieve. Planimetria ricostruttiva del tessuto medievale*, Roma 1990 (realizzata da S. Bosi, L. Di Nuzzo); *Priverno. Planimetria ricostruttiva del tessuto medievale*, Roma 1992 (realizzata da S. Bosi e L. Zanini); *Vetralla. Planimetria ricostruttiva del centro storico (entro le mura)*, Vetralla 1996 (realizzata da G. Cigalino e G. Macculi); *Blera. Planimetria ricostruttiva del centro storico*, Vetralla 1997 (realizzazione di E. Ferracci, M. T. Marcelli e F. Santoni).

²¹ La pubblicazione ha avuto inizio nel 1986 con gli

Atlanti di Caprarola (E. Guidoni, G. Petrucci) e *Carpi* (F. Bocchi). Per la planimetria ricostruttiva di Firenze vedi oltre.

²² F. BOCCHI, *Atlante storico delle città italiane*, Bologna, 3 voll.

²³ G. PETRUCCI, *Viterbo. La Via Farnesia, Analisi di uno sventramento cinquecentesco*, Bologna 1988; EAD., *Una strada del Seicento a Roma. La Via di San Francesco a Ripa*, Roma 1995; E. GUIDONI, G. PETRUCCI, *Urbanistica per i Giubilei. Roma, Via Alessandrina. Una strada "tra due fondali" nell'Italia delle corti (1492-1499)*, Roma 1997; M. CROCCO, *Roma, Via Felice da Sisto V a Paolo V*, Roma 2002.

²⁴ Sul lavoro, che ha interessato circa 180 piazze e ha formato decine di giovani studiosi del centro-sud, vedi L. BARBIANI (a cura di), *La piazza storica italiana. Analisi di un sistema complesso*, Venezia 1992. Il volume curato da chi scrive e intitolato *Piazze storiche italiane dal medioevo all'ottocento* (attualmente in corso di stampa), esito di una ricerca universitaria di interesse nazionale, è stato bloccato nel 2002 dal fallimento improvviso della Casa Editrice Diagonale di Roma. Contiene saggi con rigorose ricostruzioni planimetriche su piazze italiane scelte per la loro rappresentatività.

²⁵ E. GUIDONI, A. ZOLLA, *Progetti per una città. Bologna nei secoli XIII e XIV*, Roma 2000.

²⁶ E. GUIDONI, A. ZOLLA (a cura di), *Modena Medievale. Pianta in scala 1:2000 del Centro Storico al secolo XIV*, Roma 1999; IDD., *Modena Medievale/2. Pianta in scala 1:2000 con la localizzazione delle Famiglie tra il XIII ed il XV secolo*, Roma 2002.

²⁷ E. GUIDONI, *Atlante storico delle città italiane. Firenze nei secoli XIII e XIV*, Roma 2002 (pianta di Firenze in scala 1:2500 realizzata da S. Ricci).

²⁸ E. GUIDONI (a cura di), *Arnolfo di Cambio urbanista*, Roma 2003 (studi e ricostruzioni planimetriche di S. Ricci e A. Zolla).

²⁹ E. GUIDONI, P. RAGGI (a cura di), *Urbino Rinascimentale. Pianta in scala 1:1000 della città murata intorno al 1520*, Roma 2003.

³⁰ Su questi temi vedi in questa stessa sede il contributo di Paola Raggi. Brillanti risultati, anche nel campo delle planimetrie ricostruttive, sono stati raggiunti nelle tesi del dottorato di ricerca in Storia della Città (coordinatore E. Guidoni), primo in campo internazionale, attivo dal X al XVIII ciclo (1994-2002) presso l'Università di Roma "La Sapienza".

Prima parte Dal Medioevo al Cinquecento

La ricostruzione della forma urbana di Amalfi nel Medioevo: metodologia ed esiti della ricerca

Giuseppe Gargano

Lo studioso italo-americano Armand Citarella, nel lontano 1977, scriveva: «L'assenza di tutto questo dalla città attuale si ascrive a quel famoso e disastroso maremoto del 1343. Si noti bene che uno studio urbanistico della città medievale non è mai stato fatto, e si presenta del resto come un compito estremamente difficile, data la natura della zona ed il poco rispetto che si è avuto in passato per i monumenti antichi, i continui rifacimenti che la città ha subito attraverso i secoli ed in misura anche maggiore negli ultimi vent'anni»¹.

Lo studio urbanistico indicato, con toni alquanto pessimistici, da Citarella veniva intrapreso, quasi in quello stesso anno, da un suo connazionale, che potremmo definire "pioniere" in tale settore della ricerca e della ricostruzione storica, l'indimenticabile Robert Bergman, allora docente di Storia dell'Arte Medievale presso l'Università di Harvard².

Il progetto di Bergman era la ricostruzione della forma urbana di Amalfi medievale, evidenziando gli spazi delle principali attività, le aree funzionali, le sedi delle istituzioni, le manifestazioni dell'arte e dell'architettura³.

La sua campagna d'indagine fu concentrata su due direttrici principali: la ricerca nelle fonti documentarie e letterarie⁴ e la produzione iconografica, costituita soprattutto da materiale fotografico e in parte da piante e sezioni⁵.

L'enorme messe di materiale raccolto avrebbe dovuto consentire la realizzazione di un'imponente opera editoriale purtroppo mai concretizzatasi, la quale, utilizzata solo in minima parte, fu impiegata per la produzione della relazione di un convegno internazionale tenutosi ad Amalfi nel luglio del 1981⁶.

La ricerca fu, comunque, continuata ed elaborata

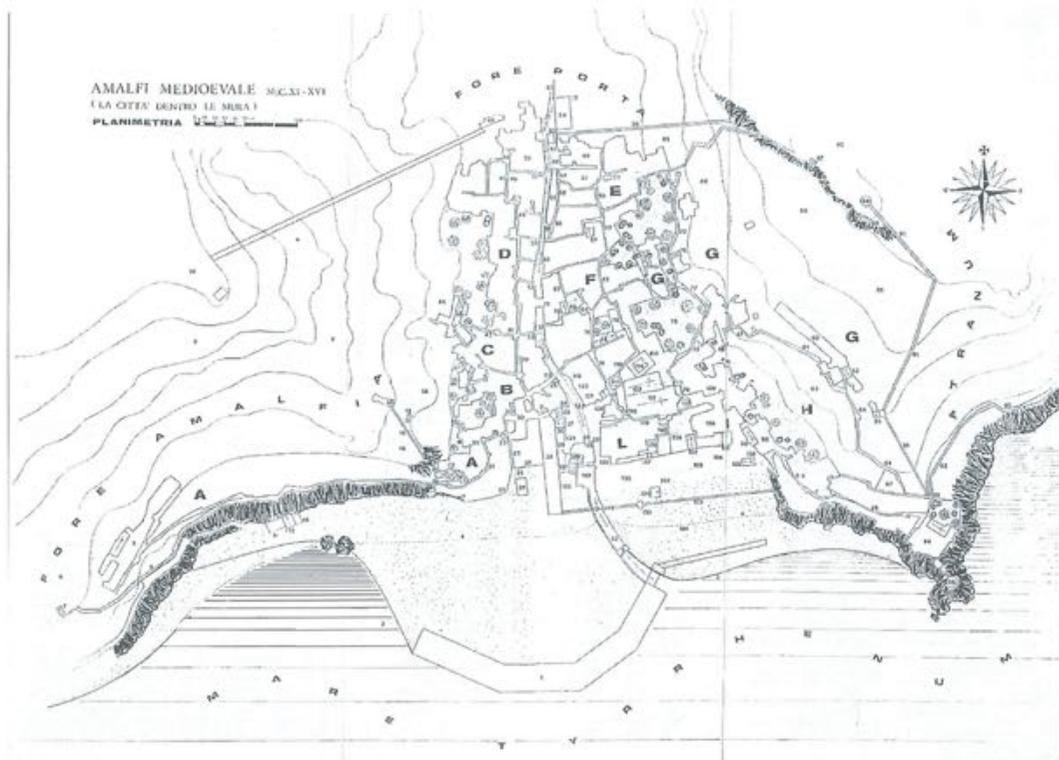
dal sottoscritto dal 1983 in avanti e culminò nel 1992 con l'edizione di un saggio alquanto esauritivo, soprattutto dal punto di vista storico, sulla forma urbana di Amalfi nel Medioevo⁷, preceduto da una serie di articoli relativi alla schedatura topografica dei rioni della città⁸ e da saggi più specifici⁹.

Lo studio sulla storia urbanistica medievale fu anticipato da una rivisitazione della riflessione topografica nell'opera dello storiografo erudito Matteo Camera¹⁰ e seguito da articoli di perfezionamento¹¹.

I risultati presentati in questi saggi servirono, poi, di base per la ricostruzione topografica di Amalfi nel Settecento¹².

La sintesi dei risultati ottenuti mediante acribiche, puntuali e scientifiche ricerche ed investigazioni è stata illustrata da una variegata produzione cartografica realizzata in collaborazione con giovani valenti architetti dell'Università degli Studi di Napoli¹³. Questa cartografia, ricostruzione moderna piuttosto fedele di un passato urbano che tuttora emerge qua e là nel tessuto cittadino, è stata effettuata sulla scorta di una metodologia che ha tenuto in debito conto innanzitutto le piante generali ed i rilievi parziali della città risalenti ad epoche passate¹⁴, quindi della toponomastica tradizionale¹⁵, delle vecchie iconografie¹⁶, delle fonti documentarie¹⁷, delle letture stratigrafiche di "archeologia esterna"¹⁸.

Un valido contributo alla rivisitazione della *forma urbis* della città nel corso dei secoli, effettuata mediante la ricostruzione dell'assetto viario e della storia evolutiva delle abitazioni, viene ora offerto dallo studioso nipponico Jinnai Hidenobu e del suo Laboratorio di Storia delle Città dell'Università Hosei di Tokyo¹⁹.



1/ Amalfi medievale nei secc. XI-XVI. Pianta ricostruttiva della città entro le mura (da G. GARGANO, *op. cit.*).

AMALFI MEDIOEVALE

LEGENDA

- 1) Molo sommerso (XIII sec.?)
- 2) Antica linea di costa (prima del XIV sec.)
- 3) Arco sommerso (forse sul fiume)
- 4) Nuova linea di costa (dal XIV sec.)
- 5) Via Maestra dei Villaggi
- 6) Mon. di S. Pietro della Canonica (l. 1212)
- 7) Ch. di S. Caterina (l. 1426)
- 8) Monte dei Leprosi (1426)
- 9) Monte Falconello (1022)
- 10) Castello di Pogerola (1021)
- 11) Dogana Vecchia (XIII sec.)
- 12) Ch. di S. Maria Annunziata de Balenulo (1137)
- 13) Ospedale di S. Maria Annunziata (l. 1348)
- 14) Lardaria (1058)
- 15) Muro di cinta (1177)
- 16) Ch. di S. Elia Profeta (1177)
- 17) Ch. di S. Biagio (1082)
- 18) Ch. di S. Nicola de Grecis (1039)
- 19) Porta de la Canonica (1258)
- 20) Domus aristocratica (XII sec.)
- 21) Via Balenulo (1093)
- 22) Ch. di S. Bartolomeo (1209)
- 23) Vico S. Bartolomeo (1361)
- 24) Ad Alagno (1414)
- 25) Fondaco della Lardaria (1058)
- 26) Fondaco di Montecassino (1082)
- 27) Domus famiglia ducale (1083)
- 28) Arsenale (XI sec.)
- 29) Palazzo Ducale (1427)
- 30) Platea Fabrorum (1269)
- 31) Ch. del Ss. Quaranta Martiri (l. 980)
- 32) Ch. di S. Antonio Abate (1342)
- 33) Ch. di S. Maria Ferrariorum (1340)
- 34) La Veneta (1401)
- 35) Truglio (1293)
- 36) Ch. di S. Stefano de Platea (1153-1281)
- 37) Campo di S. Stefano (1153)
- 38) Ch. di S. Giuseppe dei Castiotti (XVI sec.)
- 39) Monte Ferraro (1363)
- 40) Torre Bachi (1457)
- 41) Domus del Giudice (1201)
- 42) Vico S. Giacomo (1187)
- 43) Ch. del Ss. Filippo e Giacomo (1094)
- 44) Canalis (1187)
- 45) Mon. di S. Nicola de Campo (1180)
- 46) Domus Bomba (1291)
- 47) Vico S. Barbara (1322)
- 48) Campo S. Barbara (1408)
- 49) Domus del Giudice (1408)
- 50) Palazzo Castriota (XVI sec.)
- 51) Ch. dello Spirito Santo (l. 1576)
- 52) Furca Canonata (1191)
- 53) Ponti sul fiume (prima della fine del XIII sec.)
- 54) Ospedale di S. Maria Cruciferarum (l. 1208-1213)
- 55) Porta Hospitalis (XIII sec.), esistente già nel X sec.
- 56) Muro di cinta (1213)
- 57) Campo dell'Grassi (1391)
- 58) Ruga Nova (1209)
- 59) Pila (1243)
- 60) Domus de Ancora
- 61) Domus Raicica
- 62) Ch. di S. Simone (1161)
- 63) Vico S. Simone (1161)
- 64) Ch. di S. Gennaro (1327)
- 65) Pastino (XV sec.)
- 66) Domus con bagno arabo (XIII sec.)
- 67) Domus Brancia (1406)
- 68) Campo dell'Brancia (1564)
- 69) Ch. di S. Maria Maggiore (l. 985)
- 70) Ch. di S. Maria Addolorata (XVII sec.)
- 71) Domus aristocratica (XIII sec.)
- 72) Palazzo Bonito (1411)
- 73) Ch. di S. Anna (1723)
- 74) Vico S. Maria Maggiore (1125)
- 75) Ch. di S. Maria dei Castaldi (1456)
- 76) Ch. di S. Giovanni de Sopramuro (1079)
- 77) Vico S. Bartolomeo (1283)
- 78) Orto dell'episcopio (1367)
- 79) Vico S. Nicola (1367)
- 80) Mon. di S. Lorenzo del Piano (l. 980)
- 81) Vico S. Lorenzo (1312)
- 82) Ch. di S. Maria de Monte Aureo (1021)
- 83) Vinina (1102)
- 84) Vico S. Maria de Scancarolla

- 85) Ch. di S. Pietro de Carbonario (1138)
- 86) Monte Aureo (1021)
- 87) Ch. di S. Salvatore de Ciro (XIII sec.)
- 88) Ch. di S. Sebastiano (1049)
- 89) Torre di S. Felice (1151), poi Torre dello Ziro (1480)
- 90) Castello di Scialoja (XII sec.)
- 91) Muratongo (1057)
- 92) Via Nova (1162)
- 93) Porta Isola (1307)
- 94) Rocca di S. Sofia, poi Conv. di S. Francesco (l. 1220)
- 95) Torre di S. Francesco (1426)
- 96) Via pubblica (1157)
- 97) Palazzo Vinaccia (XVI sec.)
- 98) Ch. di S. Maria Annunziata de Manganello (l. 1349)
- 99) Mon. dei Ss. Nicola ed Elena (l. 1025)
- 100) Via Manganello (1348)
- 101) Ch. di S. Demetrio (1414)
- 102) Ch. di S. Angelo de Intus Muro (1238)
- 103) Muro di cinta (1104)
- 104) Scario (1447)
- 105) A la Curte (1104)
- 106) Platea Bammacciariorum (1206)
- 107) Ch. di S. Marco (1308)
- 108) Campo della Nunziata (1530)
- 109) Domus aristocratica (XI-XIII sec.)
- 110) Vico S. Andrea Ap. (1258)
- 111) Catt. di S. Andrea Ap. (l. 987)
- 112) Catt. di S. Maria Assunta (IX sec.)
- 113) Exergio (XI sec.)
- 114) Chiostro Paradiso (l. 1268)

CONTRADE

- A) Vallenuia (XI sec.)
 - B) Ss. Quaranta Martiri (1349)
 - C) Araina (XI sec.)
 - D) Campo (XI sec.)
 - E) S. Simone (XII sec.)
 - F) S. Maria Maggiore (1397)
 - G) Sopramuro (XI sec.)
 - H) Capo di Croce (X sec.)
 - I) S. Angelo de Intus Muro (1287)
 - L) Imbuli (1374)
- Pianta a cura di Floriana Anastasio

- 115) Campanile (l. 1180)
- 116) Scuole pubbliche (l. 1208)
- 117) Campo de Cannamellis (1364)
- 118) Ch. di S. Anna Piccola (1322)
- 119) Ch. di S. Pietro in Curte (1169)
- 120) Platea Nova (1308), poi Platea Fructuum (1330)
- 121) Scuderie Magnum et Parvum (1308)
- 122) Platea Trulli (1290)
- 123) Balneum Dominicum (1206)
- 124) Platea Calzulariorum (1190)
- 125) Theatrum Magnum Nobilium (1338)
- 126) Ch. di S. Maria de Sandata (1264)
- 127) Porta de Sandata (1179)
- 128) Buccarilli (1264)
- 129) Porta Flaiarella (1179)
- 130) Domus de Capuanis (1098)
- 131) Ruga Nova Campsorum o Marcatorum (1410)
- 132) Platea Campsorum (1278)
- 133) Porta de la Turc (1221)
- 134) Ch. di S. Maria de Turc (1278)
- 135) Platea Carnium et Piscium (1221), già locus (1098)
- 136) Platea Limbuli (1502)
- 137) Imbulus (1128), già Cancella (1030)
- 138) Porta de Cancella (1287)
- 139) Palazzo Ducale (1033), poi Mon. Ss. Trinità (l. 1579)
- 140) Lama (1289)

Il procedimento di elaborazione di una esaustiva e leggibile pianta urbana della città nei secoli del Medioevo (X-XVI), affiancato dalla produzione cartografica inerente alla sovrapposizione distintiva della forma urbana in epoche ben determinate²⁰, è consistito nelle seguenti fasi:

- 1) utilizzazione di rilievi aerofotogrammetrici con indicazione di curve di livello almeno ogni 25 metri;
- 2) rielaborazione di una carta con scala identica a quella dei predetti rilievi (1:1000) anche sulla scorta delle carte catastali e delle mappe ottocentesche;
- 3) indicazione sulla detta carta urbana di capsaldi topografici certi, quali il complesso della cattedrale, alcune chiese, i monasteri, l'arsenale, le fortificazioni, i toponimi;
- 4) ricostruzione in pianta "a puzzle" di tutti gli elementi topografici (edifici, orti e giardini, strutture ed infrastrutture funzionali) sulla scorta di dati certi ricavati dalle ricerche fontuali e dalla lettura di archeologia esterna.

Questo modello è stato applicato pure nello studio topografico-urbanistico di altri centri amalfitani, quali Atrani, Scala, Ravello, Minori²¹, ed è tuttora impiegato per Maiori e le terre di Agerola e Tramonti²².

La base su cui è fondata la ricostruzione urbana di Amalfi medievale è costituita dall'individuazione, da parte di Bergman, delle "aree funzionali"²³.

Si tratta, nella fattispecie, di una distinzione puramente teorica, ma estremamente efficace, di aree urbane caratterizzate da particolari funzioni di tipo marinaro, mercantile, politico-amministrativo, residenziale, produttivo.

La prima di esse era l'"area portuale", formata dagli attracchi, dai moli, dalle banchine della rada fronteggiante la città, nonché dai cantieri navali e dalle dogane²⁴. Quest'area è per buona parte sprofondata nel mare tra il 1314 ed il 1343, come provano le ricostruzioni topografiche fontuali e le ricerche di archeologia subacquea effettuate, con ampie interruzioni, tra il 1970 e l'epoca attuale²⁵. Le accurate ispezioni sottomarine, condotte con speciali apparecchiature e con subacquei specializzati²⁶, hanno permesso di stabilire che lo specchio d'acqua antistante la città, sino ad una distanza di circa 120 m. dalla riva e ad una profondità che va dai -3 ai -8 m., è fortemente interessato dalla distribuzione a deltacono del lahar piroclastico eruttato dal Vesuvio nel 79 d.C., che avrebbe allungato il litorale classico di più di 150 m. L'uomo medievale avrebbe utilizzato quell'area, organizzando uno *scarium*²⁷ su di una spiaggia piroclastica cementata, posta in declivio verso l'antica battigia e modellando le emergenze di piroclastite per realizzare approdi con bitte ed



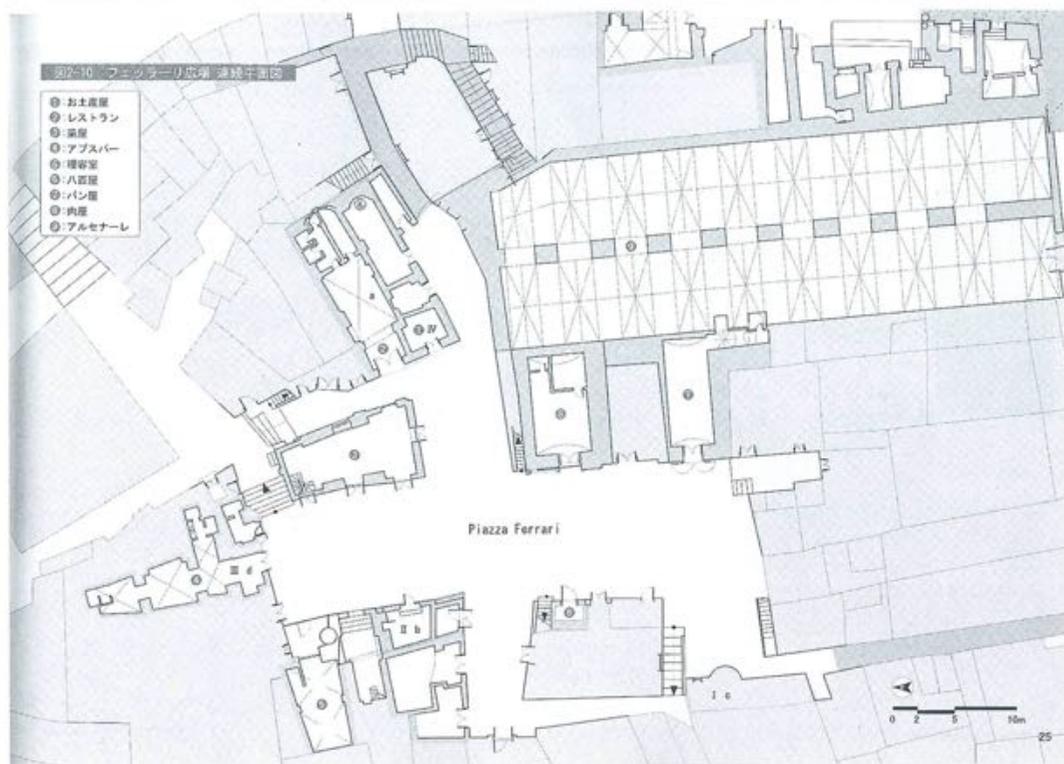
2/ Amalfi. La valle dei Mulini (da G. GARGANO, *op. cit.*).

archi sul corso del fiume²⁸.

La causa dello sprofondamento di quell'area, attribuita da Matteo Camera ad un violento maremoto che sarebbe avvenuto nella notte tra il 24 ed il 25 novembre 1343²⁹, successivamente ridotto ad una potente libeccciata durata 20 ore³⁰, è da ricercare in un fenomeno di "frana sottomarina", accentuata forse proprio da quella intensa tempesta, sul quale sta facendo piena luce la moderna geofisica³¹.

Le investigazioni geo-archeologiche, condotte in parallelo all'arcbica e puntuale consultazione delle fonti documentarie ed all'analisi critica della tradizione scritta tra il XVI ed il XVIII secolo, ha fatto, quindi, chiarezza sul leggendario mito di "Amalfi sommersa"³².

La collazione delle fonti angioine ha, inoltre, dimostrato la veridicità della tradizione cinquecentesca relativa all'arsenale di Amalfi, che sarebbe stato impostato nei secoli precedenti su 20 o 22 pilastri, nonché l'esistenza di una terza corsia (*domus*), nella quale le galee venivano conservate sospese ed incatenate a ceppi di legno³³. Il confronto tra le descrizioni dei documenti e le investigazioni di archeologia esterna ha consentito l'individuazione del *magazenum tarzienatus Curie*, un ambiente adiacente alla parete orientale dell'ar-



3/ Amalfi. Planimetria di piazza de' Ferrari (da J. HIDENOBU, *op. cit.*).

senale e con esso un tempo comunicante, coperto con crociere archiacute coeve a quelle dell'atiguo cantiere e segnate da tracce di nerofumo, indicazione evidente che in quel locale si produceva la pece per incatramare gli scafi o si curvavano le assi di legno sul fuoco³⁴.

Immediatamente a ridosso della zona portuale e praticamente come una sua diretta e logica continuazione si sviluppava l' "area mercantile", estendendosi nella parte bassa della città (*in plano Amalfie*). Quest'area era contraddistinta dai fondachi verso occidente ed a contatto col litorale³⁵. Ma la sua caratteristica principale erano le *platee*, piazze dai contorni irregolari, intersecate da vie e vicoli e comunicanti tra di loro, colme di botteghe (*apothecae*) e di banchi di vendita (*planche*), dove svolgevano la propria opera mercanti ed artigiani³⁶. Così in ognuna di esse era presente una specifica attività con una chiesa che fungeva quasi da luogo di culto per la corporazione³⁷.

Di particolare interesse risulta essere il collegamento topografico-toponomastico registrato tra queste *platee* ed altri elementi urbanistici: così la *Porta de Sandala* era l'accesso immediato per la *Platea Calzulariorum*; la *Buczarìa* (il macello pubblico di età normanna) era in comunicazione diretta con la litoranea *Platea Carnium et Piscium*

(il mercato ittico e delle carni) mediante un ponte sul fiume; la *Via Manganelli* (che derivava la propria denominazione dall'attività dei *mangani* che stiravano i tessuti) immetteva nella *Platea Bammacariorum* (la piazza dei venditori di cotone); la *Platea Campsorum* (piazza dei cambiavalute) confinava ad occidente con la *Platea Carnium et Piscium* ed aveva con essa in comune la *Porta de la Torre*³⁸.

Lungo il litorale e sulla prima cinta marittima si estendeva, in senso longitudinale, l'*Imbulus*, una sorta di emporio commerciale costituito da una struttura porticata (*Porticus Mercatorum*), con botteghe terranee ed edifici alti fino a quattro piani ed un ingresso meridionale alla città (*Porta de Cancellata*), ricostruito in pianta e collocato nell'assetto urbano della città sulla scorta di un buon numero di documenti medievali³⁹.

Nei primi anni '70 del XIII secolo, quale conseguenza dell'istituzione del *Sedile Parvum et Magnum*, le autorità cittadine stabilirono di realizzare una grande piazza al centro della città (*Platea Nova*) ed una lunga arteria che attraversava il centro urbano da sud a nord (*Ruga Nova*), producendo una rivoluzione viaria che, a seguito della copertura del fiume, avrebbe favorito l'aumento degli esercizi commerciali⁴⁰. La *Platea Nova* pre-



4/ Amalfi. Restituzione della rete viaria medievale (da J. HIDENOBU, *op. cit.*).

se anche la denominazione di *Platea Fructuum* e comprese il *Campus S. Stefani* e la vecchia *Platea Calzulariorum*, di cui sul lato ovest restò la memoria toponomastica nella forma *Ruga Traversa Calzulariorum* prima e *Pogi de li Cauzolari* poi. La *Platea Nova*, detta anche genericamente *Platea Publica* (in quanto considerata la principale piazza della città, sulla quale si affacciavano edifici pubblici di rilevante importanza), era delimitata a nord dalla *Platea Trullie* e tra il 1308 ed il 1312 fu collegata alla meridionale *Platea Cambiorum* o *Campsorum*. Prima della copertura del fiume le arterie principali avanzavano lungo la stessa direttrice attraverso i rioni occidentali ed orientali. In particolare, lungo la sponda orientale del fiume vi era la *Via de li Pili*, interamente coperta da un lungo portico, sotto il quale è ancora ben conservato un suggestivo fondaco commerciale.

L'area pubblica" era quella che si estendeva intorno alla cattedrale ed alla *Platea Nova*, l'attributo "pubblica" derivante dalla presenza in essa di edifici di interesse pubblico.

Un documento del 1033, la testimonianza di Matteo Camera, le imponenti vestigia di un'alta torre quadrata e di grandi muraglie laterali con monofore occluse ed ingresso a sesto ribassato, le investigazioni geologiche permettono l'individuazione e la ricostruzione parziale del *Palatium Amalfitanum*, il palazzo dei duchi della repubblica, che sorgeva su di un pianoro rialzato di tufo piroclastico e, come nel modello veneziano, anticipava la chiesa principale rispetto al mare⁴¹.

Alle spalle della cattedrale vi era l'*Episcopium*, sede dell'arcivescovo metropolitano, attestato sin dal 1023, con il suo vasto *hortus* coltivato a terrazze⁴². Le varie fasi di ampliamento del palazzo arcivescovile sono adeguatamente riportate dalle fonti ecclesiastiche⁴³.

Tra la cattedrale e l'episcopio il cardinale Pietro Capuano istituì nel 1208, in alcune sue proprietà, le *Schole Liberalium Artium* o *Schole Grammaticales* per Amalfitani ed Atranensi, che furono tra le prime scuole pubbliche della penisola italiana⁴⁴. La storia urbana ed architettonica degli edifici del potere in Amalfi medievale è alquanto complessa e, per questo, suggestiva ed interessante.

A seguito del crollo del *Palatium Amalfitanum*, avvenuto nel 1117 a causa di scosse telluriche, le autorità normanne stabilirono la nuova sede nella *Curia* che edificarono, in ottemperanza al loro modello urbano, in posizione più centrale, immediatamente a settentrione e ad occidente della cattedrale con cappella palatina dedicata a S. Pietro de *Curte* e bagno pubblico (*Balneum Domnicum*)⁴⁵.

L'avvento angioino fece del palazzo dei Normanni l'edificio del *Sedile Parvum et Magnum*, cioè il seggio dei nobili e del popolo, costruito su due livelli, poi trasformato in Decurionato, quindi in caserma e poi in ufficio postale e soffocato dal crescente Seminario⁴⁶.

Dall'altra parte della piazza pubblica fu edificato, nel corso del XIV secolo, il *Theatrum Publicum Magnum Nobilium*, seggio preferenziale dei nobili (*Seggio della Marina*) e sede della *Curia Marittima* o "Corte del Protontino", dove si giudicavano le questioni marinesche mediante l'applicazione dei capitoli della *Tabula de Amalpha* (il celebre codice marittimo)⁴⁷.

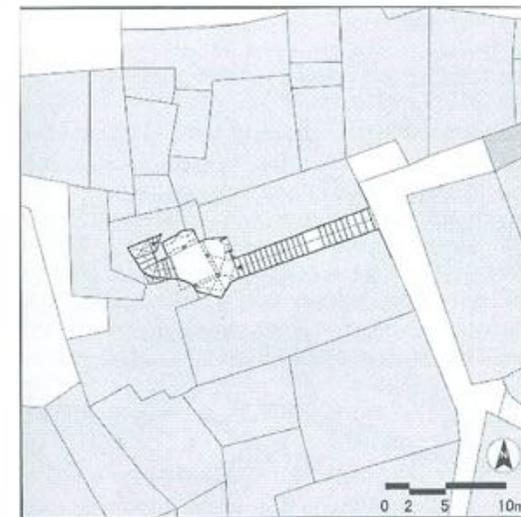
Le fonti documentarie permettono la ricostruzione della storia del sito dove era attivo il teatro dei nobili: nel 1179 esso era occupato da quattro botteghe, di cui tre in piano, con una sopra il corso del fiume, e la quarta superiore; nel 1217 vi era un mulino sul lato occidentale; dal 1264 al secondo

piano e sulla porta urbana è attestata la parrocchiale di S. Maria de *Sandala*; nel 1338 vi esisteva il *Theatrum Publicum*; nel 1387 ancora quattro botteghe; nel 1451 l'edificio sarebbe stato restaurato; nel 1511 viene documentata S. Maria de *Platea*, sottostante a S. Maria de *Sandala* e sede della congrega dei pescatori e marinai⁴⁸.

Sin dal 1308 compare nelle fonti locali il *Palatium Amalfie*, un nuovo edificio pubblico fondato nella parte occidentale della *Platea Nova* in concomitanza alla nascita dei seggi per ospitare dapprima il *capitaneus generalis Ducatus Amalfie*⁴⁹ e dal 1398 al 1583 i duchi feudatari⁵⁰. Il palazzo si estendeva tra la *Porta de Sandala*, l'arsenale, la *Platea Nova* e la *Platea Fabrorum*; era composto da dieci stanze, aveva l'archivio nell'ala meridionale e la corte di giustizia in quella settentrionale; aveva al di sotto numerose botteghe, nonché le chiese di S. Stefano de *Platea* e di S. Pietro de *Platea Fructuum*; aveva tre ingressi, di cui uno verso la marina (raffigurato in vari quadri del XIX secolo), uno presso l'arsenale (oggi Salita Eleonora d'Aragona), un altro verso la *Platea Fabrorum* attraverso una scala ed un ampio cortile (odierna Salita Costanza d'Avalos e Largo Duchi Piccolomini - ex Lastricato)⁵¹. Con la fine dell'infeudazione, nel 1584, l'edificio fu venduto al nobile Marcello d'Afflitto insieme al giardino attiguo; i discendenti di quest'ultimo nel 1604 lo cedettero al clero ed all'Università di Amalfi; nel 1700 apparteneva alla famiglia Bonito⁵².

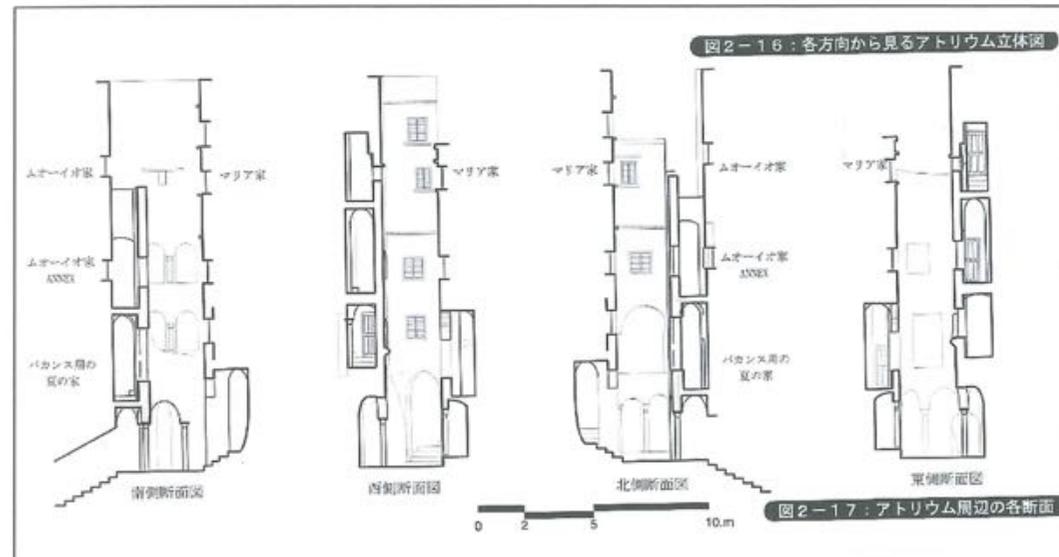
La rimanente parte della città racchiusa dentro le mura costituiva l'area residenziale, distinta in dieci contrade o rioni⁵³. Questi agglomerati urbani erano formati dalle dimore dell'aristocrazia e del ceto dei *mediani*, con orti e giardini attigui e chiese di fondazione patrizia⁵⁴.

L'elemento fondamentale, risalente al X-XI secolo, era l'*hospitium domorum*, un autentico comprensorio familiare praticamente chiuso, con via vicinale interna, ingresso porticato seguito immediatamente da un atrio scoperto e qualche volta colonnato, costituito da varie *domus*, nelle quali viveva stabilmente l'intera stirpe nobile aristocratica e la cui disposizione era a più piani sistemati a secondo dell'orografia del posto. Gli esempi più antichi presentano case-torri con poche e piccole finestre quadrate e con l'apertura esterna più ampia di quella interna, in modo che le due pareti oblique offerissero una larga vista dell'esterno celando l'interno. La fortuna degli *hospitia domorum* continuò per tutto il Medioevo e toccò anche gli inizi del Rinascimento, quando gli stessi assumevano anche l'appellativo di *fundica domorum*; col graduale esodo della nobiltà locale, iniziato già in età angioina, le varie *domus* componenti l'*hospitium* furono acquistate da distinte



5/ Amalfi. Planimetria del centro storico con l'individuazione del gruppo di case del rione Vallenuola.

6-7/ Pianta e sezione delle case del rione Vallenuola (da J. HIDEBOBU, *op. cit.*).



famiglie, per cui il complesso altomedievale perse la sua connotazione sociale originaria per trasformarsi in una sorta di *convicinius* di abitazioni, che di solito faceva capo ad una chiesa parrocchiale o ad una rettoria.

L'analisi comparata tra le dettagliate descrizioni desunte dalle fonti archivistiche e le letture stratigrafiche di archeologia esterna ha permesso di ricostruire tre situazioni diverse:

- 1) vi sono casi fortunati di corrispondenza tra la fonte e le vestigia tuttora esistenti;
- 2) le complete descrizioni fontali non hanno più riscontri sui luoghi di riferimento;
- 3) si trovano casi interessanti, di cui non vi è memoria nelle fonti superstiti⁵⁵.

Le *domus* amalfitane erano alte fino a cinque piani, detti *membra* o *solarea*, erano affiancate dalle *camminate* (ambulacri in fabbrica per l'accesso

ai vari piani), avevano porte d'ingresso (*porta de via*) ed interne (*regie*), nonché finestre e dal Trecento anche balconi, al pianterreno depositi (*catodea*), al terzo livello filatoi (*filatoria ad filandum et tessere femminele*), al superiore le cucine collegate direttamente all'orto, erano coperte a lastrico (*astracum* o *ventus*) e in qualche caso a tetto, presentavano versatoi per l'acqua piovana dalle logge (*bersatoria*), che veniva raccolta nelle cisterne, e pozzi, erano provviste di servizi igienici sporgenti dalle pareti esterne (*necessarie*) dei vari piani e collegati tra di loro mediante tubazioni in terracotta (*tubula*), nonché spesso di bagni arabi⁵⁶.

Uno degli esempi più suggestivi di dettagliata e precisa ricostruzione di parti di aree urbane di Amalfi medievale ottenuta mediante la collazione dei dati archivistici e della lettura ed elaborazione grafica *in situ* è l'individuazione topografica di alcune chiese nella *Platea Fabrorum*. Gli edifici di culto in questione sono:

S. Stefano de *Platea*, ubicata tra le *platee Nova e Fabrorum*, lungo il confine settentrionale del palazzo dei duchi feudatari, la quale, prima della copertura del fiume, aveva davanti a sé l'omonimo campo⁵⁷;

S. Germano *at supra ipsa Arsina*, collocata poco più a settentrione dell'arsenale⁵⁸;

S. Antonio Abate *delli Ferrari*, che aveva il portico omonimo confinante con l'arsenale, l'ala settentrionale del palazzo dei duchi feudatari e l'*hospitium domorum* dei del Giudice⁵⁹;

S. Maria *delli Ferrari*, posta anch'essa presso le case predette dei del Giudice⁶⁰.

Le fonti provano, in particolare, che le chiese di S. Germano e di S. Antonio alla fine del XVI secolo furono unite⁶¹; le moderne indagini sui luoghi hanno favorito la scoperta della esatta collocazione delle due chiese, con le regioni absidali rivolte verso oriente, secondo l'uso dei luoghi di culto medievali⁶².

Le puntuali ed attente ricerche hanno pure determinato la precisa ubicazione dei complessi monastici urbani di S. Lorenzo del Piano e di S. Nicola de *Campo*⁶³, nonché di quelli *extramoenia* di S. Basilio e di S. Elena⁶⁴.

Le ricerche sul campo condotte in parallelo all'analisi dei documenti hanno favorito anche la ricostruzione della cinta muraria, l'individuazione delle porte, il riconoscimento delle fortificazioni medievali⁶⁵.

Nel corso dell'XI secolo la città possedeva una doppia cinta di mura sia a meridione che a settentrione⁶⁶, naturalmente con un doppio sistema di porte⁶⁷. La seconda cinta settentrionale fu necessaria a seguito dell'espansione urbana lungo il

lato orientale del fiume, costituita dalla formazione del nuovo rione *Resina*⁶⁸.

Fuori dalle porte settentrionali si estendeva l'"area delle attività produttive", caratterizzata dai terreni coltivati a terrazze e dagli opifici protoindustriali⁶⁹.

Una delle più antiche forme protoindustriali amalfitane furono di certo i mulini ad acqua che, alimentati dal corso fluviale e da appositi canali, macinavano il grano distribuiti dalla parte più interna della valle sin presso il litorale. Essi erano strutture architettoniche a due piani, coperte a tetto, affiancate da piccoli ambienti e da un pezzo di terra, attrezzate con torre cilindrica, canali, mole in pietra, alberi di trasmissione ed altri accessori⁷⁰. Al centro della città, presso l'attuale Piazza del Duomo, numerosi mulini, di cui si riscontrano varie tracce, erano collocati nel luogo detto *Truglio*⁷¹. L'elemento che contraddistinse per secoli l'"area delle attività produttive" fu la cartiera: diversi opifici per la produzione della carta, logica conseguenza evolutiva delle gualchiere, furono impiantati tra XIII e XVIII secolo sia nel Chiarito di Basso che nel Chiarito di Sopra⁷².

Il monumento estremo di archeologia protoindustriale lungo l'itinerario della "Via delle Cartiere" è rappresentato dagli imponenti ruderi della Ferreria di Amalfi, la più antica fabbrica di estrazione del ferro e di produzione dell'acciaio nel Meridione, attiva ininterrottamente dal XIV secolo ai primissimi anni del XIX⁷³. Questo enorme patrimonio architettonico e protoindustriale, nascosto tra la folta vegetazione della valle fluviale di Amalfi-Scala, rischia inesorabilmente di sparire, riducendosi a cumuli di pietre: questo patrimonio inestimabile, decantato da poeti ed immortalato in iconografie pittoriche e fotografiche nei tempi passati⁷⁴, dev'essere necessariamente salvato, recuperato e restituito alla fruizione dell'universo umano!

Note

¹ A.O. CITARELLA, *Il commercio di Amalfi nell'alto Medioevo*, Salerno 1977, p. 158.

² Mi onoro di esser stato, sin da quell'anno, un suo discepolo.

³ R.P. BERGMAN, *Amalfi medievale: la struttura urbana e le forme dell'economia e della società*, in *Istituzioni Civili e Organizzazione Ecclesiastica nello Stato Medievale Amalfitano*, Atti del Congresso Internazionale di Studi Amalfitani (Amalfi, 3-5 luglio 1981), Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi 1986, pp. 95-112.

⁴ Affidata principalmente al sottoscritto.

⁵ In questa attività egli fu collaborato dai giovani studiosi Glenn Lowry (autore poi del saggio *L'Islam e l'Occidente medievale: l'Italia meridionale nell'XI e XII secolo*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", a.

III (1983), n. 6, pp. 7-56) e da Ronnie Katzenstein.

⁶ R.P. BERGMAN, *Amalfi medievale*, cit.

⁷ G. GARGANO, *La città davanti al mare. Aree urbane e storie sommerse di Amalfi nel Medioevo*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Biblioteca Amalfitana, I, Amalfi 1992 (una seconda edizione è in corso di stampa).

⁸ *Idem*, *Amalfi: un'identità topografica attraverso i documenti*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", aa. I-VI (1981-1986), nn. 1-11.

⁹ *Idem*, *Amalfi ducale. Aspetti topografici e ricostruzione della forma urbana*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", a. VIII (1988), nn. 15-16, pp. 47-102; *Idem*, *Le parrocchie di Amalfi nel Duecento*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", a. X (1990), nn. 19-20, pp. 257-259; *Idem*, *L'area "marittima" e le "platee" di Amalfi medievale*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", N.S. a. I (XI dell'intera serie), giugno 1991, n. 1, pp. 55-98.

¹⁰ *Idem*, *La topografia di Amalfi medievale nell'opera di Matteo Camera*, in "Atti della Giornata di Studio per il Centenario della scomparsa di Matteo Camera (1891-1991)" (Amalfi, 14 dic. 1991), Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi 1995, pp. 85-106.

¹¹ *Idem*, *Storia di una piazza: la "platea pubblica" di Amalfi*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", N.S. a. III (XIII dell'intera serie), giugno 1993, n. 5, pp. 69-78; *Idem*, *Un esempio di ricerca storica ed archeologica: l'analisi dell'area "marittima" di Amalfi*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", N.S. a. VII (XVII dell'intera serie), dic. 1997, n. 14, pp. 137-180.

¹² *Idem*, *La topografia di Amalfi nel secolo XVIII*, in *La Costa di Amalfi nel secolo XVIII*, a cura di F. Assante, Incontro promosso dal Centro di Cultura e Storia Amalfitana (Amalfi, 6-8 dic. 1985), Amalfi 1988, pp. 1065-1090.

¹³ Alcune piante urbanistico-topografiche sono accluse al presente saggio. I collaboratori architetti furono Floriana Anastasio, Aniello Palumbo, Gennaro Torre.

¹⁴ Le piante più antiche risalgono alla fine del XIX secolo, rielaborate nei primi anni '30 del secolo successivo. Presso l'Archivio di Stato di Salerno si conservano numerosi rilievi di mulini e di cartiere realizzati tra il XVIII ed il XIX secolo. Nel 1783 si dava incarico ad un gruppo di esperti locali di realizzare una dettagliata mappa della città (cfr. *Deliberazioni del Decurionato* (a. 1783-1802), Archivio Comunale di Amalfi (ACA), del. del 5/VI/1783, ff. 13 s.).

¹⁵ Il sottoscritto fu presidente della Commissione Cittadina per la Toponomastica Amalfitana dal 1979 al 1981, i cui lavori, basati sul principio del recupero della memoria storica, sono conservati presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Amalfi.

¹⁶ Quadri, incisioni, acqueforti, disegni, foto che coprono più di due secoli di storia (XVII-XX) sono stati oggetto di alcune pubblicazioni: AA.VV., *Alla ricerca del Sud: tre secoli di viaggi ad Amalfi nell'immaginario europeo*, a cura di D. Richter, Firenze-Maiori 1989; V. PROTO, *La Costa delle Sirene*, Napoli 1992; M. RICCIARDI, *La Costa di Amalfi nella pittura dell'Ottocento*, Salerno 1998. La più antica veduta di Amalfi dal mare è opera di Francesco Cassiano de Silva del 1691 (cfr. G. ALISIO, *Napoli nel Seicento. Le vedute di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli 1984).

¹⁷ Sono state puntualmente investigate tutte le fonti edite ed inedite di biblioteche ed archivi riguardanti Amalfi e il suo territorio dall'Alto Medioevo sino alla conclusione dell'infeudazione (1583), con alcune utili prospezioni verso l'Età Moderna e Contemporanea.

¹⁸ La storia urbana di Amalfi medievale ha necessariamente bisogno, oltre che delle fonti documentarie, anche e soprattutto di quelle che costituiscono l'"archeologia esterna". Così la "città di pietra" necessita, per essere studiata, proprio dell'analisi "delle pietre" che compongono monumenti e vestigia, reperti di un patrimonio archeologico che non dev'essere scavato sotto terra, ma che, invece, dev'essere letto all'esterno attraverso uno scrupoloso ed attento "spoglio a cipolla" delle varie superfezioni accumulate nel tempo.

¹⁹ JINNAI HIDENOBU, *A Study of the Historical Condominium in the Mediterranean World. Amalfi*, Tokyo, Hosei University, 2003, pp. 37-102; *Idem*, *Amalfi*, Tokyo, Hosei University, 2004.

²⁰ G. GARGANO, *L'evoluzione urbana di Amalfi medievale*, in *Le città di mare del Mediterraneo medievale. Tipologie*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Amalfi, 1-3 giugno 2001), Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi 2005, pp. 363-436.

²¹ *Idem*, *Ravello medievale: aspetti di topografia e storia urbanistica*, in "Atti della Giornata di Studio per il IX Centenario della fondazione della Diocesi di Ravello" (Ravello, 21 giugno 1986), Ravello 1987, pp. 99-144; *Idem*, *Individuazione topografica e ricostruzione storica del castello di Sopramonte*, a. VII (1987), nn. 13-14, pp. 103-115; *Idem*, *Scala medievale. Insediamenti Società Istituzioni Forme urbane*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 6, Amalfi 1997; *Idem*, *La topografia di Atrani medievale*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", N.S. a. V (XV dell'intera serie), dic. 1995, n. 10, pp. 109-148; *Idem*, *L'abitato e il territorio*, in *Storia e storie di Minori*, a cura di G. Sangermano, Salerno 2000, pp. 15-26.

²² *Idem*, *Evoluzione sociale e conformazione topografica di Tramonti nel Medioevo amalfitano (IX secolo-1583)*, in preparazione; *Idem*, *La Terra Agerula nel Medioevo*, in preparazione; G. GARGANO - C.P. DI MARTINO - M.C. SORRENTINO - B. LANDI - D. TAIANI, *L'evoluzione di Reginna Major da terra a civitas regia*, in preparazione.

²³ Cfr. R.P. BERGMAN, op. cit., p. 108.

²⁴ Per la storia degli antichi approdi della Costa d'Amalfi, cfr. G. GARGANO, *Fortificazioni e marineria in Amalfi angioina*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", N.S. a. IV (XIV dell'intera serie), giugno-dic. 1994, nn. 7-8, pp. 86 s.; *Idem*, *La società marinara nel Medioevo amalfitano, in La Rosa e il Magnete. La marineria amalfitana e la sua storia*, Atti del Convegno di Studi per il 50° Anniversario della costituzione del Gruppo A.N.M.I. "Domenico Cassone" (Amalfi, 11-12 ott. 1996), Amalfi 2001, pp. 24 s.; *Idem*, *La cantieristica navale amalfitana*, in *Le arti dell'acqua e del fuoco. Le attività produttive protoindustriali della Costa di Amalfi*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Economia e società, I, Amalfi 2004, pp. 159 s.

²⁵ Cfr. *Tempo*, XXXII (14 nov. 1970), 46, Milano; G. SANGERMANO, *Un insediamento in Costiera: Amalfi*, in "Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale", I, Palermo 1976; R.P. BERGMAN, *Amalfi sommersa*:

myth or reality?, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", II serie, a. XVIII, XC VII dell'intera collezione (Società Napoletana di Storia Patria, 1979, finito di stampare nel 1981), pp. 22-30; G. GARGANO, *Amalfi sommersa: nuove acquisizioni*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", N.S. a. II (XII dell'intera serie), giugno 1992, n. 3, pp. 51-69; *Idem*, *Un esempio di ricerca storica ed archeologica: l'analisi dell'area "marittima" di Amalfi*, cit., pp. 137-180.

²⁶ Nel 1979 Harold E. Edgerton del M.I.T. esplorò i fondali amalfitani grazie ad un sonar da lui stesso progettato ed utilizzato nelle ricerche subacquee in Europa, Medio Oriente e Stati Uniti. Negli ultimi tempi una lettura "a maglie fitte" è stata effettuata in due diverse circostanze da Aldo Cinque del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Napoli e da Crescenzo Violante e coll. del CNR-GEOMAR, mentre uno scandaglio alla ricerca di relitti è stato condotto da ARCHEOMAR. Hanno collaborato alle campagne di ricerca organizzate dal Centro di Cultura e Storia Amalfitana e dirette dal sottoscritto i subacquei Gianni Addabbo, Andrea Fusco, Biagio Fronda, Luigi Mansi, Salvatore Barra, il comandante del porto Marino Bertocci, il geologo Vittorio Di Benedetto, i giovani archeologi Maria Carla Sorrentino e Domenico Gambardella.

²⁷ Cantiere navale all'aperto e scalo per le imbarcazioni ivi tirate a secco (*ingradari naves*) (cfr. P. NATELLA, *Excerpta Amalphytana*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", a. I (1981), n. 1, pp. 78 s.; G. GARGANO, *Un esempio di ricerca storica ed archeologica*, p. 167).

²⁸ G. GARGANO, *Un esempio di ricerca storica ed archeologica*, pp. 165 ss. Le analisi dei campioni di piroclastite sono state effettuate dal direttore del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Napoli, Maurizio de' Gennaro, nel 2002.

²⁹ M. CAMERA, *Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I regina di Napoli e Carlo III di Durazzo*, Salerno 1889, p. 15.

³⁰ G. GARGANO, *Il "maremoto" del 1343*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", a. VI (1986), n. 12, pp. 117-122.

³¹ Le ricerche, ancora in corso, sono condotte dai geologi Aldo Cinque, Crescenzo Violante, Vittorio Di Benedetto.

³² G. GARGANO, *La città davanti al mare*, cit., *Il problema di "Amalfi sommersa"*, pp. 136-164; *Idem*, *Un esempio di ricerca storica ed archeologica*, pp. 159-180.

³³ Processo verbale del 1557, ed. M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, I, Salerno 1876 (rist. anast. Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi 1999), p. 44; doc. del 1272 in ARCHIVIO DELLA BADIA DI CAVA, *Fondo Mansi* (FM), 28, p. 46; doc. del 1278 in FM, 30, p. 156; doc. del 1279 in *Registri della Cancelleria Angioina*, ricostruiti da R. Filangieri con la collaborazione degli Archivistri Napoletani, XX, Napoli 1979, pp. 142 s., n. 329.

³⁴ G. GARGANO, *La città davanti al mare*, p. 144.

³⁵ Il *fundacus* (dall'arabo *funduqs*) era una sorta di deposito dove, insieme alla merce, era alloggiato pure il mercante straniero. Nell'area marittima di Amalfi medievale, tra la parte bassa del rione occidentale di *Vallelula*, l'arsenale e la *Platea Carnium et Piscium*, se ne

contavano almeno cinque: *de Monte Casino*, *de Lardaria*, *de Capro*, *de Rege*, dei Capuano (cfr. G. GARGANO, *Un esempio di ricerca storica ed archeologica*, pp. 140 ss.).

³⁶ G. GARGANO, *La città davanti al mare*, pp. 59-70; *Idem*, *Un esempio di ricerca storica ed archeologica*, pp. 147 ss. Le dimensioni di tali *platee*, a giudicare dall'unico esemplare originale sopravvissuto (la *Platea Fabrorum*) e dalla ricostruzione in pianta delle altre, dovevano aggirarsi tra i 480 ed i 500 mq. Le *apothece*, costruite al di sotto delle abitazioni o anche l'una sull'altra, occupavano volumi alquanto modesti; i banchi di vendita, coperti da tendaggi (*appendate*), erano lunghi 2.75 m. e larghi 1 m. (cfr. doc. del 1113 in *Codice Diplomatico Amalfitano* (CDA), a cura di R. Filangieri, I, Napoli 1917, pp. 192 s., n. CXV).

³⁷ G. GARGANO, *La città davanti al mare*, pp. 59 ss. Si citano, a tal proposito, le chiese di S. Maria *Ferrariorum* o *delli Ferrari*, di S. Maria *de Sandalo* o *Calzulariorum*, S. Pietro *de Platea Fructuum*.

³⁸ *Idem*, *Un esempio di ricerca storica ed archeologica*, pp. 146-158.

³⁹ *Ibidem*, pp. 152 ss. L'*Imbulus* era ancora attestato alla fine del XIV secolo; in seguito la sua fatiscante struttura dovette esser abbattuta e sostituita dai muri perimetrali della strada rialzata che, almeno dall'ultimo quarto del Settecento, avrebbe collegato Amalfi con Atrani (cfr. G. GARGANO, *La topografia di Amalfi nel secolo XVIII*, cit., pp. 1069 s.).

⁴⁰ *Idem*, *La città davanti al mare*, pp. 63 s.; JINNAI HIDE-NOBU, *Amalfi*, cit., pp. 8 s.

⁴¹ G. GARGANO, *La città davanti al mare*, pp. 76 ss.; M. CAMERA, *Memorie*, I, p. 187. Le ispezioni geologiche sono state effettuate da Gianni Rea.

⁴² G. GARGANO, *La città davanti al mare*, pp. 75 s., 99, 101.

⁴³ Cfr. *Liber Pontificalis Ecclesiae Amalfitanae*, ed. P. PIRRI, *Il Duomo di Amalfi e il Cibostro del Paradiso*, Roma 1941, pp. 182, 183 s., 186.

⁴⁴ Doc. del 1208 in PANSÀ, *Istoria dell'antica Repubblica di Amalfi*, I, Napoli 1724 (rist. anast. Sala Bolognese 1990), p. 112; doc. del 1383 in *Il Codice Perris. Cartulario Amalfitano (X-XV sec.)* (CP), IV, a cura di J. Mazzoleni e R. Orefice, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Fonti 1/IV, Amalfi 1988, pp. 1298 ss., n. DLXXV; doc. del 1387 in FM, 12, p. 201.

⁴⁵ G. GARGANO, *La città davanti al mare*, pp. 78 ss.; *Idem*, *Storia di una piazza*, cit., pp. 70 s. Il bagno era un rudere nel 1206.

⁴⁶ Cfr. M. RUSSO, *La trasformazione ottocentesca in caserma dei reali carabinieri del Seminario diocesano di Amalfi*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", N.S. a. X (XX dell'intera serie), dic. 2000, nn. 19-20, pp. 107-130.

⁴⁷ G. GARGANO, *La città davanti al mare*, pp. 82 s.; *Idem*, *Storia di una piazza*, pp. 76 s. Dopo il 1583 divenne la sede del governatore vicereale; prima del 1711 fu alienato al marchese Bonito di Positano e poi passò in proprietà alla famiglia Gambardella.

⁴⁸ Doc. del 1179 in CP, I, a cura di J. Mazzoleni e R. Orefice, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Fonti 1/I, Amalfi 1985, pp. 316 ss., n. CLXV; doc. del 1217 in CP, II, a cura di J. Mazzoleni e R. Orefice, a cura di J. Mazzo-

leni e R. Orefice, C.C.S.A., Fonti 1/II, Amalfi 1986, pp. 466 s., n. CCXXXV; doc. del 1264 in *Le Pergamene degli Archivi Vescovili di Amalfi e Ravello* (PAVAR), I, a cura di J. Mazzoleni, Napoli 1972, p. 176, n. CIII; doc. del 1338 in CP, III, a cura di J. Mazzoleni e R. Orefice, C.C.S.A., Fonti 1/III, Amalfi 1987, pp. 1009 ss., n. CCCCXC; doc. del 1387 in FM, 12, pp. 64 s.; F.M. PANSÀ, *Istoria*, II, Napoli 1724 (rist. anast. Sala Bolognese 1990), pp. 159 s.; doc. del 1511 in FM, 11c, fasc. 2, pp. 17' s.

⁴⁹ G. GARGANO, *La toga e la spada: evoluzione delle magistrature in Amalfi medievale*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", N.S. a. III (XIII dell'intera serie), dic. 1993, n. 6, pp. 116 ss.

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 125-133.

⁵¹ Doc. del 1308 in CDA, II, a cura di R. Filangieri, Trani 1951, p. 224, n. CCCXCII; doc. del 1308 in FM, 12, pp. 442 s.; G. GARGANO, *Storia di una piazza*, pp. 72 ss.

⁵² G. GARGANO, *Storia di una piazza*, p. 73.

⁵³ *Idem*, *La città davanti al mare*, pp. 84-110. Le contrade individuate erano, nel settore occidentale (rispetto al corso del fiume) *Vallelula*, *Ss. Martirum Quatraginta*, *Arsina*, *Campus*, in quello orientale *Imbuli*, *Intus Muro*, *Caput de Cruce*, *Supramuro*, *S. Marie Majoris*, *S. Simonis*.

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 125-135; *Idem*, *La casa medievale amalfitana*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", a. IX (1989), n. 17, pp. 113-128; *Idem*, *Le dimore urbane di Amalfi. Un modello interpretativo in chiave cronologica del ricco patrimonio edilizio di archeologia medievale*, in corso di stampa.

⁵⁵ Cfr. in proposito JINNAI HIDE-NOBU, *Amalfi*, cit.

⁵⁶ G. GARGANO, *La casa medievale amalfitana*, cit., pp. 113-128 (v. anche il glossario), *Idem*, *Le dimore urbane di Amalfi*, cit.; JINNAI HIDE-NOBU, *Amalfi*; J. CASKEY, *Steam and Sanitas in the Domestic Realm. Baths and Bathing in Southern Italy in the Middle Ages*, in "Journal of the Society of Architectural Historians (JSAH)", University of Toronto, June 1999, pp. 171-195.

⁵⁷ G. GARGANO, *La città davanti al mare*, p. 61. La comparazione di alcuni atti permette di stabilire l'attribuzione del *Campus S. Stefani* alla chiesa predetta e non a quella di S. Stefano *da Mare* (cfr. doc. del 1095 in PAVAR, I, pp. 36 s., n. XXVI): a) doc. del 1153 in CP, I, pp. 247 ss., n. CXXXVII: *tres apothecas vestras novas fabricatas quas habemus hic in plano Amalfie positas hoc est in Campo Sancti Stefani...*; b) doc. del 1177 in CDA, I, pp. 363 ss., n. CXCIV: *...apothecam* (del monastero di Positano) *...que est supra flumen in campo sancti Stephani et est supra ipsas apothecas ss. vestri episcopii et capelle Amalfie, sicut est fabricata et ordinata cum regis et fenestris et cum ponte de supra flumen...*; c) doc. del 1289 in CDA, II, p. 205, n. CCCCLXVI: *...duas apothecas...in platea Calzulariorum ex parte orientis, subtus apothega eccl. S. Bartholomei de Ballenuli...ex parte meridie (...)* apothega monast. Positani (è quella del 1177), *ex parte septemtrionis (...)* apothega episcopii Amalfie (sono quelle del 1177), *ex parte occidentis (...)* pred. *Platea...* (in quella data il fiume doveva già esser stato coperto).

⁵⁸ Doc. del 1221 in *Le Pergamene del "Fondo Mansi" del Centro di Cultura e Storia Amalfitana* (PFM), a cura di C. Salvati e R. Piloni, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Fonti 4, Amalfi 1987, pp. 30 s., n. 16.

⁵⁹ Doc. del 1349 in CP, III, pp. 1104 ss., n. DXIX: *...in platea Fabrorum...tenimentum domorum veterarum qualiter sibi est cum apotegis terraneis taberna domibus de supra se gradibus astracis ventis...domus predictae...sunt convicine aliis domibus quas idem Pbilippus (del Giudice)...se habere asseruit...a parte occidentis et septemtrionis finis via publica; a parte orientis finis tarsienatus Amalfie et finis porticus Sancti Antonii...*; doc. del 1427 in FM, 30, p. 198': *...domos quae sunt Iacobi de Iudice...alli Ferrari iuxta palatium et tarconatum Amalfiae*.

⁶⁰ Doc. del 1411 in PANSÀ, *Istoria*, II, p. 107.

⁶¹ FM, *Not. not. Amal.*, 30, p. 220 (a. 1574).

⁶² Cfr. JINNAI HIDE-NOBU, *Amalfi*, p. 25.

⁶³ G. GARGANO, *La città davanti al mare*, pp. 102 ss., 92.

⁶⁴ *Ibidem*, pp. 115, 117.

⁶⁵ *Ibidem*, pp. 36-50; *Idem*, *Fortificazioni e marineria in Amalfi angioina*, cit., pp. 75-85. La città risultava essere protetta dalla rocca di S. Sofia e S. Croce dal mare, dai castelli di *Pigellula* e di *Scalella* sulle colline laterali che ne delimitavano l'area.

⁶⁶ *Idem*, *La città davanti al mare*, pp. 118 ss.; *Idem*, *Un esempio di ricerca storica ed archeologica*, pp. 149 ss.

⁶⁷ A meridione la *Porta de la Turre* rappresentò il passaggio attraverso il nuovo muro marittimo realizzato verso la metà dell'XI secolo, come prova l'effigie di una moneta dell'epoca, mentre della vecchia e più interna cinta facevano parte le porte *de Sandala*, *Flaianella* e *de Cancellata*. A settentrione la *Porta Vecchia* ed un'altra sulla scalinata pubblica che tuttora conduce nella contrada scalese di Pontone andavano a delimitare, con il muro attestato nel 1080 (cfr. G. GARGANO, *Una data a qua per l'attestazione della Civitas Scalensis*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", N.S. a. XI (XXI dell'intera serie), dic. 2002, nn. 23-24, pp. 103-110), l'ampiamiento del tessuto urbano, che prima terminava con la *Porta Hospitalis*.

⁶⁸ G. GARGANO, *La città davanti al mare*, pp. 116 ss.

⁶⁹ *Ibidem*, pp. 111-124; *Idem*, *La Valle dei Mulini e la Ferreria di Amalfi*, in "Rassegna Storica Salernitana", N.S., X, I, giugno 1993, pp. 227-246.

⁷⁰ *Idem*, *L'approvvigionamento idrico in Amalfi medievale*, in "Napoli Nobilissima", v. XXXIV, fasc. III-IV, maggio-agosto 1995, pp. 145 s.; *Idem*, *La protoindustria nella Costa d'Amalfi*, in *Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno dal Rinascimento all'Unità*, a cura di F. Barra, Centro di Ricerca Guido Dorso. Annali 1993-1996, Atti del Convegno di Studi (Avellino, 24-25 marzo 1995), Pratola Serra 2000, pp. 327-344; B. VILLANOVA, *I mulini ad acqua*, in *Le arti dell'acqua e del fuoco. Le attività protoindustriali della Costa di Amalfi*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Economia e Società, I, Amalfi 2004, pp. 49-64. Cfr. La pianta di un mulino amalfitano del 1714 (ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Protocolli Notarili di Amalfi*, busta 288, fasc. 1193, pp. 24-31').

⁷¹ G. GARGANO, *La città davanti al mare*, pp. 66 s. Il toponimo corrispondeva al termine *trullus de aqua*, con il quale si indicava il getto idrico di alimentazione del mulino.

⁷² A proposito della storia e delle tecniche di fabbricazione della carta a mano di Amalfi, cfr. A. APUZZO, *Saggio sulle orogini e la tradizione del fabbricar carta in*

Amalfi, Amalfi 1960; N. MILANO, *Della fabbricazione della carta in Amalfi*, Amalfi 1965; F. ASSANTE, *Le cartiere amalfitane: una riconversione industriale mancata*, in "Fatti e idee di storia economica nei secc. XII-XX", Bologna 1977, pp. 741-762; G. IMPERATO, *Amalfi, il primato della carta*, Salerno 1984; G. GARGANO, *La topografia di Amalfi nel secolo XVIII*, cit., pp. 1076 ss.; A. TAJANI, *Sulle orme della carta*, Salerno 1996; G. GARGANO, *La protoindustria nella Costa d'Amalfi*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", N.S. a. VIII (XVIII dell'intera serie), dic. 1998, nn. 15-16, pp. 262 ss.; R. GAMBARDILLA - G. TORRE, *La carta e la Costa di Amalfi. Origine, diffusione, tecniche e strutture: un profilo storico*, in *Le arti dell'acqua e del fuoco*, cit., pp. 103-144. Nel corso del Settecento tra la Porta dell'Ospedale e la parte più interna della valle del Chiarito erano contemporaneamente attive ben sedici cartiere.

⁷³ F. ASSANTE, *Un esempio di "Siderurgia pubblica" nel Mezzogiorno: la ferreria di Amalfi (1754-1804)*, in "Stu-

di in onore di G. Barbieri", I, 1983, pp. 115-129; G. SPERL, *La metallurgia nella Ferreria di Amalfi*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", a. IX (1989), n. 17, pp. 129-134; V. MERCURIO - G. CAVALLARIN, *L'antica ferreria di Amalfi*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", a. IX (1989), n. 18, pp. 87-100; G. GARGANO, *La Valle dei Mulini e la Ferreria di Amalfi*, cit., pp. 227-246; *Idem*, *La protoindustria nella Costa d'Amalfi*, cit., pp. 268 ss.; F. BARRA, *Per una storia della siderurgia meridionale di antico regime*, in *Le arti dell'acqua e del fuoco*, pp. 31-48.

⁷⁴ Cfr. in proposito D. RICHTER, *Viaggiatori stranieri nel Sud. L'immagine della Costa di Amalfi nella cultura europea tra mito e realtà*, Quaderni del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 5, Maiori 1985; AA.VV., *Alla ricerca del Sud: tre secoli di viaggi ad Amalfi nell'immaginario europeo*, a cura di D. Richter, Firenze-Maiori 1989; M. RICCIARDI, *La Costa di Amalfi nella pittura dell'Ottocento*, Salerno 1998.

La cartografia storico-interpretativa e la restituzione della città bassa di Napoli ducale

Teresa Colletta

Nella ricerca che si conduce su Napoli portuale e mercantile si è affrontato il discorso della fascia marittima di Napoli ducale (VIII-XI sec.) e sulle scelte operate nel corso dell'altomedioevo per la costruzione della città bassa e delle strutture portuali, momento fondamentale per la formazione della Napoli marittima che condurrà alla nascita della città portuale in periodo angioino. Si vuole evidenziare il rapporto diretto istituito durante il ducato tra la città alta murata, già esistente, e l'approdo come spazio costruito ai fini dello scambio nella sua reale dimensione fisica, non limitandosi ad una ricostruzione di documenti archivistici. Non è tanto il discorso della topografia storica il nostro interesse, quanto quello di individuare un'ipotesi dell'organizzazione del quartiere portuale e mercantile in epoca altomedievale, non in via puramente indicativa, come pure è stato fatto¹, ma sulla città realmente costruita quale ci appare disegnata con precisione nella cartografia della fine dell'Ottocento.

In particolare l'obiettivo è reso possibile dopo il ritrovamento negli archivi della Società del Risana-mento e la pubblicazione dell'accurato rilievo planimetrico al 200, in 140 fogli, di tutta l'area dei "quartieri bassi". Rilevamento puntuale operato dalla I Direzione Tecnica del Comune di Napoli per attuare l'esproprio dei fabbricati interessati dai lavori di demolizione e quindi di pochi anni antecedente gli interventi urbanistici del "Risana-mento", che hanno totalmente cancellato le tracce ed i segni planimetrici del minuto tessuto preesistente².

Si è operata pertanto una ricomposizione unitaria dei singoli fogli, riguardanti l'area tra il salto orografico della città greco-romana e la costa, tramite elaboratore elettronico così da avere un'unica

planimetria informatizzata in scala di dettaglio, quasi un parcellare, nella quale sono ancora fortemente presenti i tracciati stradali che ricalcano in gran parte quelli medievali e tutti i limiti e confini della città precedentemente stratificatasi per vie di "aggiunzioni" successive ed oggi perduti³. La planimetria informatizzata nel rilevare puntualmente in scala 1:200 tutta la fascia urbana dei "quartieri bassi", prima dell'intervento di demolizione, offre la possibilità di formulare ipotesi circa la prima formazione della città bassa altomedievale e medievale, operando un uso disciplinare prettamente storico urbanistico della planimetria tardo-ottocentesca quale "base cartografica per la storia urbanistica di Napoli"; non differentemente da quanto è stato già messo a punto nello studio su Palermo tramite la pianta del Villabianca del 1777⁴.

Pertanto seguendo le più recenti acquisizioni metodologiche, fondate su un'attenta rilettura delle fonti ed una contemporanea verifica sul tessuto urbano, tramite piante ricostruttive, si è cercato di individuare una periodizzazione delle trasformazioni della fascia costiera ed in secondo luogo di dare una dimensione all'area suburbana altomedievale di Napoli. La stesura cartografica all'indagine sulla città storica, cerca di delineare l'ampio sviluppo suburbano costiero al di fuori della cinta muraria tardo-antica durante il periodo ducale sulla precisa planimetria tardo ottocentesca.

Si apriva anche la possibilità di procedere a ritroso sullo stesso supporto attraverso confronti con la cartografia più antica, esperienza metodologica di "archeologia cartografica"⁵.

Si vuole cioè far emergere una storia non solamente descrittiva, con un elenco delle operazioni svolte secondo una corretta periodizzazione,

ma fondata sulla reale consistenza della città costruita, le ipotesi interpretative sono restituite sulla pianta informatizzata realizzando una nuova cartografia: una cartografia interpretativa, storicamente determinata da uno studio storico scientificamente condotto sulle fonti scritte e cartografiche, a chiarimento delle ipotesi della ricerca urbana⁶.

Su questa linea di rilettura delle fonti, anche se non del tutto inedite, si rivolge la storiografia urbana più accreditata seguendo le nuove metodologie di studio e utilizzando piante ricostruttive dei tessuti urbani medievali e moderni, utili alla comprensione della vicenda urbanistica antica. L'uso della cartografia storica planimetrica e dei catasti quale fonte per lo studio del tessuto della città medievale è un metodo ormai consolidato nell'analisi storico-urbanistica ed è l'unica soluzione per proporre attendibili ipotesi di restituzione storica.

Non esistendo per Napoli planimetrie di questo tipo si è preso come modello la planimetria ricostruttiva di Modena medievale ove è stato messo a punto "un sistema investigativo e di resa grafica appositamente studiato per rendere semplice ed efficace l'utilizzo di questo nuovo strumento di ricerca"⁷.

La pianta redatta sulla base della ricerca storica, che abbiamo chiamato cartografia interpretativa, crea un impatto nuovo tra ricerca storica e realtà urbana dimostrando la possibilità teorica di localizzare e graficare ogni tipo di dato storico-archivistico e di formulare anche nuove ipotesi interpretative.

Nel discorso di ricostruzione assume fondamentale rilievo per Napoli l'individuazione delle zone portuali e d'approdo, le marine o il lido e quindi il ridisegno della linea di costa nelle differenti epoche storiche ed il rapporto tra questa e la cinta muraria meridionale. La linea costiera subisce infatti continue modifiche con l'arretramento del mare a vantaggio di nuove aree emerse da urbanizzare. Le cause sono molteplici e vanno relazionate alle lenti modifiche del tessuto costiero per le totali trasformazioni subite dal litorale con i continui terremoti, maremoti, eruzioni vulcaniche, fenomeni di dilavamento delle acque, nonché per interventi militari ed urbanistici dall'epoca tardo-antica fino a tutto il periodo vicereale⁸. Avviene pertanto che la Napoli della "parte di basso" si costruisce, come diremo in dettaglio, su un avanzamento continuo dell'abitato sulle fasce di terra conquistate al mare, secondo linee di pianificazione urbana differenziate e legate alla proprietà del suolo; successivamente ed in ragione del nuovo costruito si registra un continuo conseguente spostamento in avanti della cinta mura-

ria meridionale ed orientale.

L'obiettivo della nostra ipotesi restitutiva è di poter delimitare la fascia abitata marittima d'epoca ducale, in quei secoli lungo la riva, e operare una lettura urbanistica, pur con tutti i limiti a riguardo della permanenza del tessuto nelle successive stratificazioni.

La restituzione della città bassa di Napoli ducale

Un forte sviluppo costiero si verificò anche a Napoli nei secoli del ducato bizantino, formandosi, non diversamente da altre città dell'Italia alto-medievale, una fascia suburbana di sobborghi sud-occidentali e sud-orientali a ridosso delle fortificazioni del V-VI secolo.

Tutti gli autori che si sono interessati dell'espansione della Napoli altomedievale concordano che all'urbanizzazione al di fuori della cinta muraria verso la marina ed il porto seguì un processo di fasi successive di avvicinamento della città al mare con un progressivo formarsi di piccoli agglomerati extra urbani nella fascia costiera in un lungo arco di tempo (VI-XI), senza però precisare mai il dove e secondo quali allineamenti e quali dimensioni raggiunse l'abitato sulla riva⁹.

Le aree suburbane della *Junctura civitatis o Junctura nova* al di fuori della città tardo-antica (VII-IX secc.) daranno luogo alla costruzione delle nuove *Regiones*, poi incluse nella nuova murazione marittima (X-XI secolo).

La logica che si evidenzia nello sviluppo dei sobborghi costieri, e che la cartografia storica tardo-ottocentesca ancora conferma, è quella di un progressivo avvicinamento al mare e alle strutture portuali attraverso un abitato che si aggrega lungo alcune direttrici di più facile comunicazione e di minore difficoltà rispetto alla frastagliata orografia del sito napoletano a tale data, con un'altezza di circa 30 metri tra la città alta e la bassa. Complessità geomorfologica del sito della Napoli antica, molto acutamente evidenziata dal Di Stefano già nel 1970 attraverso cartografie in scala metrica e con quote di livello che mostrano il forte salto di quota tra la zona del centro più antico sulle tre terrazze e le nuove aree lungo la riva, dalché la necessità per superare i ripidi pendii della costruzione di scale, rampe, gradinate, gradini, gradelle, pendini o pennini etc... per raggiungere velocemente la spiaggia e il mare, ma anche stradine costeggianti le mura di raccordo, a mezza quota rispetto alla costa che seguivano i percorsi naturali di minore difficoltà rispetto alla morfologia dei luoghi¹⁰ (figg. 1,2).

È fuor di dubbio che quanto detto finora è ben acquisito dalla storiografia urbana napoletana, ciò



1/ Restituzione delle tre terrazze orografiche su cui è insediata la "Neapolis" greco-romana, tra i due canali di diluvio sul tessuto urbano attuale (da R. DI STEFANO, *La Cattedrale di...* op. cit.).

che invece secondo noi è ancora da puntualizzare è la dimensione assunta dalla fascia suburbana marittima all'XI secolo e la possibile strutturazione urbanistica dell'area costiera.

In effetti comprendere il reale spazio dello sviluppo dell'abitato sulla costa è difficile per più ragioni: in primo luogo perché non vi sono punti di riferimento certi, quali monumenti religiosi o pubblici di quest'epoca, conservatisi a tutt'oggi, come più autori hanno messo in rilievo¹¹, che sarebbero state di ausilio alla ricostruzione dello sviluppo urbano lungo la riva del mare.

Le cause di questa perdita sono da ritrovarsi in primis nella totale trasformazione della città che non conserva un nutrito gruppo di fabbriche d'epoca altomedievale, per eventi e catastrofi naturali (terremoti, maremoti, eruzioni etc.), ma anche per successivi e continui interventi di trasformazione delle chiese a cui seguirono le operazioni urbanistiche di demolizioni¹².

In secondo luogo perché le fonti originarie sono poche e frammentarie, essendo andate in gran parte disperse con i danni subiti dall'Archivio di Stato nell'ultima guerra¹³.

La terza ragione della mancanza di notizie circa le fabbriche altomedievali è da rivedersi nell'assenza di una organizzata ricerca archeologica *in situ* per la città tardo antica e altomedievale, come acutamente sottolineava Mario Napoli già negli anni '60¹⁴; le recenti "scoperte" sono da riferirsi ai lavori occasionali della Metropolitana di Napoli. L'urbanizzazione al di fuori della cinta muraria verso la marina e il porto seguì un progressivo formarsi di piccoli agglomerati extra urbani nella fascia costiera in un lungo arco di tempo (VI-XI), di cui però non si precisa la dimensione raggiunta dall'abitato sulla riva.

A Napoli, come a Genova o ad Amalfi o a Marsiglia, ed in molte altre città del Mediterraneo in particolare modo, la riva era di vitale importanza per lo



2/ Le gradelle di San Severino e Sossio in una foto attuale.

sviluppo dei traffici portuali e mercantili, è quindi naturale lo sviluppo dell'abitato lungo questa; ma, ci si domanda per Napoli, in quali dimensioni? e secondo quale strutturazione urbanistica?¹⁵ È noto che il tipo di ampliamento alla città storica per sobborghi e borghi che si addensano fuori le principali porte urbane è riscontrabile per tutto il periodo medievale in molte altre città italiane ed europee, particolarmente quelle portuali, perché costituiva per la popolazione la maniera più semplice d'insediamento vicino alle attività usuali, al di fuori di ampliamenti preordinati¹⁶.

L'ampliamento sud-occidentale alla città antica è riconosciuto unanimemente dagli storici, pur attestando che la cinta muraria nel suo complesso ad ovest, a settentrione ed ad oriente rimase nel suo perimetro tardo antico¹⁷.

È ancora molto discusso però a tutt'oggi il processo di formazione di questi sobborghi esterni alla cinta muraria e specificamente nell'area di allacciamento tra il nucleo abitato più antico e la regione portuale lungo la riva del mare: dall'"antico borgo di Napoli", chiuso dalle mura tardo-antiche di Valentiniano III del 440, al rafforzamento di Belisario e Narsete.

Inoltre non è sicura l'ubicazione dello stesso porto, perché dubbia rimane la configurazione precisa dell'insenatura portuale, articolata in due bacini, o in un unico a secondo delle diverse ipote-

si degli studiosi; né tantomeno esistono sicure testimonianze per accertare l'ampliamento delle attività portuali nei secoli del ducato, se non fonti indirette di mano religiosa¹⁸.

Di grande interesse risulta l'indagine condotta di recente sulla questione del porto antico sulla base delle scoperte archeologiche del 2003, le quali come è facile immaginare daranno luogo ad ipotesi ben più veritiere anche per il periodo ducale e a nuove più concrete restituzioni planimetriche del bacino d'epoca ducale, nonché del litorale meridionale, da piazza Municipio fino all'attuale piazza Bovio¹⁹.

L'area utilizzata per l'approdo, pur se ridotta di ampiezza e profondità a confronto con l'insenatura d'epoca classica, per le modificazioni morfologiche della costa, si prestava comunque ad essere utilizzata, pur senza opere tecniche, quale adatto bacino per le strutture navali dell'epoca e come in altri luoghi determinò la creazione di un porto dal rilevante potenziale marittimo²⁰.

Risulta problematico il riconoscimento delle aree suburbane alla città murata verificatesi nella zona meridionale nei secoli del ducato, per l'incertezza sia della distanza del perimetro murario dalla costa che dell'individuazione precisa delle porte urbane marittime: sia perché non è nota la distanza tra la cinta meridionale ed il Muricino, ossia un'opera di difesa voluta da Narsete che si frappose fra le mura e il mare, ad ulteriore difesa dell'abitato e dell'approdo sulla riva.

Siamo dunque consapevoli che ben difficile appaiono le possibilità di identificazioni topografiche che consentano sia un ridisegno della linea di costa in periodo ducale e conseguentemente la indicazione della consistenza della fascia dei sobborghi artigianali e mercantili, e dell'insediamento delle comunità straniere indicati dalle fonti. Seguendo però le più recenti acquisizioni metodologiche in campo storico urbanistico, fondate su un'attenta rilettura delle fonti ed una contemporanea verifica sul tessuto urbano si è cercato di evidenziare almeno la presumibile estensione delle aree suburbane altomedievali della *Junctura nova*, poi inserita nella murazione meridionale tra X e XI secolo quale *Regione Media*: comprendente quattro nuovi quartieri o *Regiones*.

È possibile, secondo noi, ipotizzare la dimensione dell'ampliamento verificatosi nei secoli altomedievali tracciando gli ipotetici percorsi delle due cinte murarie sulla pianta informatizzata della città bassa: quella tardo-antica e quella dell'XI secolo. Il ridisegno ipotetico delle due linee delimitano un'area che può essere individuata come il primo dimensionamento di questi sobborghi extra urbani, poi divenuti *regiones*.

Le restituzioni effettuate a tutt'oggi a riguardo del-



3/ "Pianta di Napoli dell'XI secolo" del 1892, (da B. CAPASSO, *Topografia...* op. cit.).

l'ampliamento del quartiere suburbano marittimo e del rafforzamento delle difese marittime dei secoli altomedievali hanno individuato una linea di demarcazione della marina in ragione dell'abitato e dell'orografia del suolo, ma in uno schema planimetrico generale a grande scala e non sul tessuto urbano della città rilevata tardo-ottocentesca, come quella che noi proponiamo²¹. Non ci sembra infatti che dopo la ricostruzione

operata dal Capasso della Napoli altomedievale la ben nota "pianta di Napoli nell'XI secolo" del 1892 (fig. 3) sia mai stata operata graficamente una restituzione dei quartieri suburbani meridionali e delle mura dell'XI secolo riportandole su una pianta in scala adeguata. La ricostruzione del tracciato murario della cinta dell'XI secolo può oggi essere più facilmente attuabile perché è possibile ricostruire fedelmente il suo andamento sulla pian-



4/ Un foglio della pianta di Napoli del 1889 in scala 1:200 (da G. ALISIO, *Napoli e...* op. cit.).

ta al 200 del 1889 – redatta dalla I Direzione Tecnica del Comune di Napoli – che riporta integralmente tutte le strade e vichi di quell'area oggi perduta. Risultano di grande ausilio in questa ricerca i 140 fogli della pianta del 1889, ritrovata negli archivi della Società del Risanamento e già pubblicata²²; i 102 fogli della pianta tardo-ottocentesca, riguardanti la fascia marittima oggetto del nostro studio, sono stati elaborati e ricomposti unitariamente, tramite elaboratore elettronico in un'unica pianta informatizzata, talché si ha in scala 1:200 la situazione viaria originaria della zona costiera della città: i quartieri bassi. Essi svelano in parte gli intendimenti alla base dell'urbanizzazione, se letti opportunamente come "suburbio" al ridisegno della città murata (figg. 4, 5).

L'ipotesi ricostruttiva avanzata non propone un disegno schematico dell'andamento della cinta altomedievale, né si limita ad una descrizione topografica dell'andamento del circuito murario, ma sulla cartografia tardo-ottocentesca ridisegna sia la cinta muraria tardo-antica, sia il perimetro murario individuato dal Capasso ripercorrendo le stesse strade da lui indicate, con le relative porte urbane, differenziandoci dagli studi precedenti²³. È possibile in effetti restituire sulla pianta informatizzata, i tracciati dei perimetri murari e le probabili porte urbane aperte nel circuito della cinta, così come descritti dagli storici; seguendo le fedelissime indicazioni toponomastiche descritte da Bartolomeo Capasso e da Mario Napoli.

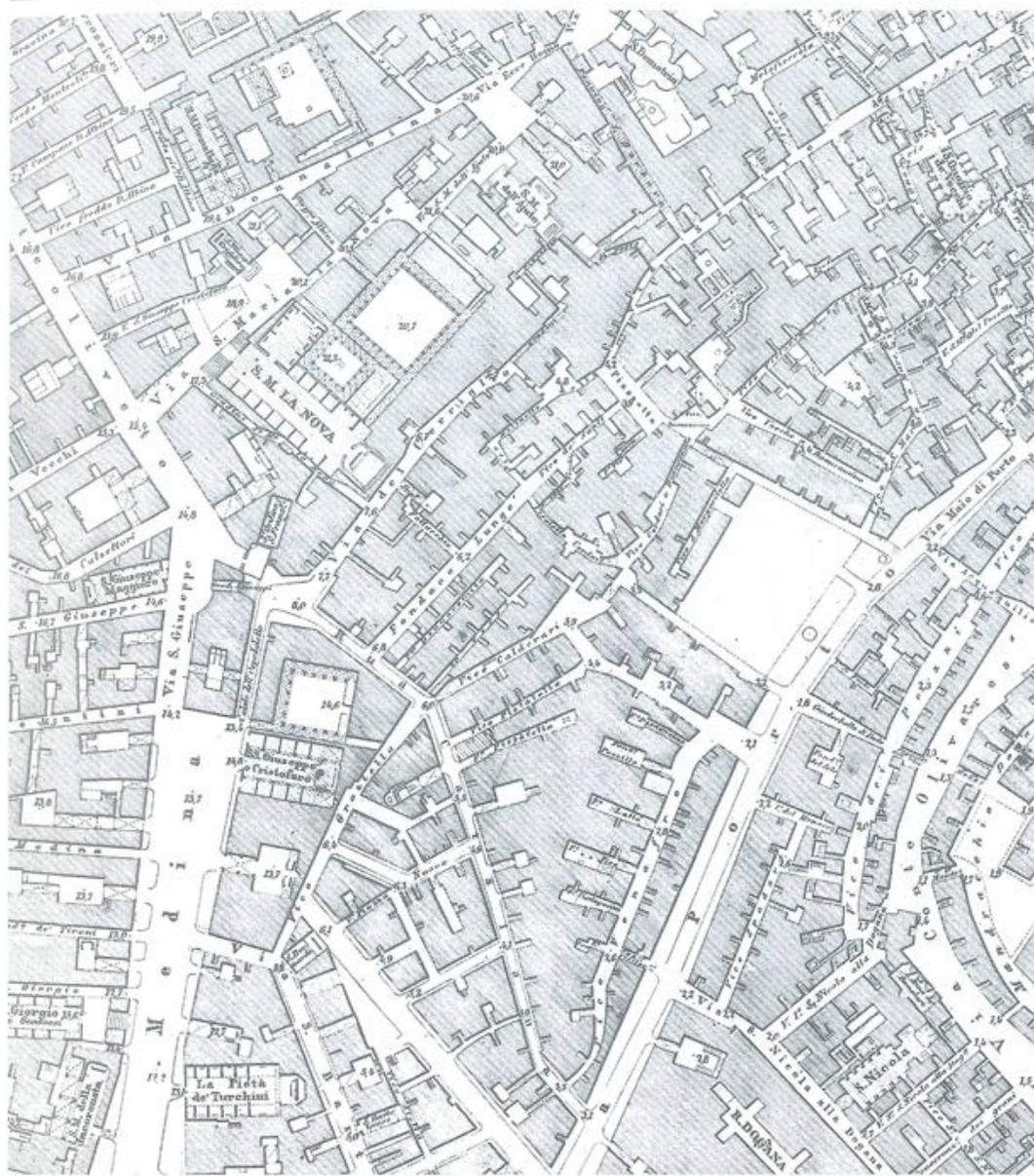


5/ Un foglio della pianta del 1889 con sovrainpresso l'attuale planimetria (da G. ALISIO, *Napoli e...* op. cit.).

Il ridisegno effettuato del perimetro delle strutture difensive meridionali altomedievali è in via ipotetica perché, come è già stato osservato, risulta di non facile ricostruzione, sia per l'incertezza della distanza del perimetro murario dalla costa, e dal Muricino lungo l'approdo sulla riva, non essendo localizzato il bacino portuale, sia per l'impossibilità di una localizzazione precisa delle torri e torrette, da cui la incerta riconoscibilità delle porte urbane²⁴.

Siamo consapevoli delle difficoltà della ricostruzione dell'andamento delle cortine murarie dalle sole descrizioni e che le identificazioni topografiche del circuito murario, ridisegnato sulla pianta informatizzata (in scala metrica 1:200), sono in via ipotetica e fondate sulla riconoscibilità dei toponimi di strade e vichi, riferiti dal Capasso e da noi rintracciati nella precisa cartografia dell'Ufficio Tecnico del Comune in scala 1:2000, redatta dall'ing. Schiavoni negli anni 1877-79, detta "del Giambarba"²⁵ (fig. 6).

L'ipotesica delimitazione delle due cinte murarie ci dà però modo di individuare fisicamente la fascia marittima presumibilmente urbanizzata nei secoli altomedievali in tutta la sua estensione dimensionale, pur essendo ben consci dei limiti dell'operazione a riguardo della permanenza del tessuto urbano altomedievale, nelle continue stratificazioni di più secoli e nel continuo riempimento degli spazi verdi e ad orti. Per rendere più verosimile l'intento ricostruttivo sulla pianta informa-



6/ Il foglio n. 18 della pianta dell'Ufficio Tecnico del Comune di Napoli, in scala 1:2000 dell'ing. Schiavoni (1877-1880) (Napoli, Archivio di Stato).

matizzata del 1889 sono state restituite le curve di livello, così come rilevate negli studi sul "sottosuolo di Napoli" degli anni 60-70, per evidenziare la particolare struttura orografica di questa parte di territorio urbano tra le mura e il mare. Forti salti di quota, fondamentali per la comprensione dello sviluppo extra murario altomedievale e del particolare andamento delle vie a valle dei salti orografici, peculiari dell'insediamento originario, per un facile accesso al mare²⁶.

È stato possibile ridisegnare anche una probabile linea di andamento della costa sulla pianta infor-

matizzata perché si identificano ancora alla fine dell'Ottocento alcune chiese fondate in periodo altomedievale sulla riva del mare²⁷. Elementi architettonici, ancora identificabili sulla cartografia tardo-ottocentesca, come è già stato evidenziato²⁸, sui quali si è basata la restituzione, considerando riferimenti certi sia del percorso del circuito murario, descritto nel ben noto testo del Capasso, più volte citato, sia punti di contatto con il probabile andamento della linea di costa altomedievale, a valle dei salti orografici.

L'ipotesi ricostruttiva avanzata non propone un

disegno schematico dell'andamento della cinta altomedievale, né si limita ad una descrizione topografica del circuito murario, ma rileva sulla cartografia tardo-ottocentesca, estremamente dettagliata – il grande ampliamento della città rispetto alla città antica greco-romana – individuando con precisione l'area della fascia marittima suburbana tra le mura tardo-antiche e altomedievali.

Le difese marittime della Napoli ducale e le nuove porte urbane meridionali nell'ipotesi restitutiva

È stato dunque restituito sulla planimetria informatizzata sia il perimetro murario meridionale della Napoli tardo antica, secondo le ipotesi di Mario Napoli, sia il tracciato dell'ampliamento delle mura sud-orientali descritte dal Capasso e confermate dal Napoli²⁹.

Discussa è la murazione marittima descritta e restituita dal Capasso nella famosa pianta del 1892 sulla base di fonti archivistiche e documentarie con l'inclusione dei primi sobborghi extramuranei nell'ampliamento meridionale della cinta d'epoca ducale. Anche il Napoli parla di area suburbana in età ducale chiusa dalle mura, ripercorrendo nel lungo capitolo dedicato alla cinta urbana alto-medievale tutto il perimetro murario con lo stesso criterio usato dal Capasso nel 1892, proponendo qualche rettificazione al percorso in alcuni punti e più particolarmente per quanto riguarda la nostra ricerca anticipando l'inserimento di tutto il quartiere portuale all'interno delle mura già dal VI secolo con Narsete e non al X-XI ossia all'età ducale come vuole il Capasso³⁰.

Ridisegnato puntualmente sulla pianta informatizzata la ipotetica linea di costa, il percorso delle mura tardo-antiche, il perimetro murario d'età ducale in entrambe è stato fondamentale ipotizzare l'individuazione delle probabili localizzazioni delle porte urbane, anche se in via ipotetica.

Convinti che solamente individuando le porte urbane marittime principali e minori, poi scomparse nelle successive ampliamenti della città, si possono comprendere i sobborghi che si erano andati formando, essendo questi sviluppatasi lungo l'articolata trama viaria extra urbana che dai fornic urbani portava verso il mare. Si è cercato pertanto di localizzare, anche se in via ipotetica, le principali porte urbane lungo il circuito, di cui gli studiosi tramite l'analisi delle fonti riportano memoria. Avendo in conto la strutturazione urbanistica e viaria di questa area di pomeriggio si è presupposto che queste dovevano trovarsi al termine di un percorso, perché la traslazione delle porte urbane dalle mura tardo antiche, riconosciuta dagli storici, dovette realizzarsi lungo i tracciati via-

ri di uso, in diretta conseguenza dell'espansione dell'abitato verso il porto e la riva, nelle due cinte, poi scomparse, perché resesi inutili, nelle successive ampliamenti della città. Nell'identica luce si sono fatte anche ipotesi circa la localizzazione di porte minori – pertusi o posterule – dei documenti.

Nella grande pianta a colori della città tardo antica Mario Napoli individua l'ampliamento verso il porto della città antica tra il II ed il VI secolo ed ipotizza un'unica porta aperta a sud verso il mare: la Porta Ventosa, al termine dell'attuale via Mezzocannone. Certamente nei secoli se ne aprirono altre, afferma il Santoro sulla base delle considerazioni di più studiosi, al servizio della zona portuale ed ipotizza che già in periodo antico si aprissero nelle mura meridionali altre porte amare, testimoniate dalla guidistica napoletana al termine dei tortuosi e ripidi collegamenti verso il mare. Una presubilmente doveva aprirsi al termine delle gradelle di vico S. Angiolillo; una seconda al termine del pendio di San Marcellino (porta Pavezia?); una terza in corrispondenza di via Ferri vecchi sulla futura via-piazza Sellaria e forse una quarta si apriva sempre sulla Sellaria in corrispondenza di via Fontana delle Serpi, prima della Porta Furcillensis-Nolana (porta di Pizzofalcone?)³¹. Ipotesi ubicazionali delle diverse porte che il Santoro deriva dalla struttura urbana e dalla configurazione del suolo ed in funzione dell'importanza strategica della *Neapolis* e della sua orografia che non si modificò nel corso dei secoli³².

Prestando fede a tali ipotesi si sono evidenziate le porte antiche con numeri romani nel disegno ricostruttivo (Tavola I) al termine delle ripide stradine e gradelle dianze dette; vie e grade ancora ben riconoscibili nella precisa pianta al 200 del 1889 e segnalate nella pianta informatizzata con lettere minuscole, come può leggersi nella Legenda. Proprio al di fuori di questi collegamenti si costituì il primo suburbio o *Junctura nova*.

Le nuove aree suburbane si può presumere si venissero a costituire al difuori delle porte marittime tardoantiche e possono per grandi linee identificarsi, con tutte le trasformazioni e aggiunte subite: la prima fuori la prima Porta a mare, verso il porto ad occidente, la seconda fuori la Porta a mare Calcaria, ex Ventosa, a sud, la terza fuori la Porta a mare (Porta Pavezia) o Porta nova ad oriente e la quarta fuori la Porta di Pizzofalcone al termine del pennino di S. Agostino; ma sulla dislocazione delle porte urbane torneremo a parlare qui di seguito³³.

Conferma dell'esistenza dei percorsi di collegamento tra la città antica in altura e la città bassa sono le ripide salite a più tornanti o le gradinate, detti i "pendini" o "pennini", alcuni ancora oggi in uso



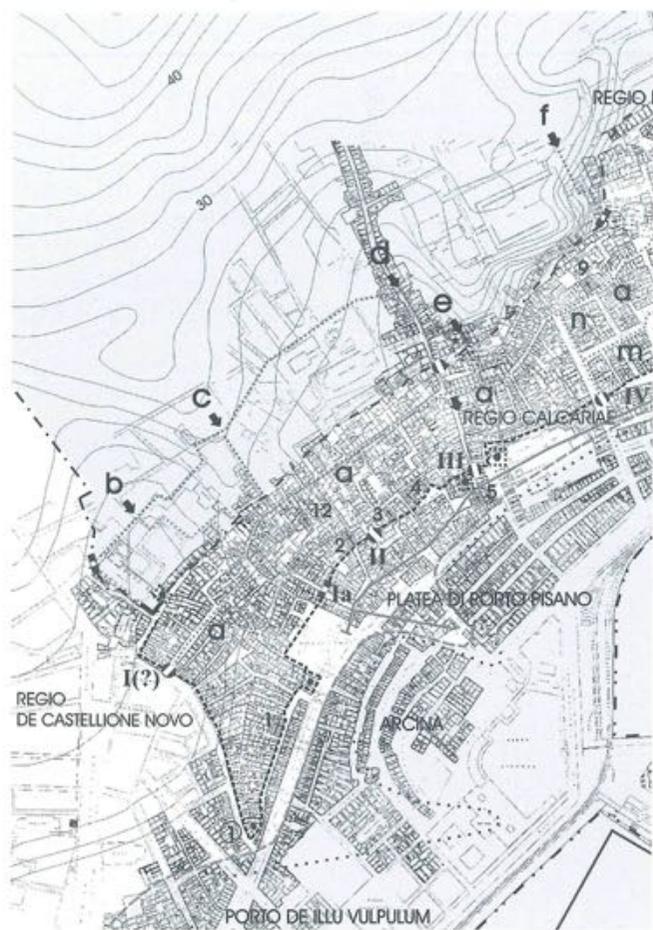
7/ Il Pennino a Santa a Barbara in una foto attuale (foto dell'a.).

8/ L'area della zona dei Banchi nuovi-Pennino a Santa Barbara-San Giovanni maggiore, a monte di via Luigia San Felice, tra via Mezzocannone e via Monteoliveto in una recente foto dall'alto (da T. COLLETTA, op. cit.).



e altri riconoscibili nella cartografia di rilievo tardo-ottocentesca: da ovest i gradini della piazzetta di porto, il pennino a Santa Barbara, il vico Angiolillo, le rampe di S. Marcellino, il vico Ferri, il pennino o vico delle Serpi ed il pennino di Sant'Agostino ad oriente. Di questi percorsi i primi due sono ancora oggi percorribili (figg. 7,8). Le nuove mura furono tracciate per proteggere il suburbio formatosi lungo la riva del mare servivano alla difesa del nuovo quartiere portuale, ed erano fondamentali per proteggere la città dagli attacchi dal mare, anch'esse però dovevano pur sempre prevedere degli accessi per rendere fruibile tali aree. Nel tratto di mura meridionali sono documentate più torri e porte o portelle che da parte nostra si sono cercate di individuare nella

restituzione del perimetro murario. La restituzione del probabile andamento delle mura sud-orientali nel nostro grafico complessivo (Tavola I) evidenzia come il tracciato altomedievale si riallacciava alle fortificazioni antiche ad occidente ed ad oriente, per includere la nuova fascia suburbana, determinando un fronte a mare dalla *Porta de illu Vulpulum* ad occidente fino alla *Porta nova* o *de illi Monachis* a sud ed alla *Porta Furcillensis* ad oriente alla fine del periodo ducale di ben 1 chilometro di lunghezza. Lo stesso Capasso nell'individuare precisamente tutti i nomi delle antiche porte urbane e nell'ipotizzarne la localizzazione, calcola un perimetro di 4.470 metri per il circuito delle mura ducali, rispondente ai 2.363 passi della misura fatta ese-



9/ Particolare della Tavola I: "Pianta ricostruttiva di Napoli nei secoli ducali" (a cura dell'a.).

guire da re Ruggero II; perimetro più ampio tra le città campane. Salerno misurava 2.600 metri, e Benevento 3.100, mentre Avellino non raggiungeva i 1000 metri³⁴.

Tutti gli storici e gli antichi descrittori della città confermano, sulla base delle fonti scritte che le porte della parte meridionale della città si aprivano sulla riva o "lido del mare", dopo l'XI secolo, a differenza di quelle tardo-antiche poste in altura ed inoltre aumentano di numero. Come può leggersi nella tavola restitutiva si ha una traslazione di tre porte antiche in posizione più avanzata lungo un itinerario, mantenendone il nome, e ciò che è di rilievo alle porte traslate si aggiungono due nuovi fornici lungo le mura marittime: *De Arcina* e *De Calcaria*³⁵ (fig. 9).

Nel lungo fronte a mare altomedievale di circa 1 km si rese necessario aprire nuove porte di accesso alla città bassa, ampliata notevolmente verso sud, per agevolare i collegamenti mercantili dalla riva del mare: le porte urbane marittime diventano cinque e forse sei nel perimetro della cinta altomedievale marittima (X-XI secolo)³⁶, considerando

anche la *porta pertusum*.

Non va dimenticato che identicamente ad altre città altomedievali sulla riva del mare fu necessario avere più ingressi alla città in ragione dei traffici di merci e persone sempre in aumento; il forte numero di supportici ancora presenti alla fine dell'Ottocento, proprio lungo la linea da noi identificata delle mura, potrebbe esserne una conferma.

Non tutte le porte ducali erano con androne e difese da torri ai due lati, molte dovevano essere di minore importanza strategica e quindi dei semplici varchi nell'abitato, non dissimilmente dalla vicina Amalfi e dalle altre città costiere dell'Italia meridionale. Anche il Capasso nella sua restituzione planimetrica evidenzia differenzialmente dal punto di vista architettonico le diverse porte marittime (fig. 3).

La lunga zona di sobborghi, configuratasi quale *Junctura* alla città antica, con le ulteriori edificazioni, di cui si ha conoscenza, divenne la *Regione media* e fu suddivisa in quattro *Regiones* e può essere identificata rimanendo compresa tra due cin-

te: la tardo-antica e la nuova muraglia meridionale d'età ducale (Tavola I) (Tavola II a colori).

Ad avvalorare l'importanza dei fornici urbani in periodo ducale va detto che per le porte e per le merci che entrano per le porte urbane come per le navi che attraccavano si pagavano delle imposte: chiamati rispettivamente *portuatica* e *portatica*³⁷.

Quest'imposta o dazio della *portatica*, affidata a dei privati titolari di questo diritto – detti *portarii* perché riscuotono il *portaticum* – danno ancora maggior rilievo all'importanza delle porte in periodo ducale. Si tratta di concessioni che il duca fa a membri dell'aristocrazia o a familiari, mentre i monasteri erano esenti da questo dazio. Anzi spesso era a loro concesso dal duca di aprire posterule e di riscuotere ciò che volevano per il passaggio di persone e merci³⁸.

Ciò che va evidenziato inoltre, perché non ci sembra fatto da altri, ma che risulta evidente dalla ricostruzione planimetrica effettuata è che rispetto alla città tardoantica la Napoli marittima d'epoca ducale ebbe un accrescimento verso sud e verso oriente di grande dimensione, verificato dall'aumentato numero di porte urbane, nel confronto tra le mura tardoantiche e quelle dell'XI secolo.

Con la restituzione operata dei due perimetri murari si delinea, sulla "pianta ricostruttiva", il grande ampliamento avuto da *Neapolis* nel periodo altomedievale (VII-XI secolo) rispetto alla città antica greco-romana e può leggersi con precisione la dimensione della fascia marittima costruita al di fuori delle mura tardo-antiche e poi inclusa in quelle altomedievali. Il lavoro grafico interpretativo effettuato nella Tavola I mostra la reale consistenza urbanistica della Napoli marittima e mercantile d'epoca ducale: una larga fascia di tessuto urbanizzato di più di 100 ettari (circa 137.000 mq), per un fronte marittimo di circa 1 km. L'area perimetrata può essere identificata proprio in quella zona ove il Capasso individua tre nuove "Regiones" nella famosa pianta di "Napoli nell'XI secolo" del 1892. L'ampliamento considerevole dei secoli altomedievali è certamente da rivedersi unicamente in ragione dell'aumentato insediamento sulla riva, dove più intensi si erano verificate le necessità di più facili collegamenti tra la città murata e l'approdo per gli scambi dei commerci e lungo la quale forte era la presenza di comunità straniere.

La pianta ricostruttiva offre la possibilità di misurare il fronte a mare della Napoli ducale ed esso risulta di circa 1,200 Km da *Turre Vulpulo* a sud ovest a *Turre de Angula* a sud est; tale dimensione pone l'accento sull'importanza di Napoli marittima a tale data, con una popolazione di 25.000 abitanti, fondata certamente sulla centralità della sua collocazione geografica e sulla riconosciuta

forza militare delle sue difese.

Sulla base del disegno ricostruttivo operato si può ripercorrere e segnalare i luoghi focali della larga fascia urbanizzata in periodo altomedievale, ed istituire anche un confronto con il coevo fronte a mare della vicina Amalfi, città portuale di grande rilievo in questi secoli ducali³⁹. (Tavola I a colori) Ciò che va evidenziato inoltre, perché non ci sembra fatto da altri, ma che risulta evidente dalla restituzione operata in scala metrica 1:200, è che rispetto alla città tardoantica la Napoli marittima d'epoca ducale ebbe un accrescimento verso sud e verso oriente di grande dimensione, che non può essere sottovalutato, riconducendo semplicisticamente tale estensione a semplici sobborghi. L'ampliamento considerevole dei secoli altomedievali da rivedersi in ragione degli aumentati traffici mercantili lungo la riva e nella necessità di incremento degli approdi per gli scambi delle merci e le attività, alle quali contribuirono le comunità forestiere e straniere. L'incremento dell'abitato lungo la costa meridionale dette luogo alla necessità di costruire nuovi collegamenti tra la città murata e l'approdo ed all'apertura di un maggiore numero di porte urbane nella parte marittima a confronto con quelle che si aprivano nelle mura tardo-antiche. La restituzione della fascia marittima altomedievale di Napoli svela in parte gli intendimenti dell'urbanizzazione della città bassa, se letta opportunamente come "suburbio" al ridisegno della città murata; ossia se nel ridisegno del percorso delle mura tardo-antiche e del perimetro murario d'età ducale si opera anche l'individuazione delle probabili localizzazioni delle porte urbane. Convinti che solamente individuando le porte urbane marittime principali e minori, poi scomparse nelle successive ampliamenti della città, si possono comprendere i sobborghi che si erano andati formando, essendo questi sviluppati lungo l'articolata trama viaria extra urbana che dai fornici urbani portava verso il mare. Si ipotizza, ovviamente, in questa lettura una persistenza del tessuto viario in queste aree per più secoli, facendo fede in questa ipotesi sugli studi delle città medievali ancora in situ e sulla continuità e persistenza del loro impianto planimetrico di formazione ove non vi siano stati sventramenti radicali⁴⁰ (fig. 10).

In effetti in questa fascia costiera altomedievale non vi sono stati interventi urbanistici rilevanti fino alle demolizioni tardo-ottocentesche.

Sulla pianta informatizzata della città bassa si è cercato di localizzare le principali porte urbane lungo i due circuiti murari, di cui le fonti riportano memoria e seguendo le proposte dagli studiosi, e le abbiamo localizzate nel tessuto urbano tardo ottocentesco. (Tavola II a colori)



10/ Il centro di Amalfi ed il suo porto dal mare (foto dell'a.)

Dal punto di vista urbanistico le porte urbane non possono essere disgiunte dalla rete viaria antica, come ben puntualizza Mario Napoli nel suo fondamentale saggio, che non può non essere preso come punto di partenza del ragionamento e di cui invece il Feniello non fa menzione⁴¹, e vanno collocate nella cinta muraria necessariamente al termine di una strada extraurbana di penetrazione di forte rilevanza territoriale ed all'interno seguono un percorso viario di collegamento, secondo criteri di utilizzazione della cittadinanza in quell'epoca. Pertanto ritenendo valida la strutturazione urbanistica e viaria dell'ampliamento marittimo alla città antica si è presupposto che i fornici dovevano trovarsi al termine di un percorso, perché la traslazione delle porte urbane dalle mura antiche, riconosciuta dagli storici, dovette realizzarsi lungo i tracciati viari di uso, in diretta conseguenza dell'espansione dell'abitato verso il porto e la riva, nelle due cinte, poi scomparse, perché resesi inutili, nelle successive ampliamenti della città. Nell'identica luce si sono fatte anche ipotesi circa la localizzazione di porte minori-pertusi o posterule – così come sono riferite nei documenti.

La restituzione del probabile andamento delle mura sud-orientali dell'XI secolo nel nostro grafico complessivo (Tavola II a colori) evidenzia come questo tracciato si riallacciava alle fortificazioni

antiche ad occidente ed ad oriente. A riguardo della presenza di fortini avanzati, torri e piccole protezioni di difesa, torri poligonali ed avancorpi fortificati – i *propugnacola* delle fonti – non abbiamo operato alcuna localizzazione, neppure ipotetica, perché di queste strutture difensive non si conservano tracce nella cartografia ottocentesca, né di toponimi, né di punti architettonici.

In quest'ottica non ci trova d'accordo la recente restituzione grafica della *Junctura civitatis* operata dal Feniello per le perplessità circa il metodo usato. Non ci sembra proponibile nella ricostruzione di parti di tessuto urbano e di fabbriche non più esistenti inventarsi la localizzazione e il dimensionamento, senza alcun riscontro con il reale tessuto planimetrico della città storica, con la originaria situazione geo-morfologica, con la rete viaria antica, ne risulta una restituzione dal puro valore di simbolo, uno schema grafico, che non può minimamente chiamarsi "rilievo della *Junctura civitatis*", non ne presenta gli elementi fondanti⁴². La Tavola ricostruttiva da noi proposta vuole evidenziare nell'ampliamento altomedievale della città bassa, come i collegamenti viari movevano dai fornici urbani verso le aree portuali e sono state questi itinerari le direttrici dell'ampliamento urbano successivo. (Tavola II a colori)

La prima carta della città bassa di Napoli altomedievale (Tavola I) ci sembra capace di rappresen-

tare, essendo fondata su una cartografia planimetrica rilevata ed in scala adeguata, una prima individuazione della dimensione dell'abitato costiero, proponendo con il ridisegno una netta distinzione tra la urbanizzazione ducale costiera e le successive aggiunzioni e ampliamenti angioini dei secoli XIII e XIV, nel continuo accrescimento lungo la riva.

Ci ripromettiamo di affrontare in un saggio autonomo di prossima pubblicazione⁴³ un'analisi più dettagliata dell'area compresa tra i due tracciati murari, analizzando il tessuto urbano compreso tra le due cinte, così come ci viene restituito dalla pianta ottocentesca, cercando di fare delle ipotesi circa la strutturazione urbanistica della zona detta *Regione Media*, nonché specificando in dettaglio le nostre ipotesi sulla localizzazione delle porte urbane nelle mura meridionali, dal momento che in queste pagine si è preferito dare maggiore spazio al metodo storico operato per la ricostruzione della cartografia interpretativa della città bassa di Napoli altomedievale.

Note

¹ Per alcune ricostruzioni puramente schematiche sull'area portuale di Napoli cfr. R. RODRIGUEZ MALTA, *Trois destins italiens: Genes, Naples, Trieste*, in C. CHALINE, R. RODRIGUEZ MALTA, *Ces ports qui créèrent des villes*, Paris, 1994, pp. 131-47, fig. a p. 139.

² Cfr. G. ALISIO, *Napoli ed il Risanamento. Storia di una struttura urbana*, Napoli 1984. Come spiega l'a. i fogli complessivi del rilevamento operato in scala 1:200 sono in totale 220, ma solamente 140 fogli formano una serie completa e riguardano i quartieri bassi; essi sono stati redatti per operare gli espropri del 1888, sotto la direzione dell'ing. Adolfo Giambarba. Di questi 140, ben 127 fogli sono analizzati in dettaglio nel volume, operando una lettura dei monumenti rappresentati e ponendo ciascun foglio a confronto con l'attuale planimetria della zona.

³ Per la redazione della pianta informatizzata ci si è affidati ad una Ditta specializzata la *Paragraf* (Napoli, via San Pasquale 55) per la difficoltà dell'operazione e la sua notevole dimensione.

⁴ Cfr. P. DI FRANCESCA, A. MILAZZO, *La pianta del Villabianca su Palermo*, in "Storia della città", nn. 13, 1978.

⁵ Cfr. E. GUIDONI (a cura di), *La carta del centro storico di Roma*, in scala 1:1000, in "Roma. Storia, Immagini e Progetti", in più fascicoli 1982-85, e ID., *Editoriale* in "Storia della città", n. 29, 1984. Cfr. anche N. ARICO', *Cartografia di un terremoto. Messina 1783*, in "Storia della città", n. 45, 1988, pp. 45-47: il paragrafo: "Un palinsesto filologico. Questioni di metodo".

⁶ Cfr. per la metodologia innovativa delle "piante ricostruttive di città e dei tessuti urbani la lezione di Enrico Guidoni in E. GUIDONI, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Bari 1978, in particolare l'*Introduzione*. Abbiamo in altra sede evidenziato l'importanza dell'uso della cartografia storica quale fonte per la storia urbani-

stica e l'opportunità di redigere cartografie interpretative ad uno studio storico urbanistico, scientificamente condotto cfr. T. COLLETTA, *La cartografia storica sulle città e la storia urbanistica*, in "Ricordo di Roberto Pane" (Atti del convegno "Incontro di studio su R. Pane, 14-15 ottobre, 1988), Napoli 1991, pp. 463-468 (anche in "Napoli Nobilissima", vol. XXIX, fasc. I-V, gennaio-agosto 1990, pp. 54-58).

⁷ Cfr. P. DI FRANCESCA, A. MILAZZO, *La pianta di...* op. cit.; E. POLEGGI, *La costruzione della città portuale, un nuovo tema di storia*, in ID. (a cura di), *Città portuali del Mediterraneo*, Genova 1985, pp. 7-9; N. ARICO', *Cartografia di...* op. cit.; E. GUIDONI, *La Carta di...* op. cit.; S. BOSI, L. DI NUZZO, *La realizzazione della pianta di città della Pieve medievale*, in "Storia della città", numero monografico "Le città e le case", n. 52, 1990, pp. 7-12; E. GUIDONI, A. ZOLLA (a cura di), *La Carta di Modena Medievale*, Pianta in scala 1:2000 del centro storico al secolo XIV, Roma 2001.

⁸ Ciò è oggi testimoniato sia dagli studi geologici sui territori orientali di Napoli che dalle cospicue testimonianze storiche delle antiche proprietà, di mano ecclesiastica, lungo la marina da Castelnuovo al torrione del Carmine. Cfr. la ricostruzione operata nel volume di P. NICOTERA, P. LUCINI (a cura di), *Il sottosuolo di Napoli*, Napoli 1967 e la carta ivi presentata a cura degli autori e R. DI STEFANO, *Il sottosuolo urbano: cenni storici e tecnici*, in "Restauro", nn. 98-100, 1988, pp. 180-87.

⁹ Gli studi rivolti alla ricostruzione urbana di questo periodo storico si sono basati fino ad oggi principalmente sulla ricca e varia documentazione raccolta dagli storici ottocenteschi; tra questi fondamentali sono gli studi di Bartolomeo Capasso alla fine dell'Ottocento (strumenti, atti delle visite episcopali, carte dei monasteri soppressi, testamenti...) e di Michelangelo Schipa; studi di tale complessità da divenire, nel momento della perdita dei documenti originali, con l'ultima guerra, essi stessi una fonte di primaria importanza, sulle quali si è basata tutta la letteratura successiva, non essendoci state campagne ed indagini e prospezioni archeologiche accurate. Riportiamo una breve bibliografia degli autori che hanno trattato tali argomenti: cfr. per questo periodo G.M. FUSCO, *Riflessione sulla topografia della città di Napoli nel Medioevo*, Napoli 1865; B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, Napoli 1881, t.I e t.II; B. CAPASSO, *La pianta di Napoli dell'XI secolo*, in "A.S.P.N.", voll. XVI, XVII, XVIII, 1891, 1892, 1893; B. CAPASSO, *Topografia di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895; M. SCHIPA, *Storia del Ducato Napolitano*, Napoli 1895; B. CAPASSO, *Fonti della storia delle Province Napoletane dal 568 al 1500*, Napoli 1902; M. SCHIPA, *Il mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia*, Bari 1923. Nonché tutti gli studi che a questi hanno fatto seguito: G. GALASSO, *Le città campane nell'alto Medioevo*, in "A.S.P.N.", 1958 e 59, oggi in ID., *Mezzogiorno medievale e moderno*, Napoli 1975; G. GALASSO, *Il commercio amalfitano nel periodo normanno*, in "Studi per R. Filangieri", I, Napoli 1959, pp. 81-92; G. RUSSO, *La città di Napoli dalle origini al 1860*, in ID., *Napoli come città*, Napoli 1966; M. NAPOLI, *Topografia e archeologia*, in "Storia di Napoli", vol. I, Napoli 1967, pp. 407-498; ID., *La città alto-medievale*, in "Storia di Napoli", vol. II, Napoli 1969, pp. 740-772; G. CASSANDRO, *Il ducato bizan-*

ino, in "Storia di Napoli", vol. II, 1969, pp. 3-127; M. FUJANO, *Napoli nel Medioevo*, sec. XI-XIII, Napoli 1972; A. VENDITTI, *L'architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli 1967, vol. II, pp. 469-70; Id., *L'architettura dell'alto medioevo*, in AA.VV., *Storia di Napoli*, Napoli, ESI, 1969, vol. II, Tomo II, pp. 469-70; R. DI STEFANO, *Lineamenti di storia urbanistica*, in AA.VV., *Il centro antico di Napoli*, Napoli 1970, vol. I, pp. 143-256; C. DE SETA, *Napoli...*, nella collana "Le città nella storia d'Italia", Bari 1978; G. GALASSO, *Napoli e il mare (XI-XIII)*, in "Itinerari e centri urbani del Mezzogiorno normanno svevo", a cura di G. Musca, Bari 1993; G. LEONE, A. PATRONI GRIFFLI, *Le origini di Napoli capitale*, Salerno 1984; C. RUSSO MAILLER, *Il Medioevo a Napoli nell'età ducale (sec. VI-1140)*, Istituto di Filologia e Storia medievale, Università di Salerno, Salerno 1988; A. FENIELLO, *Contributo alla storia della "Junctura Civitatis" di Napoli nei secoli X-XIII (I)*, in "Napoli Nobilissima", vol. XXX, fs. V-VI, sett.-dic., 1991, pp. 175-200; A.L. ROSSI, *Inchiesta sull'architettura della città e del paesaggio in Italia: Napoli*, in "L'Architettura, cronache e storia", anno XLVIII, n. 558, aprile 2002.

¹⁰ Cfr. R. DI STEFANO, *Lineamenti...* op. cit., p. 180 e le tavole annesse figg. 34-38. Oggi confermata dalla ricostruzione idrogeologica e geognostica di A.L. ROSSI su più recenti indagini geognostiche (cfr. *Inchiesta...*, *I piani...* op. cit., pp. 3-4 e Tavola 2).

¹¹ Cfr. M. NAPOLI, *Topografia e...* op. cit., pp. 741-42; A. VENDITTI, *L'architettura...* op. cit., pp. 775-84; R. DI STEFANO, *Lineamenti...* op. cit., pp. 180-93; C. DE SETA, *Napoli...* op. cit., pp. 30-31.

¹² Cfr. per le ragioni di questa perdita e per l'analisi delle poche fabbriche superstiti quanto afferma il Venditti in *L'architettura...* op. cit., p. 782.

¹³ Cfr. J. MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX*, Napoli 1974, vol. I, "Introduzione", p. X. Patrimonio diviso tra il Grande Archivio, la Biblioteca Nazionale e la Biblioteca della Società di Storia Patria; documentazione che ancora attende un' esplorazione sistematica e di confronto. Sono quindi da vedersi positivamente le pubblicazioni di queste Fonti cfr. AA.VV., *Fonti per la storia del Mezzogiorno Medievale*, Salerno 2000 a cura di G. Vitolo.

¹⁴ Cfr. M. NAPOLI, *Topografia...* op. cit., p. 753.

¹⁵ Cfr. per la città portuale, come una nuova tematica di storia urbanistica il volume: E. POLEGGI (a cura di), *Città portuali del Mediterraneo, storia e archeologia*, Genova, 1985 in particolare il cap. di E. POLEGGI, *La costruzione della città portuale un nuovo tema di storia*, pp. 7-9. Ivi sono analizzate 30 città portuali, ma non Napoli, pur se viene ricordata da alcuni autori per confronto.

¹⁶ Le due città portuali di maggiore rilevanza per operare un confronto con l'area suburbana di Napoli portuale in età altomedievale sono da considerare Pisa, prima e dopo la rifondazione con l'inserimento della zona suburbana di Chinzica nella cinta del 1155 e Genova con l'inclusione della "Compagna di Burgo", area di superficie superiore alla *civitas* e al *castrum*, nelle mura della metà del sec. XII (1155?) Per Pisa cfr. E. TOLAINI, *Pisa*, nella collana "Le città nella Storia d'Italia", Bari-Roma, Laterza, 1992, cap. III, pp. 21-31 e cap. VI, pp. 51-59 e per Genova cfr. L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova tra XI e XVII secolo*, Ge-

nova, Sagep, 1976., cap. II, pp. 33-51; per le tavole tematiche di restituzione cfr. Tavola I, pp. 36-37 e Tavola II, pp. 52-53.

¹⁷ Le aree suburbane saranno inglobate nel perimetro urbano con un allargamento delle mura nella parte meridionale già dalla fine del VI secolo con l'ampliamento di Narsete del 557, come vuole Mario Napoli o più tardi tra X e XI secolo, nell'ipotesi di Bartolomeo Capasso, più comunemente attestata Cfr. M. NAPOLI, *La città...* op. cit., pp. 741-42 e B. CAPASSO, *Topografia...* op. cit., pp. 21 e sgg.; cfr. per questo L. SANTORO, *Le mura di Napoli*, Milano 1984, pp. 43-46.

¹⁸ Cfr. G. GALASSO, *Napoli e il...* op. cit., pp. 71-72 e G. GALASSO, *La formazione...* op. cit., pp. 210-214

¹⁹ Cfr. i vari articoli sulla stampa dei "Quotidiani" dal dicembre 2003 al gennaio 2004 de "Il Mattino" e "La Repubblica" e "Il Corriere della Sera", redatti sulla base delle interviste alla dott. Giampaola, funzionario della Soprintendenza e curatrice degli scavi archeologici e al Dott. De Caro, Sovrintendente Regionale per l'Archeologia in Campania.

²⁰ Cfr. a riguardo M. MOLLAT DU JOURDIN, *L'Europa e il mare*, Bari Laterza 1998, il cap. "Somiglianza delle tipologie portuali ereditate dal Medioevo", pp. 105-108 ove afferma che i luoghi propizi per natura e i siti facilmente protetti oltre i condizionamenti imposti dalla situazione geografica e topografica sono stati gli elementi determinanti delle scelte delle vie marittime europee.

²¹ Cfr. R. DI STEFANO, *Lineamenti...* op. cit., pp. 204-216 e figg. 36-38; cfr. anche le tavole geotecniche e geologiche aggiunte in una Cartella a parte alla ricerca AA.VV., *Il sottosuolo di Napoli*, Napoli 1972 in cui si evidenzia una probabile linea di costa antica, compresa tra due grandi valloni alluvionali provenienti dalle colline nord-occidentali, planimetrie effettuate sulla base delle indagini di scavo. Il perimetro delle mura tra VI e XI secolo, da Narsete fino al ducato autonomo sarà da noi seguito secondo le ipotesi più accreditate a tutt'oggi sulla base degli studi del Capasso, e ribadite dagli altri studiosi quali il Galasso, M. Napoli, R. Di Stefano etc.. È concordemente attestato da più studiosi quali il Capasso, Galasso, Ennen, Venditti, Di Stefano, tesi tutte riportate nel volume del Santoro, cfr. L. SANTORO, *Le mura...* op. cit., pp. 45-47.

²² Cfr. G. ALISIO, *Napoli e...* op. cit., ivi sono pubblicati e commentati i 127 Fogli dei compressivi 140 della pianta al 200 del 1889, redatta dalla Direzione Tecnica del Comune di Napoli e proprietà della Società del Risamento.

²³ Cfr. sia il Santoro che il Di Stefano che A.L. ROSSI non pongono nei disegni ricostruttivi di Napoli le porte urbane nelle cinte disegnate e ricostruite nel loro andamento. Il perimetro murario altomedievale è da noi seguito secondo le ipotesi più accreditate a tutt'oggi sulla base degli studi del Capasso, e attestato per le grandi linee dagli altri studiosi quali G. Galasso, M. Napoli, R. Di Stefano, A. Venditti, L. Santoro.

²⁴ Cfr. G. GALASSO, *Mezzogiorno medievale...* op. cit., in particolare: *"Le città campane..."* op. cit., p. 74.

²⁵ La carta fu redatta in 24 fogli in scala 1:2000 tra il 1872 ed il 1880 dall'Ufficio tecnico del Comune di Napoli diretto dall'ing. Adolfo Giambarda, ma condotto dall'ing. Schiavoni, in previsione dei grandi lavori di trasforma-

zione e demolizioni che si prevedevano di effettuare con "il Risamento".

²⁶ Cfr. AA.VV., *Il sottosuolo di Napoli*, 1967 e la cartografia acclusa; La cartografia planimetrica al 200 del 1889 è stata pubblicata in scala 1:400 in G. ALISIO, *Napoli e...* op. cit., passim. Per l'orografia di Napoli cfr. le tavole accluse all'indagine AA.VV., *Il sottosuolo di Napoli*, op. cit. b redatte a cura di P. Nicotera e P. Lucini.

²⁷ In questa fascia infatti sono numerosissimi i toponimi che presuppongono la presenza del mare e delle acque per tutto il medioevo, come già da più autori evidenziato (cfr.: il vico Lanterna vecchia, platea dei Piscitelli o dell'Acquario, una vasta zona compresa tra il Monterone e San Nicola de Aquaris (nota anche S. Nicola ad Perculum o ad Proculum) era chiamata Acquaria o Fusaria per le sorgenti d'acqua e per l'uso delle vasche per la macerazione della canapa e del lino.. vicino al mare: le chiese di Santa Maria a mare, vicino al porto Vulpulo, San Marco a mare, la grancia di San Pietro a Fusariello; e ancora Santa Maria delle Grazie, detta S. Tommaso di Canterbury fin dal 1268, ma nel 1173 S. Tomà ad Portum o "de Arcina" (cfr. B. CAPASSO, *Topografia...* op. cit., p. 195); già esistente quindi in periodo ducale non lontano dal porto de Arcina e nel 1268 quale più antica delle tre estaurite del Sedile Acquario, ubicato scrive Alisio (cfr. G. ALISIO, *Napoli e...* op. cit., p. 63) proprio nello slargo antistante e amministrata dalle famiglie appartenenti a questo sedile).

²⁸ Cfr. G. ALISIO, *Napoli e...* op. cit., passim, ove nella descrizione dei singoli fogli evidenzia come tutte le fabbriche di fondazione altomedievale sono poi state più volte ristrutturate.

²⁹ Il perimetro murario meridionale della Napoli tardo antica segue quello già individuato da Mario Napoli, evidenziato peraltro con un tratteggio nella pianta di Giovanni Carafa duca di Noja. Il circuito difensivo meridionale, come è oggi accertato, si era reso indispensabile dopo la definitiva conquista bizantina per il pericoloso corso di assalti longobardi dall'interno e invasioni saracene dal mare.

³⁰ Cfr. M. NAPOLI, *La città...* op. cit., in particolare il cap. III: L'area suburbana, pp. 763-772. La descrizione del percorso delle mura può leggersi alle pp. 744-761, ma non vi è ricostruzione grafica basandosi su quella del 1892. La restituzione invece dell'ampliamento verso il porto della città antica nel periodo dal II al VI secolo può leggersi nella grande pianta a colori inserita fuori testo in M. NAPOLI, *Topografia e...* op. cit., in particolare la pianta tra le pp. 497-498: "Lo sviluppo della città verso il porto ad occidente alle foci del Sebeto" (Pianta non in scala e senza curve di livello). Va detto che il Feniello (I, op. cit., pp. 175-180) nella sua fantastica ricostruzione non tiene alcun conto di questa puntuale ricostruzione dello archeologo degli anni 67-68 condotta sulla base di fonti archivistiche e delle poche evidenze archeologiche di cui conosce i reperti o le descrizioni effettuate precedentemente i lavori del Risamento, tutte citate nel testo. Le mura altomedievali restituite sulla base delle fonti storiche, sia per le porte che per le torri dal Capasso, sono state ampiamente citate e discusse da più studiosi ed il Santoro ne ha riportato le diverse ipotesi, senza però operare una restituzione planimetrica, cfr. L. SANTORO, op. cit., pp. 46-47.

³¹ Vico Sant'Angiolillo è parallelo al lato ovest del convento di San Marcellino e poi a gomito scendono le omonime gradelle dietro la chiesa di San Pietro a Fusariello e arrivavano su via S. Pietro Fusariello-S. Agnello dei Grassi, come si può leggere nel fol. 40 della pianta del 1889 in G. ALISIO, *Napoli e...* op. cit., p. 59.

A proposito di vico Sant'Angiolillo l'Alisio scrive che era l'unico collegamento con la zona inferiore dei due monasteri di San Marcellino e San Severino, prima dell'apertura delle rampe del Salvatore, promosso dai Gesuiti nel 1733. Qui sempre secondo l'Alisio (cfr. G. ALISIO, *Napoli e...* op. cit., p. 305) doveva aprirsi una porta urbana nella cinta più antica: l'antica *Porta a mare* (Porta Pavizia?) confluenti sia le rampe di San Marcellino sia parte di quelle di San Severino, aperte dagli stessi monasteri. Situazione che si legge chiaramente nel fol. 59 della pianta del 1889 in G. ALISIO, op. cit., p. 67. È questa la porta che nell'avanzarsi lungo questo tracciato sarà detta *Porta Nova*. come è testimoniato dalla modifica anche del toponimo del sedile, collocato in questa zona: chiamato prima di Porta a mare e poi di Portanova e dopo il 1140 "de illis monachis".

Unico collegamento con il mare il vico di Sant'Angiolillo con un ripido percorso ad "L" dava la possibilità agli abitanti di raggiungere, oltrepassato la chiesa e convento di San Marcellino il centro più antico attraverso il prolungamento della "strada a Nido", cfr. M.R. PESSOLANO (*Ricerche di storia urbanistica dell'insula dei SS. Marcellino e Festo*, in "Napoli Nobilissima", vol. XIII, Napoli 1974, pp. 211-220) ove descrive le trasformazioni dell'area dell'insula monastica ed i relativi collegamenti con la città bassa prima con l'inglobamento nel 1609 della strada della Joema e poi con l'apertura delle rampe del Salvatore nel primo Settecento (1720-1733).

³² L. SANTORO (cfr. *Le mura...* op. cit., p. 42) identifica al periodo romano l'apertura di un varco ad occidente, oltre la porta romana, al termine del decumano inferiore, per il collegamento con il porto. La restituzione della città antica può leggersi nella grande pianta a colori inserita fuori testo in M. NAPOLI, *Topografia e...* op. cit., tra le pp. 497-498: "Lo sviluppo della città verso il porto ad occidente alle foci del Sebeto". A riguardo delle porte nella murazione antica il De La Ville Sur Yllon (cfr. *Le mura e le porte di Napoli*, in "Napoli Nobilissima", vol. XII, 1903) le riporta come esistenti al confine meridionale dell'insula di San Marcellino nella via dei Tintori, come anche il Tutini che cita di rilevanti scoperte archeologiche in questo luogo cfr. M. PESSOLANO, *Il monastero...* op. cit., pp. 210-11.

³³ Allo sbocco del vico di Sant'Agostino sul Pendino che continuava per via Calderari nei pressi della Torre Ademar era l'antica porta di Pizzofalcone; questa come riportano gli scrittori patri (Celano-Chiarini, Carletti, Ceva Grimaldi etc.) fu rimossa da Carlo I d'Angiò e fu spostata più ad oriente all'incontro con la via Egiziaca, dove la segna la pianta di Giovanni Carafa duca di Noja alla metà del Settecento. Questa porta, come scrivono sia il Chiarini che il D'Ambra nel ricordarla, fu abbattuta nel 1838.

³⁴ Cfr. B. CAPASSO, *Topografia di...* op. cit., riportato da G. GALASSO, *Città campane...* op. cit., p. 30, citato in L. SANTORO, *Le mura...* op. cit., p. 51 e nota n.100.

³⁵ Cfr. B. CAPASSO, *Topografia di...* op. cit., passim e la

famosa "Pianta di Napoli dell'XI" redatta dallo stesso autore nel 1892.

³⁶ Per questa ipotesi cfr. M. NAPOLI, *La città...* op. cit., pp. 740-752: Cap. I, Par. I: Le mura. Da occidentale verso sud la porta Romana viene traslata da piazza San Domenico a Piazza del Gesù lungo la via che portava a Pozzuoli; La porta *de illu Vulpulum o de Castellione nuovo*, cioè la Porta del Porto viene traslata da via Sedile di Porto alla fine di rua Catalana. Vengono poi aperte le due nuove porte De Arcina sotto il Monterone e la *Porta De Calcaria*, poi "de Caputo" al termine di via strettola di porto-Mezzocannone, in luogo della porta Ventosa. Da sud verso oriente: la Porta Nova o *de illi Monachis* traslata a Sant'Arcangelo degli armieri, dall'antica porta a mare al termine di vico Ferri vecchi; la *Porta Fircillensis* traslata in avanti sul più antico percorso di collegamento della città con l'entroterra campano.

³⁷ Cfr. G. CASSANDRO, *Il ducato bizantino...* op. cit., cap. V, pp. 206-07.

³⁸ Cfr. G. CASSANDRO, *Il ducato bizantino...* op. cit., p. 207 e nota 97.

³⁹ Cfr. T. COLLETTA, E. GIACALONE, *Napoli ed Amalfi tra IX e XII secolo*, numero monografico di "Storia dell'Urbanistica/Campania" n. VI, 2002, pp. 27-31.

⁴⁰ Cfr. la storia urbana di Pisa, Venezia e Genova etc. tutte città che conservano l'impianto fondativo altomedievale con porto attivo e a tutt'oggi leggibile per punti significativi, consentendo l'impiego paritario non solo delle fonti scritte, ma anche dei documenti-monumenti di pietra. Cfr. E. TOLAINI, op. cit., passim; L. GROSSI BIAN-

CHI, E. POLEGGI, op. cit., passim e D. CALABI, P. MORACCHIELLO, Venezia, Rialto, le Fabbriche e il Ponte, Venezia, Marsilio, 1987.

⁴¹ Cfr. A. FENIELLO (I), op. cit., fig. n. 3, pp. 180-81. Il saggio non fa tesoro di tutti gli studi topografici, archeologici, geologici, urbanistici che dalla fine dell'Ottocento ad oggi hanno affrontato il discorso dell'ampliamento altomedievale operando anche alcune restituzioni planimetriche su base attuale, ad iniziare dal Capasso nel 1892, di cui però il Feniello non tiene alcun conto per la restituzione effettuata. Così la restituzione operata delle porte urbane non è legata al tessuto urbano, mentre è noto che gli accessi alla città murata non possono essere disgiunti dalla rete viaria antica, come ben puntualizza Mario Napoli nel suo fondamentale saggio del 1969, di cui il Feniello non fa menzione. Inoltre dal punto di vista architettonico le fabbriche descritte dai documenti, ma perdute, non possono essere disegnate senza avere nessun riferimento dimensionale e topografico e archeologico, un tale procedimento non ha alcuna validità scientifica, ma è solo una ricostruzione grafica simbolica, non certo dimensionalmente esatta.

⁴² Una maggiore precisione del discorso ricostruttivo della cinta muraria, unitamente ad una identificazione puntuale delle ipotesi avanzate per la localizzazione delle Porte urbane marittime, così come delineate nella Tavola I, nel volume di prossima pubblicazione: T. COLLETTA, *Napoli città portuale e mercantile tra VIII e XVI secolo* a cura dell'autrice, per le Edizioni Kappa, Roma 2006.

La Carta di Urbino nel Cinquecento

Paola Raggi

L'importanza di fissare una planimetria ricostruttiva della città urbinata, fornendo una cartografia utile allo studio degli sviluppi urbanistici del centro storico, nasce con l'obiettivo di fornire l'immagine della città circoscritta in un tempo preciso, ossia il 1520 circa, anno in cui sono stati ultimati i lavori della sua ultima cinta muraria¹.

In questo senso, la ricostruzione dell'impianto di Urbino rinascimentale, dei suoi monumenti e della sua toponomastica, utilizzando un tema già affrontato e sperimentato per altri centri urbani, si propone come strumento di lavoro mirato sia ad un suo utilizzo immediato, sia come base disponibile per successive ricerche, inserendosi nel più ampio quadro di studi storici sulle città².

L'utilizzo delle piante ricostruttive dei centri storici si rivela particolarmente utile come momento di riscontro oggettivo tra le informazioni storiche offerte dalle fonti di archivio e le testimonianze architettoniche visibili, o deducibili, e offre la possibilità di inquadrare la realtà storica urbanistica in periodi cronologicamente individuabili, con l'eventualità di poter integrare le piante in tempi successivi attraverso le informazioni acquisite da nuove ricerche³.

La ricostruzione del tessuto urbano in epoca rinascimentale, attuata attraverso la stesura – ad un'opportuna scala metrica – dell'assetto viario, della struttura del tessuto edilizio e degli elementi architettonici di rilievo, è stata condotta utilizzando il catasto attuale del centro storico, al quale è stata sovrapposta, tramite una trasposizione manuale, la pianta catastale di primo impianto, che per la città di Urbino risale al 1810⁴.

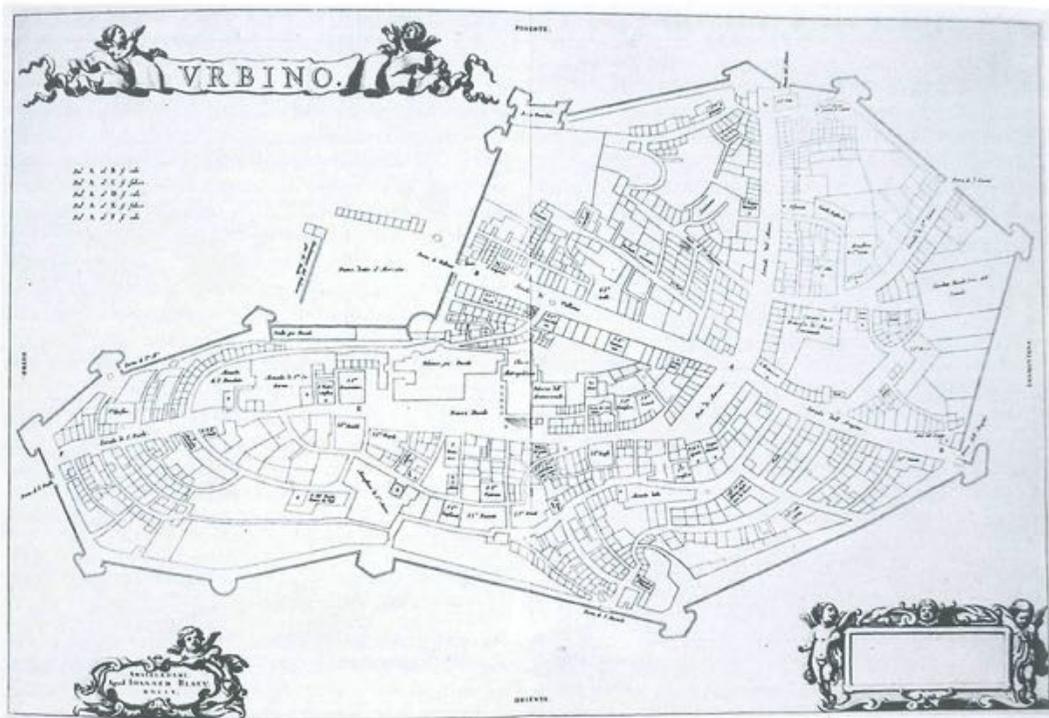
L'operazione di trasposizione (Tavola V), effettuata riportando le opportune correzioni, ha generato una pianta metricamente corretta, poiché

redatta su una base cartografica realizzata con tecniche di rilievo e metodi di rappresentazione grafica attuali e, conseguentemente, precisi.

E' importante rilevare che le differenze metriche riscontrate nella cartografia antica, dovute all'imprecisione degli strumenti di rilievo ed alla metodologia di restituzione grafica utilizzata all'epoca di redazione delle piante, comportano che la sovrapposizione delle mappe storiche non risulti mai un'operazione automatica e scontata, ma un atto ragionato che nella sua applicazione si rivela talvolta complesso proprio per le differenze dovute ai metodi di rappresentazione⁵.

La mappa ottenuta attraverso l'operazione soprascritta è stata utilizzata per operare una seconda trasposizione di dati, ossia quelli forniti della prima pianta topografica della città conosciuta: quella pubblicata nel 1660 da Giovanni Blaeu⁶.

Questa pianta, pur essendo fortemente deformata nella sua riproduzione a causa delle approssimazioni dovute alla restituzione grafica, è estremamente interessante poiché consente, osservandola attentamente, di rintracciare il sistema viario ridefinendo gli isolati, senza entrare nel merito di una definizione delle singole particelle comprese all'interno degli isolati stessi⁷. Pur avendo delle distorsioni nella rappresentazione del tessuto urbano e pur perdendo di definizione nelle parti limitrofe alle mura, la pianta del Blaeu possiede una discreta approssimazione del tracciato urbanistico e della trama edilizia; inoltre, contiene informazioni – importanti poiché riferibili all'epoca della sua redazione – utilizzabili nell'integrazione dei dati d'archivio che riguardano la collocazione degli edifici religiosi, dei principali edifici civili e di alcune residenze private con i nomi delle famiglie proprietarie, ed anche la topo-



1/ Urbino, collezione privata, pianta di Urbino pubblicata nel 1660 da Giovanni Blaeu.

nomastica delle contrade principali⁸. Lo studio della pianta del Blaeu, coniugato alla sovrapposizione delle notizie contenute nei documenti e nelle fonti archivistiche, ha consentito non solo di individuare la viabilità oggi scomparsa a causa dell'estendersi e del fondersi degli isolati nonché degli interventi urbanistici dei secoli più recenti, ma anche di collocare i principali edifici religiosi e civili.

Considerando che il tessuto urbano non ha subito rilevanti mutamenti edilizi fino al 1701, data d'inizio del pontificato di papa Albani, urbinato, Clemente XI, e che la data d'edizione della pianta è di certo posteriore, di non poco, alla sua redazione, si può agevolmente affermare che l'immagine complessiva della città fornita dalla pianta del 1660 rappresenta nell'insieme la struttura del tessuto urbanistico del secolo precedente⁹ (fig. 1).

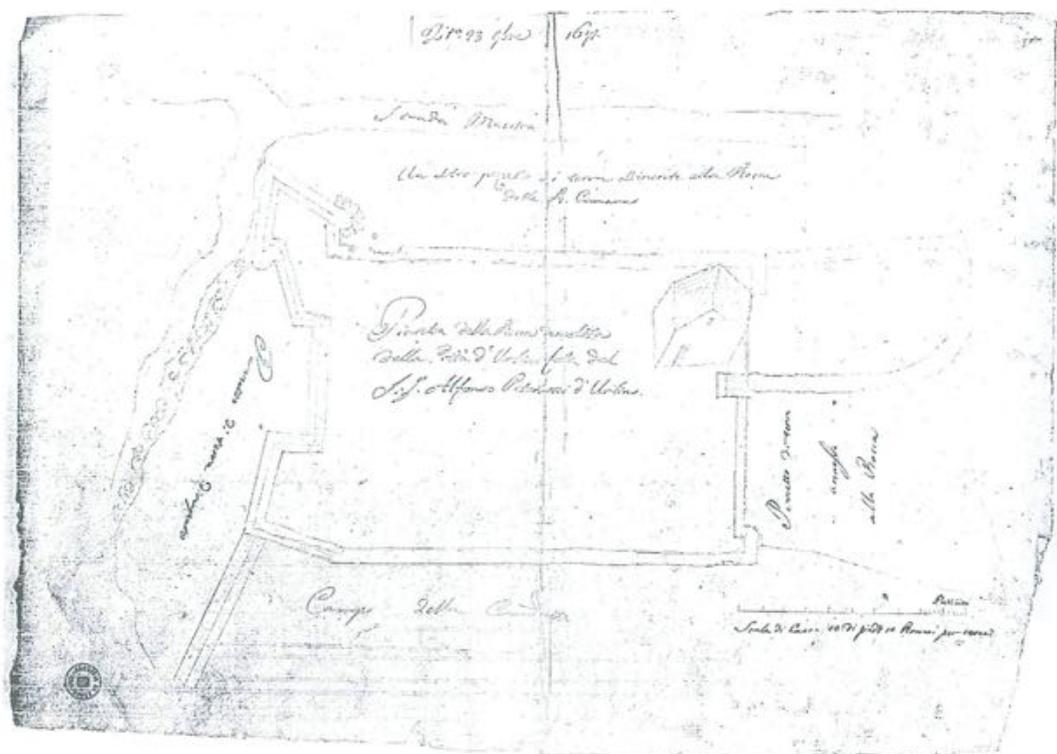
Questa osservazione diventa rilevante poiché ci consente di affermare, con oggettivi e congrui ragionamenti, che la pianta di Urbino offre l'immagine di una città rinascimentale da cui traspare una conformazione del tessuto urbano, poco modificato all'interno delle mura, che conserva marcati tratti di origine medioevale soprattutto negli spazi urbani situati a ridosso del circuito difensivo. Per l'individuazione degli edifici e la collocazione degli stessi nella planimetria, particolarmente utile si è rivelata la "relazione della città e diocesi di

Urbino fatta dal R. D. Brancaleone Fuschino nell'anno 1597"¹⁰. Tale relazione fornisce l'elenco di chiese, parrocchie, confraternite e monasteri, nonché la nomenclatura delle principali contrade della città, e ha offerto un notevole contributo per identificare fra gli edifici, rappresentati nella pianta del 1660, quelli già presenti nel 1520. Un'altra informazione contenuta nel documento è l'esplicito riferimento al fatto che le contrade della città fossero divise in "strade comuni che conservano l'antica denominazione"; questo dato, da supportare con ulteriori ricerche, è di rilevante importanza poiché offre l'opportunità di sostenere la teoria che la città possedesse già alla fine del XVI secolo, un sistema di strade che conservavano la toponomastica di origine antica non solo per le contrade principali ma anche per quelle secondarie.

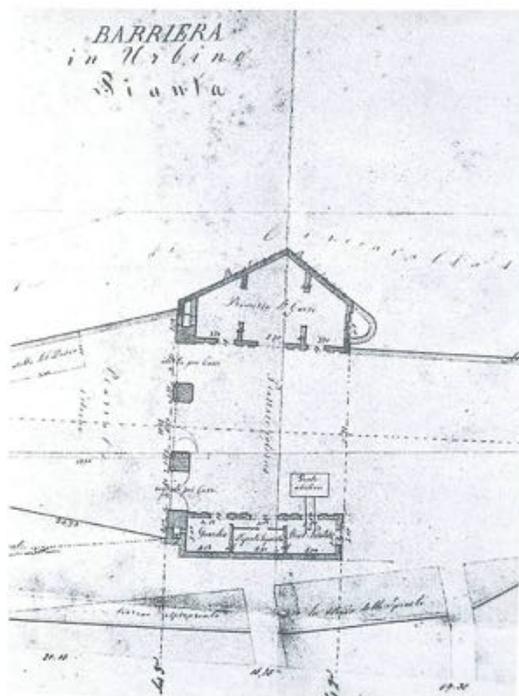
Ricostruendo l'evoluzione architettonica degli edifici religiosi e risalendo alla loro data di fondazione, si è potuto accettare od escludere la presenza delle chiese rappresentate nella pianta del 1660, basandosi sull'utilizzo di informazioni desunte da fonti bibliografiche¹¹ e da un riscontro oggettivo dei caratteri architettonici dell'edificio stesso. Per alcune zone della città la ricostruzione planimetrica si è presentata più difficile a causa delle esigue fonti di riferimento; in questo caso, la rivalutazione di documenti inediti o trascurati, ha con-



2/ Urbino, Ufficio Tecnico Comunale, "Pianta Corografica della città di Urbino" 1841.



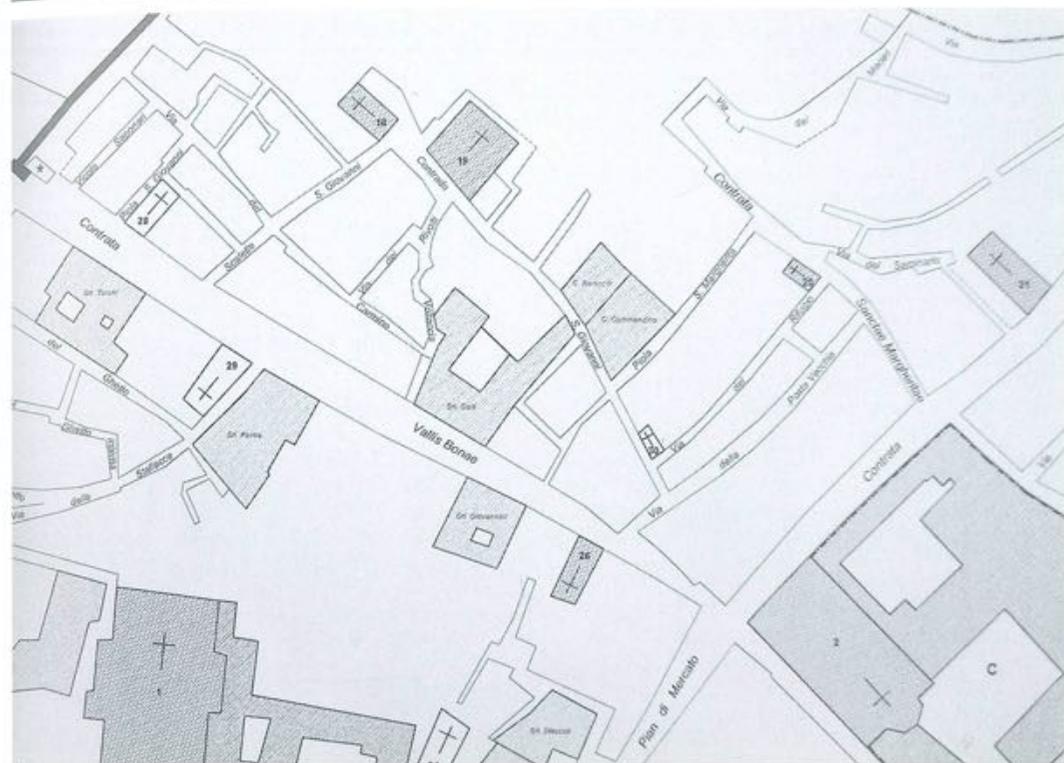
3/ Roma, Archivio di Stato, collezione disegni e piante: cart. I, serie 124, n 274, "Pianta della rocca demolita nella città di Urbino", 1671.



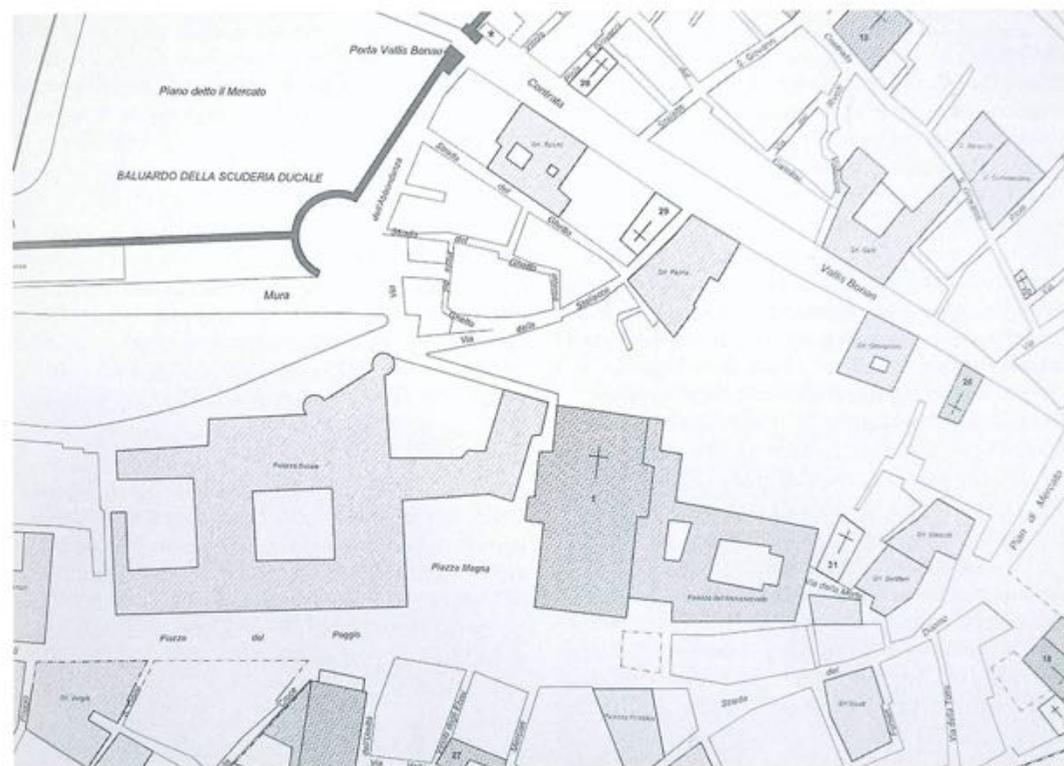
4/ Urbino, Archivio Storico Comunale, pianta del progetto per la realizzazione della barriera daziaria.

sentito di colmare le aree lacunose. Ad esempio, grazie ai disegni allegati ad un documento del 1679¹², inedito, è stata definita con precisione la forma di un isolato della città (quello compreso tra la chiesa di S. Bartolo e il convento della torre) è stata individuata la presenza di due chiavi – localizzandole una presso il bastione di S. Maria l'altra presso il bastione di S. Bartolomeo¹³.

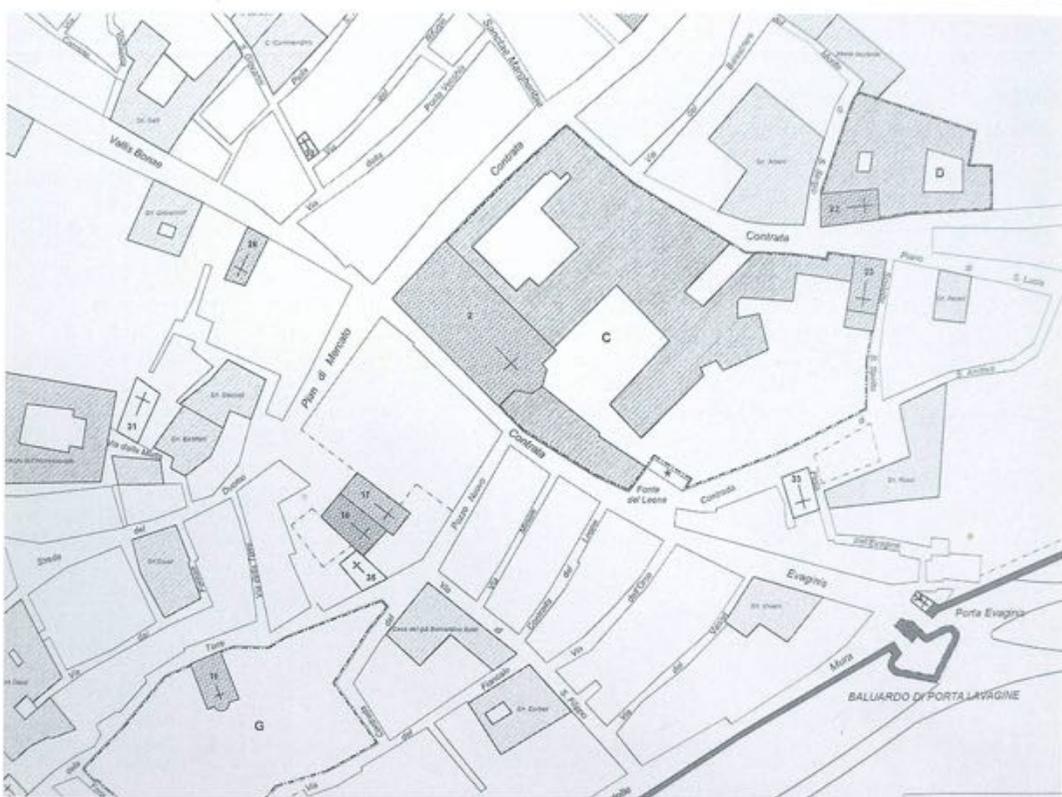
Ad integrazione e comparazione delle notizie raccolte e per la conferma dei dati inseriti nella pianta, sono state studiate alcune cronache del XVI secolo¹⁴, dove sono stati riconosciuti importanti riferimenti sulla nomenclatura stradale. La parziale individuazione della toponomastica cinquecentesca è stata quindi possibile confrontando parallelamente alcuni toponimi relativi alle denominazioni delle contrade principali presenti sia nelle cronache del XVI secolo, sia nella pianta del Blaeu del 1660. In particolare le cronache del Cinquecento e del primo Seicento riguardanti la morte del Duca Francesco Maria I Della Rovere (1538), i funerali di Giulia da Varano (1547) e di Leonora Gonzaga (1550) e l'ingresso a Urbino di Vittoria Farnese (1602), contengono specifici riferimenti riguardo alla toponomastica, poiché descrivono i percorsi effettuati dai cortei funebri, nonché i tragitti compiuti per l'ingresso e la presa di possesso



6/ Pianta di Urbino Rinascimentale – contrada Valbona. Particolare della Tavola V.



8/ Pianta di Urbino Rinascimentale – Baluardo Ducale. Particolare della Tavola V.



10/ Pianta di Urbino Rinascimentale – quartiere di S. Lucia. Particolare della Tavola V.

della città.

Dagli Statuti del Ducato del 1559¹⁵, invece, abbiamo notizia della denominazione delle porte di accesso e la conferma della suddivisione interna della città, già riscontrata in altre fonti, in quattro quadre (quartieri): Santa Croce, Vescovado, Pusterula e Porta Nuova. Verosimilmente tale suddivisione trova origine in una ripartizione amministrativa di origine medioevale per la riscossione delle "questue" e trova riscontro nella schematizzazione geometrica dei rapporti creati dalla relazione baricentrica delle chiese degli ordini mendicanti e suddivisione della città in quadre¹⁶. Per la rappresentazione dei percorsi viari limitrofi alle mura, si è rivelato utile un disegno a matita del 1671, conservato nell'Archivio di Stato di Roma, che raffigura la rocca di Urbino ormai in abbandono, dove l'indicazione "strada maestra"¹⁷, visibile all'esterno delle mura, indica che la città possedeva, se pur parzialmente, una viabilità al di fuori delle mura fin dal secolo XVII¹⁸. Da tale disegno si è preso spunto per procedere all'individuazione del percorso interno alle mura, esistente e visibile quasi per intero sulla pianta del Blaeu¹⁹, parzialmente privato della sua continuità del riscontro effettuato sulle planimetrie del secolo XIX e a grandi tratti scomparso nella realtà

attuale. (Tavola V)

La consultazione della pianta del 1841²⁰, redatta nell'intervallo tra il catasto pontificio e il periodo durante il quale si sono avviate significative modifiche sul tessuto edilizio, è stata utile per puntualizzare alcuni cambiamenti dovuti alla realizzazione di nuove strade, precisando il percorso determinato dagli eventi legati alle trasformazioni urbane della seconda metà dell'Ottocento. Per l'individuazione della toponomastica ottocentesca il lavoro si è rivelato stimolante grazie alla presenza di cospicue fonti, che hanno condotto la ricerca verso un approfondimento attuato attraverso il riscontro oggettivo tra i toponimi elencati nel "Brogliardo" conservato nell'Archivio di Stato di Roma²¹ e quelli menzionati nel "Registro delle strade di Urbino", conservato nella Biblioteca Universitaria urbinata²². Le notizie ricavate, supportate dagli elenchi redatti in occasione delle visite della Congregazione delle strade²³, hanno consentito di stendere un quadro più che attendibile sulla toponomastica della città all'inizio dell'Ottocento²⁴.

Note

¹ La pianta è allegata alla pubblicazione *Urbino Rinascimentale: pianta della città murata intorno al 1520*, a cura di E. GUIDONI, P. RAGGI, Roma 2004.

² La pianta di Urbino, infatti, proponendosi come elemento aperto ad essere integrato con nuovi studi e/o nuovi elementi conoscitivi e affiancandosi come supporto metricamente valido per lo studio della città, rientra nel quadro tematico più ampio, ma pur sempre caratterizzato da una metodologia di lavoro scientifica, delle piante ricostruttive dei centri storici. Ricordiamo in questa sede alcuni dei numerosi studi compiuti attraverso la ricostruzione dei tessuti urbani: le planimetrie ricostruttive di Priverno, Vetralla, Blera, Città della Pieve, nonché le due piante della città di Modena redatte a cura di E. Guidoni, A. Zolla.

³ Per evitare che si proceda, come spesso ancora accade, al semplice accumulo di informazioni, i metodi di ricerca, correttamente applicati e articolati, permettono di inserire ciascun elemento – dalla dimensione e forma degli spazi pubblici alle tecniche di misurazione, agli accorgimenti visuali e scenografici – nella sua corretta prospettiva storica, rappresentando graficamente i dati, ricostruendo le diverse fasi secondo i modelli propri di ciascun'area e di ciascun'epoca e usando terminologie storicamente determinate. Dal sito "www.storiadella-citta.it", metodi e ricerche.

⁴ La mappa utilizzata è quella conservata all'Archivio di Stato di Pesaro, cartella n 14, datata 1810, mappa di Urbino città, scala 1:1000. L'utilizzo dei catasti particellari nella restituzione dei tessuti urbani storici delle città offre l'occasione di precisare graficamente le informazioni acquisite dalla ricerca storica, consentendo di ridefinire gli isolati e la viabilità difficilmente riconoscibili su planimetrie e cartografie antiche. Sempre all'archivio di Stato di Pesaro, sono state consultate le mappe relative al catasto post-unitario: 1873, mappa di Urbino città, scala 1:1000; 1876, mappa di Urbino città, scala 1:1000; 1892, tavole con aggiornamenti parziali, scala 1:1000.

⁵ In questo senso, altre tipologie di rappresentazioni delle città, quali le ricostruzioni assonometriche, le vedute prospettiche o a volo d'uccello, pur avendo talvolta una spiccata componente di alterazione della realtà, consentono, se debitamente analizzate, di utilizzare le informazioni ivi contenute. Ad esempio, la pianta a volo d'uccello di Vincenzo Maria Coronelli, del 1708, pur non essendo particolarmente utile per la definizione degli isolati, peraltro già definiti in modo abbastanza soddisfacente tramite l'utilizzo della pianta del 1660, è di ausilio per la conferma della presenza monastica in città e la nomenclatura delle porte.

⁶ La pianta del Blaeu è pubblicata in G. CUCCO *Urbino: percorso iconografico dal XV al XIX secolo*, Urbino 1994. Di una pianta topografica pressoché identica ma con cartiglio, realizzata da Mortier qualche decennio dopo e pubblicata sempre nello stesso volume, è stato possibile prendere visione diretta poiché è stata messa a disposizione dal Maestro Vincenzo Tiboni di Urbino.

⁷ La pianta del Blaeu, in realtà, presenta anche una divisione particellare interna agli isolati, ma non avendo a disposizione né dati o informazioni precise, né ulteriori elementi di riscontro da utilizzare in modo omogeneo

per tutta la maglia urbana, si è ritenuto superfluo aggiungere in questa prima fase di stesura del lavoro tale suddivisione, ritenendo la problematica ininfluente sull'immagine complessiva dell'impianto rinascimentale.

⁸ Il riscontro sulla presenza degli edifici, religiosi e civili, e delle famiglie proprietarie è interessante la consultazione di F. SANGIORGI, a cura di *Una guida settecentesca di Urbino: una guida di Urbino e dei luoghi limitrofi stilata da Clemente XI*, Urbino 1992.

⁹ Nell'arco di tempo tra il 1520 ed il 1810, eccetto nel periodo degli anni del pontificato Albani, non avvengono ad Urbino particolari trasformazioni edilizie e comunque non talmente incisive da cancellare la lettura del tessuto urbanistico dei secoli precedenti.

¹⁰ B. LIGI *Relazione della città e Diocesi di Urbino fatta dal RD Brancaleone Fuschino nell'anno 1597*, in "Urbium" 1933- 1934, n 5-6, Urbino 1935.

¹¹ Per le fonti bibliografiche consultate vedi la bibliografia pubblicata su *Urbino Rinascimentale*, op. cit.

¹² Il documento, conservato nella Biblioteca Universitaria di Urbino - Fondo Antico - Fondo del Comune [Busta 147 (fasc. VI) p. 245 (Busta 239) "Comunità" (Miscellanea 1625 - 1758) Fasc. V - "Pianta e disegni diversi con relazione di lavori piante delle mura della città 1672..."], è una lettera di resoconto dello stato di conservazione di un tratto di mura della città e del terreno soprastante, ossia quello situato tra il convento di S. Agostino e il bastione di S. Maria. Occorre precisare che le mura della città versavano in stato di degrado in più punti già pochi decenni dopo la loro ultimazione. Una raccolta epistolare del Duca Francesco Maria II Della Rovere, relativa alla conservazione e riparazione delle mura, conservata nell'Archivio Storico della Biblioteca Universitaria di Urbino, è testimonianza di una fitta corrispondenza intercorsa tra il 1585 e il 1628 tra il Duca e la comunità urbinata circa le spese da sostenere per risanare le mura della città che presentavano "ruine" in più punti. [Busta 127 (fasc. III) p. 238 (Busta 219) "Comunità (Muraglie) 1585 - 1754" Fasc. I - "Ventiquattro lettere del Duca Francesco Maria II Della Rovere di Urbino relative alla conservazione e riparazione delle mura della città, 1585-1628", c 1-29].

¹³ Al documento sono allegati quattro disegni di rilievo e uno di progetto per la realizzazione della nuova "chiavica". Evidentemente il corretto smaltimento delle acque del sottosuolo urbano veniva ritenuto indispensabile, oltre che per motivi igienici, soprattutto per non causare infiltrazioni nel terreno con il conseguente indebolimento delle strutture di fondazione degli edifici e, soprattutto, delle mura.

I quattro disegni di rilievo, eseguiti a matita, rappresentano: il primo la pianta del bastione di S. Maria con la porta e la condotta della chiavica, il secondo uno schizzo prospettico del tratto di mura compreso tra il suddetto bastione e la porta omonima; gli altri due illustrano rispettivamente la situazione rilevata ai margini del convento della Torre, inquadrando il lotto della chiesa di S. Bartolomeo e alcune case del tessuto edilizio circostante, nonché il percorso di deflusso della chiavica e la strada esterna alle mura.

¹⁴ P.G. PERUZZI - G. ROSSI, *Cronache della prima metà del Cinquecento per la storia del Ducato di Urbino*, in

"Studi Urbinati" anno XLI, nuova serie B, n° 1-2, 1967 - Urbino 1967.

¹⁵ Pesaro, Archivio di Stato: 1559, Statuta Civitatis Urbini, stampato a Pesaro per i tipi di Bartolomeo Cusani. Collezione Statuti. Roma, Archivio di Stato: 1464, Constitutiones ducatus Urbini a Solone ex comitibus de Campello J. C. Spoletino, tomo I e II, ricopiati nel 1695; 1556, Statuta Civitatis Urbini, Pesaro per i tipi di Bartolomeo Cusani; 1696, Decreta, constitutiones edicta et bannimenta legationis Urbini, Pesaro 1696 tipi Dominici e fratrum de Gottis; 1703, Statuti della città d'Urbino da osservarsi dai lavoratori di terre, vigne, di detta città, e suo terriorio ristampati nel confalonierato dell'illustrissimo sig. Girolamo Nicola Corboli, Urbino 1 settembre 1703.

¹⁶ In proposito vedi lo schema "Planimetria con l'ipotesi di suddivisione della città in quadre e relazione baricentrica tra le chiese degli ordini mendicanti", in *Urbino rinascimentale: pianta 1:1000 della città murata intorno al 1520*. La corrispondenza tra divisione della città e ordine religioso d'appartenenza doveva essere la seguente: quadra Santa Croce - chiesa di S. Domenico; quadra Vescovado - chiesa Cattedrale ed Episcopio; quadra Pusterula - chiesa di S. Francesco; quadra Porta Nuova - chiesa di S. Agostino.

¹⁷ Roma, Archivio di Stato, Collezione disegni e piante: cart. I, serie 124, n 274, 1671 Pianta rocca demolita città di Urbino.

¹⁸ Roma, Archivio di Stato, cart. I, serie 124, n 273, 1856 Pianta della città "Carta topografica della città di Urbino delineata e incisa nel dicastero generale del censo nella proporzione di 1 a 4000 pubblicata l'anno X del pontificato di S. Santità Papa Poi IX O.M., per cura di S. Ema. Rma. Il Card. Giuseppe Bofondi presidente"; copia gentilmente concessa in visione dal Maestro Vincenzo Tiboni di Urbino, e pubblicata in L. BENEVOLO - P.

BONINSEGNA, *Urbino. Le città nella storia d'Italia*, Bari 1986, p.157.

¹⁹ L'unico tratto del percorso interno delle mura che risulta interrotto nel 1660 è quello prossimo all'area corrispondente al giardino Ducale, S. EICHE, *Il giardino di S. Lucia: delizia di Francesco Maria II Della Rovere in Urbino*, Urbino 1998.

²⁰ Urbino, Ufficio Tecnico Comunale. "Pianta Corografica della città di Urbino", e pubblicata in L. BENEVOLO - P. BONINSEGNA, op. cit., p. 159.

²¹ Roma, Archivio di Stato, Collezione Catasto Gregoriano, mappe e brogliardi: n. 212, brogliardo Urbino città.

²² Biblioteca Universitaria di Urbino - Fondo Antico - Fondo del Comune: Busta 61 (fasc. XI) p. 197 (Busta 153), "Magistratura e Catasto: 1613 - 1860", Fasc. IX - "Registri catastali delle case di Urbino (1800)", c. 219 - 282.

²³ Biblioteca Universitaria di Urbino - Fondo Antico - Fondo del Comune: Busta 66 (fasc. XIV) p. 200 (Busta 158) "Affari comuni - Amministrazione - Strade: 1570 - 1850", Fasc. III - "Carte relative alla ripartizione e relazione sulle strade e mura di Urbino (1739 - 1844)", c. 14-51; Fasc. V - "Verbalì sulle sedute della congregazione delle strade (1803-1807)".

²⁴ Dal confronto della toponomastica elencata nei due registri notiamo non esservi una perfetta corrispondenza tra nomenclatura e numero di particella; essendo il brogliardo conservato a Roma datato 1810, è difficile pensare che la copia conservata ad Urbino sia anteriore, considerando inoltre che la data scritta sul registro urbinato è a matita e con un affiancato(?). Per precisione, durante la redazione della mappa si è scelto di inserire tutti i toponimi ritrovati, differenziandoli con il colore secondo le epoche di appartenenza della fonte di riferimento, distinguendo così la nomenclatura del XIX secolo da quella citata già dal secolo XVI.

La ricostruzione planimetrica dell'assetto urbano di Reggio Calabria dal Medioevo all'Ottocento

Francesca Martorano

Ricostruire le trasformazioni della forma urbana di Reggio Calabria più volte distrutta da terremoti, fino al più disastroso del 1908, non è operazione agevole, richiede infatti un metodo di studio che può essere assimilato alle indagini archeologiche.

Il ridisegno di una città totalmente scomparsa¹ impegna in analisi e ricerche approfondite per la raccolta dei dati. Dati che occorre espungere pazientemente dalle fonti - archeologiche, oltre che storiche e archivistiche - e incrociare con le informazioni fornite da cronache coeve per organizzare un quadro di riferimento sull'entità e qualità del patrimonio architettonico e del costruito. In questo lavoro ricostruttivo la classificazione cronologica è successiva, così come il confronto e la verifica sulla ridotta cartografia storica. È superfluo ricordare poi l'apporto fondamentale delle iconografie, a riscontro dei dati storici ed a verifica delle planimetrie. Delle poche esistenti su Reggio si darà in nota citazione per esteso, esulandone il commento dai limiti di questo saggio.

Dopo il terremoto, il dibattito sulla ricostruzione venne tempestivamente avviato. Accantonata la proposta di radere completamente al suolo la città per ricostruirla altrove², si decise di mantenerla nello stesso sito, indirizzando l'espansione verso la zona Nord e con la possibilità di occupare, qualora fosse stato necessario, le colline soprastanti³. Conseguenza di questa scelta fu la totale distruzione dei resti della città ottocentesca e dei brandelli dei sobborghi di origine medievale che ancora ai primi del XX secolo si addensavano lungo i percorsi extraurbani.

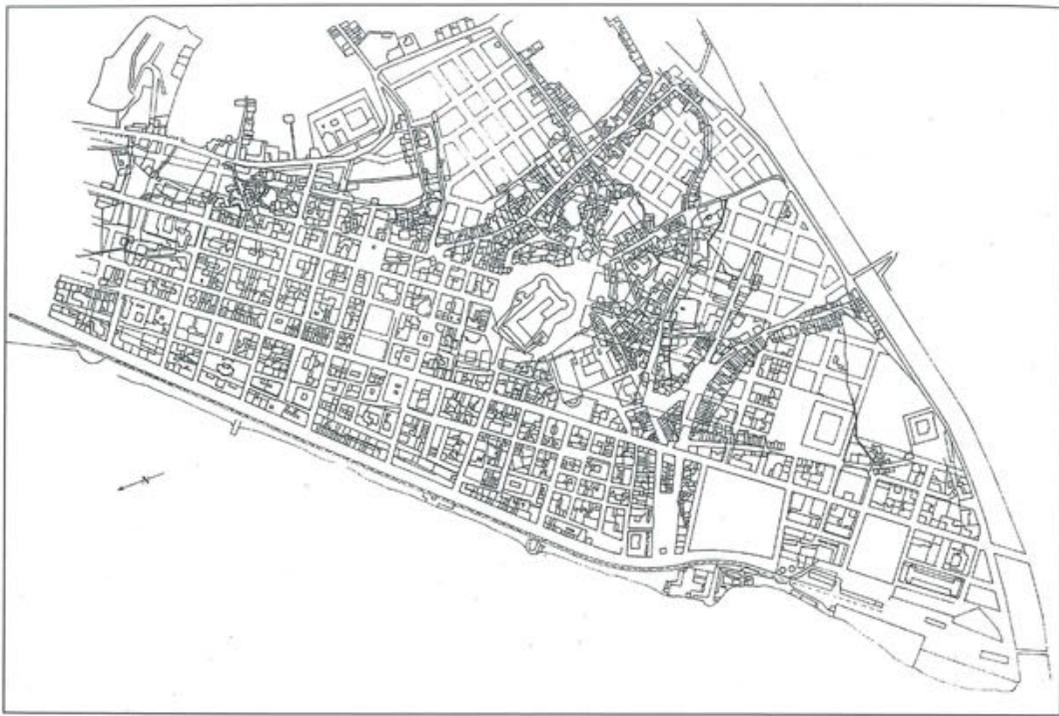
L'iter di approvazione del Piano Regolatore fu lungo e travagliato: quasi 5 anni intercorsero tra la prima approvazione da parte del Consiglio Co-

munale di Reggio il 6 ottobre 1909 e la definitiva conferma ministeriale nel maggio 1914⁴. Anni caratterizzati da dibattiti, crisi, dimissioni e richieste di deroghe.

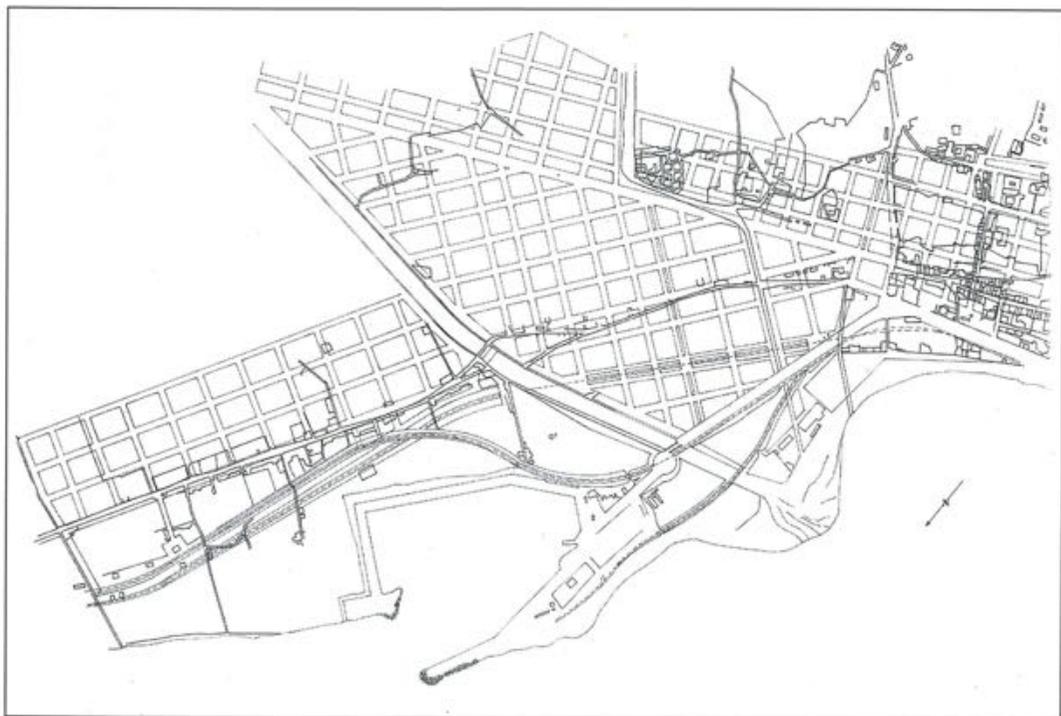
E con la rimozione delle macerie, con lo scavo di trincee per posizionare le nuove reti idriche e fognanti della città, con gli sbancamenti resisi necessari per i nuovi cantieri edilizi, con l'eliminazione insomma dei resti della città ottocentesca, incominciarono ad affiorare le tracce stratificate degli insediamenti precedenti.

La lettura di alcune pagine inedite del *Diario dell'ingegnere Gino Zani*, funzionario del Genio Civile e responsabile della III sezione dell'Ufficio Terremoto⁵, relative ai rinvenimenti archeologici nel sottosuolo reggino, ed in particolare nel cantiere del palazzo della Prefettura, dà il senso concreto della ricchezza dei dati e anche del clima con cui venivano seguite in città le scoperte.

"Le fondazioni del palazzo della Prefettura parevano una miniera di archeologia. Non meno di sette sovrapposti strati di macerie furono riscontrati. Sotto le rovine del recente terremoto apparvero quelle del terremoto del secolo XVIII e più precisamente dell'anno 1783 e gli avanzi di un convento di monache. Impressionanti erano le tombe. Appena sollevato il coperchio di pietra i cadaveri apparivano intatti nelle loro vesti: poi, per l'azione dell'aria, si afflosciavano e diventavano polvere attorno agli scheletri. Restavano solo i capelli, intatti, dai quali si poteva arguire l'età del cadavere. Sotto le rovine della città settecentesca, altre città medievali distrutte mostravano i loro avanzi. Strati di sabbia si alternavano con macerie annerite, ceneri, carboni che testimoniavano formidabili incendi: marmi, frantumi di statue erano sparsi ovunque, ed alla profon-



1/ Reggio Calabria. Planimetria della città *ante* terremoto 1908 e Piano Regolatore De Nava (1914), settore centrale (elab. F. Martorano).



2/ Reggio Calabria. Planimetria della città *ante* terremoto 1908 e Piano Regolatore De Nava (1914), settore Nord (elab. F. Martorano).

dità di circa cinque metri poderosi rocchi di colonne di granito che appartenevano forse ad un tempio romano rovesciato dai moti tellurici. Sotto le rovine romane comparvero avanzi di costruzioni greche, ed in basso una massicciata stradale, un sottofondo di pavimento in calcestruzzo di calce e polvere di mattoni di epoca greca. Forato il calcestruzzo salivano nello scavo le acque freatiche. Le monete erano di guida per distinguere i vari strati, monete di tutti i secoli, bizantine, romane, greche. Specialmente le monete bizantine erano assai numerose: sembrava quasi che qualcuno le avesse seminate. E gli operai, intelligenti anche se rozzi, avevano imparato a distinguerle e le nascondevano per farne commercio anziché consegnarle ai dirigenti di cantiere⁶.

Anche le "relazioni di scavo" registrano l'abbondanza dei rinvenimenti, che affioravano dal sottosuolo ogni qualvolta veniva rimosso il limite fisico rappresentato dal terreno con i resti delle stratificazioni successive⁷.

Oggi l'interpretazione dei dati ricavabili da queste relazioni, nonché dalle pubblicazioni ufficiali, consente solamente una restituzione parziale della storia urbana di Reggio. Il compito, non agevole, è reso difficoltoso da limiti insiti nel carattere stesso dei documenti e soprattutto dalla lacunosità delle informazioni. Le relazioni sono spesso prive di riferimenti topografici esatti, vengono descritti i rinvenimenti ma la localizzazione è imprecisa, riferita a proprietà oggi sconosciute. Talvolta si scrive di scoperte avvenute in quartieri o rioni, cioè in aree vaste, senza uno schizzo dei luoghi, per cui in tanti casi è impossibile determinarne l'esatta ubicazione in una planimetria quand'anche storica.

A ciò si aggiunge la scarsa o nulla attenzione per i periodi storici cosiddetti "oscuri", con la conseguente distruzione, senza che ne sia rimasta traccia scritta o grafica, degli strati relativi alla Reggio bizantina o medievale. È il caso ad esempio sia delle murature medievali rinvenute nell'area destinata al palazzo del Banco di Napoli⁸, distrutte per recuperare reperti greci o romani reimpiegati, sia della bizantina torre Dascola⁹, sia delle mura urbane medievali e spagnole, eliminate per portare alla luce le mura di età ellenistica, senza che alcuna foto o disegno documentasse lo stato di fatto¹⁰.

Va ricordato poi che a Reggio, prima del terremoto del 1908, si era verificato un altro evento distruttivo, il sisma del 1783, che costituì la prima occasione per la nuova progettazione del centro, la quale non tenne quasi per nulla conto delle preesistenze, cancellando la città storica¹¹. I problemi ora evidenziati spiegano perché in que-

sto saggio non si seguirà la progressione cronologica annunciata nel titolo, bensì con procedimento inverso si partirà dalla cartografia attuale sino a giungere alla carta di Reggio settecentesca, unica planimetria da cui si può tentare di risalire alla forma e alla dimensione della città medievale.

La cartografia otto e settecentesca è quasi inesistente o di scarsa qualità: nessuna cura rivolge ad esempio all'aggregazione particellare interna agli isolati urbani, e ciò crea non poche difficoltà di interpretazione, nel momento in cui si cerca di incrociare i dati topografici con le informazioni desunte dalle fonti storiche e archivistiche, anche perché dopo ognuno di questi eventi traumatici è mutata la toponomastica.

Per tentare di superare questo limite e collegare la città post-terremoto con quella tardo-ottocentesca, ho sovrapposto il piano regolatore De Nava (1914) al catastale post-unitario aggiornato al 1904. Questa operazione mi è parsa fondamentale per poter valutare le trasformazioni avvenute e per creare la base di lavoro per l'identificazione nella città moderna di luoghi e monumenti oggi scomparsi (figg. 1-2).

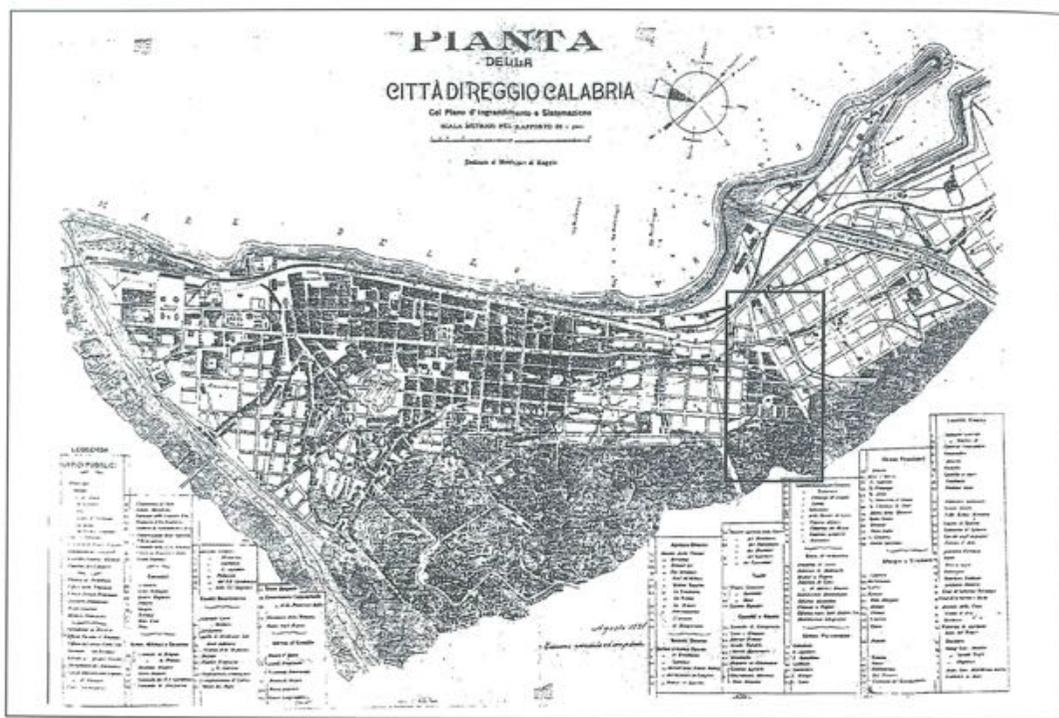
Il piano conserva – ed estende in maniera monotona verso Nord – l'organizzazione in lotti regolari che caratterizzava il centro urbano dopo il 1783. Non vengono colti come spunti o suggestioni progettuali i condizionamenti orografici, mentre nel piano precedente del 1898 questi avevano suggerito la creazione di un cuneo verde quale cerniera di rotazione tra l'espansione del vecchio ed il nuovo edificato (fig. 3).

Ho rintracciato due carte non datate, ma riferibili alla seconda metà e ai primi dell'Ottocento, interessanti perché permettono di seguire l'espansione verso Sud, la trasformazione del profilo costiero in seguito alla realizzazione della ferrovia nel 1871 e il progressivo espandersi del piano a lotti regolari (fig. 4). Soprattutto importante si rivela la seconda (fig. 5), perché contiene ancora visibili poche tracce dell'assetto medievale, quali il *Castel nuovo* e il torrione *Battagliola*, che ci permettono di definire i limiti della città tardomedievale e ancorarla al tessuto moderno.

Purtroppo le carte sono mute, prive di legenda esplicativa, ma mostrano con chiarezza come gradualmente e "inesorabilmente" venisse applicata la rigida organizzazione a scacchiera, che ingoiò i resti dei borghi fuori le mura.

Subito dopo possiamo collocare il progetto Mori per la ricostruzione della città dopo il sisma del 1783, e la planimetria che sovrappone il piano alla città settecentesca (fig. 6).

Non mi soffermo a commentarli perché sono stati già oggetto di studio¹². È evidente che si volle cancellare il tessuto storico della città, rispar-



3/ Reggio Calabria. Piano di ingrandimento e sistemazione del 1898.

miando solo alcuni edifici monumentali: il castello, la cattedrale e l'episcopio, i grandi complessi dei Gesuiti e dei Domenicani, che subirono spoliazioni nonostante i danni contenuti.

Giungiamo infine alla Reggio del Settecento (fig. 7). La pianta che la riproduce è schematica e con una legenda sintetica, che non dà conto, per esempio, del titolo di tutti gli edifici chiesastici in essa segnalati. Trascurati inoltre gli edifici civili, nonché sommarie le indicazioni toponomastiche, che si limitano a identificare due soli percorsi intramurari: la *via principale*, ad andamento Nord-Sud tra le *porte Mesa* e *S. Filippo* e la *via del Tocco* ad essa ortogonale, che la collega con la porta "del Tocco". Questa porta è invece chiamata ripetutamente nelle fonti scritte *porta Dogana*¹³.

Purtroppo l'unica pianta che possiamo avere è questa del Settecento, se si eccettuano due disegni ben noti, uno del 17 gennaio 1675, che a mio avviso riproduce una pianta più antica, ed un altro non datato, ma probabilmente del 1678¹⁴. Si tratta di planimetrie elaborate a scopi militari, che pertanto si limitano al circuito murario e al progetto di potenziamento a scopo difensivo.

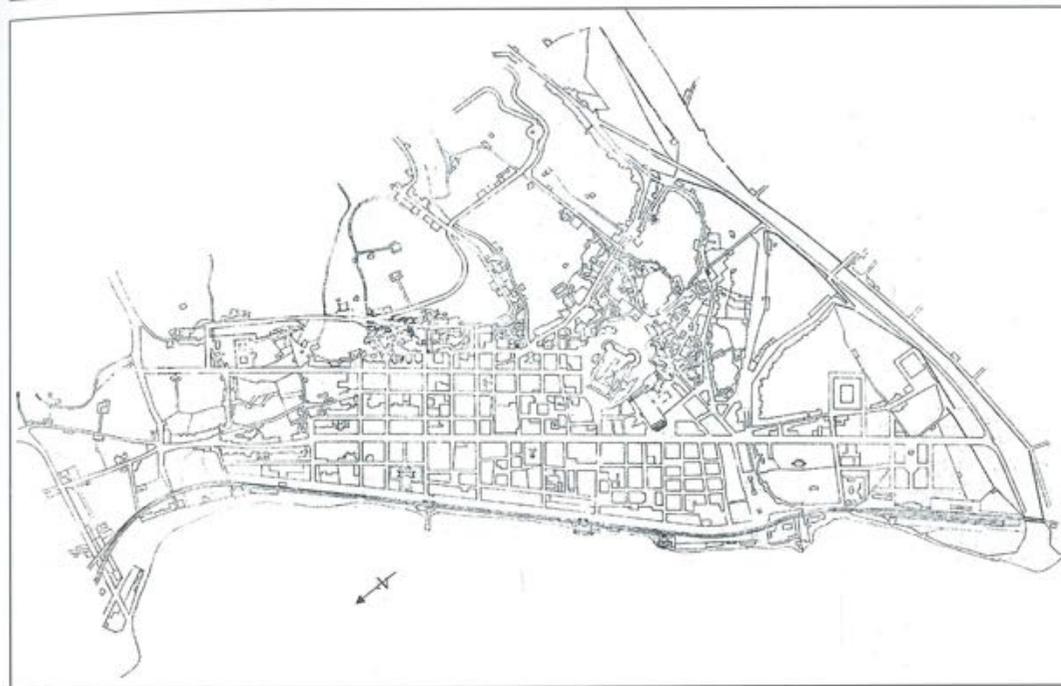
Il confronto con la pianta del '700 è comunque necessario, perché consente non solo di accertare come fossero stati in parte applicati i progetti di difesa delle porte Mesa e S. Filippo e realizzati alcuni "rivellini o forti avanzati", ma anche di con-

statare che la forma del circuito murario si era mantenuta pressoché immutata sicuramente dal Cinquecento se non dal tardomedioevo. Gli interventi della fine del Quattrocento e del Cinquecento si limitarono infatti al restauro e al potenziamento con l'aggiunta di torrioni o bastioni¹⁵.

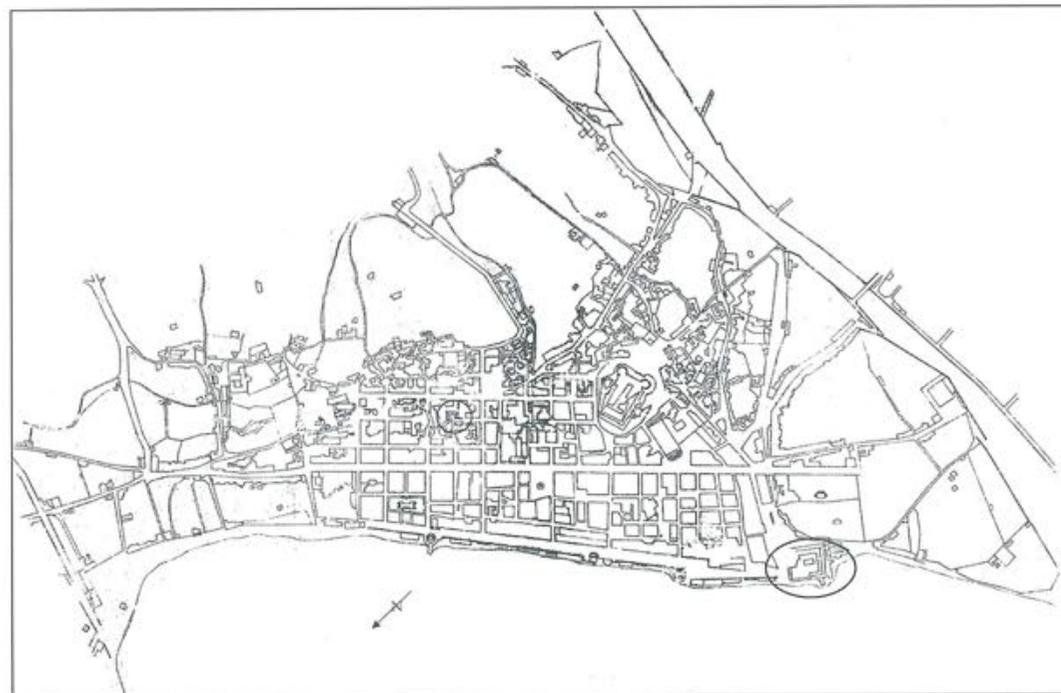
Due Cronache, scritte tra fine Cinquecento e primi del Seicento, descrivono in dettaglio il circuito murario, elencando le torri e numerando le porte che si aprivano nella cinta¹⁶. Sono queste descrizioni che consentono di dare un nome ai bastioni e alle porte e di ipotizzare la collocazione di alcuni varchi quali la *porta Crisafi*, quella del *Torrione* o della *Giudeca* o quella del *Trabucco*, ancora esistenti alla fine del Cinquecento e poi chiuse, dopo l'incendio del Cicala (1594)¹⁷, per incrementare la sicurezza.

Il *torrione della Battagliola* credo si possa attendibilmente datare ai primissimi anni del Seicento, perché viene descritto nella cronaca dello Spagnolio come "*cilindrico*"¹⁸, mentre in quella del Politi (1617) si dice che *gli anni adietro... la torre vecchia, nomata di Battagliola, ... diroccava si per fabricarsi il nuovo bastione nel medesimo luogo*¹⁹.

Un riscontro lo abbiamo anche dalle fonti iconografiche, la più antica delle quali è la veduta del 1552-53 con Reggio in fiamme dopo l'incursione di Dragut, dovuta alla penna di Bruegel²⁰, che eb-



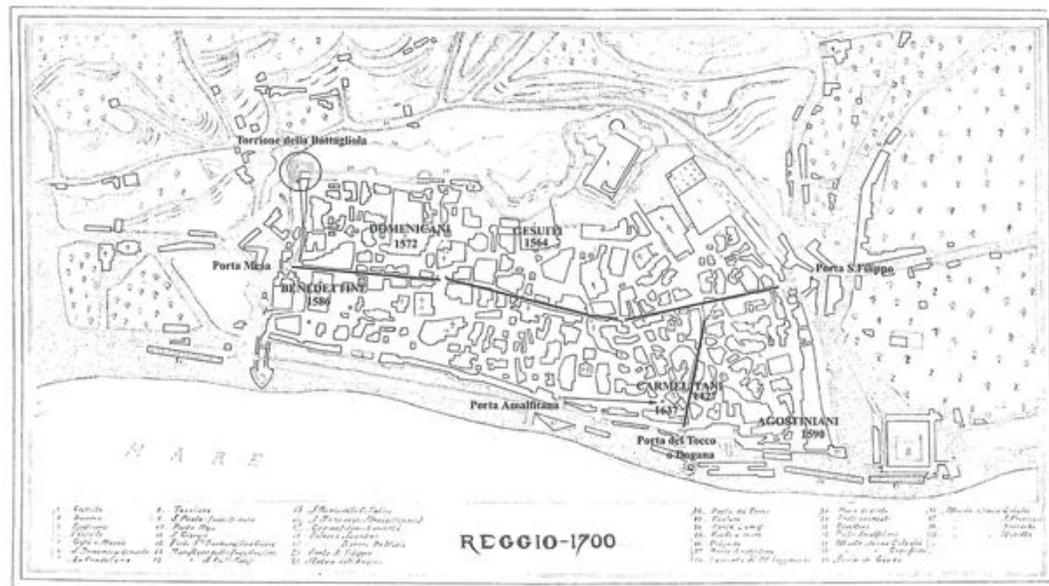
4/ Reggio Calabria. Planimetria della città nella seconda metà dell'Ottocento (da originale presso il Museo Nazionale).



5/ Reggio Calabria. Planimetria della città ai primi dell'Ottocento (da originale presso il Museo Nazionale). L'ovale minore individua il torrione Battagliola, quello maggiore il Castel nuovo.



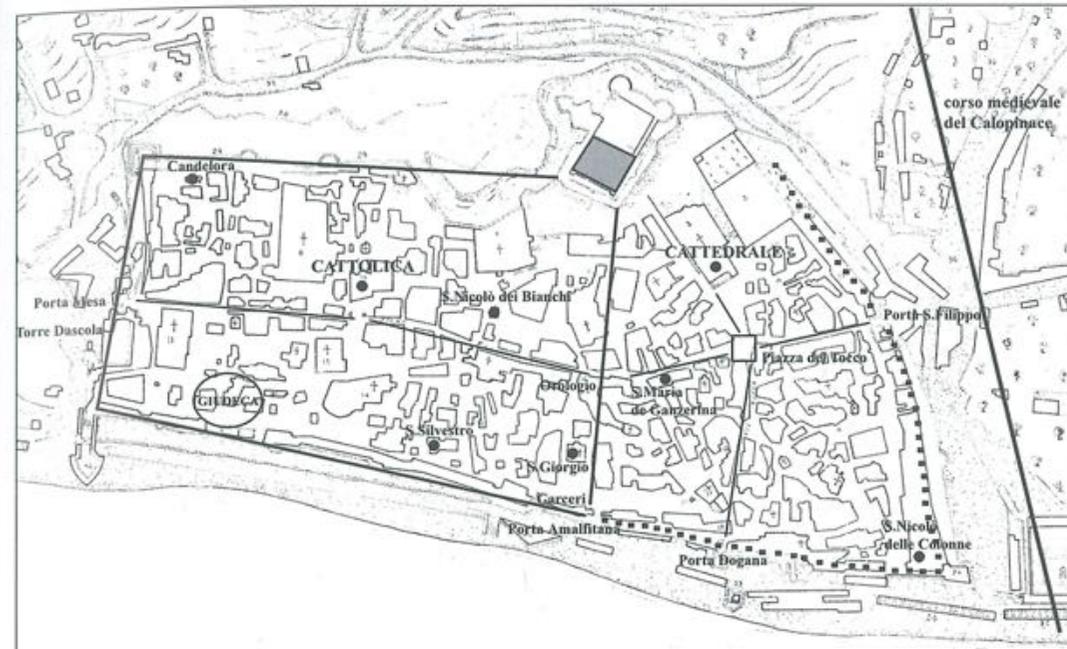
6/ Reggio Calabria. Il progetto dell'ing. G.B. Mori sovrapposto al tessuto urbano medievale.



7/ Reggio nel 1700. In sovrapposizione l'identificazione dei siti citati.

be numerose repliche nei secoli successivi. Ma torniamo alla planimetria settecentesca (fig. 7) dove ho evidenziato le realizzazioni più importanti del Cinque e Seicento. Oltre le strutture militari, vennero costruiti grandi complessi conventuali che sostituirono chiese o le inglobarono incidendo sul minuto tessuto edilizio. Si tratta del *Convento dei Gesuiti*, i quali ebbero assegnata nel 1564 la chiesa di *S. Gregorio Magno*

che usava come cripta la chiesa bizantina degli *Ottimati*²¹; il complesso dei *Domenicani* con la chiesa del Rosario, convento che, eretto dopo il 1572, sostituì le chiese di *S. Gregorio Nazianzeno* o *de Armenis* e di *S. Angelo lu grande*²²; il monastero femminile di *S. Maria della Vittoria*, dell'ordine di *S. Benedetto*, che nel 1586 è chiamato *novo*²³. Nel 1635 e nel 1639 i *Carmelitani*, in città dal 1427, ricevettero rilevanti somme per "accrescimento et



8/ Sulla base della carta settecentesca è stato delimitato a linea continua il perimetro della città bizantina, a puntinato l'espansione di età normanna. In sovrapposizione l'identificazione dei siti citati (elab. F. Martorano).

compra case e convicinie per comodità dei fratelli²⁴ e nel 1637 la piazza antistante la chiesa di *S. Maria delle Grazie*, annessa al convento, venne abbellita con la statua "dell'Angelo tutelare"²⁵, creando un riferimento visivo immediato a chi entrava in città dalla porta Amalfitana. Anche gli *Agostiniani* alla fine del Cinquecento (1590) occuparono la parte bassa della città presso *S. Nicolò delle Colonne*²⁶.

Le chiese parrocchiali erano nel 1606 otto²⁷, incluse la Cattedrale e la Cattolica: quattro – *S. Nicolò dei Bianchi*, *S. Giorgio di Golferio*, *S. Silvestro dei Malgeri*, *S. Maria della Candelora*, ricevevano il Sacramento da quest'ultima, mentre soltanto due – *S. Nicolò delle Colonne* e *S. Maria de Ganzerina* - dalla Cattedrale²⁸.

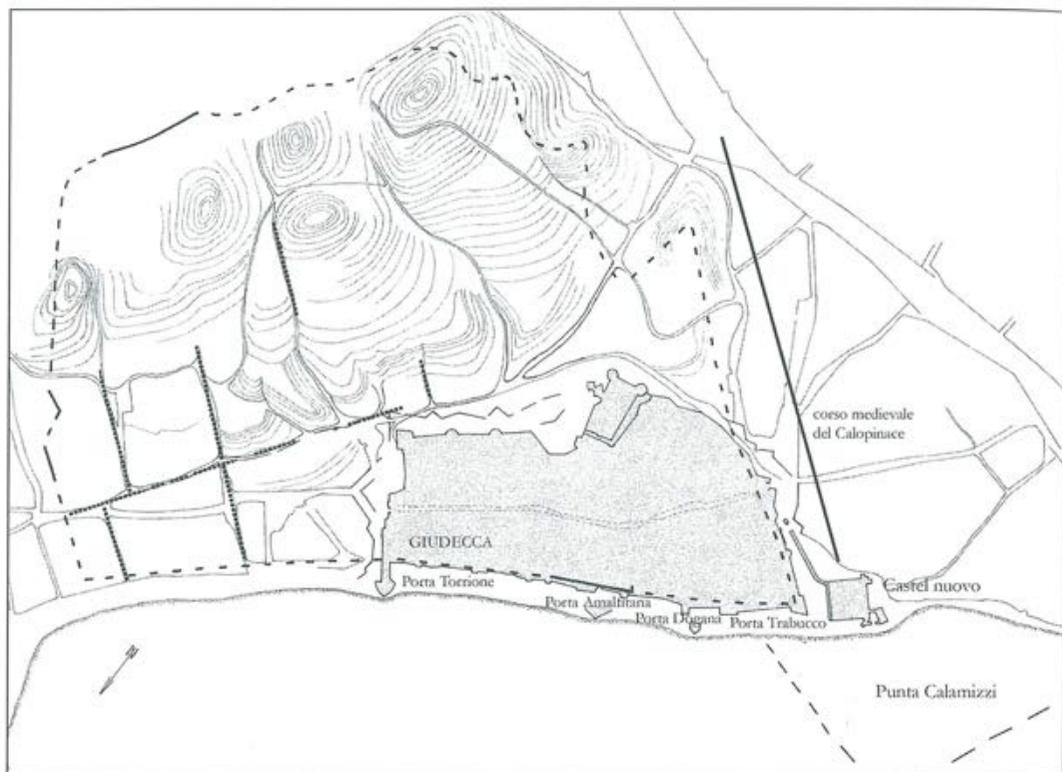
Questa suddivisione di competenze tra la chiesa più importante di rito greco e quella di rito latino, sommata ad altre notizie desunte dalle Visite del vescovo D'Afflitto e dalle Cronache già citate dello Spagnolio e del Politi, permette di ipotizzare la dimensione della città bizantina e l'espansione in età normanna.

Il limite Sud della città bizantina (fig. 8) è a mio parere indicato dallo Spagnolio, che descrivendo la città – e suddividendola in quattro quadranti – scrive: "se preferisci separare l'antica [città] dalla moderna, osserverai il muro, che è dal lato destro del castello fino alla porta sinistra dell'Amalfitana, dove è la torre delle Carceri"²⁹. Anche il D'Afflitto (1606) descrivendo i confini parrocchiali

di *S. Giorgio di Golferio* e di *S. Maria di Ganzerina*, parla di un muro vecchio della città che si trova tra l'*orologio* e le carceri. Per *S. Giorgio* scrive: "Incomincia dalli Carceri capti inclusive e tira ad alto per il muro vecchio della Città sino all'orologio e dalà tira alla strada maestra dritta sino alla casa di Nerio Dionisio exclusive, e cala à basso sino alla casa di Pietro Principato inclusive e gira per le mura della città della parte della marina e ritorna alla chiesa suddetta Parrocchiale di *S. Giorgio*". Per *S. Maria di Ganzerina*: "Incomincia dalla porta della Città detta della Doana, e corre per la piazza sino al Tocco grande, e da là tira dritto per la strada Maestra sino all'orologio, e dopo cala a basso come tira il muro vecchio della Città sino alla carcere exclusive, e le case che sono sopra detto muro della Città sono della Parrocchia di *Santo Giorgio de Golferio*, e s'includono sino le mura della Città della porta della Marina"³⁰.

A Nord, il limite è dato, non avrei dubbi, dalla torre messa in luce dagli scavi post terremoto 1908³¹. Va sottolineato che gli scarsi rinvenimenti archeologici di età bizantina, di cui si ha notizia, confermano questa ipotesi. Otteniamo una pianta quadrangolare, in cui uno dei vertici era difeso dal castello.

Un *castrum* a pianta regolare dunque, il cui baricentro è rappresentato dalla cattedrale bizantina "la Cattolica", ultimata nel 1001³², che si affaccia sul percorso principale che sembra converge-



9/ Reggio Calabria. Orografia della città ante 1783 secondo la cartografia sei-settecentesca. È stato aggiunto il circuito delle mura di cinta del IV sec. a.C. ed evidenziati i percorsi della città greca e romana, extraurbani rispetto alla città medievale (elab. F. Martorano).

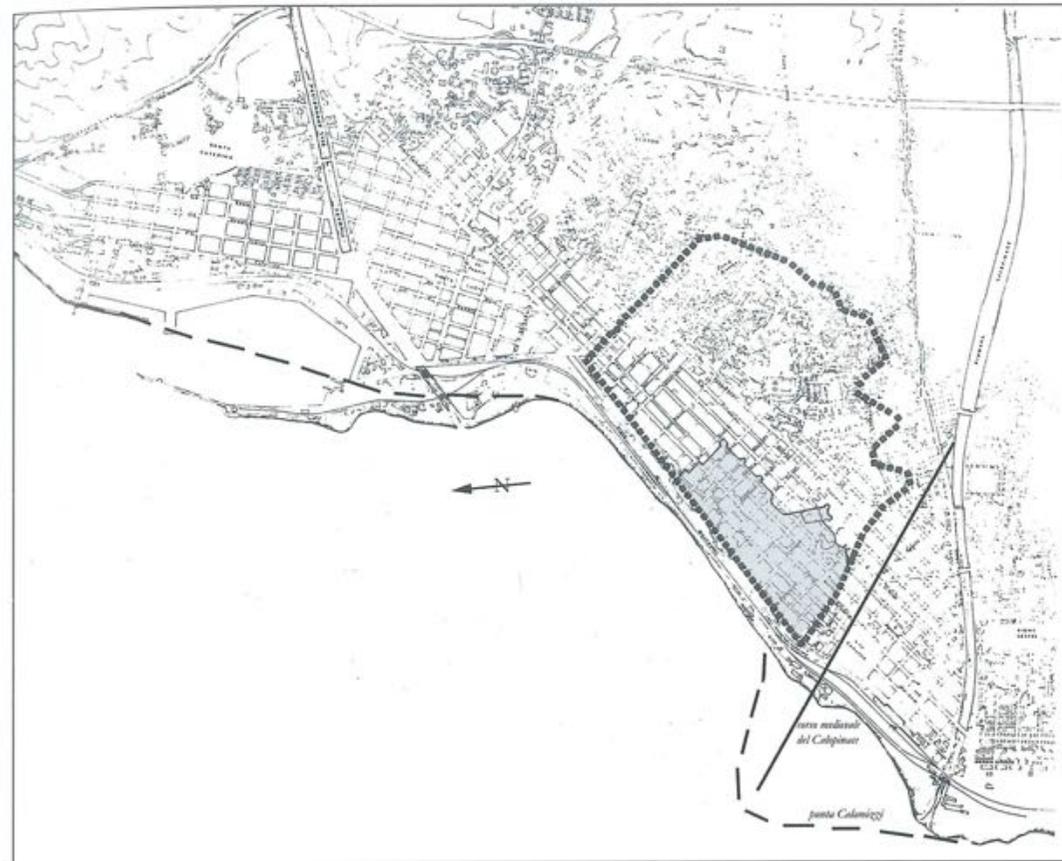
re lievemente verso la piazza antistante. In basso, presso le mura della città, la *Giudecca* con la *meschita*, che aveva accesso diretto alla spiaggia dalla porta *Tarzana o della Giudecca*, chiusa alla fine del Cinquecento³³.

Dopo la conquista normanna la città si ingrandisce, la Cattedrale, eretta intorno al 1080³⁴, e l'Episcopo indirizzarono l'espansione di Reggio. Una nuova cerchia di mura la racchiuse, di cui resta da indagare la matrice progettuale. L'alveo del fiume Calopinace, che nel Medioevo scorreva non distante dall'Episcopo, costituì forse un limite dimensionale. Venne prolungata in direzione Sud la via principale, che sfocia nell'unica porta realizzata sul fronte meridionale, la porta S. Filippo, e, quasi ortogonalmente, crea una seconda strada, che poneva in comunicazione la Cattedrale con una porta sul fronte marino. L'importanza di questa nuova croce viaria è sottolineata anche dal fatto che l'incrocio è dilatato in piazza, detta *Tocco grande*, presso cui si tenevano le assemblee popolari. La porta chiamata nel Cinquecento *Dogana*, dal vicino edificio, era "antica, larga ed ornata, provvista di fossato e di ponte"³⁵. La forma e la dimensione di Reggio si stabilizza-

rono dunque a partire dalla fine del secolo XI e si mantengono pressoché immutate sino all'età moderna. I numerosi diplomi del 300 e del 400, in cui si autorizzano restauri e lavori alle mura, dimostrano come non vi furono più operazioni di adozione ma solo opere di manutenzione³⁶. Anche fuori le mura l'assetto del territorio sembra variare poco: la città medievale e moderna era fortemente contratta rispetto al centro antico e mi è stato possibile dimostrare come alcuni percorsi extraurbani usati per tutto il medioevo e sino all'Ottocento ricalcavano probabilmente tracciati della città greca e romana³⁷ (figg. 9-10).

Ciò che si trasforma invece è il profilo costiero, con l'inabissamento nel 1562 della punta Calamizzi, provocata dalla deviazione del fiume Calopinace, che costeggiava la città medievale³⁸. La deviazione fu realizzata per la costruzione nel 1547 del *Castel novo*, che doveva difendere il fronte meridionale della città³⁹.

Ciò non sembra avere alcuna ripercussione sul centro urbano e sul suo rapporto con il mare, rapporto diretto, come dimostrano le quattro porte che si aprivano lungo le mura litoranee, per consentire un accesso rapido alla spiaggia, di fronte al-



10/ Reggio Calabria. Sulla planimetria della città attuale sono state delimitate l'area della città greca (IV sec. a.C.) e l'area della città medievale e moderna sino al terremoto del 1783 (in grigio). A tratto la linea di costa antica e medievale (elab. F. Martorano).

la quale usavano ancorare i velieri, essendo Reggio priva di un vero e proprio porto⁴⁰. Resta per ora ignota la vita all'interno della città medievale, di cui sono sconosciuti i quartieri, al di fuori della *giudecca*. Ma dovremo pensarla come una città piuttosto tollerante, se nell'XI secolo permetteva la coesistenza pacifica di Saraceni e Cristiani – secondo la testimonianza di Amato di Montecassino⁴¹ – e aperta ai commerci e ai traffici, con la presenza di colonie straniere di cui una forse proprio amalfitana, che lasciò traccia toponomastica in una delle porte marine della città.

Note

¹ Come è noto Reggio fu distrutta da una violentissima scossa di terremoto all'alba del 28 dicembre 1908. Il 95% del patrimonio edilizio crollò o fu pesantemente lesionato: cfr. M. BARATTA, *La catastrofe sismica calabro-mesinese (28 dicembre 1908)*, Bologna 1986.

² La proposta fu del generale Achille Mazzitelli, che aveva assunto il 3 gennaio 1909 con Decreto Regio pieni po-

teri in seguito alla proclamazione dello stato di assedio, resosi necessario per il coordinamento unitario di tutti i servizi civili e militari. A questa proposta si oppose vivacemente il sindaco Giuseppe Valentino. Cfr. *Relazione della Commissione reale incaricata di designare le zone più adatte per la ricostruzione degli abitati colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 o da altri precedenti*, Roma 1909.

³ L'ing. Pietro De Nava fu incaricato di preparare un provvisorio piano di dislocazione delle baracche e successivamente il progetto del nuovo piano regolatore della città.

⁴ Il Regio Decreto di approvazione è del 14.05.1914 n° 700.

⁵ Sulla figura e l'attività di Gino Zani in Calabria cfr. M. LO CURZIO, a cura di, *L'architettura di Gino Zani per la ricostruzione di Reggio Calabria*, Roma 1986, Gangemi ed.; G. ZUCCONI, *Gino Zani. La rifabbrica di S. Marino 1925-1943*, Venezia 1992, Arsenal e ed., pp. 14-16.

⁶ Desidero ringraziare l'arch. Nicola Zani, per avermi cortesemente messo a disposizione l'originale del Diario del padre.

⁷ Sui rinvenimenti archeologici effettuati in occasione degli sbancamenti per la ricostruzione della città dopo il terremoto cfr. F. MARTORANO, *Reggio Calabria e il ter-*

remoto del 1908: la città sotto la città, in "Polis", II (2005), in corso di pubblicazione.

⁸ Il palazzo fu costruito sulla attuale via Miraglia, tra via S. Francesco e via Foti.

⁹ La torre ricadeva nell'area tra corso Garibaldi e via Giulia: cfr. P. ORSI, *Reggio Calabria*, in "Notizie degli Scavi" 1912, suppl. pp. 57-59.

¹⁰ Cfr. P. ORSI, *Reggio Calabria. Scoperte negli anni dal 1911 al 1921*, in "Notizie degli Scavi" 1922, I, pp. 35-38, 57. Delle mura ellenistiche si conserva un lungo tratto, inserito nell'area destinata a giardino, lungo il corso Vittorio Emanuele, tra le vie Vitrioli e Foti.

¹¹ Cfr. N. ARICÒ, O. MILELLA, *Riedificare contro la storia*, Roma 1984, Gangemi ed.

¹² IBIDEM, cui adde G. CURRÒ, G. RESTIFO, *Reggio Calabria*, in "Le città nella storia d'Italia", Bari 1991, Laterza ed., pp. 81-98; F. VALENSISE, *Dall'edilizia all'urbanistica. La Ricostruzione in Calabria alla fine del Settecento*, Roma 2003, Gangemi ed.; pp. 99-103, 143, 199.

¹³ Cfr. *Cronica della Nobile e Fedelissima città di Reggio composta da Marc'Antonio Politi della detta città filosofo e medico*, Messina MDCXVII, pp. 22-24. Giannangelo Spagnolo, abate e arcidiacono reggino, nato nel 1573, compone la sua cronaca tra la fine del '500 ed i primi del secolo successivo. Per l'edizione del testo cfr. G. SPAGNOLIO, *De Rebus Reginis*, a cura di F. Mosino, Vibo Valentia 1998. La descrizione delle mura urbane è a p. 435 nel I vol. (testo latino) = p. 455 del II (traduz. italiana). Anche negli atti notarili secenteschi la porta viene denominata *Dobana*: cfr. F. ARILLOTTA, *Reggio nella Calabria spagnola*, Roma 1981, Casa del libro ed., p. 32.

¹⁴ I disegni si conservano il primo presso l'Archivio General di Simancas, M.P.yD., XVIII-42, il secondo presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano: cfr. F. MARTORANO, *Le fortificazioni urbane*, in *Storia della Calabria. Il Rinascimento*, a cura di S. Valtieri, Roma 2002, Gangemi ed., pp. 383-385, con bibliografia antecedente.

¹⁵ IBIDEM. Cui adde F. MARTORANO, *In Calabria sulle tracce di Francesco di Giorgio*, in *Francesco di Giorgio Martini. Rocche, città, paesaggi*, a cura di B. Nazzaro, G. Villa, Atti del convegno nazionale Siena 2002, Roma 2004, Ed. Kappa, pp. 173-188, in particolare pp. 180-184.

¹⁶ Si tratta delle opere già citate dello Spagnolo e del Politi (nota 13). Si riporta qui di seguito, per comodità di consultazione, la descrizione del circuito murario tratta dalle due opere. "Ora percorriamo le mura torno torno. Sono munite da avamposti negli angoli e da quindici torri qui e là. Muovendoci dal castello subito dirigiamo il piede alla torre e, avanzandoci di poco, alla porta di Crisafi; dopo questa incontriamo una lunga postazione con quattro angoli, quindi una costruzione ingente protegge da sopra l'Angolo destro cilindrico, più avanti fino all'angolo costiero non c'è nulla di interessante, se non la porta della Mesa ed il muro torto, che forma in mezzo una torre. Per la difesa di quella parte e della fascia costiera, si protende tra le onde un fortissimo cilindrico, unito alle mura con muri. Da qui verso Mezzogiorno, fino alla porta Amalfitana, lungo la parete diritta, ci sono cinque torri quadrate, prominenti, due dalla Amalfitana alla Dogana, la più ampia è quella, che ha forma quadrata, a questa è simile, ma è più larga e più ornata, la quale da adito, ed è provvista di fossato e di ponte, così come l'Amalfitana, e ha di sopra le garritte delle guardie;

l'avamposto di Santo Matteo difende questa e le altre, da esso una porta quadrata fa da mediana fino al terzo angolo, fortificato con una struttura non dissimile dalle altre, che però alle spalle, di dietro è più bassa. Da quel luogo è il cammino alla porta S. Filippo, per una parete diritta, però essendo collocate lungo di essa tre torri; non lontano da questa porta le mura si innalzano pure con due torri interposte, fino all'ultimo angolo, presso il castello, in cui sono state gettate le fondamenta del quarto avamposto": in G. SPAGNOLIO, *De Rebus...*, cit., p. 435 vol. I e p. 455 vol. II.

"Tutta la Città è circondata di muraglia antica, e si beneficia stata più e più fiata rovinata da diuere forti di genti, infino anco a tempi nostri fpanata, e bruggiata in gran parte da Turchi, le mura nulladimeno fempre fon rimaste, massime in alcune parti doue fi fcorge maggior antichità, e fono tutte, ò la maggior parte di mattoni cotti, ma così forti, che à gran fatica con mazze di ferro fe ne poffa rompere al cun pezzo. Sono le torri della muraglia molto vicine l'vna con l'altra quanto vn gittar di pietra con la mano, Vi sono nella Città fette Porte, delle quali le due, che sono nelle due estreme parti della cortina della muraglia che guarda il mare, per essere più modernamente fatte, non hanno proprio nome fe non il nome del luogo, cioè l'vna che è dalla parte di mezo giorno fi dice Porta del Trabocco, perche così si chiama quella parte della Città, l'altra che è verso Tramontana fi dice Porta del Torriero, ò della Giudeca, perche ivi habitorno li Giudei ... le altre due che fono nel mezo di detta cortina, pure fono antiche, e l'una è detta Porta della Doana, e fe pofto questo nome, per'essere iui la Casa Regia della Doana, doppo quefta porta fiegue la Porta Melfitana molto antica ... L'altra Porta, che è dall'altra parte della Città, dal fianco che riguarda Tramontana è detta Porta della Mesa, pure molto antica ... L'altra porta che riguarda verso Leuante, che è dalla parte della Città che riguarda la montagna, è detta Porta di Crisafi, quale è fola da queft'altro fianco ... Vi è un'altra Porta pure antica e principale dal fianco che riguarda verfo Austro, nomata la Porta di San Filippo, questo nome fù à lei pofto, per essere iui una Chiesa antica di San Filippo": cfr. *Cronica della Nobile...* cit., pp. 22-24.

¹⁷ La distruzione della città ad opera dei Turchi, comandati da Occhiali, è descritta anche nella relazione *ad libitum* del 1595 dell'arcivescovo D'Afflitto: cfr. A. DENISI, *L'opera pastorale di Annibale D'Afflitto arcivescovo di Reggio Calabria (1594-1638)*, Roma 1983, in appendice p. 395. La notizia della chiusura della porta in *Cronica della Nobile...* cit., p. 22.

¹⁸ Cfr. n. 16.

¹⁹ Il Politi fornisce questa preziosa informazione narando di una iscrizione greca recuperata all'interno della torre "vecchia" durante la demolizione: cfr. *Cronica della Nobile...* cit., p. 43.

²⁰ Il piccolo disegno del Bruegel, di 15,5 x 24,1 cm, si conserva al Boymans van Benninger Museum di Rotterdam. Il Bianconi in G. ARPINO, F. BIANCONI, *L'opera completa di Bruegel*, Milano 1967, a p. 84 lo riproduce specularmente per errore tipografico. Per il disegno e le incisioni da esso ricavate cfr. F. MARTORANO, *Il porto e l'ekklesiasterion di Reggio nel 344 a.C. Ricerche di topografia e di architettura antica su una polis italiota*, in "Rivista storica calabrese", n.s., VI (1985) 1-4, figg. 2-3a, b, c, d e

p. 253. Sulla rappresentazione dello Stretto di Messina del Bruegel e le incisioni da essa derivate cfr. anche N. ARICÒ, *Segni di Gea, grafie di Atlante. Immagini della Falce dal VI secolo a.C. all'epifania della Cittadella*, in "DRP - Rassegna di Studi e Ricerche", 4-2002, Sicilia, pp. 29-35.

²¹ Cfr. *Cronica della Nobile...* cit., pp. 72-73; D. SPANÒ BOLANI, *Storia di Reggio Calabria*, Napoli 1857, anast. Reggio Cal. 1979, Gangemi ed., pp. 587-588; F. RUSSO, *Storia dell'archidiocesi di Reggio Calabria*, II, Laurenziana, Napoli 1963, pp. 133-136. Per la chiesa degli Ottimati vedi anche F. ARILLOTTA, P. CATANOSO GENOESE, M. MESIANO, P. PORCHI PROVAZZA, *I mosaici degli Ottimati*, Reggio Calabria 1985.

²² Cfr. A. DE LORENZO, *Un terzo manipolo di monografie e memorie reggine e calabresi*, Siena 1899, Bernardino ed., pp. 252-253.

²³ Cfr. D. SPANÒ BOLANI, *Storia di ...* cit., pp. 588-589; F. ARILLOTTA, *Reggio ...* cit., pp. 33.

²⁴ F. ARILLOTTA, *Reggio ...* cit., pp. 50, 270.

²⁵ Cfr. D. SPANÒ BOLANI, *Storia di ...* cit. pp. 398, 587.

²⁶ Cfr. A. DE LORENZO, *Le trasformazioni delle Parrocchie di Reggio negli ultimi quattro secoli*, in *Un terzo manipolo...* cit., p. 260; R. COTRONEO, *Storia delle parrocchie della Diocesi reggina di Carlo Guarna Logoteta*, in "Rivista Storica Calabrese", X (1902), 2, p. 97; O. MILELLA, *L'architettura degli Agostiniani*, in *Storia della Calabria. Il Rinascimento*, cit., p. 531.

²⁷ Per la cui storia ed ubicazione cfr. A. DE LORENZO, *Le trasformazioni delle Parrocchie...*, in *Un terzo manipolo...* cit., pp. 241-271, in part. pp. 254-255, 258-269; R. COTRONEO, *Storia delle parrocchie...* cit., pp. 55-67, 91-101. Vedi anche F. RUSSO, *Storia ...* cit., pp. 18-19 e S. SCHIAVONE, *Le antiche parrocchie dell'Archidiocesi di Reggio Calabria*, Reggio Calabria 1977, pp. 11-33.

²⁸ Cfr. *Volume ms Visite d'Afflitto*, anno 1606, foll. 288v-289r, Archivio Arcivescovile di Reggio Calabria; A. DE LORENZO, *Monografie di storia reggina e calabrese*, Reggio Calabria 1888, Morello ed., p. 83.

²⁹ Cfr. G. SPAGNOLIO, *De Rebus...* cit., II, p. 454. La descrizione della città suddivisa in quadranti è ripresa dallo Spanò Bolani in D. SPANÒ BOLANI, *Storia di ...* cit., pp. 400-401.

³⁰ Cfr. *Volume ms Visite d'Afflitto*, anno 1606, foll. 264r, 246r. Anche precedentemente - nel 1599 - veniva ricordato il muro vecchio della città lungo uno dei confini della parrocchia di S. Giorgio: *Volume ms Visite d'Afflitto*, anno 1599, fol. 1102. Delle carceri si parla anche nella visita del 1635, sempre in relazione alla parrocchia di S. Giorgio: *Volume ms Visite d'Afflitto*, anno 1635, fol. 119r. F. ARILLOTTA nel saggio *Ipotesi sulla topografia di Reggio Calabria tra XI e XII secolo*, in *Calabria bizantina. Istituzioni civili e topografia storica*, Atti VII Incontro di Studi bizantini - 1983, Roma 1986, Gangemi ed. pp. 219-231 ipotizza la dimensione della città nella tarda età bizantina e ne ricostruisce il circuito murario. Se il percorso meridionale delle mura è stato attendibilmente ricostruito, non condivisibile è invece il tracciato che l'autore propone per il tratto settentrionale, anche perchè la Cattolica resterebbe *extra moenia*.

³¹ Cfr. nota 9.

³² Secondo la testimonianza del Morisani, Ruggero il Normanno aveva destinato al culto di rito greco, elevando-

la a Cattolica, una chiesa preesistente. Nel 1768, data dello scritto del Morisani, nel catino absidale della Chiesa esisteva ancora un affresco bizantino di *Deesis* e soprattutto un'iscrizione, posta sulla trave lignea che sosteneva l'arco della tribuna, che attestava l'ultimazione della chiesa nell'anno 1001. La trave lignea fu rimossa ai tempi del Morisani perché corrosa dai tarli: "Illam (scil. *Catholicam*) sub finem X. saeculi erectam arbitror, restitutus paullatim jamdiu oppressis Graecorum rebus; perfectamque primo millennium anno, ut signatum, baud multis ab hinc annis, in trabe illa, quae inter Tribunae arcum SS. Crucifixi imaginem substinebat, legebatur, indeque ob cariem ex vetustate contractam dimoveri oportuit" in J. MORISANUS, *De Protospas et Deutereis Graecorum et Catholicis eorum Ecclesiis*, Neapoli 1768, p. 287. Sul Morisani, storico ed epigrafista reggino del Settecento, cfr. F. COSTABILE, *Per un profilo della vita e delle opere di Giuseppe Morisani. Il manoscritto inedito "Antiquitates Veterum Bruttiorum" della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Giuseppe Morisani 1720-1777. Vita ed opere*, Atti del Convegno di Studi per il Bicentenario - 1977, Roma 1979, Palombi ed., pp. 19-65.

³³ Cfr. D. SPANÒ BOLANI, *Storia di ...* cit., p. 348; O. DITO, *La storia calabrese e la dimora degli Ebrei in Calabria*, Cosenza 1979 (anastatica dell'ediz. del 1916), pp. 3, 167; R. COTRONEO, *Gli ebrei della Giudeca di Reggio Calabria*, Napoli 1904, pp. 5-6; R. LAGANA, *Le antiche fiere di Reggio*, Reggio Calabria 1973, tav. 12. Sugli Ebrei a Reggio nei secoli XV-XVI cfr. anche C. COLAFEMMINA, *Per la storia degli Ebrei in Calabria*, Soveria Mannelli (CZ) 1996, Rubettino ed., in particolare pp. 35-42.

³⁴ Sulla cattedrale normanna di Reggio cfr. G. OCCHIATO, *L'antica cattedrale normanna di Reggio Calabria*, "Archivio storico per la Calabria e la Lucania" LVII (1980), pp. 49-69. Per la storia della cattedrale dal XVI secolo cfr. anche F. RUSSO, *Storia ...* cit., pp. 112-118, con bibliografia antecedente.

³⁵ G. SPAGNOLIO, *De Rebus...* cit., p. 435 vol. I e p. 455 vol. II. La visione di scorcio che ne dà il Despréz nell'incisione tardosettecentesca inserita nell'opera del Saint-Non, ne restituisce in parte l'immagine: incisione di cm 16 x 24,5, firmata da Despréz per il disegno, da Berteaux per l'esecuzione all'acquaforte e da d'Embrun per la finitura a bulino: cfr. I. PRINCIPE, *Paesaggi e vedute di Calabria nella raccolta Zerbi*, Mapograf, Vibo Valentia, 1993, p. 107 fig. 71. Il testo di Jean-Claude Richard, abbé de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, a Paris, de l'imprimerie de Clousier, 1781-1786, 4 voll. (5 tomi); edizioni successive *Voyage pittoresque à Naples et en Sicile*, par J.C. Richard de Saint-Non, nouvelle édition, corrigée, augmentée, mise dans un meilleur ordre et dédiée a Monsieur le Vicomte de Martignac, par P.I. Charrin, Paris, Dufour et C. Libraire Editeur, 1829-36, 4 voll. e 3 Atlas, è un resoconto di viaggio che nasce dalla fusione di due distinti tour nell'Italia meridionale: il primo compiuto nel 1759 a Napoli dal Saint-Non stesso, il secondo nel 1777-78, su commissione dello stesso abate, da Dominique Vivant Denon alla guida di un gruppo di architetti ed artisti. Il diario del Denon, ampiamente rimaneggiato dall'abate, fu invece pubblicato in versione integrale in appendice all'edizione francese del *Travel in*

the Two Sicilies by Henry Swinburne, London 1783-85. Per il testo del Denon vedi anche il recente V. DENON, *Voyage au Royaume de Naples*, a cura di M. Couty, Perrin, Paris 1997. Sulla spedizione del 1778 e per le pagine sulla Calabria cfr. G. VALENTE, *Turisti francesi in Calabria nel Settecento*, Cosenza 1962; *La Calabria dell'abate Saint-Non*, a cura di G. Valente, Edizioni Effe Emme, Chiaravalle Centrale (CZ) 1978; D. V. DENON, *Calabria felix*, a cura di A. Coltellaro, Soveria Mannelli 2002.

³⁶ Il regesto dei documenti fu edito da G. MORABITO DE STEFANO, *Regesto dei Privilegi e Capitoli accordati alla città di Reggio Calabria (1385-1609)*, in "Archivio Storico Calabria e Lucania", II (1932), pp. 228, 232, 234, 236-238, 247. I Diplomi, conservati fino al 1932 nel Museo di Reggio Calabria, sono stati in parte dispersi. Oggi i documenti superstiti sono depositati nel fondo *rara* della Biblioteca Comunale di Reggio.

³⁷ Cfr. F. MARTORANO, *Il porto e...* cit., in particolare pp. 243-250.

³⁸ La notizia nella cronaca contemporanea di A. TEGANI, edita da A. DE LORENZO, *Pubblicazione di Cronichette Reggine inedite*, "La Zagara", IV (1872), p. 290; Id., *Cronaca cittadina. Il Lemos e l'arginazione del Calopinace*, in "La Zagara", XIII (1881), p. 175; P. DE NAVA, *Note topografiche e ricordi della vecchia Reggio: il Castelnuovo o forte a mare*, in "Brutium", XIX (1940), I, p. 3.

³⁹ In un documento del 2 maggio 1545 Don Pedro da Toledo ordina la rifortificazione della città e del castello di Reggio, rovinata dai Turchi. L'architetto designato è il Barone dell'Acaya, di cui si comanda debbono essere eseguiti gli ordini ed i disegni che verranno predisposti: cfr. ASt.Napoli, Collaterale Curiae, v. 10, ff. 90v-91r. La venuta a Reggio del *barone dela chiaya*, generale com-

missario delle fortificazioni del Regno è registrata anche in ASt.Napoli, Dip. Sommaria, I serie, 198, fasc. 3. Al fol. 295r si dice che la fabbrica del Castelnuovo va realizzata *conforme ali modelli e designi*. Sono poi elencate, foll. 297r-301v, le spese effettuate dal 4 marzo 1547 al 1 agosto 1547.

⁴⁰ Ciò vale per l'età antica cfr. F. MARTORANO, *Il porto...* cit., pp. 234-236, ma soprattutto per l'età medievale e moderna: cfr. C. TRASELLI, *La vita a Reggio Calabria ai tempi di Carlo V*, Reggio Calabria 1975, Ed. Parallelo 38, p. 84; F. MARTORANO, *In Calabria...*, p. 182. Nel 1711 il porto è così descritto dal domenicano Jean-Baptiste Labat, che sosta a Reggio durante un suo viaggio in Sicilia e in Italia meridionale: "Reggio di Calabria, benché situata in riva al mare, non ha porto, ma solo un piccolo riparo formato da un vecchio pezzo di muro, dove le feluche stanno in qualche modo sicure, quando il mare non è molto agitato. I vascelli e le galere, quando vi si trovano, ormeggiano nella rada che è di fronte la città e non hanno altra protezione contro le tempeste che quella che può provenire dalle loro vele e dai loro remi": cfr. C. LONGO, *Jean-Baptiste Labat in Calabria*, in "Rogerius", V (2002), 1, pp. 143-158, in part. p. 147. Per completezza bibliografica cfr. anche G. MUSOLINO, *Il porto di Reggio dall'antichità alla fine del XIX secolo*, in "Rivista Storica Calabrese", n.s. XXIV (2003), 1-2, pp. 45-70.

⁴¹ "Et pour ce que en la cité de Rege habitoient Sarrazin et Chrestien, se volirent mostrer que estoient fidel à lo Duc. Et pour non foire soi suspecte, tant li Chrestien quant li Sarrazin qui ilic babitoient, armerent soi contre li Pagan de Sycille": AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni volgarizzata in antico francese*, V, 8, a cura di V. De Bartholomeis [Fonti per la storia d'Italia 76] Roma 1935, p. 230.

Le piante ricostruttive di Roma e dei centri del Lazio: la componente archeologica

Elisabetta De Minicis

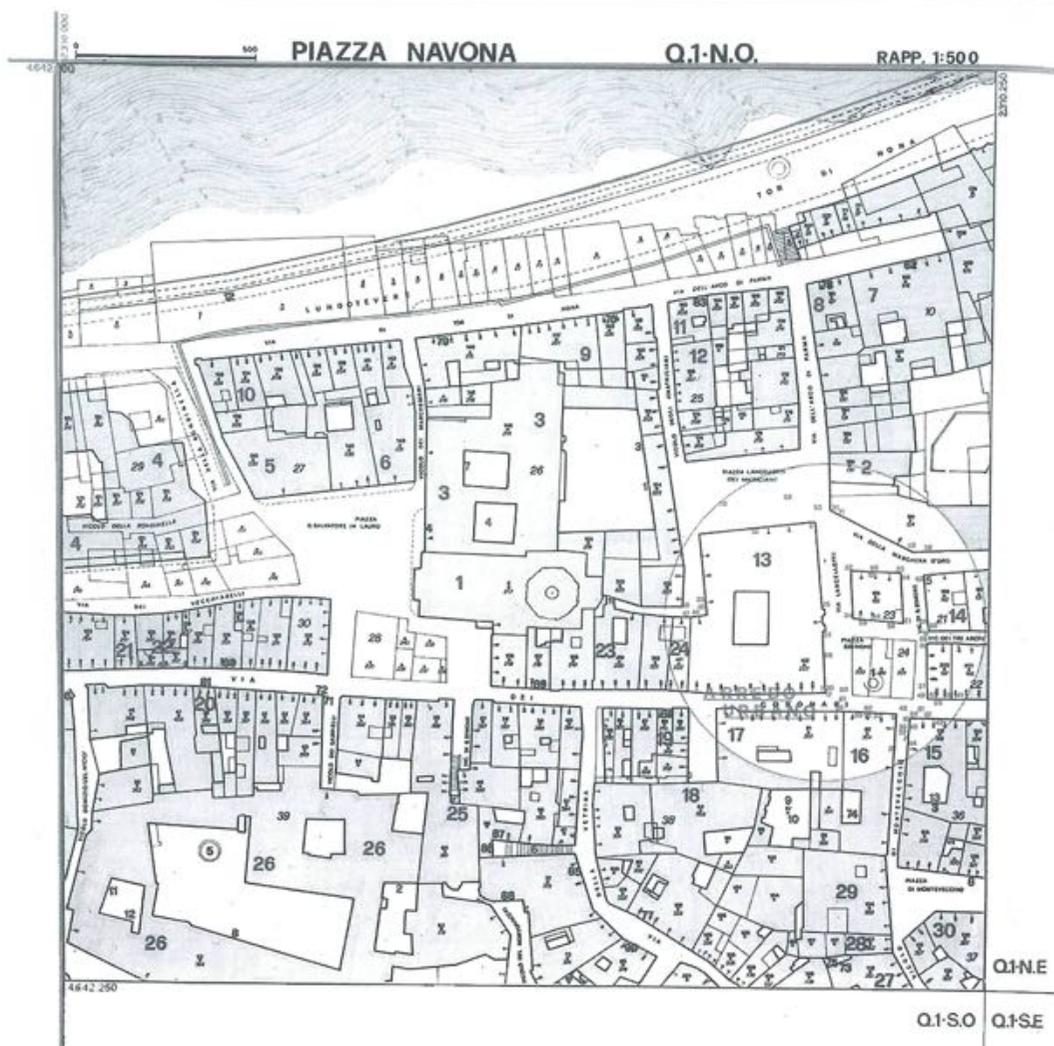
L'inserimento del dato archeologico nell'elaborazione di una pianta di città è uno degli elementi essenziali per capire l'effettiva trasformazione del tessuto urbano attraverso il tempo. Anche nei casi in cui gli interventi sulla città sono ampiamente documentati dalle fonti storiche, infatti, non sempre è possibile ricostruire la "fisicità" dell'evento se non attraverso la ricognizione diretta che permette di evidenziare le strutture ancora conservate dei diversi periodi storici. Molti sono gli elementi che riguardano l'aspetto urbanistico (ad esempio, l'andamento delle strade e le facciate delle case) e che trovano un diretto confronto con il monumento archeologico.

Esiste, naturalmente, una gradualità nell'approfondimento della ricerca e, soprattutto nella elaborazione dei dati o nella restituzione planimetrica di una "ricostruzione", si possono scegliere criteri diversi che spesso sono strettamente correlati alla complessità dei casi. Molte città possono usufruire, ad esempio, di Carte Archeologiche dettagliate dove ogni rinvenimento viene puntualmente registrato e dove la finalità principale è quella della tutela¹, ma non sempre queste informazioni vengono correlate tra di loro per una ricostruzione in pianta della città, se non limitatamente ad una particolare fase storica o per l'individuazione di un singolo monumento; manca, spesso, una visione complessiva della città nella sua evoluzione storico-urbanistica che permetta di interpretare anche il dato archeologico nella sua stratificazione storica.

Alcune esperienze degli ultimi vent'anni, suggerite da esigenze e basi documentarie assai diverse tra loro, ben si prestano ad esemplificare modalità e tematiche interpretative che hanno come obiettivo una maggior comprensione della città nel suo

divenire storico: la *Carta del Centro Storico di Roma*, dove, nella grande città a continuità di vita, le strutture archeologiche più consistenti sono legate all'antichità e dove gli interventi urbanistici hanno profondamente mutato, nel corso del tempo, il tessuto della città; le *Planimetrie ricostruttive* di alcuni centri minori dell'Italia centrale, per lo più di origine medievale, dove l'impianto originale è spesso ben conservato e dove è ancora possibile un'analisi puntuale delle strutture sopravvissute.

La *Carta del Centro Storico di Roma* in scala 1:1000, ideata nel 1982 da Enrico Guidoni, ha avuto inizio nel 1985 con la pubblicazione del primo foglio (38, Campo de' Fiori; in tutto sei fogli tra 1985 e 1992)². Ogni foglio è disegnato partendo dalla base catastale moderna su cui viene evidenziata, in diverso colore, la consistenza edilizia d'inizio XIX secolo (sulla base del Catasto Piano-Gregorio) e della città romana, rappresentata interpretando le indicazioni della *Forma Urbis Romae* di R. Lanciani con i dovuti aggiornamenti ed integrazioni³. Lo scopo principale della *Carta*, così concepita, è quello di "individuare quegli elementi prioritari ed ambientali che in qualche modo siano intervenuti sull'organizzazione stessa della città". Si può fare, ad esempio, qualche considerazione in tal senso riflettendo come in una città romana a continuità di vita come Roma la città moderna abbia comunque conservato alcuni elementi del tessuto antico, facilmente individuabili attraverso un'opera di conservazione/trasformazione di alcuni monumenti (es. teatri, anfiteatri, basiliche, templi, terme, ecc..) nel corso del medioevo, che rappresentano dei punti fissi nel tessuto urbano della città, condizionando a volte l'andamento di strade e piazze pur nella sua realtà for-



1/ *Carta del Centro Storico di Roma*, Quadrante in scala 1/500. Elementi architettonici e monumentali, archeologici e di arredo urbano (da E. GUIDONI, *La mappa della storia*, "Storia della città", 29, 1984, p. 103).

temente stratificata.

Riportando in pianta i dati archeologici relativi, soprattutto, ai grandi monumenti di età classica ed alla rete stradale nei suoi percorsi principali sono messe in evidenza le trasformazioni del tessuto della città e le scelte progettuali che sono intervenute, nel corso dei secoli, a mutare lo spazio urbano.

Nel suo progetto iniziale la *Carta*¹, partendo da una griglia di fogli in scala 1:1000, prevedeva una riduzione di scala (1:500) per ulteriori approfondimenti relativi sia alla città moderna (ad esempio, la registrazione del tipo di proprietà di ogni singola cellula abitativa e la segnalazione delle relative fonti di archivio, ecc.) che alla città antica (planimetria dettagliata dei rinvenimenti, notizie dalle carte Lanciani, ecc.), fino ad arrivare alla se-

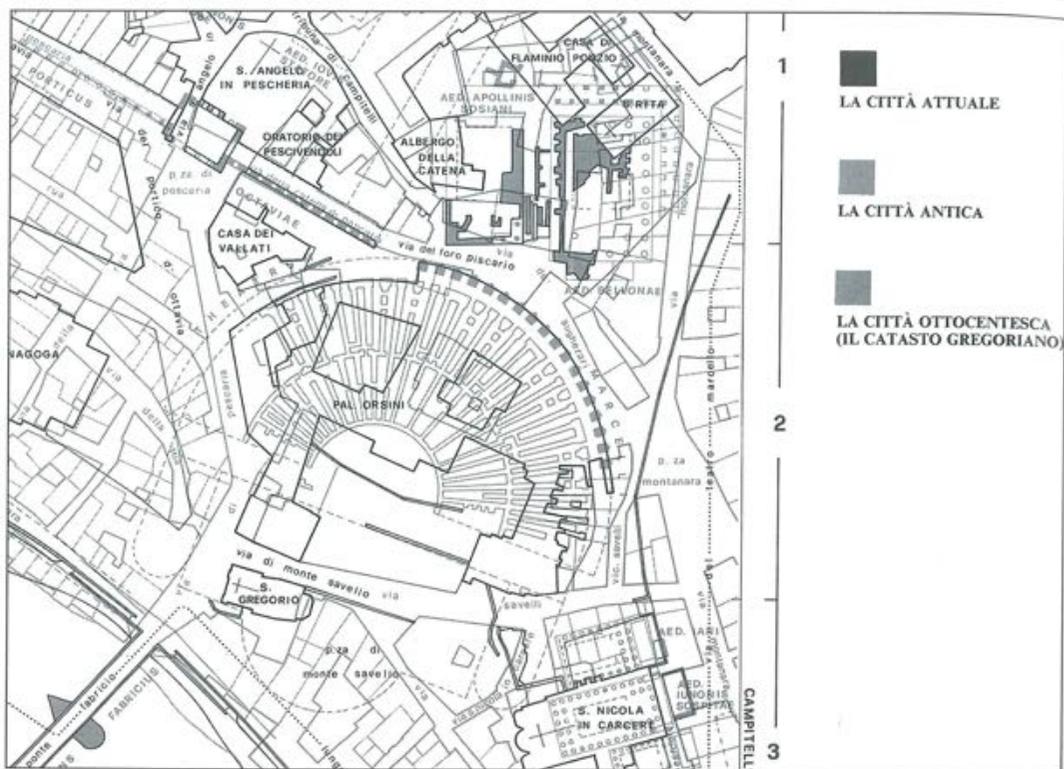
gnalazione degli elementi di arredo della città (lampioni, numeri civici, tombini, ecc.), compresi i materiali archeologici (colonne paracarro, cornici marmoree riutilizzate in porte e finestre dell'edilizia civile, nelle fontane, ecc.). Si otteneva, così, una catalogazione puntuale di ogni elemento costruito, rappresentato in una planimetria dettagliata, unitamente alle fonti che venivano inserite in un database (in quegli anni agli esordi). Pur basandosi su criteri elaborati ormai vent'anni fa, la *Carta* rappresenta una soddisfacente interrelazione tra urbanistica ed archeologia, subito apprezzabile e in maniera molto semplice nella sovrapposizione, a tre colori, della cartografia storica con l'integrazione dei dati archeologici; una rappresentazione cartografica dove si possono registrare dati materiali (l'archeologia) e dati



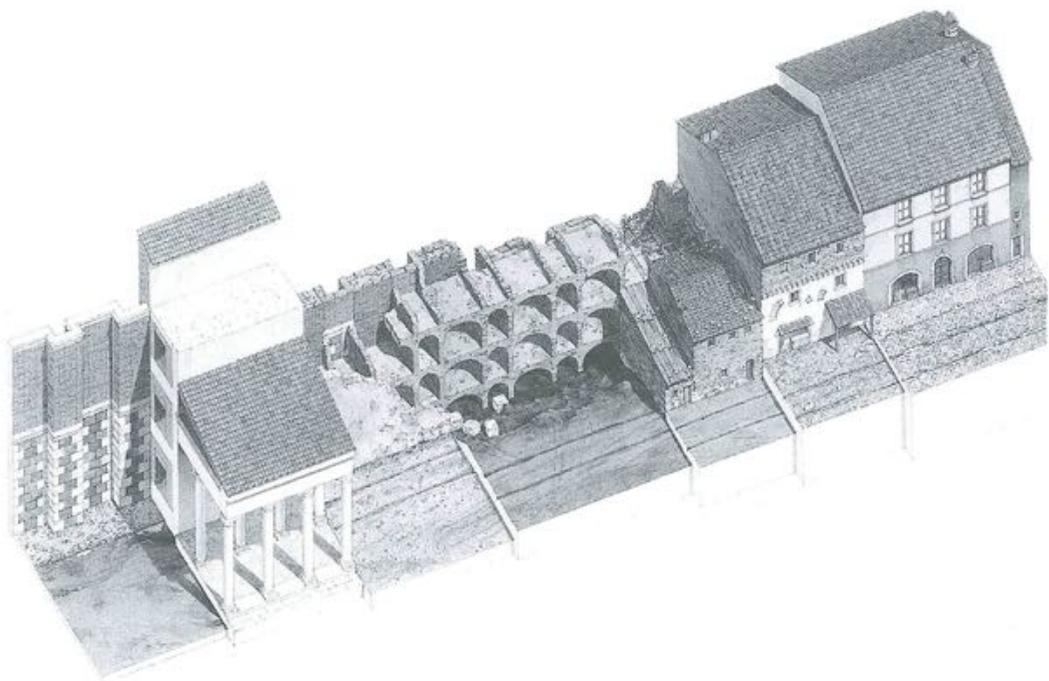
2/ *Carta del Centro Storico di Roma*, Quadrante in scala 1/500. Schedatura di materiale documentario (proprietà ecclesiastica, proprietà di privati e di enti non religiosi) (da E. GUIDONI, *La mappa della storia*, "Storia della città", 29, 1984, p. 104).

che derivano dallo studio della città nel suo insieme (l'urbanistica) è uno strumento conoscitivo insostituibile per ricostruire, anche spazialmente, la storia del tessuto urbano di una città. La scelta, in questo caso, è stata, per l'archeologia, quella di privilegiare la struttura della città antica, nei suoi principali monumenti e sulla base di ricostruzioni già elaborate così da non perdere, nelle sovrapposizioni della cartografia storica, la coscienza della preesistenza. Si è tralasciato, invece, di rappresentare la città medievale, per la complessità delle tematiche e l'inadeguatezza dello strumento cartografico a riproporre una realtà eterogenea e assai frammentata, anche a livello di fonti documentarie, così da richiedere una struttura articolata per secoli. Un esempio significativo, a questo proposito, si ha dalla sequenza viaria emersa negli

scavi della Crypta Balbi, dove è possibile osservare una lenta trasformazione dello spazio all'interno dell'area monumentale occupata dalla Crypta di Balbo e dalla confinante *Porticus Minucia* tra V e VIII secolo⁵. I dati archeologici hanno messo in evidenza, all'esterno del muro che limitava la Crypta verso Nord, una progressiva occupazione del suolo con strutture spesso di modesta entità e la presenza di una viabilità di servizio che in questi secoli si comincia a delineare andando a sostituire quell'elemento monumentale di passaggio rappresentato fino ad allora dalle strutture della *Porticus*. Un cambio d'uso che determinerà, nel medioevo, una via di comunicazione tra le chiese nate nell'area (S. Maria Domine Rose, S. Salvatore in Pensilis, S. Lucia de Apothecis) e, con l'avanzamento del fronte delle case che si costruiranno



3/ Carta del Centro Storico di Roma, scala 1/1000, Foglio 49, Isola Tiberina (Roma, 1987). Particolare dell'area occupata dal Teatro di Marcello ed area vicina.



4/ Ricostruzione delle fasi di vita dell'ambito stradale lungo la Crypta Balbi (da AA.VV., Museo Nazionale Romano-Crypta Balbi, Guida, Electa 2000).



5/ Planimetria ricostruttiva del tessuto medievale, Priverno (1992, pubblicato in *Case e torri medievali*, I, 1996, p. 6) dove sono censiti: mura e porte, edifici religiosi, palazzi, edilizia medievale dalla metà XII-XIII al XV secolo (catalogo unico). Sono stati evidenziati con lettere gli elementi architettonici notevoli: b = bifora, c = scala esterna con cimasa, m = monofora, p = portale; a tratteggio = prospetti che conservano elementi del paramento originario in calcare.

sulla linea della Crypta, in maniera più stabile un nuovo asse viario di collegamento (sotto l'odierna via delle Botteghe Oscure) tra il Campo Marzio e l'area del Campidoglio. I cambiamenti del tessuto osservati in questa piccola porzione di città permettono dunque di notare come le trasformazioni che avvengono già a partire dal V secolo in un centro urbano di antica origine siano molteplici, ma pur nella loro articolata versatilità si osserva una certa costante nelle scelte che rispettano, soprattutto nella viabilità, la presenza dei grandi edifici, parcellizzati e occupati da nuove strutture e con nuove funzioni, mentre gli elementi più "deboli" dell'organizzazione urbana (portici, piazze, edifici di minore entità, ecc.) scompaiono al seguito di sopraggiunte esigenze urbanistiche. Così accade che nella divisione particellare del Catasto ottocentesco sia ancora ben evidente il muro semicircolare della Crypta, rialzato e potenziato come muro di cinta del monastero di S. Cateri-

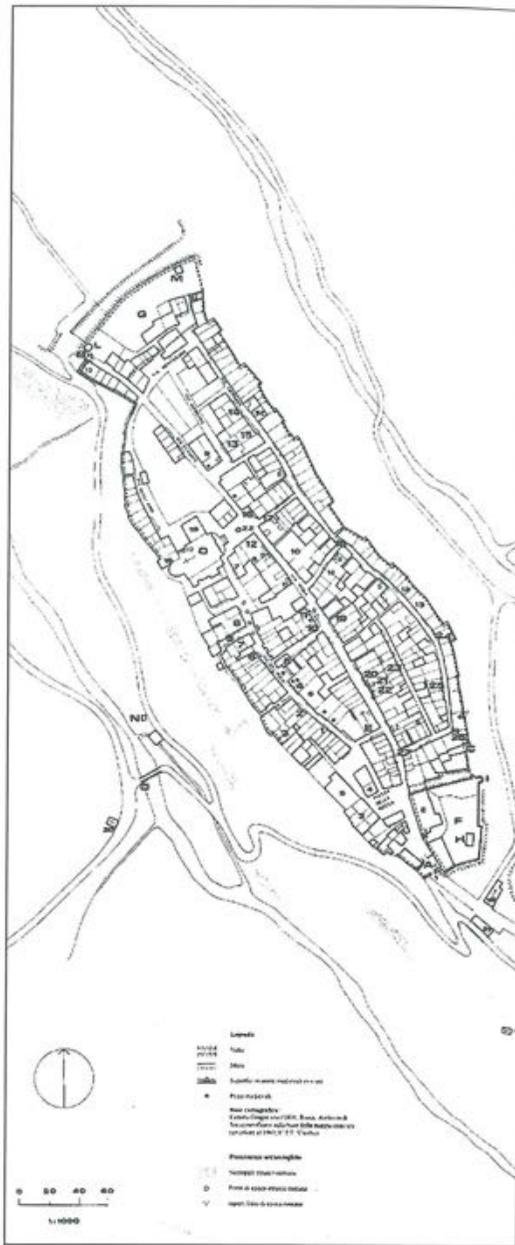
na già nel XVI secolo, mentre le vestigia di ambienti pavimentati a mosaico presenti nell'area siano state rotte dalle tubature di servizio già nei primi secoli del medioevo⁶. Elementi di continuità e discontinuità convivono quindi in aree assai prossime seguendo il corso degli inevitabili adeguamenti alle necessità d'uso e a nuove soluzioni urbanistiche che determinano interventi a volte di grande entità che necessitano movimento di terra e livellamenti. È facile, quindi, percepire come i percorsi della viabilità che nel corso del medioevo hanno seguito per secoli la lenta ma continua trasformazione della città non siano rappresentabili se non per periodi circoscritti. In una concezione moderna dello studio della città la totalità degli elementi che emergono dagli scavi urbani, effettuati a seguito di grandi progetti o per emergenza, viene affrontato con l'elaborazione di GIS che permettono di correlare le infor-



6/ Priverno, la casa di via Gallo, esempio di edilizia medievale con profferlo.



7/ Priverno, la casa di via Gallo, particolare del portale d'ingresso ad arco acuto.



8/ *Planimetria ricostruttiva del tessuto medievale*, Blera (1997, pubblicato in *Case e torri medievali*, II, 2001, p. 7) Distinzione tra gli elementi architettonici di Blera medievale e Blera moderna - Blera medievale (XI-XV secolo) con: porte, edifici religiosi, Rocca, torri e ponti. Edilizia medievale (distinzione tra edificio interamente conservato e lacerti di muratura medievale a vista, con numeri di diverso spessore associati a tratteggio) e localizzazione di pozzi di età medievale; sono stati messi in evidenza anche pozzi di epoca etrusco-romana, reperti litici di epoca romana e le necropoli etrusco-romane presenti lungo la rupe su cui si apre l'abitato. Blera moderna (XVI-XIX secolo) con: porte, palazzi, chiese, fontane.

mazioni in banche dati collegate a sistemi georeferenziati; in questo modo si elaborano documenti che risolvono soprattutto i problemi legati alla tutela e, anche dal punto di vista dell'immagine, si possono ottenere ricostruzioni multimediali eccezionali attraverso gli effetti tridimensionali che alcuni programmi restituiscono. Lo strumento informatico permette, inoltre, di affrontare il problema della gradualità delle informazioni, che



9/ Blera, le case medievali lungo la viabilità principale.



10/ Blera, particolare di un portale d'ingresso di età moderna.

nell'elaborato cartaceo era inevitabilmente legato alla scala di rappresentazione (1.1000 il quadrante dove si inserivano le informazioni di tipo generale, 1.500, la cartografia a dettaglio dove venivano inserite ulteriori notizie), con un unico sistema numerico di riferimento; non vi è quindi più la necessità di "scegliere" il grado di approfondimento di una ricerca, ma l'insieme dei dati possono dialogare tra di loro in carte tematiche. Si sottolinea comunque l'esigenza di inserire il dato materiale che l'archeologia mette in evidenza in una maglia interpretativa più ampia, che viene da un insieme di competenze, e che permetta una ipotesi ricostruttiva dell'intero tessuto urbano. Su quest'aspetto la sperimentazione fatta con la *Carta del Centro Storico di Roma* rimane non solo un'esperienza pionieristica, ma un caposaldo importante nello studio della città storica.

Diversa la concezione che caratterizza le *Planimetrie ricostruttive del tessuto medievale*, in scala 1:1000, dedicate alla rappresentazione grafica di piccoli centri, di origine medievale o che comunque mantengono ancora ben conservato un tessuto prevalentemente attribuibile all'età medievale. Un assoluto rigore nella registrazione di ogni testimonianza materiale ancora visibile nell'edilizia medievale, una lettura dettagliata dell'impianto urbanistico associata ad una ricerca sulla topono-

mastica (per esempio negli Statuti cittadini), permette di ricostruire la città medievale nelle sue caratteristiche principali. Si tratta, quindi, di una cartografia in cui vengono censite le singole particelle catastali visitate per la loro componente originaria e che, spesso, diventa non solo oggetto di studio ma strumento di tutela e di denuncia. Iniziata nel 1990 con la planimetria di Città della Pieve (cui sono seguite Priverno, Blera, Vetralla⁷), la serie di studi che ha portato alla realizzazione di numerose planimetrie ha potuto sperimentare diverse forme di rappresentazione suggerite, di volta in volta, dal grado di conservazione, e di conseguenza di lettura, delle singole realtà costruttive interpretate, con criteri strettamente archeologici, attraverso le cortine murarie. In tutte le planimetrie sono messi in rilievo, innanzitutto, gli elementi della fortificazione (mura, torri e porte) ed i principali monumenti (chiese e palazzi); nelle cartografie di Vetralla e di Blera si è ritenuto importante, inoltre, pur lasciando come finalità la ricostruzione dell'insediamento di età medievale, inserire, distinguendo per secoli, i monumenti notevoli di età moderna (XVI-XIX secolo). La ricerca ha, poi, messo in evidenza l'esigenza di una sempre maggior puntualità nell'analisi delle strutture abitative: nella carta di Città della Pieve, la prima, l'edilizia medievale (di XIII-XV secolo),



evidenziata nei suoi prospetti originali con un simbolo a tratteggio, è inserita in un unico catalogo dove vengono anche distinti i diversi materiali messi in opera nelle murature conservate (arenaria e laterizio); mentre nella ricostruzione di Privero medievale, pur adottando lo stesso sistema grafico ed un unico catalogo, delle strutture abitative sono evidenziate, con lettere diverse, gli elementi architettonici notevoli (b = bifora; c = scala esterna con *cimasa*; m = monofora; p = portale), dando maggior risalto all'elemento stilistico che spesso è l'unico dato strutturale ancora evidente e conservato dell'edificio originale.

La ricognizione sistematica degli elementi architettonici di ogni singolo edificio avviata a Privero ed inserita in una cronotipologia relativa, secondo i dettami di un approccio archeologico alle strutture architettoniche conservate in alzato ancora sperimentale in quegli anni ma che si avvaleva già di diverse esperienze in campo nazionale⁸, ha aperto nuovi orizzonti di approfondimento sulle diverse tecniche costruttive di età medievale. È stata avviata così un'analisi stratigrafica su una casa medievale di Privero⁹, che si è potuta avvalere anche dei dati archeologici emersi durante i lavori di restauro e consolidamento dell'edificio, e su numerosi altri esempi di edilizia che hanno prodotto una importante serie di dati sulle murature medievali della regione¹⁰ contribuendo in maniera decisiva ad un perfezionamento delle planimetrie ricostruttive dei singoli centri dove era ancora possibile leggere i paramenti murari.

Nelle due planimetrie di Vetralla e Blera si è potuto, quindi, avvalendosi di studi archeologici puntuali sulle murature, inserire un criterio di lettura delle singole abitazioni maggiormente approfondito¹¹. Sono stati distinti, così, con numeri di diverso spessore associati al tratteggio dei prospetti, gli edifici medievali interamente conservati da quelli ancora individuabili solo attraverso lacerti di muratura a vista.

Nel caso di Blera¹², poi, è stato dato un particolare risalto ai sistemi di conservazione con il censimento delle fosse granarie e delle cisterne, poi utilizzate come pozzi da "butto" per i rifiuti, ancora conservate nel centro storico e all'interno delle abitazioni; inoltre, vista l'importante presenza di preesistenze di età etrusca e romana sono stati messi in evidenza anche le antiche strutture idriche ancora visibili nel centro urbano, i reperti litici spesso riutilizzati nelle strutture abitative e le necropoli presenti lungo la rupe su cui sorge l'abitato. L'intento è stato certamente quello di fornire uno strumento utile, come si è già detto più volte, anche alla tutela e che, nel caso di Blera, si concretizza nella segnalazione di reperti archeologici inseriti nelle strutture di semplici case

11/ Vetralla, lato meridionale della cinta muraria medievale con abitazioni in gran parte conservate.

12/ Vetralla, elementi architettonici delle cellule medievali riemergono dagli intonaci lacunosi delle case.

13/ Vetralla, case medievali lungo la "via vecchia".

d'abitazione e che spesso in occasione di restauri e di intonacature rischiano di scomparire dal loro ambito "urbano".

Le *Planimetrie ricostruttive* sono, come si è visto, uno strumento duttile che può tener conto di elementi particolari presenti nei singoli centri pur rispettando la caratteristica principale che consiste in un censimento completo delle emergenze architettoniche su cui verranno evidenziate le strutture originali ancora conservate. Si stabilisce così non solo un utile confronto tra città medievale e città moderna, ma viene anche redatto un insostituibile documento che, nel rapporto tra architettura, archeologia e urbanistica, diventa una importante base di conoscenza per la tutela dei centri storici.

Note

¹ Un esempio interessante è rappresentato dalla Carta Archeologica di Modena che si avvale di un moderno sistema informatizzato di correlazione dei dati continuamente aggiornato; si veda per una sintesi con aggiornamento bibliografico A. Cardarelli, *Carta Archeologica e programmazione territoriale* (Comune di Modena), in V. Bulgarelli (a cura di), *Città e ambiente tra storia e progetto. Repertorio di idee, esperienze e strumenti per una pianificazione urbana*, Francoangeli Milano, 2004, pp. 212-217.

² Vedi: E. GUIDONI, C. CRISTALLINI, E. DE MINICIS, M. NOCCIOLI, C. ZANNELLA, *Carta del Centro Storico di Roma*, 1:1000, Foglio 38, *Campo de' Fiori*, Roma 1985; IDEM, *Carta del Centro Storico di Roma*, 1:1000, Foglio 29, *Piazza Navona*, Roma 1985; IDEM, *Carta del Centro Storico di Roma*, 1:1000, Foglio 40, *Piazza Venezia*, Roma 1986; E. GUIDONI, E. DE MINICIS, V. MAZZENGA, S. TEDDE, *Carta del Centro Storico di Roma*, 1:1000, Foglio 49, *Isola Tiberina*, Roma 1987; IDEM, *Carta del Centro Storico di Roma*, 1:1000, Foglio 39, *Largo Argentina*, Roma 1988; E. GUIDONI, E. DE MINICIS, M. NOCCIOLI, *Carta del Centro Storico di Roma*, 1:1000, Foglio 31, *Fontana di Trevi*, Roma 1992.

³ Ogni foglio ha la bibliografia specifica di riferimento.

⁴ Sul progetto si rinvia all'articolo: *La mappa della storia*, a cura di E. Guidoni, in "Storia della città", 29, 1984, pp. 97-106.

⁵ Si veda D. MANACORDA, *Trasformazioni dell'abitato nel Campo Marzio: l'area della "porticus Minucia"* in "La storia di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici", a cura di L. Paroli, P. Delogu, Firenze 1993, pp. 31-51. Una interessante ricostruzione della sequenza è stata pubblicata nella Guida del Museo: AA.VV., *Museo Nazionale Romano-Crypta Balbi*, Guida, Electa 2000.

⁶ Si veda sulla tecnica di rifacimento del muro del monastero: *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, 3, *Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, a cura di D. Manacorda, Firenze 1985.

⁷ Le *Planimetrie* sono state pubblicate: Città della Pieve da S. Bosti, L. Di Nuzzo, *La realizzazione della pianta di Città della Pieve medievale*, in "Storia della città", 52 (1990), pp. 6-7; Privero (ricerche di S. Bosti e L. Zanini, 1992) e Vetralla (ricerche di R. Cigalino e G. Macculi, 1995) in *Case e torri medievali*, I, a cura di E. De Minicis, E. Guidoni, Roma, 1996, pp. 6-7; Blera (ricerche di E. Ferracci, M.T. Marcelli, F. Santoni, 1996) in *Case e torri medievali*, II, a cura di E. De Minicis, E. Guidoni, Roma 2001, p. 7.

⁸ Studi archeologici sulla cronotipologia degli elementi architettonici apparvero in quegli anni in Liguria (I. FERRANDO CABONA, T. MANNONI, R. PAGELLA, *Cronotipologia*, in "Archeologia Medievale", XVI, 1989, pp. 647-661) e Toscana (F. GABBRIELLI, *Osservazioni di cronotipologia sulle aperture a sesto acuto della facciata dello Spedale*, in *Santa Maria della Scala. Archeologia ed edilizia sulla piazza dello Spedale*, a cura di E. Boldrini, R. Parenti, Firenze 1991, pp. 138-160); la metodologia venne poi messa a punto (si veda a questo proposito F. GABBRIELLI, *La "Cronotipologia relativa" come metodo di analisi degli elevati: la facciata del palazzo Pubblico di Siena*, in "Archeologia dell'Architettura", I, 1996, pp. 17-40).

⁹ Cfr. E. DE MINICIS, *Edilizia comune e cultura cistercense: la casa medievale di via Gallo a Privero*, in *Case e torri medievali*, I, a cura di E. De Minicis, E. Guidoni, Roma, 1996, pp. 186-200.

¹⁰ Una sintesi del lavoro di confronto fatto negli anni novanta in E. DE MINICIS, *Archeologia del Costruito nel Lazio*, in "Archeologia dell'Architettura", 2, 1997, pp. 167-173 (riedito in *Temi e metodi di Archeologia Medievale*, Roma 1999).

¹¹ Contribuiscono alla sempre maggior conoscenza delle tipologie abitative di età medievale gli incontri di studi che dal 1990 (Convegno di Città della Pieve in "Storia della città", 52) vengono organizzati sul tema della città in rapporto con l'edilizia storica - vedi E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali I* (1996), *II* (2001), *III* (2005) - e che mettono a confronto realtà di diverse città italiane, con una particolare attenzione per gli studi sul Lazio.

¹² Due Tesi di laurea in "Storia dell'Urbanistica" discusse da Maria Tiziana Marcelli e Federica Santoni presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (relatore prof. E. Guidoni, correlatore prof. E. De Minicis, anno accademico 1996-97) ed una Tesi di Laurea in "Archeologia Medievale" discussa da Elisabetta Ferracci presso la Facoltà di Lettere della stessa Università (relatore prof. L. Ermini Pani, correlatore prof. E. De Minicis, anno accademico 1994-95) sono state alla base del lavoro di ricerca condotto a Blera; una sintesi in "Studi Vetralllesi", 3, 1999, pp. 11-12.

Seconda parte
Dal Seicento all'Ottocento

La restituzione planimetrica della pianta settecentesca di Palermo

Pina di Francesca, Adalgisa Milazzo

La base cartografica da noi elaborata (Tavola VII) rappresenta l'esatta trascrizione del disegno della città raffigurato nella "Pianta topografica della città di Palermo" redatta sotto la direzione del Marchese di Villabianca nel 1777¹.

Questa operazione di ricostruzione storica, che si configura come base essenziale per la contestualizzazione dei documenti grafici, cartografici e/o descrittivi relativi alla storia di Palermo, è stata realizzata riportando il disegno della città, così come è descritta nella pianta del Villabianca, sulla base cartografica attuale, misurata con i sistemi del rilevamento a terra e del controllo aerofotogrammetrico (figg. 1-2).

La pianta del Villabianca del 1777 (fig. 3), pur non essendo la prima "pianta geometrica" di Palermo², riproduce, tuttavia, la città in un momento storico particolarmente significativo del suo impianto, ormai cristallizzato alla fine dell'antico regime e prima delle grandi trasformazioni moderne. Questa pianta, realizzata su disegno dell'ingegnere regio N. Anito e incisa da G. Garofalo, ebbe due ristampe: la prima nel 1783 e la seconda nel 1791; quest'ultima riporta alcuni aggiornamenti topografici riguardanti le espansioni al di fuori della città murata e tra queste: la villa Giulia (1778), il completamento dell'Orto Botanico (1789), il nuovo Stradone di Porta Maqueda verso il fiume Oreto, a sud, e a nord, verso il piano di S. Oliva con l'impianto della "croce Regalmici" (1778)³.

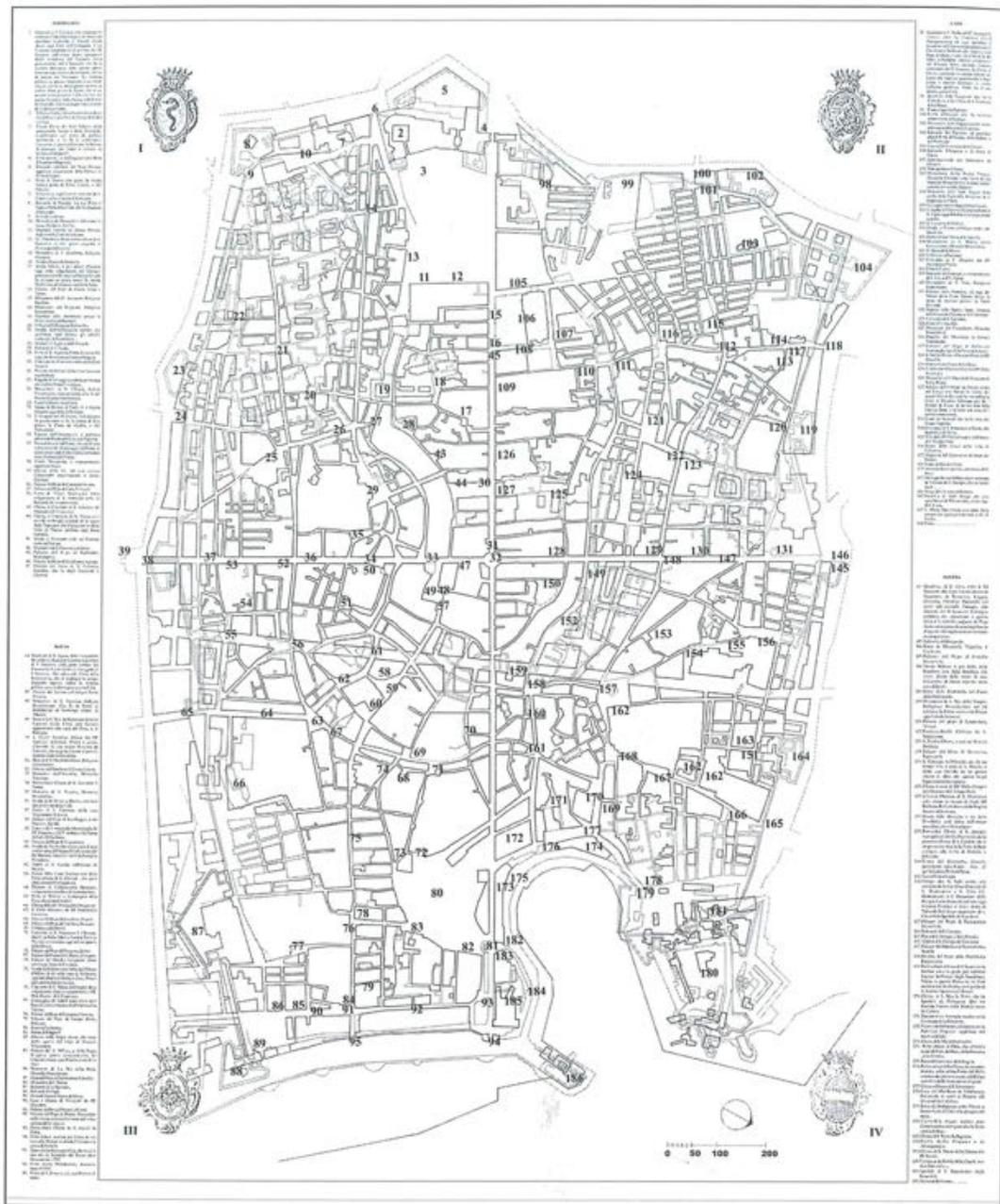
Due sono le piante in proiezione ortogonale che precedono quella del Villabianca: la carta di F. Bachelu del 1702⁴, che riproduce il nuovo assetto della città dopo il prolungamento del Cassaro fino a Porta Felice e il taglio della via Nuova con l'Ottangolo dei Quattro Canti, e la pianta di F. Negro del 1640⁵, che costituisce la più antica rappresen-

tazione cartografica della città di Palermo in proiezione ortogonale, fino ad oggi nota, e che, per la sua precisione nella restituzione dettagliata dell'impianto viario e la definizione rigorosamente controllata della forma urbana, può essere considerata prototipo della pianta del Villabianca.

Nell'ambito del percorso metodologico adottato per la ricostruzione, la prima operazione è stata la revisione critica delle fonti cartografiche disponibili a partire dal 1777 ad oggi, e, tra queste, la scelta dei supporti più significativi per il nostro lavoro⁶.

Sulle sezioni storiche individuate, a partire dalla più recente, abbiamo proceduto per successive approssimazioni, riportando per ciascuna le parti della pianta geometrica del Villabianca ancora esistenti a quella data e differenziandole graficamente; il disegno, quindi, indica anche in successione storica le parti che hanno subito trasformazioni rispetto alla città murata quale viene rappresentata al 1777 (Tavola VII). Dalla restituzione della pianta e dalle modificazioni del tessuto ivi indicate ci sembra evidente che, malgrado gli sventramenti e le distruzioni, l'immagine complessiva della città, unitaria e compatta nelle sue stratificazioni storiche, risulta ancora leggibile e va, quindi, riveduto il criterio di "analisi per parti" ampiamente praticato nelle proposte e negli interventi a partire dal "risanamento del Piano Giuruso" del 1885⁷, fino agli ultimi programmi di tutela e di recupero del Centro Storico.

La restituzione aerofotogrammetrica del 1973, scala 1/2000 (SAS), è stata considerata, nel nostro lavoro, come soglia di aggiornamento all'attualità; come supporto grafico è stato adoperato, invece, il rilievo catastale del 1956 scala 1/1000 (EIRE, Firenze), perché ad una scala che consente un mag-



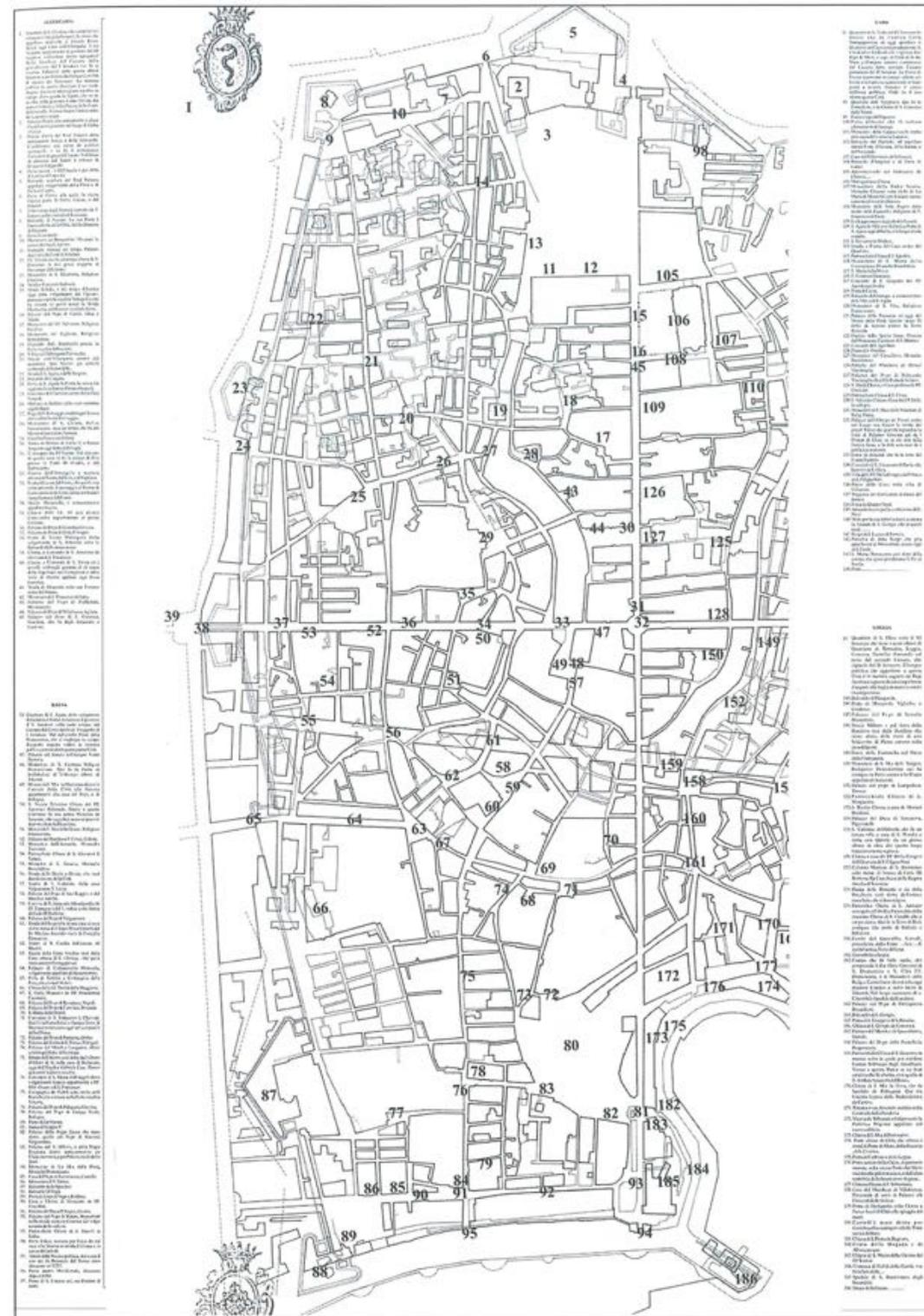
1/ Il Centro Storico di Palermo: il tessuto urbano al 1973 e la ricostruzione della "pianta" al 1777. La sovrapposizione, in trasparenza, delle due immagini consente una simultanea e immediata valutazione delle modificazioni comprese tra le due soglie storiche.

gior grado di precisione nel disegno e perché fornisce più sicure indicazioni per una esatta restituzione.

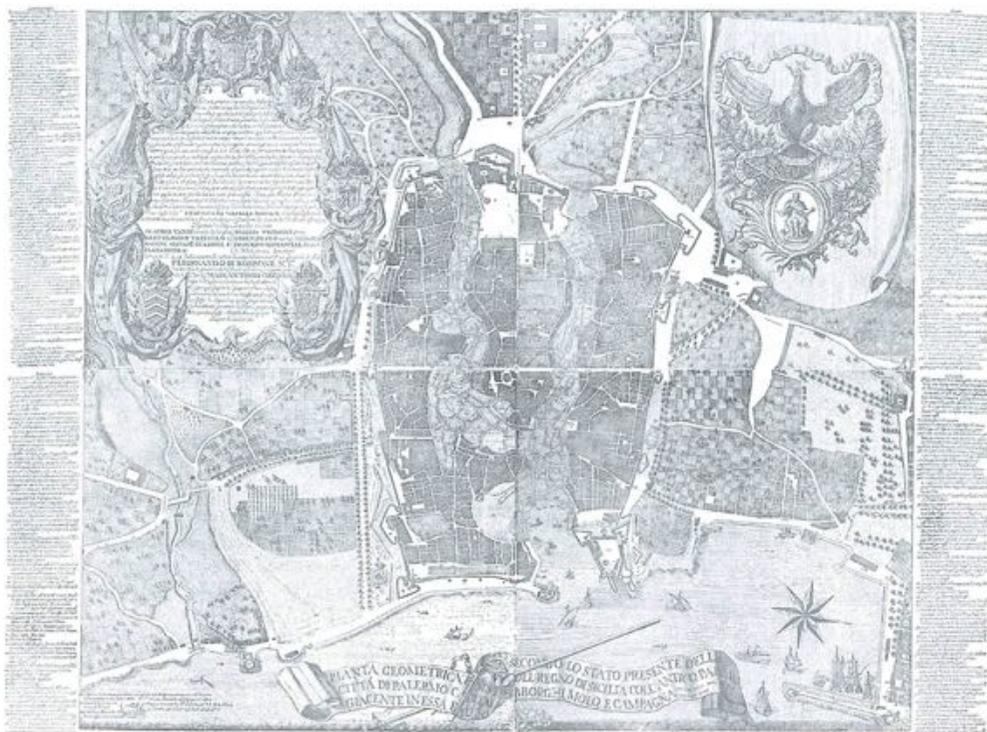
Dal 1956 al 1973 le modificazioni del tessuto del Centro Storico si configurano essenzialmente come vuoti causati dal terremoto del 1968 e dallo stato di abbandono degli edifici, piuttosto che come trasformazioni e sostituzioni, essendo bloccato il

P.R.G. di Palermo.

Il supporto per il Piano Giarrusso del 1885, scala 1/1000, è il primo rilievo della città eseguito con tecniche di rilevamento e criteri di rappresentazione cartografica paragonabili a quelli attuali¹⁸ e permette di evidenziare con esattezza le importanti modificazioni del tessuto urbano intervenute tra il 1885 e il 1956.



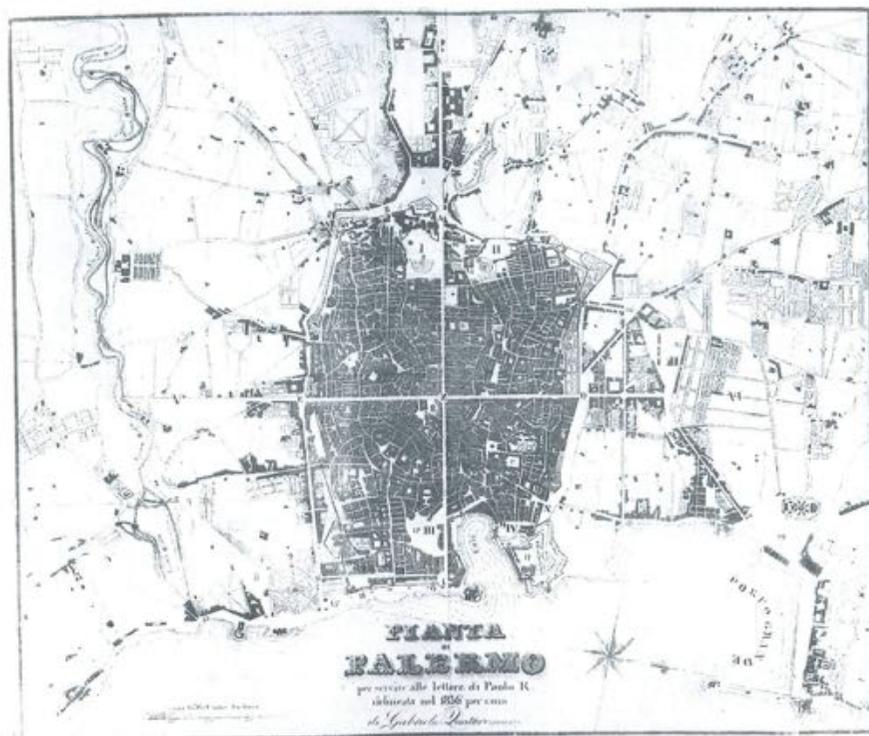
2/ Particolare del Centro Storico di Palermo: il tessuto urbano al 1973 e la ricostruzione della "pianta" al 1777 (fig. 1). La sovrapposizione, in trasparenza, delle due immagini consente una simultanea e immediata valutazione delle modificazioni comprese tra le due soglie storiche.



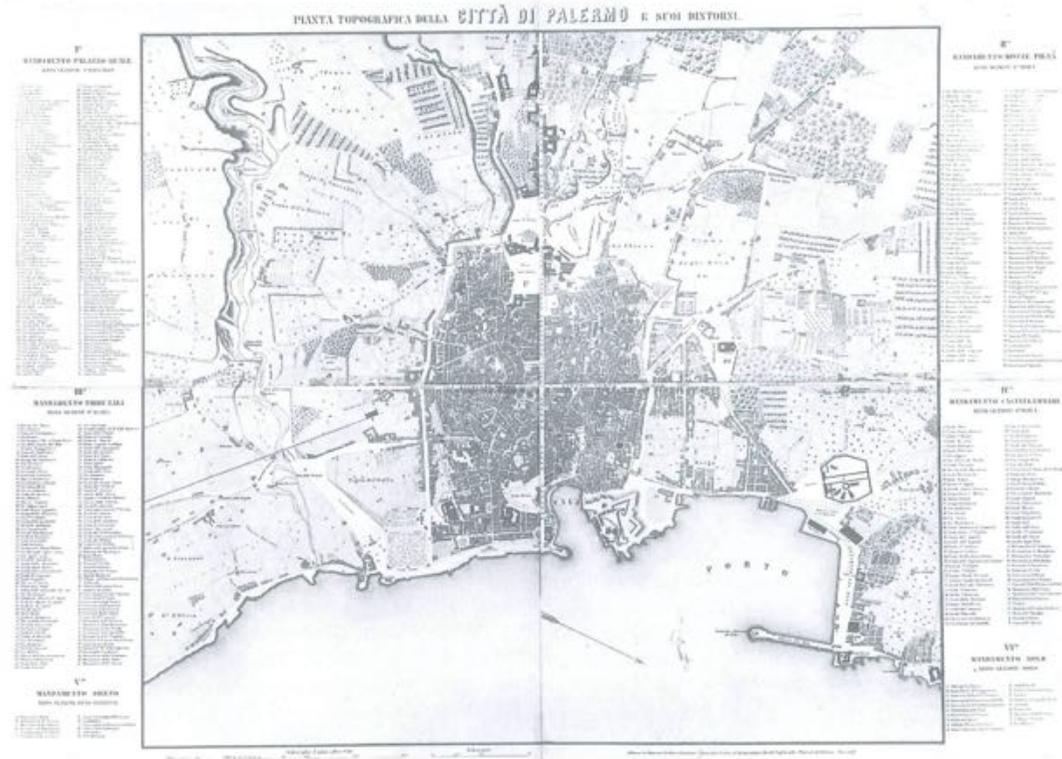
3/ La "pianta geometrica di Palermo" del marchese di Villabianca.



4/ La "pianta della città di Palermo" di G. Lossieux al 1818.



5/ La "pianta della città di Palermo" di A. Musumeci al 1836.



6/ La "pianta della città di Palermo" di D. Gambino al 1862.

Tra il supporto per il Piano Giarrusso e il rilievo del Villabianca non si riscontrano cambiamenti vistosi nella forma della città entro le mura, perché i criteri di sventramento maturati dalla cultura urbanistica ottocentesca non sono ancora operanti a Palermo; le modifiche dell'organismo urbano riguardano le espansioni della città, a sud, verso il fiume Oreto e, a nord, verso la Piana dei Colli e la Favorita.

Le parti mancanti relative a questo periodo (qualche isolato, alcuni bastioni, frammenti di mura urbane, parti della fortificazione del Castellammare, etc.) sono ricostruite sulla base della cartografia (figg. 4-5-6) prodotta in questo arco di tempo⁹.

I brani di tessuto ricostruiti per quest'ultima fase storica, di scarsa consistenza rispetto all'estensione della pianta, risultano, tuttavia, abbastanza facili da definire, perché circoscritti in aree delimitate con esattezza sulla base dei rilievi a cui abbiamo fatto riferimento.

Dal confronto tra il risultato da noi ottenuto e la pianta geometrica del Villabianca sono evidenti talune differenze nelle dimensioni degli isolati e nell'andamento delle strade e dei vicoli. Queste differenze sono da ascrivere, in gran parte, alla evoluzione delle tecniche di rilevamento adottate nella redazione della cartografia, cui abbiamo fatto riferimento, e, inoltre, alle effettive modificazioni degli allineamenti dal 1777 ad oggi (eliminazione di dislivelli, abolizione di rampe e scalinate per le esigenze della circolazione veicolare, etc.). I vicoli e i cortili attualmente non più esistenti sono stati ricostruiti, per quanto possibile, individuando sul catastale le particelle che hanno riempito quei vuoti, conservandone il più delle volte la forma e la dimensione originale.

Per quanto riguarda il sistema di fortificazioni della città, in merito agli spessori delle mura urbane, della merlatura dei bastioni e della fortezza del Castellammare, abbiamo adottato una misura media convenzionale di m. 4,50, in base alla quale abbiamo riportato, con relativa approssimazione, le differenze di spessore date dalla "pianta geometrica". (Tavola VIII e IX)

Principale finalità di questa operazione di restituzione planimetrica è fornire agli studiosi della storia e della storia urbanistica di Palermo una rigorosa e dettagliata base di lavoro per qualsiasi tipo di indagine topografica che, attraverso la trascrizione sistematica di dati d'archivio, restituisca la dinamica delle trasformazioni urbane.

La ricostruzione storica della pianta di Palermo dal 1777, condotta con criteri scientifici, apre, inoltre, la possibilità di avvalersi per possibili confronti tematici, di risultati analoghi in contesti storici che offrano tale confrontabilità.

Note

¹ Francesco M. Emanuele e Gaetani marchese di Villabianca nacque a Palermo il 12 marzo del 1720. Studioso e appassionato di lettere, educato nel collegio dei Nobili dei PP. Teatini, ricoprì diverse cariche pubbliche, partecipando attivamente alla vita della città. Morì a Palermo nel 1802 e fu sepolto tra gli uomini illustri nella chiesa di S. Domenico. Fu scrittore prolifico e testimone attento degli avvenimenti e delle cronache della città; tra le sue opere: *Della Sicilia Nobile, I Diari di Palermo e Palermo d'oggi*, descrizione particolareggiata, quest'ultima, dello stato della città alla fine del secolo XVIII, pubblicata da G. Di Marzo nel 1873, nella sua *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*. Cfr. VILLABIANCA, *Autoapologia*, a cura di S. Di Matteo, Palermo 1986; cfr. F.M. EMANUELE MARGHESE DI VILLABIANCA, *Palermo d'oggi*, in *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, Palermo 1873, Rist. Anast. A. Forni, Bologna 1974.

² Il disegno geometrico in proiezione ortogonale consente, tramite la scala grafica di riduzione, di ricostruire le misure reali degli elementi urbanistici rappresentati. Il rapporto di riduzione della "pianta del Villabianca" è di circa 1/5000.

³ Cfr. R. LA DUCA, *La pianta geometrica di Palermo del Marchese di Villabianca*, Palermo 1970.

⁴ Cfr. M. Giuffrè, *Palermo città murata dal XVI al XIX secolo*, in *Quaderno n. 8 dell'Istit. Dipart. di Architettura e Urbanistica dell'Università di Catania*, 1976, pp. 41-68.

⁵ Cfr. F. NEGRO-C.M. VENTIMIGLIA, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia 1640*, a cura di N. Aricò, Messina 1992.

⁶ La metodologia di questo lavoro è stata progettata e discussa con E. Guidoni ed è il fondamento del contributo dal titolo, *Una base cartografica per la storia urbanistica di Palermo*, da noi elaborato e pubblicato nel n. 12/13 di *Storia della Città*, Roma 1980, pp. 145-152.

⁷ Il Piano di risanamento e di ampliamento della città di Palermo fu redatto dall'ing. F. Giarrusso a seguito della legge di Napoli del 1885; tale piano ebbe quattro stesure, fino alla definitiva approvazione del 1894. Le modificazioni proposte nelle successive redazioni del piano ebbero attuazioni in tempi diversi, sempre più trascurando il disegno unitario di trasformazione dell'ambiente urbano storico della città, a vantaggio di un intervento speculativo di matrice clientelare. Il taglio della via Roma venne attuato in tre fasi successive tra il 1894 e il 1924; nel 1922 fu quasi totalmente distrutto il Castellammare; tra il 1929 e il 1933 vennero perpetrati gli sventramenti nei rioni Albergheria e Conceria. Cfr. G. GENTILE, D. LATONA, *La questione urbanistica a Palermo 1869/1939*, in AA.VV., *Palermo, ieri, oggi, domani e dopodomani*, Palermo 1975, pp. 37-62; cfr. R. LA DUCA, *Vicende topografiche del centro storico di Palermo*, in "Quaderno dell'Istit. di Elem. di Architettura e Rilievo dei monumenti", n. 2-3, Palermo 1964, pp. 7-36; cfr. S.M. INZERILLO, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, Palermo 1981, pp. 33-44.

⁸ Come è noto, in Sicilia, per le peculiari caratteristiche della proprietà fondiaria, soltanto nell'Ottocento vengono istituite le commissioni per la definizione e la rappresentazione dei territori comunali e dei centri urbani.

Vere e proprie mappe catastali particellari saranno redatte soltanto dopo il 1860 in relazione alla Legge sabauda del 1874, resa operante con il Decreto Legge del 10 marzo 1886.

⁹ Tra la vasta produzione cartografica ottocentesca abbiamo selezionato le seguenti piante, notevoli per la precisione del rilievo e la chiarezza del disegno: *Pianta della città di Palermo e i suoi contorni dedicata a S.A.R. il Principe di Salerno nell'anno 1818 da G. Lossieux*; *Pianta geometrica secondo lo stato presente della città di Palermo*, redatta da F.B.C.B. De Beherend nell'anno 1822; *Pianta di Palermo*, disegnata da A. Musumeci nel 1836; *Pianta topografica della città di Palermo e suoi dintorni*, rilevata da D. Gambino nel 1862; cfr. R. LA DUCA, *Cartografia generale della città di Palermo e antiche carte della Sicilia*, Napoli 1975, tav. XV, XVII, XXI, XXIX.

Appendice

Abbiamo ritenuto utile, nel quadro di una ricostruzione storica, completare la trascrizione del disegno della città, come è raffigurata nella "pianta del Villabianca", riportandone le numerose e articolate note didascaliche, riferite a Chiese, Palazzi, Piazze, Strade, Vicoli, Fontane ed altri elementi urbani contestualizzati all'interno dei "Quattro Quartieri" di S. Cristina, S. Agata, S. Ninfa e S. Oliva.

I "richiami" della carta del Villabianca (fig. 3):

ALBERGARIA

1. Quartiere di S. Cristina, che comprende l'esteriore Città della Neapoli, lo stesso che appellato una volta il Grande Rione dicesi oggi Città dell'Albergheria. O sia Volgaria appartenente al governo del III Senatore coll'ordine destro aggregatovi dello Stradone del Cassaro della giurisdizione del I Senatore ove fu la vecchia Paleopoli detta questa altresì Interiore e poi Kalera dai Saraceni, e Città di mezzo dai Normanni. Lo stemma pubblico di questo Quartiere è un verde Angue, che in sè attorcigliato sta ritto in campo d'oro giusta la figura, che se ne mostra nella presente Carta rilevata dai marmi Senatorij della Piazza della Fonte del Garraffo. Fu essa Angue l'antica arme de Scipioni romani.

2. Palazzo Reale, che anticamente si disse Castelnuovo piantato nel luogo di Galea o Galga.

3. Piazza d'armi del Real Palazzo detta anticamente Ioalca e della Salaverde. L'anfiteatro qui surse de pubblici spettacoli, e vi fù il sotterraneo Caricatore di grani del Senato. Nobilitasi di presente dal Teatro e Colosso di bronzo di Filippo IV.

4. Porta nuova, e dell'Aquila e poi detta d'Austria ed Imperiale.

5. Baloardo esteriore del Real Palazzo appellato vulgamente della Flora e di Porta di Castro.

6. Porta di Castro alla quale fu vicina l'antica porta di Ferro, Calces, e del Palazzo.

7. S. Giovanni degli Eremiti corrotto da S. Ermete nella contrada di Kemonia.

8. Baloardo di Pescara. La sua Porta è l'antica Porta della Città, che fu chiamata di Mazzara.

9. Porta di montalto.

10. Monastero de Benedettini Olivetani lo stesso che fu a S. Spirito.

11. Ospedale Grande un tempo Palazzo degli antichi Conti di Sclafani.

12. SS. Trinità che fu un tempo chiesa di S. Demetrio di rito greco soggetta al Protopapa di Palermo.

13. Monastero di S. Elisabetta, Religiose Francesc.

14. Strada e Piazza de Tedeschi.

15. Strada Toledo, e più antico d'Austria oggi detta vulgamente del Cassaro, piantata sopra la vecchia Paleopoli e che fu nomata ne primi tempi la Strada Marmorea, ed Alcasar vocabolo Sarac.

16. Palazzo del Pr. pe di Carini, Grua e Talam.

17. Monastero del SS. Salvatore, Religiose Basiliane.

18. Monastero del Riglione, Religiose Benedettine.

19. Ospedale delli Benfratelli presso la Porta vecchia di Busuemi.

20. S. Nicola l'Albergaria Parocchia.
21. Strada dell'Albergaria centro del Quartiere. Qui furono gli antichi sobborghi di Rabat della ...
22. Strada di S. Agata, e delle Pergole.
23. Baloardo di S. Agata.
24. Porta di S. Agata la Pietra la stessa sin oggi, che fu veduta nell'antica Neapoli.
25. Convento del Carmine centro della Città Neapoli.
26. Mercato di Ballarò dalla voce saracena segebellarat.
27. Ruga delli formaggi così detta per la Casa che vi ebbe Notar Formaggio.
28. Monastero di S. Chiara, Rel.se Francescane, Casa un tempo che fu del Mastro Giustiziere Termini.
29. Casa Professa o sia il Gesù.
30. Statua di Bronzo di Carlo V, e Piazza Aragona oggi detta Bologni.
31. S. Giuseppe dei PP. Teatini. Nel Chiostro di questa Casa vi fu la chiesa di S. Elia presso la Porta de' Giudei, e del Trabochetto.
32. Piazza dell'Ottangolo e nomata altrimenti Piazza del Sole, e di Vigliena.
33. Ponticello così dal Ponte, che qui fu una volta servendo di passaggio al Fiume di Cannizzaro onde è che questa contrada è stata chiamata del Fiume.
34. Strada Macqueda, e comunemente appellata Nuova.
35. Chiesa delli SS. 40 con alcune Catacombe appartenenti a primi Cristiani.
36. Palazzo del Pr.pe di Comitini Gravina.
37. Palazzo del Pr.pe di Cutò, Filingeri.
38. Porta di Vicari e Manriquez detta volgarmente di S. Antonino sotto lo Baloardo dello stesso nome.
39. Chiesa, e Convento di S. Antonino de' riformati di S. Francesco.
40. Chiesa, e Convento di S. Teresa cò i novelli sobborghi piantati al di sopra delle Sepolture dei Cartaginesi e della Valle di Onorio appellata oggi fossa Garofala.
41. Strada di Monreale colle sue Fontane erette dal Senatore.
42. Monastero di S. Francesco di Sales.
43. Palazzo del Pr.pe di Raffadali, Monteaperto.
44. Palazzo del Pr.pe di Villafranca, Agliata.
45. Palazzo del Pr.pe di S. Catarina, Giardina, che fu degli Emanueli e Castroni.

KALSA

- III Quartiere di S. Agata, detto volgarmente della Ialcaia ó Kalsa di cui tiene il governo il V Senatore colla parte sottana del Cassaro dal Corso destro ch'è soggetto al I Senatore. Dal rubicondo Fiore della ..., che si vagheggia in campo d'argento segnato vedesi lo stemma publico, con cui distinguesi questa Città.
47. Palazzo del Senato coll'insigne Fonte Pretoria.
 48. Monast.ro di S. Catarina Relig.se Domenicane. Qui fu la Porta di Belbibalcal el Sobborgo altresì di Yhuzeti.
 49. Mon.ro di S. M.a la Martorana dietro le Carceri della Città che furono appartenenti alla casa del Pojo, e di Bologna.
 50. S. Nicolò Tolentino Chiesa dei PP. Agostin.i Riformati. Dietro a questo Convento fu una antica Moschea de Saraceni, che oggi da il nome al piccolo distretto detto la Moschitta.
 51. Mon.ro di S. M.a delle Grazie, Religiose Francescane.
 52. Palazzo del Marchese S. Croce, Celeste.

53. Monast.o dell'Assunta, Monache Teresiane.
54. Parrocchiale Chiesa di S. Giovanni li Tartari.
55. Monast.o di S. Rosalia, Monache Benedettine.
56. Strada delle Divisi o Deisin, che vuol dire divisione di Città.
57. Teatro di S. Caterina, della casa Valguarnera S. Lucia.
58. Palazzo del Pr.pe di Iaci Reggio, e del March.e Airolidi.
59. Conv.to di S. Anna alla Misericordia de FF. Francesc.i del 3. ordine colla Statua di Carlo III Borbone.
60. Palazzo del Pr.pe di Valguarnera.
61. Strada del Re perché in una casa di essa vi è la statua di Filippo II ò altrimenti del Re Martino Secondo vuole la Famiglia Platamone.
62. Teatro di S. Cecilia dell'unione de' Musici.
63. Piazza della Fiera Vecchia cioè della Fiera urbana di S. Cristina, che quivi Anticamente Festeggiavasi.
64. Palazzo di Caltanissetta Moncada, volgarmente appellato di Ajutamicristo.
65. Porta di Termini e Compagnia della Pace, che costa di Nobili.
66. Chiesa della SS. Trinità della Maggione.
67. S. Carlo Monast.o de PP. Benedettini Cassinesi.
68. Palazzo del Pr.pe di Resuttana, Napoli.
69. Palazzo del Pr.pe di Cattolica, Bonanni.
70. S. Maria della Mercè.
71. Convento di S. Francesco li Chiovari. Qui fu la Porta Palici e l'antica Torre di Maniaci commutata oggi nel Campanile della Chiesa.
72. Palazzo del Pr.pe di Partanna, Grifeo.
73. Palazzo del Conte di S. Marco, Filingeri.
74. Palazzo del March.e Longarini, Abate celebre pel Salto di Pezzinga.
75. Strada dell'Alloro così detta dall'Albero d'Alloro di fu nella casa di Bellacera, oggi del March.e Gabriele Faso. Presso qua surse la Zecca vecchia.
76. Convento di S. Maria dell'Angeli detto volgarmente Gancia appartenenti a FF. Min. Osserv.i di S. Francesco.
77. Compagnia de Nobili sotto titolo delli Bianchi che sovrasta colla Porta vecchia Vittoria.
78. Palazzo del Pr.pe di Palagonia Gravina.
79. Palazzo del Pr.pe di Campo Reale, Bologna.
80. Piano della Marina.
81. Statua di Filippo V.
82. Palazzo della Regia Zecca che tiene dietro quello del Pr.pe di Niscemi Valguarnera.
83. Palazzo del S. Ufficio, e della Regia Dogana detto anticamente de Chiaromontani, e poi Palazzo reale dello Steri.
84. Monast.ro di S.a M.a della Pietà, Monache Domenicane.
85. Casa del Pr.pe di Torremuzza, Castello.
86. Monastero di S. Teresa.
87. Baloardo dello Spasimo.
88. Baloardo Di Vega.
89. Porta di Greci di Vega e di Africa.
90. Casa e Chiesa di Noviziato de PP. Crociferi.
91. Palazzo del Duca D'Angiò, Gioeni.
92. Palazzo del Pr.pe di Butera, Branciforti nella strada soprana Colonna dal volgo nomata delle vedove.
93. Parrocchiale Chiesa di S. Nicolò la Kalsa.
94. Porta Felice, nomata pur Feria da cui esse alla Marina in strada Colonna e la Statua di Carlo II.

95. Teatro della Musica publica, che tocca il sito del fù Baloardo del Tuono stato diroccato nel 1755.
96. Porto destro Meridionale, disseccato dopo il 1350.
97. Piano di S. Erasmo col, suo Fortino di mare.

CAPO

- II Quartiere di S. Ninfa del IV Senatore lo stesso che fu l'antica Città Transpapiretica ed oggi appellato il Quartiere del Capo e più propriamente di Cevalcari e Siralcadi che vogliono dire Ripar di Mare, e capo di Città di là del Mare coll'ordine sinistro compresovi del Cassaro detto secondo Cassaro pertinenza del II Senatore. Le Forze di Ercole espresse in campo celeste col Leone alle mani cui squarciando le fauci portò a morire, formano il corpo dell'arma publica. onde ha il suo adorno questa Città.
98. Quartiere delli Spagnuoli. Qui fu la Porta Rota, e la Chiesa di S. Giacomo della Mazar.
 99. Fonte e Lago del Papireto.
 100. Porta d'Ossuna che fu nomata ultimamente di Sagato.
 101. Monastero delle Cappuccinelle eretto al di sopra delle antiche Latomie.
 102. Baloardo del Papireto, ed appellato altresì di Porta d'Ossuna, della Balata, e del Noviziato.
 103. Casa del fù Noviziato delli Gesuiti.
 104. Baloardo d'Aragona o di Porta di Carini.
 105. Arcivescovado col Seminario de Chierici ...
 106. Metropolitana Chiesa.
 107. Monastero della Badia Nuova, Monache Chiaresi sotto titolo di S.a Maria di Monte Oliveto fondato sopra i cimenti del vecchio Duomo.
 108. Monastero delli Sette Angeli detto anche delli Pignatelli, Religiose di S. Francesco di Paola.
 109. Colleggio nuovo degli aboliti Gesuiti.
 110. S. Agata la Uilla ove fu l'antica Porta di S. Agata oggi abolita, è la lunga strada coperta.
 111. S. Giovanni de' Maltesi.
 112. Strada, e Piazza del Capo centro del Quartiere.
 113. Parrocchiale Chiesa di S. Ippolito.
 114. Monastero di S. Maria della Concezzione, Monache Benedettine.
 115. S. Maria della Merce.
 116. S. Cosimo e Damiano.
 117. Convento di S. Gregorio dei PP. Agostiniani Scalzi.
 118. Porta di Carini.
 119. Baloardo di Gonzaga, e coi nomi pure di S. Vito, e di S. Agata.
 120. Monastero di S. Vito, Religiose Francescane.
 121. Palazzo della Pannaria, ed oggi del Monte della Pietà. Questo luogo fu detto di presso la Torre Rondana.
 122. Ospizio dello Spirito Santo, Grancia del Monastero Cassinese di S. Martino.
 123. Convento di S. Agostino.
 124. Piano di S. Onofrio.
 125. Monastero del Cancelliere, Monache Benedettine.
 126. Palazzo del Marchese di Geraci Ventimiglia.
 127. Palazzo del Pr.pe di Belmonte Ventimiglia. Qui fu la Porta de Schiavi.
 128. S. Ninfa Chiesa, e Casa professa de PP. Crociferi.
 129. Parrocchiale Chiesa di S. Croce.
 130. S. Silvestro Chiesa e Casa dei PP. Delle Scuole pie.

131. Monastero di S. Ma.a delle Stimmate di Relig. Franc.
132. Palazzo dell'Albergo de Poveri eretto nel Luogo ove furono le Tombe dei Popoli Fenici da quali fu ingrandita la Città di Palermo fabricata già da i Posterì di Elisa: se in cio non falla l'antica fama, e la fede con essa de i publici monumenti.
133. Fonte di Ainsindi che fa la testa del Fiume Papireto
134. Convento di S. Francesco di Paola, che ha titolo di S. Oliva.
135. Villa delli PP. Della Congr.e dell'Orat.o di S. Filippo Neri.
136. Ritiro delle Croci nella villa di Cifuentes.
137. Magazini del Carricatore di Grani del Senato.
138. Fonte de Quattro Venti.
139. Arsenal nuovo per la costruzione delle Navi
140. Molo per la cui fabbrica restò accecata la Tonnara di S. Giorgio, che in questi mari.....
141. Borgo di S. Lucia e di
142. Paroch.a di detto Borgo che pria appellavasi di Monserrato, dicesi oggi di S. Lucia.
143. S. Maria l'Incoronata così detta dalla corona che qui vi prendevano li Re di Sicilia.
144. Porto

LOGGIA

- IV Quartiere di S. Oliva sotto il VI Senatore che tiene i nomi altresì di Quartiere di Terracina, Loggia, Conzaria, Patitelli, e Pantanelli col resto del secondo Cassaro, che dipende dal II Senatore. L'Insegna publica che appartiene a questa Città è lo stemma augusto de Regi Austriaci segnata da una larga fascia d'argento che taglia in mezzo lo scudo in campo rosso.
145. Baloardo di Macqueda.
 146. Porta di Macqueda, Viglialba, e Cardenas.
 147. Palazzo del Pr.pe di Scordia Branciforti.
 148. Strada Militare e poi detta della Bandiera così dalla Bandiera che viene alzata dalle mani di uno Schiavotto di Pietra esposto nella casa di Lioni.
 149. Fonte della Fontanella nel Piano della Conzaria.
 150. Monastero di S. M.a delle Vergini, Religiose Benedettine cui fu contigua la Porta oscura e la Piazza appellata de Saraceni.
 151. Palazzo del Pr.pe di Lampedusa, Tomasi.
 152. Parrocchiale Chiesa di S. Margherita.
 153. S. Basilio Chiesa, e casa de Monaci Basiliani.
 154. Palazzo del Duca di Terranova, Pignatelli.
 155. S. Caterina dell'Olivella che fu un tempo Villa e Casa di S. Rosalia e detta così Olivella da un grosso Albero di Oliva che questo luogo speciosamente segnava.
 156. Chiesa e Casa de PP. Della Congr.e dell'Oratorio di S. Filippo Neri.
 157. Colonna Mariana di S. Domenico colle Statue di bronzo di Carlo III Borbone Re Catolico e della Regina Amalia di Sassonia.
 158. Piazza della Bocceria o sia della Beccheria così detta dall'antico Macellaio, che vi fu contiguo.
 159. Parrocch.e Chiesa di S. Antonio surrogata all'abolita Parrocchia della presente Chiesa di S. Cataldo che è un po vicina. Qui fu la Torre di Baik contigua alla porta di Patitelli ed inferiore.
 160. Fonte del Garraffo, Jarafi, procedente dalla Fonte Averinga. E qui fu l'antica Torre di Ferat.
 161. Garraffello e Logia.

162. Campo della fù Valle verde, che comprende li due Gran Conventi di S. Domenico e S. Cita FF. Domenicani, e il Monastero delle Relig. e Carmelitane da cui solo oggi ritienesi L'antico e sud.o titolo di Valverde. Nel luogo accennato di S. Cita vi fù lo Spedale dei Lucchesi.
163. Palazzo del Pr.pe di Pietraperzia Branciforti.
164. Baloardo di S. Giorgio.
165. Porta di S. Giorgio o di S. Rosalia.
166. Chiesa di S. Giorgio de Genovesi.
167. Palazzo del March.e di Spaccaforno, Statella.
168. Palazzo del Pr.pe della Pantellaria e Requesens.
169. Parrocchiale Chiesa di S. Giacomo la marina sotto la quale poi stabilissi l'antico Sobborgo degli Amalfitani. Vicino a questa Parr.a ve ne fiori un'altra che fù abolita, cioè quella di S. Andrea Apostolo del Borgo.
170. Chiesa di S. M.a la Nova, che fù Spedale de Pellegrini. Qui sta fondata l'opera della Redenzione de Cattivi.
171. Tirzana o sia Arsenale vechio nella Contrada della Fonderia.
172. Vicaria de Tribunali, ed al presente la publica Prigione appellata del nuovo edificio.

173. Chiesa di S. M.a di Porto Salvo.
174. Porte Chiuse di Città, che ebbero i nomi di Porte di Mare, della Pescaria e di S. Cristina.
175. Porta di Carbone e delle Legna.
176. Porta antica della Calce, di presente murata, colla vicina Porta del Molo vecchio che più non esiste, e dell'altra servibile dello Scaricatore de Grani.
177. Chiesa e Piazza di S. Sebastiano.
178. Casa del Marchese di Villabianca, Emanuele che servi di Palazzo alli Generali delle Galere.
179. Porta di Piedigrotta colla Chiesa a fianco fuori di Città alla spiaggia del mare.
180. Castell'à mare detto pur Castelvechio surrogato alla fù Torre antica di Mare.
181. Chiesa di S. Pietro la Bagnara.
182. Porta della Dogana e di Albuquerque.
183. Chiesa di S. Maria la Catena dei PP. Teatini.
184. Compa.a di Nobili della Carità, ove fù la Sala delle...
185. Spedale di S. Bartolomeo degli Incurabili.
186. ... della Garita del Molovechio apellato...

La pianta ricostruttiva di Servigliano

Clementina Barucci

Lo studio su questo centro marchigiano, iniziato diversi anni fa dietro suggerimento di Enrico Guidoni e che ha portato alla realizzazione di un volume della serie degli Atlanti storici delle città italiane¹, si è basato sull'esame di fonti archivistiche e catastali e di un cospicuo materiale documentario². Attraverso tali materiali è stata ricostruita la storia urbanistica del centro nelle sue diverse fasi di attuazione e nelle sue stratificazioni storiche e ne sono state quindi redatte le relative piante restitutive, offrendo la possibilità di una lettura grafica della sua configurazione fisica e del tessuto edilizio e proprietario.

L'antico borgo collinare di Servigliano, ricostruito ex novo col nome di Castel Clementino, per volere di papa Clemente XIV Ganganelli, venne rifondato in base a un Chirografo del 1771. Il piano, disegnato da Virginio Bracci, ingegnere idraulico e accademico di San Luca, venne concepito sulla base di una geometria elementare di matrice quadrilatera, ispirata ai modelli castrali antichi e alla trattatistica rinascimentale.

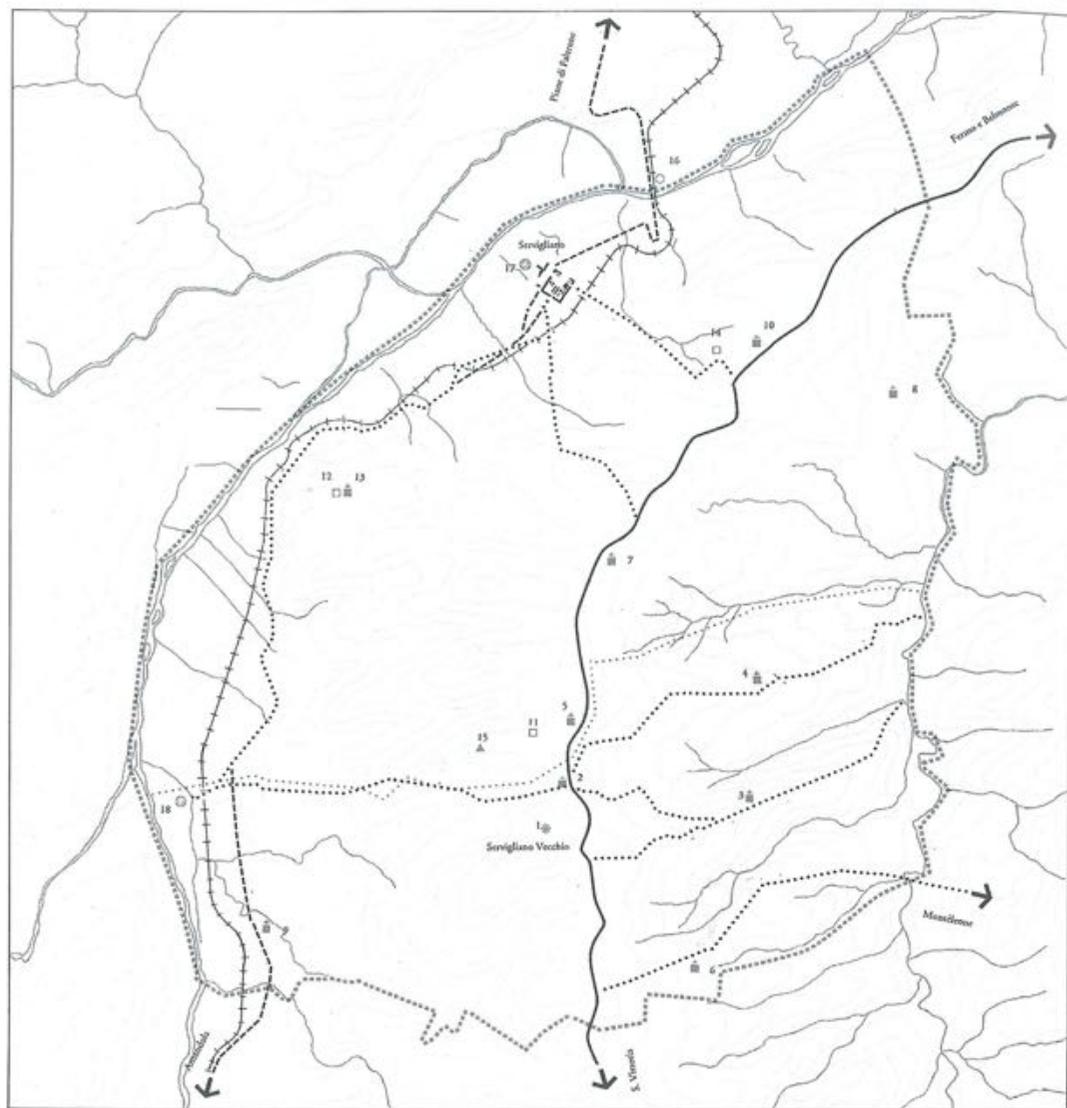
Tra i documenti utilizzati per la conoscenza dell'originario assetto dell'abitato, ci si è avvalsi, oltre che della *Memoria* del religioso Filippo Celestino Monti, contenente una dettagliata descrizione di tutte le costruzioni, del loro stato di degrado con i nomi dei rispettivi proprietari³, anche del rilievo dell'antico centro "diruto", compilato dall'agrimensore geometra Giovanni Mandolesi, elaborato allo scopo di documentare il grave stato di degrado in cui si trovava l'abitato, per uno scoscendimento del terreno, e di segnalarne l'urgenza di intervento alla Camera Apostolica⁴; in questo documento è riportata l'indicazione delle unità abitative, e i nomi delle famiglie dei proprietari, che si ritroveranno qualche decennio più tardi menzionati nel brogliardo

del Catasto Gregoriano e l'ubicazione degli edifici pubblici più importanti tra cui la collegiata di San Marco.

Per la comprensione dell'iter progettuale che ha condotto alla realizzazione del nuovo Castel Clementino significativi sono risultati i diversi scritti di Virginio Bracci, a partire dalla sua prima *Relazione*, stilata in occasione di un sopralluogo del novembre del 1769⁵, nella quale, accogliendo le istanze espresse in sede locale, suggeriva di "cercare altro sito più stabile, dove trasportare il Castello". La sua attenzione era poi rivolta alla scelta del sito, il "prato" della fiera, in località Madonna del Piano, attigua al Convento dei Francescani, del quale erano illustrati i molteplici "vantaggi"; l'architetto pontificio concludeva il suo rapporto riferendosi alle modalità che avrebbero regolato l'attuazione del piano: "quando però si volesse eseguire questa idea dovrebbe formarsene una pianta regolare e di mano in mano fabbricare secondo quella, acciò con il tempo, ingrandendosi, venisse un Castello o Terra simmetrica e proporzionata".

Documento complementare alla *Relazione*, fu il Chirografo⁶ del 1771, atto ufficiale di fondazione della città e suo strumento attuativo primario, che prevedeva un complesso di norme relative al sistema di finanziamento delle opere attraverso un prestito di mille scudi annui per la durata di quindici anni, al cui ammortamento avrebbero dovuto contribuire in parti uguali, la Regia Camera Apostolica, le Comunità amministrare dalla Congregazione del Buon Governo e la città di Fermo, prestito destinato "alla costruzione di quel maggior numero di Abitazioni meno dispendiose che si potrà", e per le quali si raccomandava di rispettare "sempre la simetria e il disegno della medesima Pianta".

Il Chirografo definiva inoltre il regime proprietà-



PLANIMETRIA DEL TERRITORIO DI SERVIGLIANO

- | | |
|--|----------------------------|
| ----- Confine comunale | ◆ Insediamento antico |
| Confine tra le due parrocchie dal 1783 | ⊠ Chiesa-cappella-oratorio |
| — Strada Fermana o Matenana | □ Castello |
| Percorsi esistenti nel 1783 | ○ Ponte |
| ----- Percorsi realizzati nel secolo XIX | ⊙ Mulino |
| ----- Percorsi realizzati nel secolo XX | ▲ Casino |
| ++++ Fozzoria | |

0 250 500 750 1000 1250 2500

rio del patrimonio edilizio; infatti le case avrebbero potuto "affittarsi dalla Comunità, ed anche vendersi, se si troveranno Compratori per impinguare colle Pigioni, o col prezzo di esse la Cassa degli assegnamenti per la costruzione del nuovo Castello, e fabbricare altre simili Case".

Erano poi stabilite anche norme per favorire l'iniziativa privata, attraverso la concessione gratuita sia a "Paesani" che a "Stranieri" di suoli edificabili: "debba ad ogni uno concedersi gratis, e senza alcun pagamento tutti quei siti che ne verranno richiesti", e inoltre si concedeva "denaro in Censo" a condizione che si fosse osservata nella costruzione "la simmetrica disposizione delle case indicata dall'architetto Bracci", il progetto del quale a quell'epoca doveva quindi già essere stato redatto, sotto la "espressa condizione e risolutiva della concessione, del sito o siti e della perdita delle fabbriche non perfezionate nella forma suddetta".

Il testo di legge suggeriva inoltre, "per minorare il dispendio", di utilizzare "materiali, e Cementi, che si potranno cavare dai grossi muri, che si ritrovano in vicinanza del sito", le rovine della città romana di Faleria, che probabilmente ispirò la scelta dell'impianto castrale.

Il piano, redatto presumibilmente nei due anni che intercorsero tra la visita di Virginio Bracci a Servigliano del novembre del 1769 e l'emissione del Chirografo (ottobre 1771), di matrice accademica e vitruviana, è, per altro, informato a principi di funzionalità e di economia, piuttosto comune a molti piani di altri centri sei e settecenteschi dello Stato della Chiesa. La "pianta", di cui, nella *Relazione*, è sottolineato il carattere di regolarità, da attuarsi per fasi successive, secondo le esigenze della crescita demografica⁷, "ingrandendosi" via via, avrebbe portato alla costruzione del "Castello" o "Terra" di cui si evidenziavano la simmetria e le proporzioni.

Nel testo del Chirografo, al contrario sembra che la nuova città invece che "ingrandirsi", avrebbe dovuto essere realizzata a partire dal perimetro esterno; si usava infatti l'espressione "finché si veda riempita la pianta", modalità che venne, di fatto, seguita nella sua attuazione.

Probabilmente, apporti diversi intervennero in sede locale nel modificare o nel condizionare il progetto del Bracci, forse da parte dello stesso Arcivescovo di Fermo Francesco Paracciani, e anche da parte del Padre Francesco Filonzi, matematico e agrimensore che fu invitato dall'Arcivescovo a revisionare le piante per il nuovo Castel Clementino.

Sembra che le sue osservazioni sul piano fossero state tenute dal Paracciani in grande considerazione, come ebbe modo di ricordare lo stesso Filonzi nel 1775 nella prefazione del suo trattato di *Pratiche Matematiche*, a lui dedicata⁸.

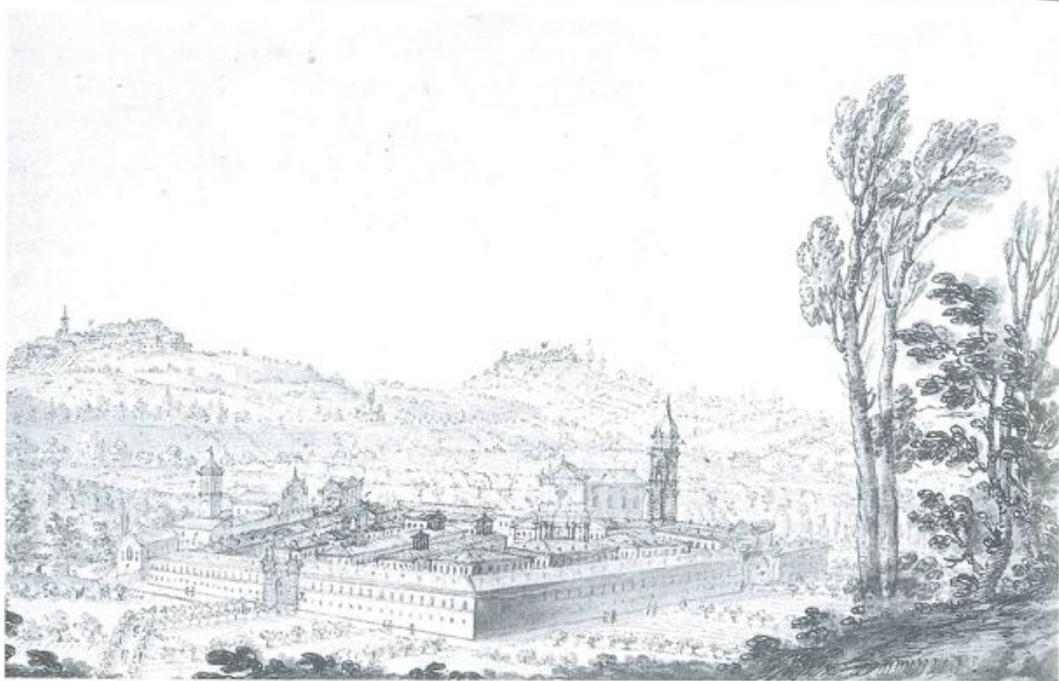


2/ Giovanni Mandolesi Agrimensore Geometa, "Pianta della terra di Servigliano" (Archivio di Stato di Roma, Buon Governo, s. II, 823).

Così alle componenti derivate dalla cultura tecnico-idraulica e da quella più estesamente accademica, espresse dal Bracci, che aveva dettato l'impostazione iniziale e generale del piano si viene ad aggiungere presumibilmente quella specificamente geometrico-matematica, espressa dall'agrimensore⁹. L'impianto urbano che ne scaturisce è comunque un tipico frutto della cultura illuminista settecentesca, il suo modello geometrico costitutivo è un quadrilatero che si avvicina al quadrato, organizzato su due assi di simmetria relazionati alle preesistenze territoriali più significative: l'antica chiesa della Madonna del Piano con il complesso conventuale da una parte e il vecchio centro diruto dall'altra, più lontano ma collegato con una strada, che si raccorda all'antica via Matenana e che conduce direttamente all'ingresso principale dell'abitato.

La sua struttura di base fa riferimento poi alle figure della geometria elementare, il quadrilatero del perimetro e il triangolo equilatero individuato dalla posizione delle tre porte urbane.

Così trovano posto all'interno del perimetro costituito dalle case artigiane più povere, le altre tipologie di abitazione più ampie, destinate agli altri ceti sociali, e gli edifici pubblici, collocati in posizioni significative, a sottolineare il loro ruolo nella vita sociale e politica della città, in un rapporto di sproporzione dimensionale con il tessuto edilizio residenziale; l'emergenza architettonica più signifi-



3/ Pio Panfilì, veduta di Castel Clementino, s. d. [ante 1812] (Collezione privata, Falerone).

ficativa è costituita dalla collegiata di San Marco la cui facciata funge da quinta scenografica dell'asse di percorrenza principale e della piazza.

Le *Memorie*¹⁰ di Filippo Celestino Monti sono il documento fondamentale per ricostruire le diverse fasi della realizzazione del nuovo centro. Mentre negli ultimi mesi del 1771 erano stati trasmessi a Servigliano da Fermo sia il piano che copia del Chirografo, con una lettera dell'aprile 1773 l'Arcivescovo di Fermo richiede a Servigliano quest'ultimo documento, "perchè desidera averlo sott'occhio, insieme con la Pianta, ossia il Disegno del noto Architetto di Roma", sollecitato dal Segretario del Buon Governo, essendogli stata affidata la "Commissione ed Ingerenza sopra la Riedificazione del nuovo Servigliano"¹¹.

Nel giugno dello stesso anno, dopo essersi recato sul luogo indicato per la edificazione della città, il Paracciani fa misurare e restringere il sito indicato dall'architetto Bracci, avvalendosi del perito agrimensore delegato dai Minori Osservanti, Padre Filonzi, il quale probabilmente eseguì una revisione del progetto¹².

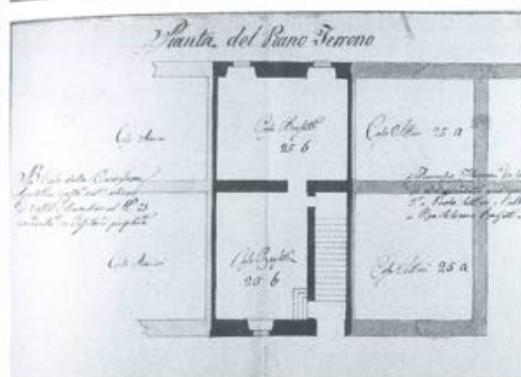
Dopo questa attenta verifica e definizione del progetto in rapporto al sito, il Paracciani ne ordina la realizzazione entro cinque anni affidandola all'architetto Paglialonga di Fermo¹³.

Non sono stati fino ad oggi rinvenuti i disegni di progetto, ad eccezione di un disegno del 1774 non firmato, che rappresenta il primo "braccio" di case realizzato, quello verso il convento, su cui si apre

la Porta Clementina¹⁴. Il progetto esecutivo fu delegato al Paglialonga come si può evincere anche da una lettera relativa ad un compenso di quaranta scudi da attribuire all'architetto fermano "incaricato della formazione de' Disegni di tutto il Piantato, Spaccato, e prospettiva di tutto il Castello nelli quattro Lati e del pubblico Palazzo, così che apparisca lo stato interno, ed esterno di tutte le case"¹⁵. Accademico clementino, e attivo professionalmente in area marchigiana, al Paglialonga va pertanto ascritto un ruolo che va ben oltre quello di semplice esecutore¹⁶.

L'avvio della ricostruzione avvenne di fatto a seguito di un editto pubblicato dall'Arcivescovo di Fermo nel febbraio del 1774 nel quale stabiliva un termine di due mesi per l'assegnazione dei terreni e offriva un compenso in denaro per il trasporto dei materiali da costruzione ricavati dal vecchio abitato: "Prefigiamo in virtù del presente Editto il termine di due Mesi a tutti i Possidenti, ed Abitanti di esso Castello a fine di trasportare, o far trasportare nel Piano del Castello nuovo li Mattoni, Pianchette, e Coppi delle Case dirute, o disabitate, perchè attualmente pericolanti, esibendoci di pagare per conto della Commissione scudi due, e bajocchi dieci per ogni migliaro di Mattoni rotti, e smezzati, calcolando però, secondo lo stile dell'arte, ogni tre mezzi Mattoni per un Mattone, e scudi cinque, per ogni migliaro di Coppi interi"¹⁷.

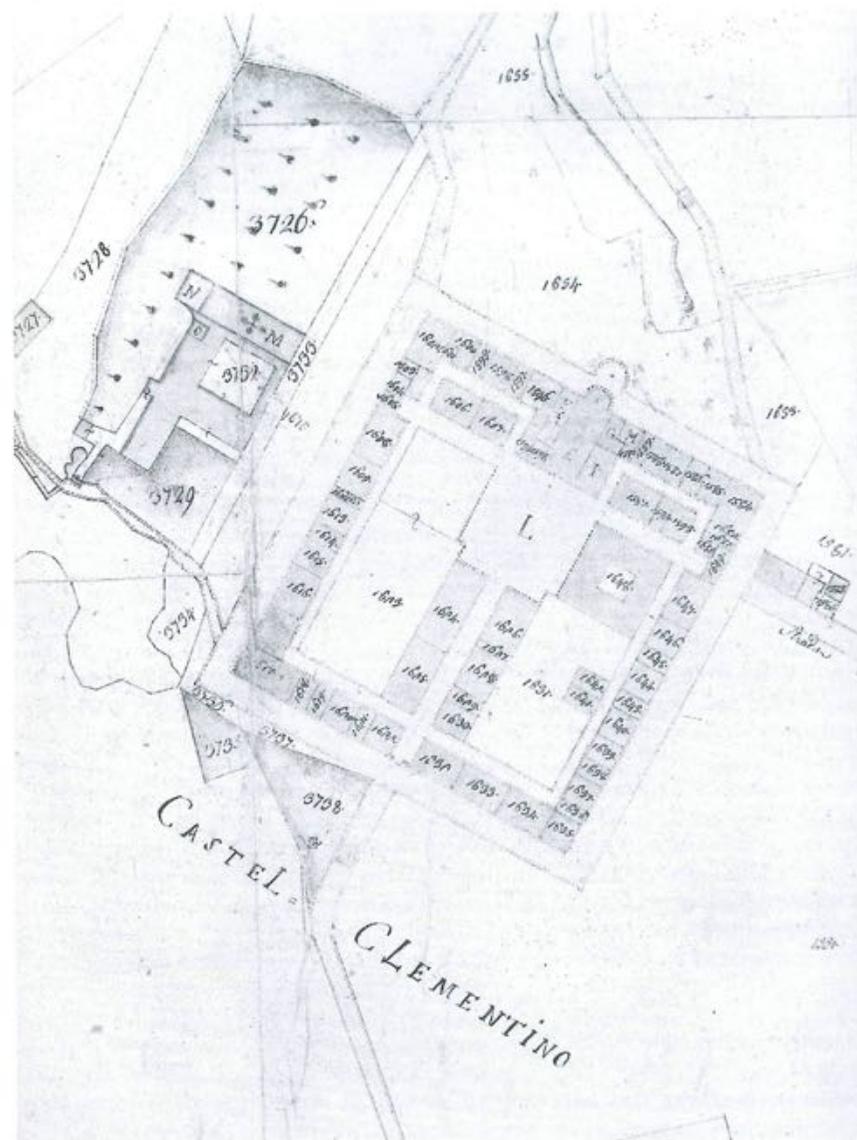
Il piano della città, veniva così attuato da un lato con la costruzione delle "case del circondario" de-



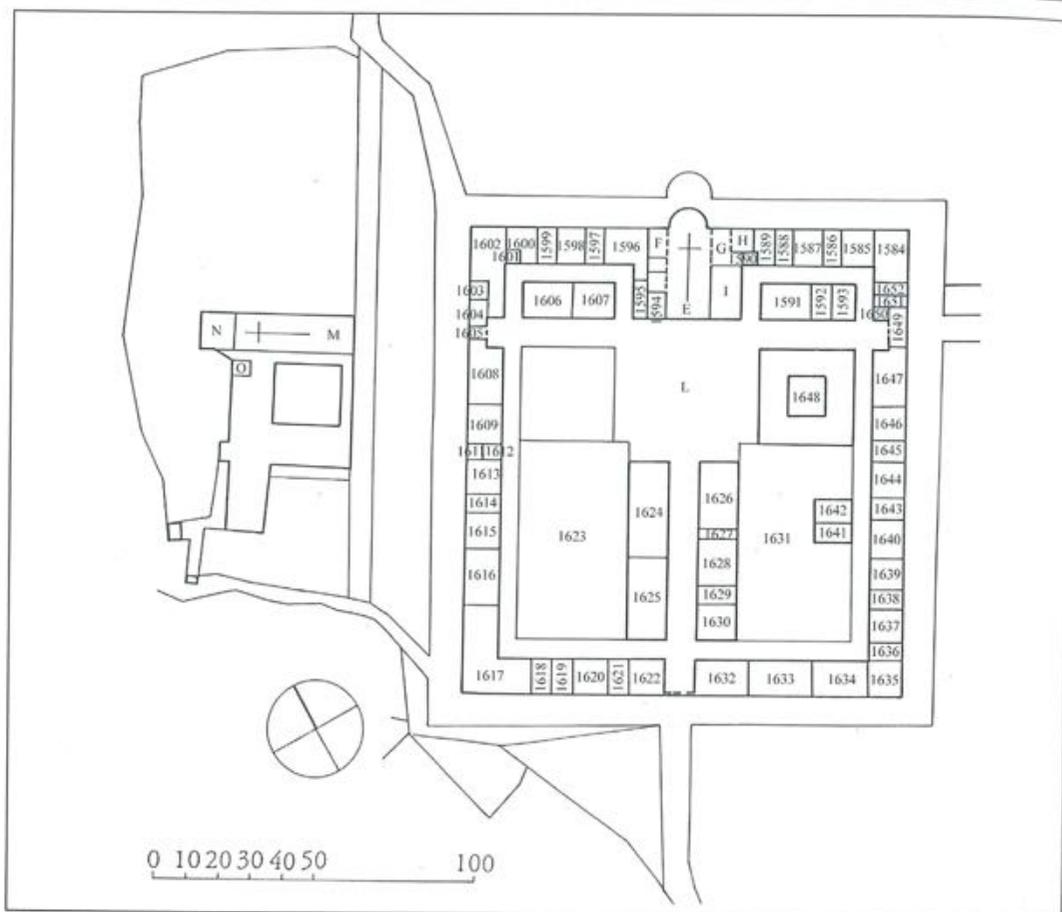
4/ Pianta del piano terreno di una casa a schiera della cortina perimetrale (Archivio Storico del Comune di Servigliano).

stinate ai meno abbienti, direttamente ad opera della Camera Apostolica, e che sarebbero state concesse per lo più in enfiteusi, e dall'altro con la realizzazione da parte dei privati di case a tipologie diversificate, con forme di agevolazione previste già dal Chirografo e precisate dall'Editto Paracciani.

Dal 1773 al 1777 venivano pertanto realizzate le case a schiera perimetrali, secondo i criteri della massima economia e semplicità sia costruttiva che distributiva, e quindi all'interno successivamente le altre. Il piano venne applicato con grande rigore anche nel corso dei decenni successivi, come era stato prescritto dal Chirografo e come attestano le numerose ordinanze e divieti a costruire sia all'interno che all'esterno del perimetro urbano, in aree non edificabili. Tra le prescrizioni risulta significativa



5/ Mappa del Catasto Gregoriano, Castel Clementino (Archivio di Stato di Roma, Fermo 12, 1811).

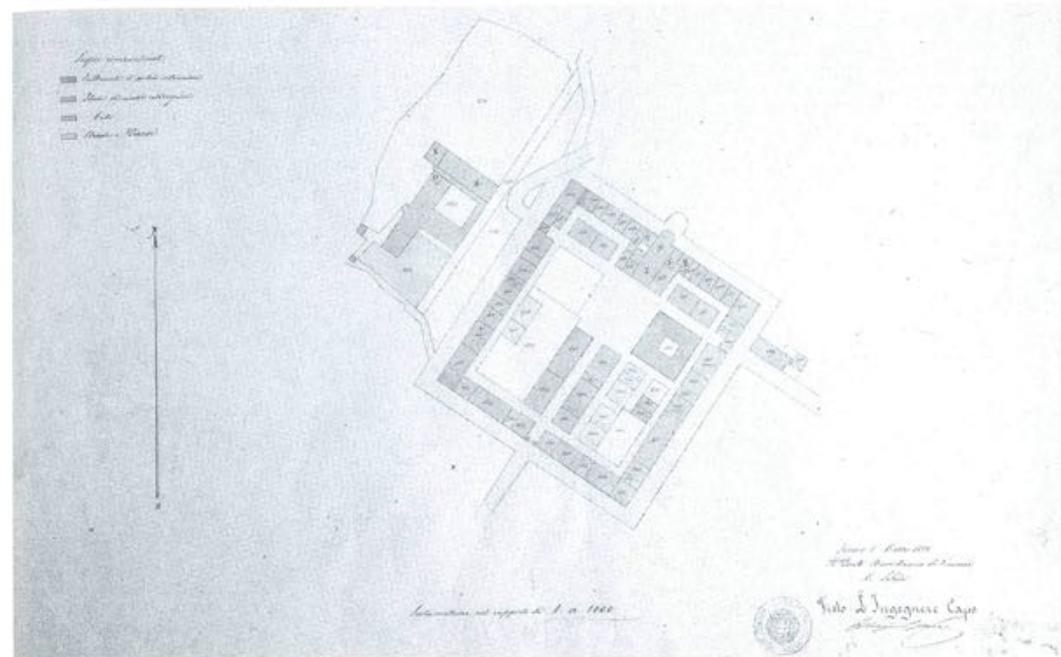


6/Pianta ricostruttiva del Catasto Gregoriano di Servigliano rettificata in base al catasto recente.

quella che vietava di aprire verso l'esterno le porte delle abitazioni private della cortina perimetrale, indicata come l' "incasato del circondario", allo scopo di non alterarne "tutto il bello della Simetria"¹⁸. Altre ordinanze avevano la finalità di mantenere libero il perimetro esterno; un decreto del 1817 imponeva di "levare gli orti intorno alle mura del Castello e liberare le pubbliche vie", mentre in una lettera del Conte Vinci veniva ribadita l'importanza di tale provvedimento, ricordando inoltre che "gli Orti presso le Mura sono stati riconosciuti nocivi alla sussistenza delle mura, e la Legge Sovrana dell'anno scorso interdice la coltivazione presso le mura delli Circondari per lo spazio di palmi novanta"¹⁹. La ricostruzione delle fasi di attuazione del piano Bracci, realizzato in un regime di gravi ristrettezze finanziarie²⁰, è stata resa possibile, per quanto riguarda gli anni antecedenti il Catasto Gregoriano del 1811, dalla dettagliata cronaca contenuta nelle *Memorie* del Monti. Secondo tale fonte l'inizio dei lavori risalirebbe al settembre del 1773, mentre nel 1777 sotto il pontificato di Pio VI Braschi²¹, era stato realizzato interamente il perimetro esterno in-

clusa la chiesa con il campanile, (completati nel 1779)²². A quella data era anche in corso la realizzazione degli edifici lungo il corso principale, tra cui il palazzo Vecchiotti, mentre il municipio era ancora ospitato nei locali del vicino convento dei Francescani²³.

L'avvenuta realizzazione dell'abitato nelle sue componenti essenziali è anche attestata da una lettera del settembre 1778 del nuovo Arcivescovo di Fermo, Monsignor Arrigoni al Prefetto del Buon Governo, in cui si esprimeva il compiacimento "di vedere condotta ormai al suo termine la Fabbrica di un Castello, che per la bella simetria degli Edifici, e pubblici e privati, e per la giusta proporzione di tutte le sue parti non ha Eguale nello Stato Fermano"²⁴. Ulteriori ragguagli sullo stato di avanzamento dei lavori sono poi anche ricavabili dal verbale di un sopralluogo compiuto da Virginio Bracci nel 1785²⁵ da cui si apprende che "il nuovo Castel Clementino è ultimato in tutto il Circondario, e nelle tre Porte, la Chiesa, e le due fabbriche laterali ad essa, le due isole [...] ed una parte della Piazza sono parimente compiute; ed ora s'inalza il Palazzo Pubblico che forma la-



7/Catasto del Regno d'Italia di Servigliano (Archivio di Stato di Ascoli Piceno, U.T.E., n. 69, 1885).

to alla suddetta Piazza, ed insieme forma l'altra strada Maggiore [...]. La relazione era accompagnata da una pianta, menzionata in una lettera del 1803 e, a quella data, ancora esistente²⁶.

In quello stesso rapporto l'architetto pontificio sollecitava la realizzazione di quella fabbrica che avrebbe dovuto servire "per terminare il contorno e la simmetria della Piazza" di fronte al Palazzo Pubblico, indicata come un "lanificio o teleria"²⁷. La "Casa Municipale", secondo la dicitura del Brogliardo del Catasto Gregoriano, venne affidata sia per il progetto che per la realizzazione, al Paglialonga²⁸, che aveva già "dato saggio della sua onoratezza, ed abilità nella soprintendenza, ed esecuzione delle Fabbriche del Castello e della Chiesa". Le "piante", già pronte nel 1780, erano state inviate da Monsignor della Porta a Roma all'architetto Camporesi perchè le esaminasse, e questi "le aveva trovate ben concepite e degne di approvazione, ed assai ragionevole e discreta" aveva trovato la spesa²⁹.

Dalla mappa del Catasto Gregoriano del 1811³⁰, il primo rilevamento geometrico-particellare di cui disponiamo, si può riscontrare come a quella data il piano fosse stato in gran parte realizzato, a meno di alcuni isolati interni³¹. (fig. 6)

È pertanto dall'esame di questa fonte, comprensiva anche del relativo Brogliardo, che è stata attuata una puntuale ricostruzione delle fasi di sviluppo urbanistico del centro. La ricerca storico-urbanistica che abbiamo condotto è stata così tradotta in ri-

costruzioni planimetriche in scala; sono state pertanto eseguite le piante ricostruttive seguendo, come si è detto, una metodologia introdotta nell'ambito della serie degli "Atlanti storici" delle città italiane. Si è proceduto a un esame comparativo delle tre planimetrie catastali disponibili, cioè quelle del Catasto Gregoriano del 1811, del Catasto del Regno d'Italia del 1885 e del Catasto più recente; quest'ultimo ha costituito la base planimetrica su cui sono stati riportati, rettificati, i dati relativi agli altri due. (Tavole IX e X)

Oltre alla planimetria riguardante i tempi di edificazione del centro urbano con indicazione delle fasi di costruzione riferite alle date dei rilevamenti catastali, sono state poi realizzate altre piante tematiche relative allo stato dell'abitato nell'anno 1811, documentato dal catasto pontificio, riguardanti rispettivamente: la destinazione d'uso dei piani terreni, la distribuzione delle proprietà tra enti ecclesiastici, enti pubblici e proprietari privati, e l'uso delle stesse distinto in proprietà "usate dal proprietario" da quella "date in affitto". Nelle planimetrie è stata anche evidenziata con un'apposita simbologia la presenza di botteghe e di aree a verde distinte nel catasto con i termini "selva" e "orto" e dei "terreni sodivi". È stata anche riportata in queste ultime planimetrie la suddivisione particellare dei diversi corpi di fabbrica, che è risultata più minuta nella cortina perimetrale di case a schiera, abitate per lo più da "livellari della Comunità di Castel Clementino", più ampia degli isolati interni con le

Servigliano - Piazza Vecchiotti



8/Servigliano. Piazza Vecchiotti all'inizio del Novecento (foto P. Di Farina, Servigliano).

residenze borghesi e nobiliari abitare dai rispettivi "possessori".

È stata anche effettuata una trascrizione integrale del Brogliardo del Catasto Gregoriano, limitata al centro storico, coincidente col perimetro del cosiddetto "incasso del circondario", riportata in Appendice, secondo il rilevamento del Geometa Barbavara, da cui risultano i numeri delle particelle catastali, i nomi dei "possessori", per ogni singola unità immobiliare, la "qualità" del possesso o utilizzo della proprietà, e la "superficie".

È stata redatta anche una ulteriore planimetria storico-interpretativa a scala urbanistica, realizzata sulla base di una cartografia IGM dell'ambito comunale in scala 1: 25.000 nella quale sono stati restituiti: la struttura orografica evidenziata con le curve di livello, l'andamento della viabilità storica e di quella attuale, l'ubicazione dei mulini, delle fornaci, delle cappelle e di altri elementi storici individuati sul territorio, insieme alla localizzazione dei due insediamenti di Servigliano "vecchio" e di Castel Clementino, oggi Servigliano.

Per la realizzazione di questa carta sono stati utilizzati i dati desunti, oltre che dal Catasto Gregoriano, anche quelli ricavati dalla cartografia storica e in particolare da due planimetrie settecentesche che rappresentano l'assetto del territorio circostante Servigliano, ed in particolare quello dei due nuclei, collegati da un asse viario, che individua la direttrice principale del centro rifondato.

Note

¹ Cfr. C. BARUCCI, *Servigliano*, "Atlante storico delle città italiane", Roma 1992, al quale si rinvia per una più ampia trattazione dell'argomento. Sullo stesso tema vedi anche C. BARUCCI, *Città nuove. Progetti, modelli, documenti*, Roma 2002.

² La documentazione si trova negli Atti della Sacra Congregazione del Buon Governo presso l'Archivio di Stato di Roma (di seguito A.S.R.), nell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo (si seguito A.S.A.F.) e nell'Archivio Storico del Comune di Servigliano (di seguito A.S.C.S.).

³ *Memoria del diruto Castello di Servigliano di Fermo di Filippo Celestino Monti*, 1776 (A.S.A.F., IV, B, 60, f. 4).

⁴ A.S.R., Buon Governo, serie II, b. 823.

⁵ *Relazione della visita fatta dall'Architetto Virginio Bracci, per commissione della S. Congregazione del Buon Governo al Castello di Servigliano*, 23 novembre 1769, già presso l'Archivio Parrocchiale di San Marco a Servigliano.

⁶ Il Chirografo porta la data del 9 ottobre 1771 ed è indirizzato al Cardinale Lante, Prefetto della Congregazione del Buon Governo (A.S.R., Camerale III, 2242).

⁷ La popolazione di Castel Clementino era di 1780 abitanti nel 1782, di 1736 nel 1810 e di 1741 nel 1827, per superare i duemila (2217) nel 1853.

⁸ Cfr. F. FILONZI, *Pratiche matematiche, divise in Tre Trattati, primo dell'Arithmetica, secondo dell'Agromensura, terzo della Cosmografia, offerte all'E.mo, e R.mo Signor Cardinale Urbano Paracciani Arcivescovo, e Principe della Città di Fermo dal Reverendo Padre Francescantio*

Filonzi da Santa Maria Nuova Minore Osservante, già lettore di Sagra Teologia, Ancona 1775.

⁹ Il Padre Minore Osservante, Francescantio Filonzi, era stato delegato dai frati del Convento di occuparsi della misurazione del sito e della definizione dei confini. Nelle pagine e nelle tavole del trattato del Filonzi che era in corso di stesura proprio in quegli stessi anni in cui si veniva elaborando il progetto per Servigliano, si ritrovano utili indicazioni e chiavi di lettura per la comprensione del suo impianto geometrico: dai problemi legati al tracciamento di figure e alle loro proporzioni, in particolare l'estrazione delle radici e la quadratura del cerchio, alle regole per la "misura dei Terreni" e la "formazione delle Pianta", alla "maniera di delineare gli Orologi Solari".

¹⁰ *Memorie della Edificazione di Castel Clementino in Servigliano di Fermo registrate dal Sacerdote Filippo Celestino Monti l'Anno del Signore 1774* (A.S.A.F., IV, B, 60, f. 4). La trattazione riguarda gli anni che vanno dal 1763 al 1788.

¹¹ Cfr. le lettere di trasmissione del chirografo e della Pianta (A.S.C.S., b. 1).

¹² Padre Filonzi secondo lo storico Talamonti avrebbe addirittura eseguito i disegni per il nuovo centro, anche se poi non fedelmente realizzati Cfr. A. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche*, vol. VI, Sassoferrato 1962, p. 174.

¹³ Il Paracciani si era recato nella località della Madonna del Piano il 18 giugno del 1773 e vi era rimasto per tre giorni.

¹⁴ Il disegno si trova presso l'A.S.A.F. (IV, B, 60, f.4).

¹⁵ La lettera del Conte Eufemio Vinci, amministratore di Servigliano, al governo pontificio è del 22 luglio 1803 (A.S.R., Buon Governo, serie XI, b. 420).

¹⁶ Il Paglialunga era stato incaricato in quegli anni anche dei lavori del teatro e della cattedrale di Fermo entrambe progettati da Cosimo Morelli.

¹⁷ Editto del Cardinale Urbano Paracciani per la ricostruzione di Servigliano del 20 febbraio 1774 (A.S.R., Buon Governo, serie II, 824).

¹⁸ I documenti che riguardano l'apertura di porte e finestre sul perimetro esterno sono degli anni 1817-1829. (A.S.R., Buon Governo, serie XI, 420). Le bb. 419 e 420 degli Atti del Buon Governo contengono documenti relativi all'incasso di Castel Clementino dal 1797 al 1831 e il protocollo per la sua amministrazione particolare dal 1818 al 1829.

¹⁹ A.S.R., Buon Governo, serie XI, 420. Si fa riferimento all'editto del prelado Vincenzo Colapietro sul divieto di coltivazione dei terreni a ridosso delle Mura Castellane del 21 marzo 1816. Altro editto che aveva analoghe finalità era stato quello di Monsignor Arrigoni, Governatore di Fermo del 23 Agosto 1779.

²⁰ Moltissime petizioni degli abitanti richiedono l'esenzione dal pagamento delle imposte; ad esse il governo pontificio risponde quasi sempre negativamente, come nel caso della petizione rivolta a Pio VI dalla Comunità per essere esonerata dal pagamento addizionale annuo di 99 scudi, destinato ai danneggiati dal terremoto del 1773.

²¹ Gianangelo Braschi nato a Cesena, eletto papa il 15 febbraio 1775.

²² Per la chiesa esiste una incerta attribuzione a Cosimo Morelli, originario di Imola, che lavorò in quegli stessi an-

ni al progetto per il duomo di Macerata e al rifacimento di quello di Fermo; l'edificio fu sicuramente realizzato dal Paglialunga, come costruttore e forse anche autore del progetto esecutivo. Su Cosimo Morelli si veda A.M. MATTEUCCI, D. LENZI, *Cosimo Morelli e l'architettura delle legazioni pontificie*, Bologna 1977. Su l'architettura del Settecento nelle Marche si veda A. RICCI, *Memorie storiche delle Arti e degli Artisti della Marca di Ancona*, Macerata 1834, pp. 381-397 e A. BUSIRI VICI, *Il Neoclassico ed altri movimenti dell'Ottocento nelle Marche*, in *Atti del XI Congresso di storia dell'architettura*, Roma 1965, pp. 477-519.

²³ Una dettagliatissima cronaca, delle diverse fasi della realizzazione del nuovo centro è contenuta in C. MONTI, *Memorie della Edificazione del Castel Clementino...*, cit. Questo testo espone dettagliatamente per il quinquennio 1774-1778 i principali momenti e dati relativi alla riedificazione, con particolare riguardo alla costruzione dei quattro bracci delle case perimetrali con le relative porte e della Collegiata. Per ogni anno sono indicati gli abitanti trasferiti dal vecchio al nuovo centro.

²⁴ Lettera del 17 settembre 1778 (A.S.A.F., IV, B, 60, Fasc. 4).

²⁵ Dopo la sua morte avvenuta nel 1815 si trova poi menzionato nei documenti l'architetto Pietro Bracci, suo figlio. Un architetto Bracci risulta retribuito dall'Amministrazione del Buon Governo nel 1825 (*Rendiconto della Cassa Ministeriale del Buon Governo*, 1825, A. S. R., B. Gov., serie I, b. 78). Si tratta probabilmente di quel Pietro Bracci che venne interpellato nel 1817 per la costruzione del ponte sul Tenna (A.S.R., Buon Governo, serie XI, b. 419).

²⁶ A.S.R., Buon Governo, serie XI, b. 419.

²⁷ *Breve ragguaglio dello stato, in cui fu ritrovato il nuovo incasso di Castel Clementino nella visita fattavi dall'Architetto Virginio Bracci nell'anno 1785* (A.S.R., Buon Governo, serie XI, b. 419).

²⁸ L'Istrumento per la costruzione del Palazzo è stipulato il 16 marzo 1784 per una somma di 3400 scudi; l'offerta iniziale di 3500 scudi è ribassata di 100 scudi per la possibilità che viene offerta al Paglialunga di riutilizzare i materiali ricavati dalla demolizione della torre del vecchio abitato. È completato nel 1789 (A.S.R., B. Gov., serie II, b. 824).

²⁹ A.S.R., B. Gov., serie II, b. 824. Cfr. anche il *Libro dei Trattati* della Comunità di Servigliano, 1780, p. 135 e segg. (A.S.C.S., Istromenti, b. 1).

³⁰ A.S.R., Catasto Gregoriano, Fermo 12.

³¹ Dai documenti d'archivio e soprattutto dalle *Memorie della Edificazione di Castel Clementino...*, cit., risultano i nomi delle maestranze che realizzarono la quasi totalità delle costruzioni. Si trattava di una famiglia di muratori, mastro Attilio Sfasciapagliari da Montecassiano e figli. Mentre per le opere di maggior impegno come le decorazioni a stucco della Collegiata, venne impiegata mano d'opera proveniente da Ancona: le *Memorie* parlano del Sig. Stefane Interlenchi stuccatore.

APPENDICE

Catasto Gregoriano, 1811, Brolardo, ASR, Fermo 12.
"Comune di Castel Clementino. Dipartimento del
Tronto. Sommazione della porzione di territorio di C.
Clem. rilevata dal Geometra Barbavara".

E. Chiesa Parrocchiale
F. Cimitero
G. Sagrestia
H. Campanile
I. Casa del Parroco
L. Piazza avanti alla Chiesa
M. Chiesa sotto il titolo di S. Maria del Piano
N. Sagrestia
O. Campanile

Numeri		POSSESSORI	Denominazione dei Pezzi di terra	QUALITA'			SUPERFICIE	
della Mappa	subalter.			Classe	Pertiche Censuarie	Cen= tesimi		
1584		Armini Domenico q.m Antonio livellario della Comunità di Castel Clementino	Castel Clementino	Casa di propria abitazione			22	
1585		Bevilacqua Cecilia q.m Carlo vedova Polverigiani livellaria della Comunità di Castel Clementino	"	Casa di propria abitazione con Bottega			09	
1586		Tacari Luigi q.m Domenico livellario della Com. di C. C.	"	Casa di propria abitazione			07	
1587		Desiderio Emilio q.m Saverio livellario della C. di C. C.	"	Casa d'affitto			10	
1588		Astaldi Giuseppe q.m Nicolò livellario della C. di C. C.	"	Casa di propria abitazione			08	
1589		Armelini Lorenzo q.m Nicolò livellario della C. di C. C.	"	Casa di propria abitazione con bottega			05	
1590	1	Comunità di C. C.	"	Casa al piano inferiore per uso della Chiesa Parrocchiale			02	
1590	2	Suddetta	"	Casa al piano superiore di propria abitazione				
1591		Scipioni P.e Luigi q.m Saverio	"	Casa di propria abitazione			21	
1592		Orfei Giuseppe q.m Filippo di Antonio	"	Casa di propria abitazione con bottega			07	
1593		Armini Maria q.m Antonio vedova Marignano	"	Casa con bottega			10	
1594	1	Demanio	"	Bottega e casa a piano inferiore			05	
1594	2	Comunità di Castel Clementino	"	Casa per uso della Chiesa Parrocchiale a piano superiore				
1595	1	Demanio	"	Casa al piano terreno per uso di bottega			06	
1595	2	Compagnia del SS. Sacramento	"	Casa al piano superiore di proprio uso.				
1596		Principi Pio q. Pio Battista livellario della Com. di C. Cl.	"	Casa di propria abitazione			16	
1597		Pierangelini Domenico q. Paolo livellario come sopra	"	Casa d'affitto			07	
1598		Tacari Pacifico q. Domenico livellario della C. di C. C.	"	Casa d'affitto			11	
1599		Centani Michele q. Vincenzo livellario come sopra	"	Casa di propria abitazione			04	
1600		Comunità di C. C.	"	Casa d'affitto			10	
1601	1	Suddetta	"	Casa al piano terreno d'affitto			02	
1601	2	Gualdieri Giuseppe q. Pietro Antonio livellario come sopra	"	Casa al piano superiore di proprio uso				

1602		Gualdieri del Papa Bonigonda q. Pietro Antonio	"	Casa di propria abitazione con bottega				25
1603	1	Gualdieri Emidio q. Pietro Antonio	"	Casa al piano terreno di proprio uso				04
1604		Gualdieri Emidio q. Pietro Antonio	"	Casa di proprio uso				05
1605		Suddetto	"	Detta				02
1606		Orfei C. Filippo di Antonio	"	Casa di propria abitazione con bottega				17
1607		Felici Stefano q. Odoardo	"	Casa di proprio uso				17
1608		Marini Annibale q. Franco livellario del Comune	"	Casa di propria abitazione con 2 botteghe				23
1609		Alessandrini Giuseppe q. Felice livellario come sopra	"	Casa di proprio uso				15
1610	1	Suddetto	"	Casa al pianterreno di proprio uso			2	67
1610	2	Vecchiotti Sebastiano di Angelo Antonio livellario come sopra	"	Casa al piano superiore di propria abitazione				
1611	1	Suddetto	"	Casa al piano terreno di proprio uso				02
1611	2	Alessandrini Giuseppe q. Felice	"	Casa di affitto al piano superiore				04
1612	1	Alessandrini Giuseppe q. Felice	Castel Clementino	Casa d'affitto al piano terreno				03
1612	2	Vecchiotti Sebastiano di Angelo Antonio	"	Casa di propria ab. al piano sup.				
1613		Vecchiotti Sebastiano di Angelo Antonio livellario della Comune	"	Casa di propria abitazione				11
1614		Marignani Giuseppe q. Antonio livellario della Comune	"	Casa di propria abitazione				07
1615		Malatesta Giuseppe q. Gualtiero Antonio livellario come sopra	"	Casa di propria abitazione con bottega				06
1616		Gualdieri Giuseppe q. Pietro Antonio livellario come sopra	d.	detta				19
1617		Gualdieri Raffaele q. Carlo livellario come sopra	d.	detta				47
1618		Gualdieri Raffaele q. Carlo	d.	Casa di propria abitazione				07
1619		Gualdieri Franco q. Carlo livellario della Comune	d.	detta				07
1620		Gualdieri Franco q. Carlo	d.	detta				11
1621		Guardieri Franco q. Carlo livellario della Comune	d.	detta				07
1622		Suddetto livellario del comune	d.	detta				12
1623		Comunità di C. Clem.	d.	Ierba	piano		2	96
1624		Vecchiotti Sebastiano di Angiolo Antonio	d.	Casa di propria abitazione con bottega				40
1625		Gualdieri Carlo q. Benedetto	d.	detta				31
1626		Navarra Clemente q. Filippo	d.	detta				28
1627	1	Monti Erasmo q. Domenico	d.	Casa al piano terra di propria abitazione				04
1627	2	Navarra Clemente q. Filippo	d.	Casa al piano superiore di propria abitazione				
1628		Monti Erasmo q. Domenico	d.	Casa di propria abitazione				21
1629		Gualdieri D. Pasquale e Domenico q. Francesco	detto	Casa d'affitto				06
1630		Monti Marchetti Geltrude q. Nicola	Castel Clementino	Casa di proprio uso				14
1631		Comunità di C. Clem.	d.	Zerbo	piano		1	89
1632		Curi Nicola, Paladino, ed Angelo Fratelli q. Giuseppe e Giovanni Prete, Santo, e Giacomo fratelli q. Carlo livellari d. c.	d.	Casa d'affitto				19
1633		Iaffei Bonaventura q. Venanzio livellario della C.	d.	Casa di propria abitazione				20
1634		Filoni Nicola e Venanzio fratelli q. Carlo livellari della C.	d.	Casa di proprio uso				21
1635		Navarra Clemente q. Filippo livellario come sopra	d.	detto				12
1636	1	Suddetto	d.	Casa al piano terreno di proprio uso				05
1636	2	Iacari Pacifico q. Domenico liv. della C.	d.	Casa al piano sup. di propria ab.				
1637		Sudd.	detto	Casa di propria ab.				10
1638		Monti Giuseppe e Sebastiano liv. del C.	d.	Casa di propria ab.				08
1639		Monti Giuseppe e Sebastiano	d.	detta				10

1640	Sudd. liv. del C.	d.	detta				12
1641	Ricci Domenico q. Francesco	d.	Casa di propria ab. con bottega				08
1642	Ruggeri Giuseppe q. D. Antonio	d.	detta				08
1643	Ioti Venanzio q. Filippo iv. della C.	d.	Casa di affitto				08
1644	Pierangelini Filippo q. Marco	d.	Casa di propria ab.				12
1645	Comunità di C. Clem.	d.	Casa di proprio uso				07
1646	Maniti P. Domenico q. Carlo liv. del C.	d.	Casa di propria ab. con bottega				14
1647	Giacomozzi Nicola q. Giuseppe liv. del C.	d.	detta				22
1648	Com. di C. Cl.	d.	Casa Municipale con bottega				90
1649	Settimi Paolo q. Franco livellario del Comune	d.	Casa al piano terreno d'affitto				06
1650	Settimi Paolo q. Franco livellario sudd.		Casa d'affitto				03
1651	Flamini Franco q. Angelo Antonio		Casa ad uso d'andito				03
1652	Barsotti Bartolomeo q. Pio Liborio liv. della C.		Casa d'affitto				04

La ricostruzione dell'abitato di S. Maria Capua Vetere con cartografia numerica

Francesco Forte, Saverio Cioce

Premessa: la nuova forma del piano urbanistico comunale

L'istanza per la concezione di una forma di piano urbanistico, aperta al dialogo, alla corresponsabilità, ed estesa alla gestione integrata dell'attuazione ispira la nostra elaborazione concernente il progetto di città. Da queste assunzioni conseguono gli approfondimenti specifici svolti nel progettare il Prg del comune di S. Maria Capua Vetere, dedotto da criteri di piano e forma degli istituti di piano definiti preventivamente nella convenzione di incarico, come esplicitati nella fig. 1. Si evince dai criteri l'attenzione alle identità del territorio comunale, e tra queste, all'identità archeologica e storica, oltre che paesaggistica, quale espressione della ricerca annunciata della sostenibilità delle trasformazioni rese ammissibili attraverso la disciplina introdotta di uso e tutela del suolo.

La disciplina proposta peraltro promuove innovazione nella definizione dei contenuti regolamentativi e progettuali, dedotta da ispirazione ai principi di equità distributiva, efficacia attuativa, ed efficienza zonale, conseguente da esercizio di regime immobiliare perequativo, in parallelo a quello espropriativo proprio alla consueta prassi urbanistica.

I principi esposti, quali criteri di piano, si esplicitano quale stile del progetto ogni qualvolta enti territoriali ne abbiano commesso la formazione. Sono stati pertanto resi operativi nella formazione del piano regolatore generale del comune di Agrola, nella costiera sorrentino amalfitana, progettato in conformità alla l.r.n. 35/1987, Piano territoriale della penisola sorrentino amalfitana. Per tale approfondimento si rimanda al volume "Prin-

cipi teorici e prassi operativa nella pianificazione urbanistica", Maggioli ed., 1999; e con riferimento al progetto, al volume "Il progetto urbanistico e la disciplina perequativa", Esi, Napoli, 2000.

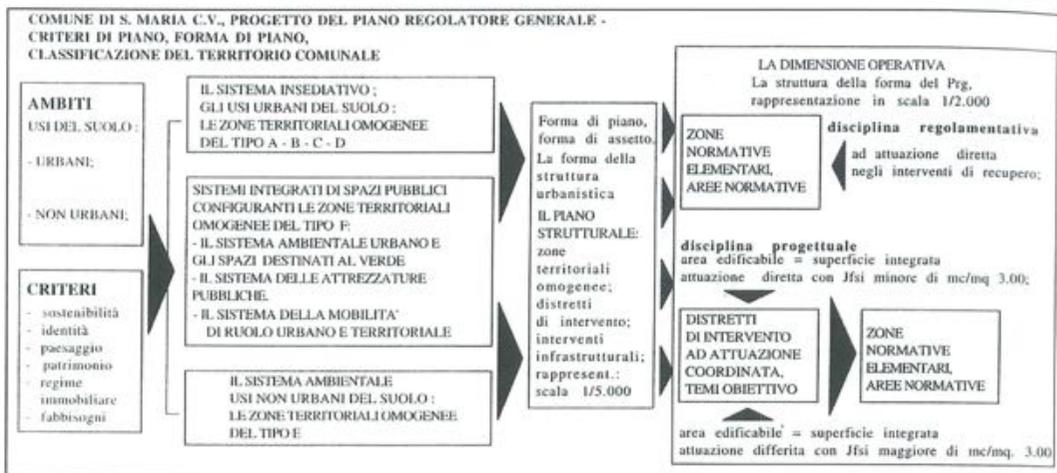
Sono stati altresì resi operativi negli studi volti alla formazione della variante generale del vigente piano regolatore generale del comune di Benevento. I contenuti di tale approfondimento sono stati parzialmente pubblicati nel volume edito dal comune di Benevento "La variante urbanistica: relazione di sintesi", Benevento, 2002. E, con riferimento alla disciplina progettuale proposta, sono esplicitati con chiarezza nel volume "Paesaggio, comunicazione, rappresentazione, perequazione e urbanistica: criteri fondativi al piano", Esi, Napoli, 2004.

Sono stati infine resi operativi nei recenti studi volti alla formazione della variante generale del vigente piano regolatore generale del comune di Capaccio Paestum, esplicitati nel volume "L'ideazione urbanistica: il caso Capaccio Paestum", INU Edizioni, 2005.

Urbanistica come disciplina del perimetrare

La forma degli istituti di piano rappresentata nella fig. 1 suggerisce di dedurre la disciplina di uso e tutela dai criteri di piano, e quindi tra l'altro dalla valutazione dell'identità, storica archeologica e dell'interesse del patrimonio architettonico.

Nei suddetti esperimenti, si è teso pertanto a individuare una perimetrazione della parte di città definita di interesse storico ambientale ad elevata complessità funzionale, dimostrabile per coerenza con i caratteri conseguenti dalla formazione del tessuto urbanistico, decodificando in tal senso la cartografia storica.



1/ Assetto del percorso formativo del progetto di Prg.

Nel perimetro come definito si è perseguita l'opportunità di promuovere interventi volti al recupero diffuso del patrimonio edilizio esistente, privilegiandosi l'attuazione diretta delle disposizioni di cui al piano urbanistico generale, valido a tempo indeterminato, avendo preso atto della inefficacia della tutela perseguita attraverso il piano particolareggiato, anche in conseguenza della sua validità decennale.

Il piano urbanistico generale ha assunto pertanto una specifica responsabilità operativa, proprio con riferimento alla disciplina delle trasformazioni ammissibili nei quartieri storici della città, decodificando i connotati di questo patrimonio di risorse attraverso attività investigativa mirata, e definendone la disciplina per la sua valorizzazione. L'interpretazione ha assunto la distinzione tra la città antica, la città moderna che la ingloba, e la città contemporanea. Tra città antica e città moderna si individua correlazione, espressa dalla continuità di impianto, e dell'innovazione conseguente alle novità del moderno, tipologiche con riferimento alla corte operaia, o all'edilizia borghese; funzionali con riferimento alle innovazioni stabilmente introdotte dalle attrezzature ferroviarie.

La città moderna, in quanto esito della civiltà delle macchine, può inglobare il tessuto industriale, frequentemente dismesso, o siti ove sono localizzate attività a rischio. Il valore di documento che può ritrovarsi nel manufatto e nel tessuto industriale dismesso ne evidenzia l'opportunità del riutilizzo conseguente alla sua conservazione.

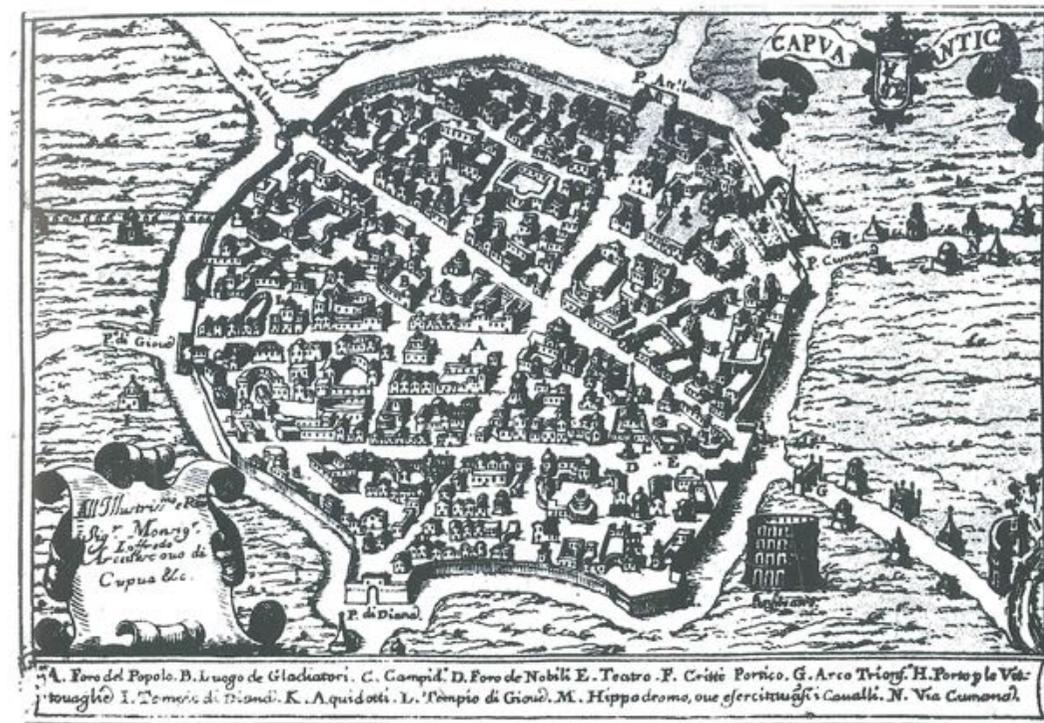
Il valore testimoniale di queste parti urbane è certamente referente della domanda di innovazione conseguente al valore d'uso da promuovere attraverso il piano urbanistico.

Le dimensioni strutturale ed operativa nel progetto di Prg

Il diagramma riportato nella fig. 1 esplicita sinteticamente i contenuti della forma piano che si è sperimentata. La disciplina urbanistica mirata a contenuti strategici strutturali è rappresentata nei quadri cartografici di insieme, nella scala 1/5.000 e minore, in coerenza con la forma di piano sperimentata. La disciplina urbanistica mirata all'operatività ispira il Quadro Normativo di Testo; e si rappresenta attraverso i quadri cartografici di zonazione nella scala 1/2.000, ed attraverso gli elaborati di dettaglio, del tipo P6. Si articola in disciplina regolamentativa di modalità di intervento, attraverso la quale si dettano regole per l'attuazione diretta di interventi, da interpretare da parte dei promotori; e disciplina progettuale, riferita a distretti di intervento connotati da specifici temi obiettivi, interpreti della innovazione strutturale praticabile.

I Quadri normativi hanno un duplice differenziale contenuto, avendo per taluni aspetti un "ruolo programmatico", ovvero esplicitante intenzionalità di indirizzo, di coordinamento con i piani di settore; ed un "ruolo prescrittivo", dettando ovvero disposizioni direttamente efficaci con riferimento alle modalità di utilizzazione del suolo, alle modalità di intervento, ed alle modalità di attuazione.

Hanno ruolo programmatico il sistema insediativo, della mobilità, ambientale, e di valorizzazione del patrimonio culturale, proposti come mete da perseguire attraverso la disciplina precettiva. Hanno ruolo precettivo le zone di piano, aggregate attraverso la omogeneità territoriale, e disaggregate attraverso articolazione in zone normative elementari ed aree normative. L'attuazione urbanistica



2/ Pianta prospettica di Capua antica, G. B. Pacichelli, 1703.

stica tematicamente orientata si avvale dei distretti di intervento, configuranti aggregati di zone normative, attraverso i quali si rende esercitabile la perequazione urbanistica.

Le unità di suolo a disciplina prescrittiva: la classificazione zonale del suolo

Il patrimonio urbanistico ed edilizio di interesse culturale, archeologico ed architettonico

Gli elementi noti del patrimonio perimetrati e classificati non configurano zona urbanistica, in quanto la disciplina di uso, intervento ed attuazione è derivata da legislazione sopraordinata. La regolamentazione normativa dei modi di intervento si propone di perseguire il rafforzamento dell'identità culturale ed archeologica del territorio comunale, indirizzando a questo obiettivo l'iniziativa edilizia ed urbanistica sollecitata dal Prg.

Le zone territoriali omogenee

In continuità con il Prg del 1983, ai fini dell'articolazione zonale si è adottata la classificazione del suolo proposta all'art. 2 del D.M. 2/04/1968, n. 1444. L'art. 2 del D.M. specifica le modalità di classificazione in "zone territoriali omogenee" del ter-

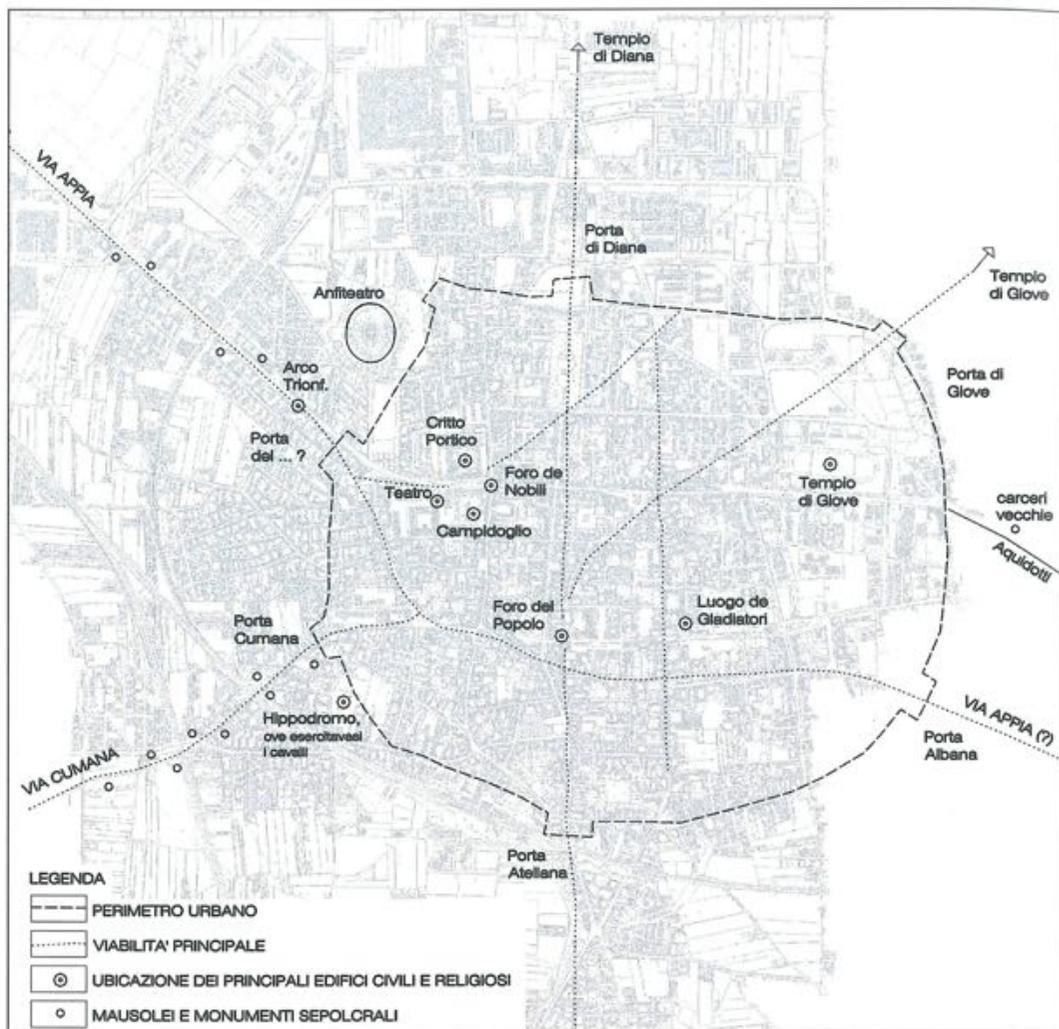
ritorio comunale, da assumere nella formazione degli strumenti urbanistici generali. Le modalità di classificazione sono state recepite nella Legge Regionale 20 Marzo 1982, n. 14, in quanto non modificate.

Attraverso il citato disposto legislativo si sono proposte zone in cui suddividere il territorio comunale ai fini dell'applicazione dei limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza fra i fabbricati e del calcolo degli standard urbanistici minimi, a norma del D.L. 02.04.1968 n.1444. La classificazione si è ritenuta idonea ad ispirare il sistema complessivo di classificazione degli usi del suolo.

Ciascuno dei detti ambiti è di conseguenza riferimento di classificazione del suolo, dedotta da zone territoriali omogenee.

Per agglomerato urbano si è assunto l'insieme degli usi urbani del suolo caratterizzanti il progetto di Prg.

L'agglomerato urbano assume caratteri differenziati in rapporto alle specificità delle parti del territorio urbano. Da questa differenziata connotazione ha tratto riferimento la ripermimetrazione delle zone territoriali omogenee, formulata attraverso il quadro normativo cartografico del nuovo Prg, individuandosi l'agglomerato urbano ad elevata complessità funzionale della città moderna di interesse storico (z.t.o. del tipo A), l'agglomerato ur-



3/ Capua antica secondo G.B. Pacichelli: sovrapposizione su cartografia numerica restitutiva dello stato attuale.

bano della città contemporanea consolidata (z.t.o. del tipo B), l'agglomerato urbano conseguente a procedimenti di trasformazione urbanistica (z.t.o. del tipo C - D).

I suoli configuranti l'agglomerato urbano sono oggetto di disciplina urbanistica attraverso le zone territoriali omogenee del tipo A, e del tipo B, concernenti il patrimonio urbanistico ed edilizio esistente, oggetto di conservazione, recupero o modificazione delle modalità di uso. La specifica zona territoriale omogenea viene disaggregata in molteplici sub zone, caratterizzate da specificità di valori, e quindi da modalità specifiche di disciplina di uso, intervento ed attuazione.

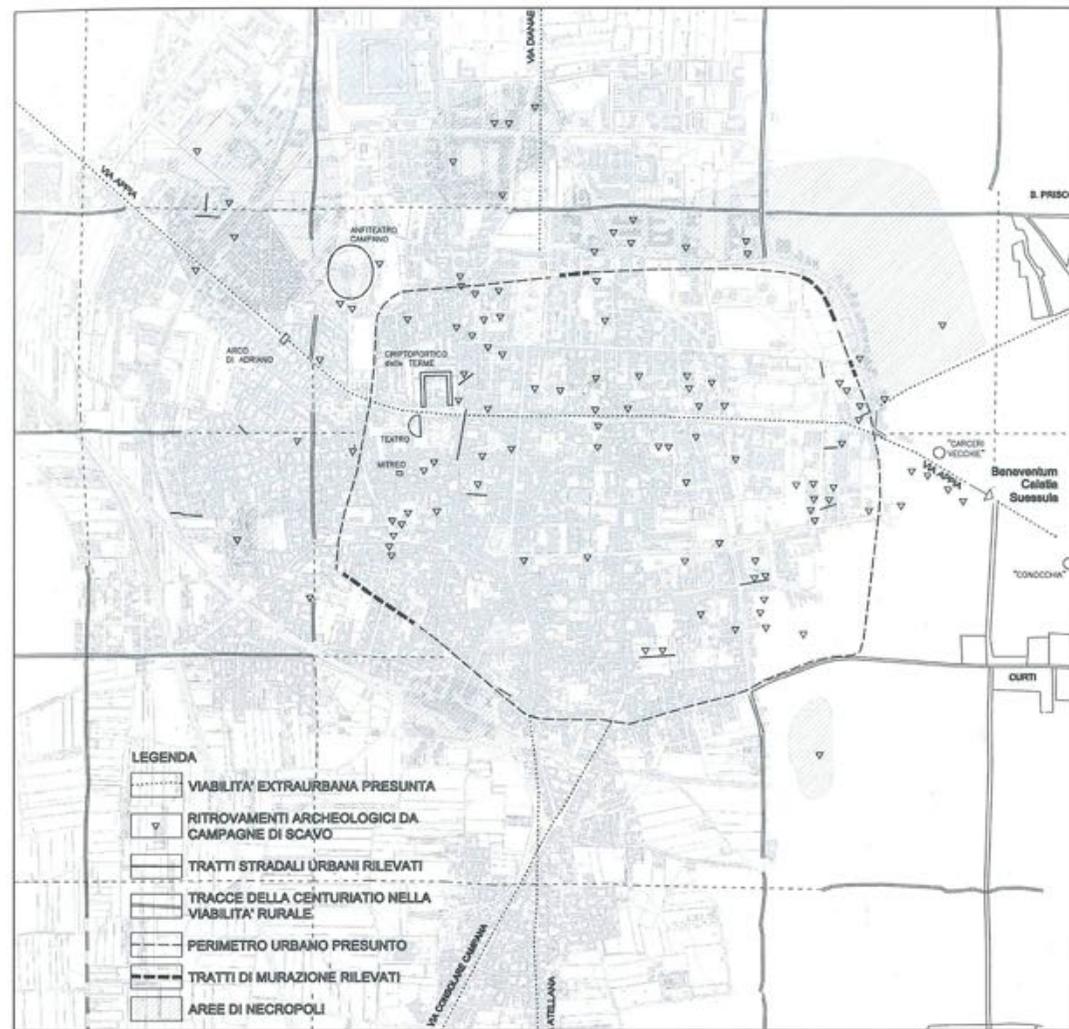
Attraverso le zone territoriali omogenee del tipo C, del tipo D, concernenti i nuovi complessi insediativi, si enuncia la disciplina della trasformazione urbanistica. La specifica zona territoriale

omogenea viene disaggregata in molteplici sub zone, caratterizzate da modalità specifiche di disciplina di uso, intervento ed attuazione.

Il sistema degli spazi pubblici destinati ad attrezzature di ruolo comunale viene definito attraverso le zone territoriali omogenee del tipo F (spazi per attrezzature di ruolo comunale), che nel perimetro oggetto della variante, in quanto componenti primarie della zona di interesse storico, vengono denominate come sub zone della z.t.o. del tipo A.

Gli spazi pubblici integranti gli usi residenziali vengono individuati attraverso le zone elementari del tipo "F", classificate come zone elementari del tipo F.

La struttura urbanistica si caratterizza attraverso il sistema delle componenti della rete dei servizi di mobilità, stradale, ferroviaria, e quindi delle de-



4/ Ritrovamenti archeologici nelle campagne di scavo degli anni recenti ed ipotesi concernenti il perimetro della murazione (fonte: elaborato redatto dalla Soprintendenza Archeologica, 2001).

stinazioni d'uso correlate.

I suoli non urbani, ad uso produttivo agricolo-forestale-pascolivo, definiscono il perimetro dell'ambito omonimo, e sono oggetto di disciplina urbanistica attraverso la zona territoriale omogenea del tipo E.

I suoli non urbani, ad uso produttivo agricolo-forestale-pascolivo, oggetto di tutela mirata o alla valorizzazione o alla salvaguardia della integrità fisica, sono individuati dal perimetro degli areali oggetto delle specifiche limitazioni d'uso, e sono oggetto di disciplina urbanistica attraverso la sotto classe della zona territoriale omogenea del tipo G, nel cui perimetro generale si collocano.

Le suddette zone t.o. vengono rappresentate nella zonizzazione urbanistica del territorio comunale nella scala 1/5.000 ed 1/2.000.

Le zone normative elementari e le "aree normative"

Nel Prg 1983 le zone territoriali omogenee si articolano in sottoclassi, differenziate in rapporto alla specifica disciplina di utilizzazione, di intervento, e di attuazione. I quadri normativi del Prg hanno adottato la medesima scomposizione, dando luogo per la zona t.o. del tipo A, a sottoclassi, denominate come "zone normative elementari", ed "aree normative" in cui viene disaggregata la zona; ed analogamente per le zone t.o. del tipo B, C, D, F, E.

I quadri normativi cartografici del Prg, del tipo P3 (scala 1/5000), rappresentano i perimetri delle principali zone normative elementari.

I quadri normativi cartografici del Prg, del tipo P5 (scala 1/2000), rappresentano i perimetri delle

aree normative elementari in cui viene disaggregata la zona n.e. del tipo A e del tipo B1.

Nel contesto delle esposte regole progettuali si sono collocate le esplorazioni necessarie a rendere esplicito il principio di precauzione nelle scelte di uso delle risorse territoriali.

Le valutazioni dedotte dai criteri di piano

L'identità archeologica

Si è ritenuto opportuno attribuire significato all'esplorazione della identità archeologica, riconoscendo nella stessa non solo una fondamentale risorsa da valorizzare nel promuovere lo sviluppo sostenibile, ma altresì un significativo criterio di piano, incidente nella perimetrazione delle zone di piano, e nella configurazione della disciplina di tutela e valorizzazione.

Si è approfondita la rappresentazione dell'antica Capua proposta nel corso del XVII e XVIII secolo, con le elaborazioni di M. Monaco (1630), di Giovan Battista Pacichelli (1703), di F.M. Pratilli (1745), di Francesco Granata (1752), di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1789).

Si sono successivamente vagliate le rappresentazioni di Capua antica redatte dagli studiosi dell'Ottocento e del Novecento (K. J. Beloch, 1890; e J. Heurgon, 1942).

Infine si è approfondita l'organizzazione urbana dell'antica Capua quale consegue dalle valutazioni connesse alle campagne di scavo attuali (studi pubblicati negli anni '80 da De Caro e Greco e dal gruppo Chouquer, Clavel, Favory, Vallat).

La Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta ha rielaborato i dati raccolti nel corso di oltre cento anni di scavi e sta procedendo alla rappresentazione dei rilievi effettuati sulla planimetria numerica attuale della città.

Attraverso la lettura dei dati, i tecnici e gli archeologi hanno potuto ricostruire in maniera più precisa il perimetro presunto della città antica e l'ubicazione di aree di attenzione cui il progetto di Prg si riferisce per precisare intenti di tutela e valorizzazione.

La fig. 4 rappresenta una sintesi della planimetria resa disponibile dai responsabili dell'Uff. Arch. di S. Maria C.V., presso la Soprintendenza Archeologica. In essa è indicata l'ubicazione dei ritrovamenti relativi a: edifici monumentali, tratti murari fortificati, edilizia ordinaria, viabilità, aree di necropoli. La planimetria restituisce il quadro più completo fino ad oggi conosciuto circa l'organizzazione urbana ed extraurbana dell'antica Capua, permettendoci di focalizzare la mappa dei valori e delle testimonianze che costituiscono l'identità archeologica di S. Maria, la cui valorizzazione è

obiettivo primario del Prg.

Dai rilievi effettuati, già in passato gli archeologi hanno potuto ricostruire la rappresentazione dei caratteri della città antica. L'elaborazione è stata da noi rappresentata nella fig. 4, riconducendo i rilievi allo stato attuale attraverso sovrapposizione su cartografia numerica.

La carta della Soprintendenza costituisce l'aggiornamento dei dati raccolti sino ai giorni nostri ed evidenzia alcune certezze. I tratti di murazione scoperti nel corso degli scavi sono stati riportati nella planimetria alle estremità nord-est e sud-ovest della cinta antica.

I reperti studiati negli ultimi anni hanno evidenziato che a settentrione la città fosse urbanizzata almeno fino all'attuale via L. Sturzo, e che già dal I° sec. D.C. in vari tratti la città edificata sconfinava al di fuori del tratto murario fortificato.

Significativa è la deduzione cui si è pervenuti. Se si condivide la perimetrazione e l'estensione enunciate quali caratteri della città romana, con riferimento anche alle vaste aree di necropoli posizionate a nord della città; si comprende la motivazione che ha condotto ad assumere la "disciplina dell'attenzione" fondata sul rilievo quale fondamento del quadro normativo concernente l'intero perimetro dell'esistente centro abitato.

L'identità storica attraverso la cartografia

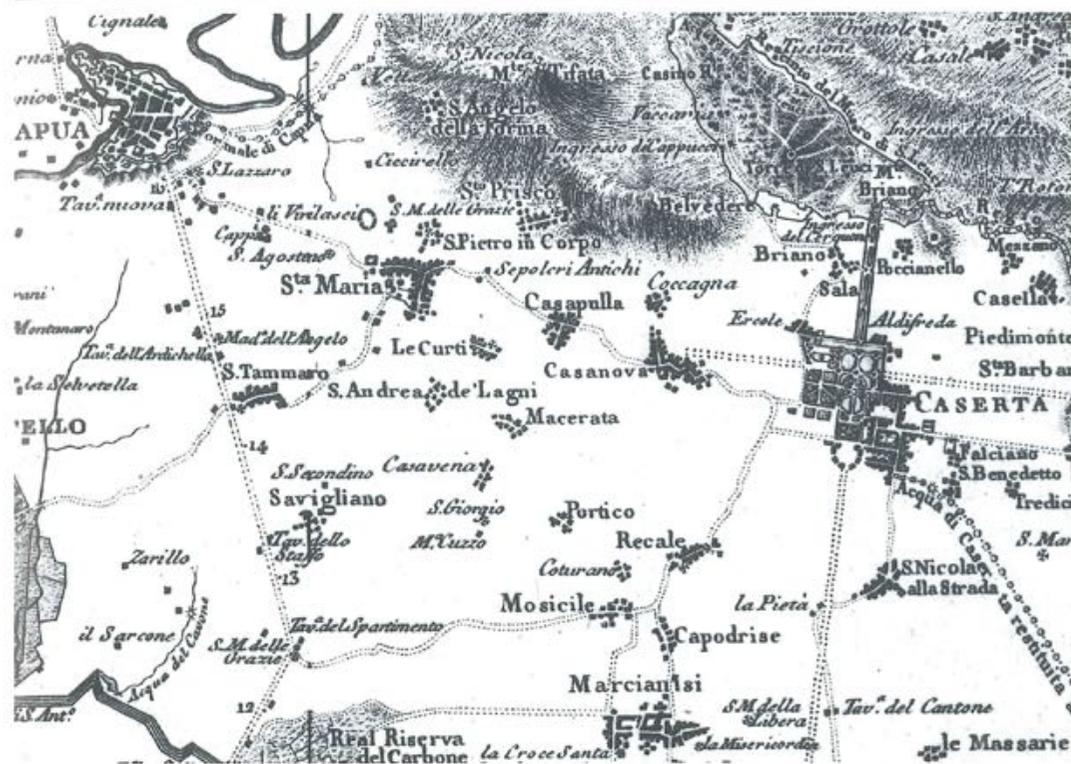
Si è ritenuto opportuno attribuire significato all'esplorazione della identità storica, in conseguenza del ruolo che assolve nella perimetrazione delle zone di piano, e nella configurazione della disciplina di tutela e valorizzazione. Ci si è avvalsi per tale missione di procedimenti volti a decodificare la rappresentazione proposta nelle fonti cartografiche ponendo in risalto i segni significativi, dedotti dalla natura della carta.

Nella cartografia storica detti segni sono propri alle geometrie, istituzionali o naturali. Nella cartografia moderna detti segni sono propri alle geometrie, infrastrutturali, insediative, naturali.

La rappresentazione cartografica proposta nella cartografia moderna si è correlata ad indicatori demografici, idonei a restituire il ruolo assolto dai comuni nella complessiva articolazione territoriale.

Al fine di ricondurre all'attualità i valori della testimonianza storica, si è ricostruito il processo evolutivo del tessuto urbanistico, operando attraverso la tecnica della sovrapposizione della rappresentazione proposta nelle carte storiche con la base planimetrica attuale.

Città antica, città moderna e città contemporanea si sono proposte come le categorie di riferimento dell'esplorazione.



5/ Santa Maria Capua Vetere nella rappresentazione dell'Atlante del Regno di Napoli di G.A. Rizzi Zannoni, 1789.

Si è approfondita prioritariamente la rappresentazione della città angioino-aragonese. I documenti del XI, XII e XIII secolo citano le tre località che costituiscono tuttora i capisaldi della città storica (consultare Relazione del Prg, Parte Prima, Cap. Primo, elab B, tavola 4), ricchi di testimonianze e di suggestioni.

Il primo e probabilmente più importante dei tre borghi, è quello già citato di S. Maria Maggiore, sede vescovile e luogo di scambi commerciali e culturali.

Il secondo è costituito dal quartiere di S. Erasmo, ancora perfettamente leggibile nella sua configurazione morfologica, e custode al suo interno di testimonianze del passato di eccezionale interesse.

Il terzo borgo si sviluppò attorno alla chiesa di San Pietro in Corpo, situata lungo il tratto urbano della via Appia, sulla piazzetta omonima.

Si è attribuito ruolo alla distinzione tra città moderna e città contemporanea.

Il ruolo di S. Maria quale centro di servizi a scala provinciale si afferma e si consolida nel corso del Settecento. La nota rappresentazione di G.A. Rizzi Zannoni costituisce testimonianza fondamentale di tale condizione.

La città odierna, pur avendo perso parte della testimonianza materiale di quel periodo di decoro e

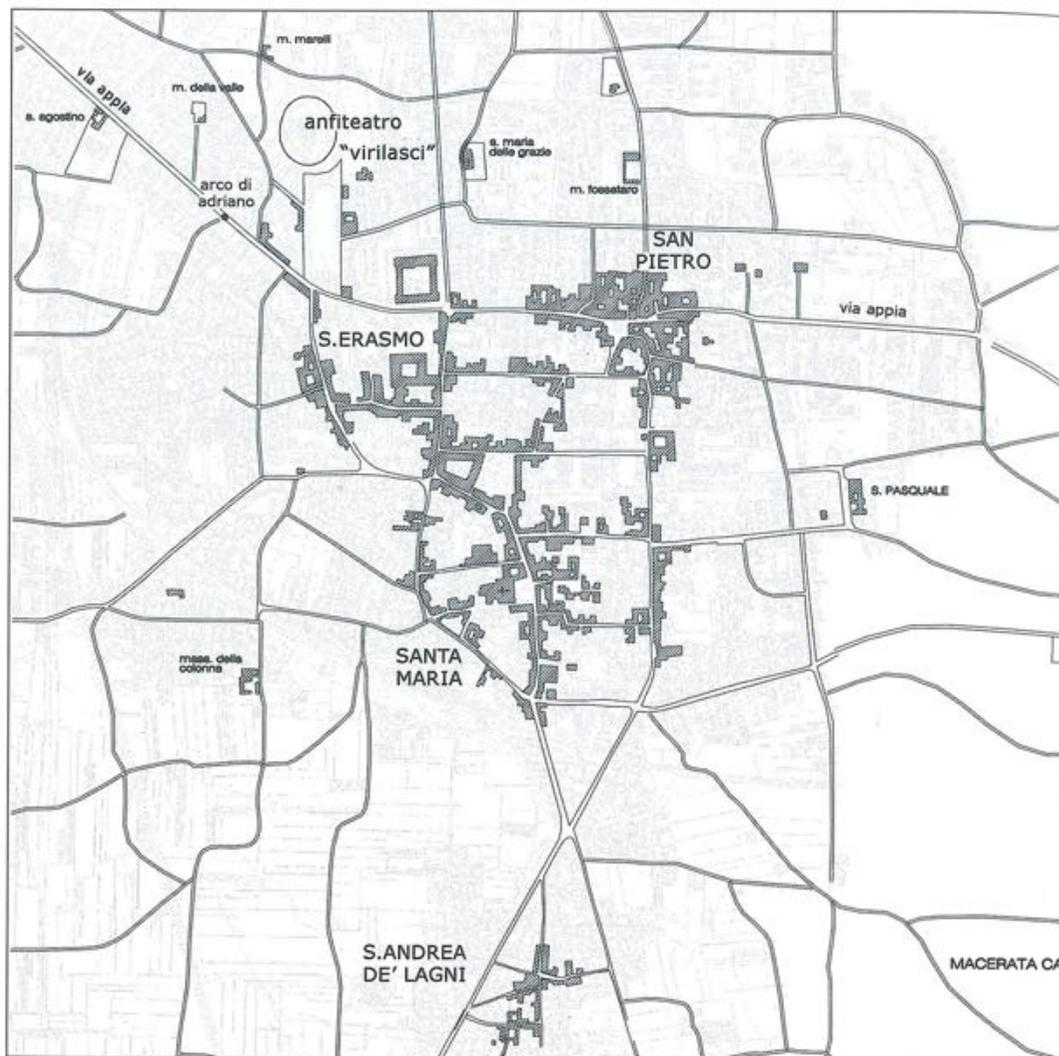
di vita civile, ne ha tuttavia conservato in parte le funzioni, le attività e il carattere di luogo di vita pubblica ed istituzionale.

Nel '700 la città si conferma importante centro militare, a causa soprattutto della posizione strategica nel territorio. Sotto il regno di Carlo di Borbone, S. Maria vive un periodo di benessere anche come centro di vita culturale. La diffusione e l'insediamento in città degli ordini religiosi, comportarono trasformazioni edilizie ed urbanistiche che conferirono alla città un'impronta barocca.

La planimetria urbana del 1790, proveniente dall'archivio storico comunale (consultare Relazione del Prg, Parte Prima, Cap. Primo, elab B, fig. 11) ha permesso di disporre di un quadro preciso dell'urbanizzazione che ha interessato le aree immediatamente a ridosso dei Casali di Capua di origine medievale.

I tre nuclei originari (S. Erasmo, S. Maria, S. Pietro), espandendosi si sono praticamente fusi per dar vita alla città di S. Maria Capua Vetere, come viene già denominata in documenti dell'epoca.

Simbolicamente rappresentativo dell'affermarsi della città moderna può ritenersi il breve esperimento repubblicano del 1799, ed ancora di più l'arrivo di Giuseppe Napoleone. Grazie ad un suo decreto infatti, S. Maria diviene capoluogo amministrativo di Terra di Lavoro, nonché sede del Tri-



6/ Il centro urbano e la viabilità nel 1790: ricostruzione dalla rappresentazione cartografica storica, sovrapposta alla cartografia numerica restitutiva dello stato attuale.

bunale di Prima Istanza e del Tribunale Criminale per la Provincia di Terra di Lavoro, aprendosi di conseguenza al significativo ruolo di centro amministrativo di fondamentali materie pubbliche, che tuttora la caratterizza.

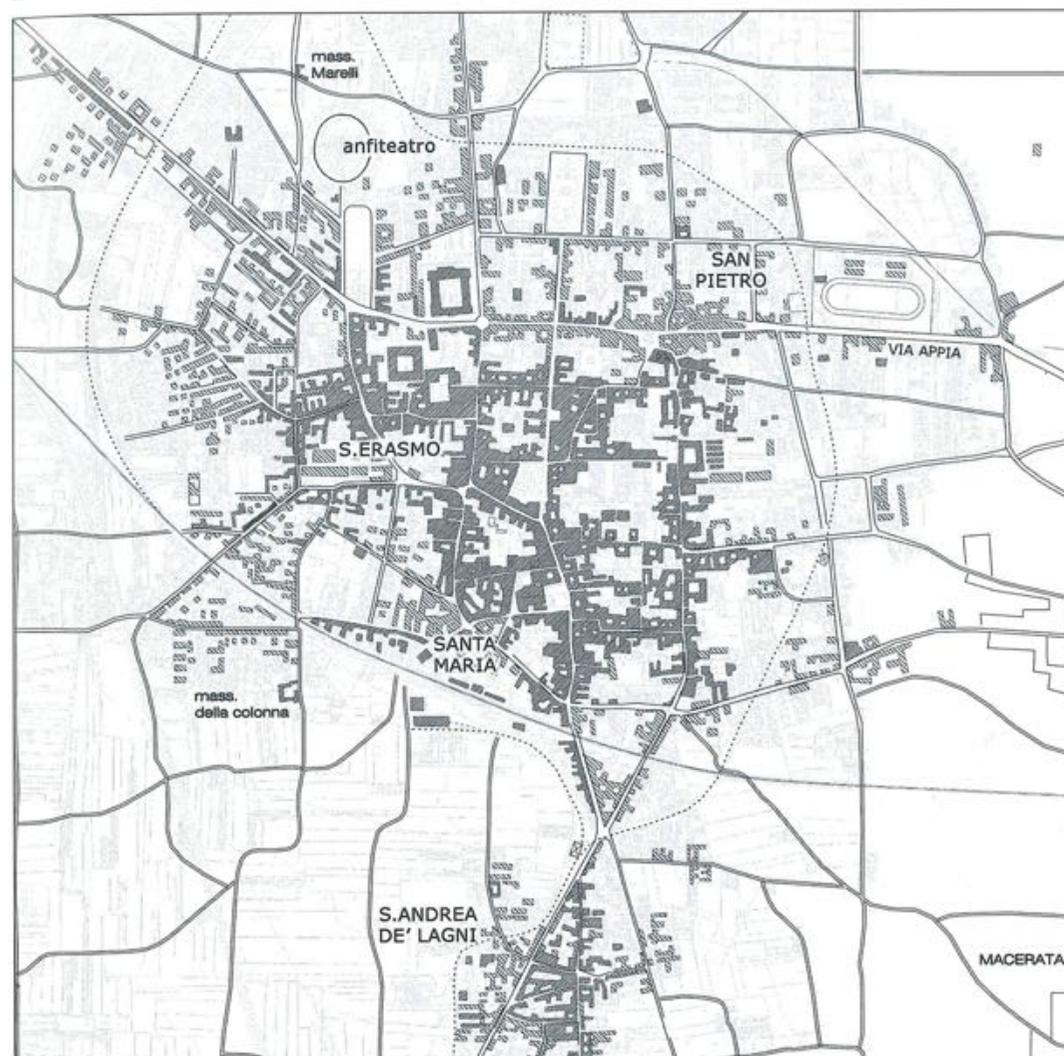
Avvalendosi della cartografia storica consultata presso l'archivio storico dell'Istituto Geografico Militare, si è approfondito il consolidarsi del tessuto urbanistico nei primi decenni del secolo XIX (Consultare Relazione, Parte Prima, Cap. Primo, elab. B). Si sono vagliati e commentati i seguenti documenti cartografici:

- Planimetria di S. Maria C. V. del 1790 (consultare Relazione, Parte prima, Cap. Primo, Fig. 11)
- S. Maria C.V. nella rappresentazione proposta nell'Atlante del Regno di Napoli di G.A. Rizzi Zannoni, 1789 (consultare Relazione, Parte pri-

ma, Cap. Primo, Fig. 12) (fig. 5)

- Il centro urbano e la viabilità nel 1790: ricostruzione dalla rappresentazione cartografica riportata dell'archivio storico comunale, riproposta sulla planimetria digitale restitutiva dell'esistente tessuto urbanistico (consultare Relazione, Parte prima, Cap. Primo, Tav. 5) (fig. 6)

- S. Maria C.V. nella rappresentazione cartografica preunitaria:
- Carta delle Province continentali, ex Regno di Napoli. Scala 1:103.680, sezione 6, colonna IV, 1822. Fonte: archivio storico dell'Istituto Geografico Militare (consultare Relazione, Parte prima, Cap. Primo, Figg. 13 e 13a)
- Carta dei Dintorni di Napoli, scala 1:20.000, 1836-1840. Fonte: archivio storico dell'Istituto Geo-



7/ Il centro urbano e la viabilità nel 1957, ricostruzione dalla rappresentazione cartografica I.G.M. in scala 1:25.000, sovrapposta alla cartografia numerica restitutiva dello stato attuale.

grafico Militare (consultare Relazione, Parte prima, Cap. Primo, Figg. 14 e 14a)

- Carta del Regno di Napoli, foglio 16. scala 1:20.000., 1836. Fonte: archivio storico dell'Istituto Geografico Militare. (consultare Relazione, Parte prima, Cap. Primo, Figg. 15 e 15a)
- Carta del Regno di Napoli, nella scala 1/80.000, del 1839-1875 (consultare Relazione, Parte prima, Cap. Primo, Figg. 16 e 16a)
- S. Maria C.V. nella rappresentazione cartografica postunitaria:
- Cartografia redatta da E. Westphal, 1879 (consultare Relazione, Parte prima, Cap. Primo, Figg. 17 e 17a)

È stato possibile approfondire lo studio del tessuto urbanistico nell'Italia post unitaria, in quanto

ben documentato attraverso il sistematico lavoro restituito nelle carte dell'Istituto Geografico Militare.

I nuovi ruoli funzionali, amministrativi e produttivi, accompagnano il consolidarsi del tessuto urbanistico. La cartografia IGM del 1880 nella scala 1/50.000 costituisce un importante documento per studiare l'evoluzione urbanistica di S. Maria C.V. in un periodo di grandi trasformazioni ed avvenimenti. Nella Relazione si propone la tav. 6, concernente l'evoluzione urbana come si evince dalla cartografia dell'Istituto Geografico Militare, edizione 1880, scala 1/50.000, riportata sulla planimetria digitale restitutiva dell'esistente tessuto urbanistico (consultare Relazione, Parte prima, Cap. Primo, Tav. 6 e Tav. 6a.)

Significativa è la correlazione tra l'evoluzione che

si riscontra nel tessuto urbanistico, e la domanda sociale, sondata attraverso l'indicatore demografico. (La popolazione al 1829 - 1848 - 1871 - 1879 - 1901, consultare Relazione, Parte prima, Cap. Primo, Tabella 1).

L'adeguamento della città ai valori simbolici posti dalla nuova domanda sociale connessa al consolidarsi della borghesia industriale e della struttura amministrativa dello Stato unitario trova adeguato segno anche a S. Maria C.V.

Si operò infatti il rinnovo del tessuto insediativo centrale, attuato attraverso lo sventramento volto alla formazione del Corso Garibaldi. La villa comunale, terminale nord del Corso Garibaldi, consente di individuare un percorso rappresentativo continuo, svolgentesi dalla nuova stazione ferroviaria, attraverso il Corso, fino alla Villa, attraverso la quale si intraprende l'espansione urbana a nord dell'antico tracciato dell'Appia. Attorno al giardino si insediano componenti di tessuto urbanistico ad uso residenziale, che attraverso il disegno di architettura in stile "floreale" rispecchia il gusto raffinato della borghesia dell'epoca. L'intervento di sventramento ed il correlato reimpianto avviano un processo di densificazione urbana, continuato fino agli anni novanta.

L'espansione edilizia lungo la viabilità di impianto interessò tutti i Casali, ormai saldamente fusi in un unico agglomerato.

Gli isolati compresi fra via Anfiteatro, via Roberto D'Angiò, c.so Garibaldi-via Albana e la nuova ferrovia Roma-Napoli, risultano in planimetria già intensamente urbanizzati. Si intravede dalla rappresentazione cartografica l'inizio dell'urbanizzazione delle aree ad ovest e sud ovest del centro cittadino, che daranno vita a quel compatto e coerente tessuto formato dalle dimore a "corte operaia" che caratterizzano il tessuto urbanistico della parte di città.

La trattazione cartografica si apre alla specificazione del processo storico di formazione delle unità edilizie, che consegue dall'approfondimento svolto dall'arch. Alfredo Di Patria, componente del gruppo di lavoro preposto alla rilevazione diretta del tessuto urbanistico.

Si sono successivamente approfondite le modalità attraverso cui si è consolidato il tessuto urbanistico nei primi decenni del secolo XX operando attraverso il commento delle seguenti fonti cartografiche:

- Il tessuto urbanistico e la viabilità nel 1907: ricostruzione dalla rappresentazione cartografica I.G.M. riproposta sulla planimetria digitale restitutiva dell'esistente tessuto urbanistico (consultare Relazione, Parte prima, Cap. Primo, Tav. 7 e 7a)
- Il centro urbano e la viabilità nel 1936: rappre-

sentazione cartografica I.G.M., nella scala 1/25.000 (consultare Relazione, Parte prima, Cap. Primo, Tav. 7b.)

- Il tessuto urbanistico e la viabilità nel 1957: ricostruzione dalla rappresentazione cartografica I.G.M. riproposta sulla planimetria digitale restitutiva dell'esistente tessuto urbanistico (consultare Relazione, Parte prima, Cap. Primo, Tav. 8 e 8a)

- La popolazione al 1951 ed al 1977.

La planimetria IGM 1907, in scala 1:25.000, specifica con maggior precisione ciò che si era estrapolato dalla cartografia del 1880, ed aggiorna la situazione soprattutto per quanto riguarda le infrastrutture su ferro. Oltre alla ferrovia dello Stato, è bene evidente la tratta della ferrovia Napoli - Piedimonte d'Alife che, provenendo da sud lungo la via per Aversa, si biforca in prossimità di S. Andrea de' Lagni: la tratta ovest si arresta subito a sud della stazione FS, con degli edifici di servizio per la manutenzione; la tratta orientale circonda S. Maria e presenta due stazioni in prossimità del nuovo riformatorio (ex convento S. Pasquale) e dell'attuale "Incremento ippico" in via Caserta. Nella Relazione di piano si propone la tav. 7, concernente l'evoluzione urbana come si evince dalla cartografia dell'Istituto geografico Militare, edizione 1907. Significativa appare altresì nel documentare l'evoluzione del tessuto urbanistico la cartografia I.G.M. nella scala 1/25.000, del 1936. La carta IGM 1957 fornisce il quadro della città che la storia ha plasmato seguendo processi spontanei o pianificati, ma sempre rispondenti a criteri di razionalità e di logica funzionale e qualitativa (v. fig. 7). Curiosamente a questa data la città occupa all'incirca l'area che era stata cinta dalle mura dell'antica Capua (cfr. fig. 4), ai tempi in cui Cicerone la definì *altera Roma*.

I quartieri operai occidentali si sono configurati in modo compiuto ed i due bracci della ferrovia Alifana ne segnano nettamente i confini ad est e ad ovest, quasi a volersi ispirare alle mura urbane antiche.

Oltre alle ferrovie statali, l'Alifana collegava direttamente S. Maria con Napoli e con il Matese, lungo l'asse ideale di quella via Atellana che ne costituì il cordone ombelicale verso il mare Tirreno ed i suoi porti commerciali forieri di traffici e di ricchezza.

Lungo la strada che porta a S. Angelo in Formis, immediatamente a nord del centro urbano, sorge il grande impianto ATI per la lavorazione del tabacco. È questo il primo segno di una politica che puntò allo sviluppo in senso industriale di quelle attività di lavorazione dei prodotti agricoli, come la concia delle pelli, la lavorazione della canapa e del tabacco, che erano state caratteristiche, assie-

me alle funzioni terziarie, della vita economica e produttiva cittadina.

La discontinuità con i caratteri della città moderna caratterizza la città contemporanea. L'evoluzione urbanistica intercorsa nei decenni postbellici si esprime esaurientemente nella cartografia redatta dalla Società Topografica Rilievi per conto della Regione Campania, aggiornata al 1980 sulla base IGM '57 (consultare Relazione, Parte Prima, Cap. Primo, elab. B, tavola 9), in scala 1:25.000.

La planimetria, evidenza con grande efficacia il processo di densificazione subito dal centro cittadino, la sparizione della "città dei giardini", la crescita estensiva della periferia urbana. L'industria ha plasmato ampie parti del territorio che costituì l'*ager campanus*. Nel territorio di Santa Maria si localizzano nuove attività industriali, gravitanti attorno all'impianto maggiore della "Siemens", ubicati a sud della via Appia in direzione di Capua.

La valutazione delle qualità

La forma della città moderna è stata di conseguenza esplorata attraverso due procedimenti tecnici coerenti.

Il primo procedimento si è avvalso come fonte del giudizio critico della cartografia storica, e delle fonti restitutive dei valori dell'identità archeologica comunale. Ha condotto come esito alla rappresentazione del perimetro di quella che nella zonazione urbanistica si è proposta come zona t.o. del tipo A.

Il secondo procedimento si è fondato sulla rilevazione dei caratteri degli isolati urbani, e delle unità edilizie degli stessi partecipi, promovendone la classificazione tipologica, la valutazione del grado di interesse, dello stato di conservazione e d'uso.

I principi si specificano nel conservare i valori della materialità dei beni e degli spazi riconosciuti o dichiarati singolarmente di interesse culturale, operandosi attraverso il restauro; e nell'ammettere processi di modificazione della materialità dei beni di ruolo complementare, coerenti con i caratteri spaziali, tipologici e morfologici, riscontrati attraverso la valutazione delle singolarità.

In tal maniera i caratteri del tessuto urbanistico ed edilizio si sono proposti come regola di programmazione delle trasformazioni ammissibili.

Le regole sulle singolarità si sono correlate alla programmazione di interventi operanti a sistema, concernenti lo spazio pubblico, lo spazio aperto, il verde ornamentale, la rete della mobilità articolata nelle diverse modalità di movimentazione di persone e beni. Si è constatato che la pedonalizzare di percorsi non può prescindere dalla riarti-

colazione dei flussi, e dalla innovazione nel sistema dei parcheggi e degli accessi, e si è in tal senso regolamentato tale aspetto.

Si è ammessa pertanto la contaminazione tra materialità storiche e di nuova costituzione, attribuendo a questo ibrido di materiali il ruolo di promozione della dinamica di informazione e vivacità che la vivibilità della città moderna richiede. L'innovazione di sistema si confronta nel piano urbanistico proposto con la permanenza di regole di impianto urbanistico, interpreti dell'ispirazione conservativa; e dalla correlazione trae spunto la progettazione di nuovi fuochi di vita associata, con qualità e caratteri progettualmente specificati attraverso disciplina disegnata, partecipe del piano urbanistico generale.

In questo quadro si è proposto altresì il riuso dei siti già sede localizzativa di attività a rischio, da delocalizzare, per motivi di sicurezza e ecologia ambientale.

Partecipe delle ipotesi generali di reinterpretazione del ruolo delle parti di città configurate attraverso il progetto del piano urbanistico comunale, il procedimento operativo assunto interpreta l'istanza alla conservazione innovativa, attraverso correlazione tra l'ipotesi conseguente al restauro urbanistico, che congiuntamente a opere di manutenzione o restauro con riuso funzionale ammette procedimenti di sostituzione edilizia controllata da regole ritenute compatibili con i valori di insieme; e l'ipotesi di innovazione nelle modalità di accesso, e di articolazione dello spazio pubblico, interpretato come sistema.

Le scelte: Il centro storico, la città moderna, la città contemporanea

Nel corso dei recenti anni sono cambiate profondamente i referenti cui ricondurre il ruolo delle città.

Innovazione tecnologica e processi di globalizzazione hanno condotto a dismissioni significative di usi produttivi, all'affermarsi del ruolo della produzione immateriale, alla rilevanza sociale e produttiva della questione ambientale. Competere nel globale e cooperare nello sviluppo locale si propone come nuovo itinerario da percorrere nel consolidare il ruolo della città.

L'obiettivo della competitività all'interno della conurbazione casertana va perseguito puntando strategicamente sulle risorse che costituiscono appunto l'eccezionalità di S. Maria rispetto agli altri centri.

Le grandi funzioni dei servizi, come l'Università e l'amministrazione della Giustizia, sono sempre più correlate al ruolo che S. Maria deve proporsi di assumere come centro di cultura. Un ruolo legiti-

timato dalla sua storia, e che la qualità delle risorse archeologiche-agricole-urbane presenti possono sostenere se opportunamente valorizzate. Il sistema distributivo commerciale può inserirsi come ulteriore fattore di aggregazione, operando nell'intorno dei fulcri del simbolismo urbano, in un contesto ambientale di grandissima suggestione con elevate potenzialità di valorizzazione e qualificazione.

In questo quadro si è imposta all'attenzione il più accurato richiamo delle politiche urbanistiche ai valori della storia e della memoria. Se l'approfondimento dell'identità archeologica del territorio comunale ha condotto a scoprire la sua correlazione con il perimetro della città moderna, come rappresentato nella cartografia del 1957, è apparso legittimo dedurre l'opportunità di riconoscere in quella configurazione del tessuto urbanistico l'invaso cui prestare attenzione specifica, conoscitiva e normativa, mirata alla permanenza di valori di interesse storico-artistico-ambientale, nella complessità dell'interazione tra i diversi aspetti caratterizzanti la forma urbis, da adeguare. In tal senso si è proposta l'interpretazione del tessuto insediativo dell'agglomerato urbano, articolato in rapporto ai caratteri in tre componenti: il centro storico, la città moderna di interesse storico testimoniale, la città contemporanea.

Il pensiero riflessivo nel recupero della città della storia: conservare, modificare, trasformare

L'attualità della conservazione innovativa

I nuovi ruoli urbani conducono altresì a precisare il senso che si attribuisce alla classificazione. La città moderna, ad elevata complessità funzionale in conseguenza della molteplicità di ruoli funzionali da assolvere, configura il luogo ove, per la compresenza di relazioni tra istanze di conservazione e necessità di innovazione, va riposta continua attenzione nell'azione di governo volta a sollecitare interventi, di riqualificazione e riuso. La necessità di innovazione consegue dalla consistenza dell'esistente patrimonio edilizio, il cui efficiente recupero per usi non solo residenziali, ma altresì produttivi e di servizio, si è posto come obiettivo del Prg, da perseguire tuttavia con modalità tali da promuovere compatibilità tra i caratteri delle permanenze, e il carattere dell'innovazione nel tessuto urbanistico.

Correlando gli abitanti di S. Maria C.V. insediati nel perimetro delimitante la città moderna (circa 21.000) ai volumi evidenziati nella rilevazione aereofotogrammetrica, si è stimata una dotazione ad abitante di circa 280 mc, in un contesto che tutta-

via presenta diffuse condizioni di obsolescenza tecnologica relazionata tuttora al danno sismico, ed obsolescenza ambientale, conseguente a inidoneità urbanizzativa.

Vanno in tal senso sollecitati interventi volti a attenuare il sottoutilizzo dell'esistente patrimonio immobiliare, volgendo il recupero a potenziare la qualità delle abitazioni, ed altresì a rafforzare la localizzazione di attività di servizio ed attrezzature di interesse generale, attraverso interventi da effettuare con modalità compatibili con i valori morfologici e relazionali di insieme.

L'incompatibilità ha caratterizzato la normativa urbanistica introdotta attraverso il Prg vigente, rendendosi possibile il riuso, da sostituzione o di interstizio, attraverso unità edilizie di nuova produzione, di forma e tipologia incoerente con i caratteri dell'esistente tessuto. In attuazione di detta disciplina interventi devastanti sono avvenuti, veri detrattori ambientali, nelle parti della città storica e moderna, semplicemente classificate come spazi edificati.

La consapevolezza della necessità di interrompere la devastazione in corso ha dato luogo nella formazione del nuovo piano urbanistico alla rilevazione analitica dei caratteri tipo morfologici e funzionali delle unità edilizie. Su questa conoscenza acquisita si è definita la disciplina di intervento, ritenuta compatibile, che nel sollecitare la conservazione, ammette altresì, laddove ritenuto compatibile e coerente, l'innovazione attraverso la ristrutturazione, perseguendosi la continuità di tessuto e di impianto.

D'altra parte, la necessità di innovazione consegue dalla crisi della mobilità nella città moderna, in conseguenza di congestione di traffico, carenze nel sistema dei parcheggi, contenuta offerta di viabilità di ruolo urbano. Si è per tali ragioni proposta l'attenzione al trasporto pubblico in sede propria, cui indirizzare la domanda di pendolarismo, e l'attenzione al sistema di parcheggi multipiano, pubblici e privati, distribuiti a rosario con modalità tali da favorire l'interscambio, con lo scopo di intraprendere la pedonalizzazione di significative tratte degli attuali invasi stradali. L'intervento sulla rete di mobilità ed il parcheggio costituirà la più significativa innovazione nella modalità di fruizione della città moderna, innalzandone le convenienze locazionali e la vivibilità.

Attraverso i due assi di intervento si stabilizza la strumentazione idonea ad intraprendere una incisiva azione di riqualificazione urbana.

I quadri normativi cartografici di Prg nella scala 1/2000 o maggiore rappresentano i perimetri delle unità di intervento, dedotti dai perimetri delle unità edilizie rilevate; nonché le categorie di intervento da praticare nell'attuazione urbanistica,

fondata su intervento diretto. La specificazione delle unità di intervento e delle categorie di intervento viene svolta nel Quadro Normativo di testo, con specificazione delle regole di utilizzazione, intervento ed attuazione.

Le componenti del sistema insediativo: le unità edilizie. Caratteri tipologici, grado di interesse, stato di conservazione, compatibilità di utilizzazione dedotte da rilevazione diretta (Q.N.T., art. 112 e seg.ti)

Il ruolo attribuito nella definizione della disciplina di uso e tutela del suolo dalle esistenti unità edilizie rientranti nel perimetro della parte dell'agglomerato urbano definita moderna ha condotto ad approfondirne analiticamente i caratteri, dedotti da rilevazione diretta. Gli esiti della rilevazione sono rappresentati negli elaborati di analisi (elaborati del tipo C). Il metodo di rilevazione ha teso a riconoscere e perimetrare gli isolati partecipi del tessuto urbanistico, e nel loro perimetro le unità edilizie, configuranti aree normative. Le unità edilizie caratterizzanti il tessuto urbanistico nella rilevazione svolta sono classificate attraverso tredici classi tipologiche; cui si è riconosciuto grado di interesse culturale differenziato, dedotto da valutazione di ruolo testimoniale come unico o come valore aggregato, di coerenza, congruità. La condizione di conservazione delle unità tipologiche, articolata in cinque classi, e la compatibilità della modalità di destinazione, si è correlata alla valutazione dell'interesse.

Si è di conseguenza specificato il regime normativo delle specifiche unità di intervento.

L'unità di intervento può corrispondere all'unità edilizia, ed all'area normativa, qualora perimetrata, con diretta deduzione dall'unità edilizia, sulla base di titolo abilitativo richiesto da soggetto giuridico rappresentante legale degli interessi coinvolti.

L'unità minima si è ricondotta a parti dell'unità edilizia qualora si riscontri un regime fondiario autonomo chiaramente individuabile su basi catastali; sia connoti per autonomi requisiti di accesso; sia suscettibile di autonomi interventi strutturali in rapporto al richiesto adeguamento antisismico, tali comunque da non compromettere la stabilità delle finitime unità minime; non comporti operazioni su parti comuni partecipi dell'unità edilizia. Gli interventi su componenti edilizie costituenti parti di unità edilizia, conformi ai riportati caratteri dell'unità minima di intervento, possono comportare riuso di parti comuni; riuso di aree cortilizie per parcheggi, a raso o nel sottosuolo, o per cantinole, purché non alterino diritti soggettivi di terzi. Gli interventi possono comportare modifi-

cazione dei caratteri di tessuto o di carico urbanistico negli interventi di ristrutturazione edilizia conformi alla disciplina urbanistica.

L'unità minima risulta multiplo di unità edilizie negli interventi integrati e complessi di modificazione del tessuto urbanistico, e quindi oggetto di strumento esecutivo convenzionato, urbanistico o edilizio.

Sulle singole unità immobiliari possono effettuarsi gli interventi non incidenti sulle parti comuni delle unità edilizie, e staticamente compatibili, configuranti opere interne alle unità immobiliari, e di conseguenza per gli interventi manutentori interni alla stessa.

Gli interventi prescritti e/o consentiti, aventi ad oggetto singole u.m.i., dovranno effettuarsi unitariamente e senza soluzione di continuità temporale attraverso ricorso al procedimento amministrativo riportato nella disciplina di zona elementare.

Gli interventi sono ad attuazione diretta, se riferiti a singole unità edilizie, loro parti, fondata su progetto unitario, comportante elaborazione di progetto edilizio definitivo correlato a convenzione. Negli interventi su singole unità immobiliari, non implicanti azioni sulla forma sensibile dei manufatti edilizi e su parti comuni, si applica la disciplina delle opere interne.

Sono ad attuazione differita per interventi integrati e complessi, definiti in distretti ad attuazione coordinata.

Le modalità di intervento definite attraverso categorie

Nel Quadro Normativo di Testo, Titolo II, sono riportate le definizioni concernenti i tipi di intervento praticabili su specifici cespiti immobiliari, riferite agli interventi sul costruito (Capo IIA) e sugli spazi aperti (Capo IIB).

La disciplina urbanistica ammette molteplici modalità di utilizzazione, confermate dell'esistente o innovative, purché per funzioni compatibili con l'impianto tipo morfologico, producenti servizi pubblici o di uso collettivo, istituzionali, scientifico culturali, museali, o utilizzazioni residenziali, commerciali di vicinato, ricettive.

Nella zona n.e. del tipo A e del tipo B1 i caratteri edilizi delle unità di intervento danno luogo a modalità combinate di tipi di intervento, specificandosi le seguenti "categorie di intervento", assunte quale fondamento della disciplina di uso, intervento ed attuazione sancita attraverso il Prg (Q.N.T., art. 114). (Tavola XI)

Le categorie

interventi confermativi

- categoria Ia: conservazione;
- categoria Ib: mantenimento;
- categoria II: risanamento conservativo;

interventi modificativi

- categoria III a: risanamento conservativo combinato a ristrutturazione edilizia parziale, condizionata al rispetto di regole morfologiche e di impianto di sedime;
- categoria III b: risanamento conservativo combinato a ristrutturazione edilizia parziale, condizionata al rispetto di regole morfologiche;

interventi di ristrutturazione edilizia

- categoria IV a: ristrutturazione edilizia condizionata alla riproduzione di componenti;
- categoria IV b: ristrutturazione edilizia condizionata dai caratteri dell'impianto tipologico;
- categoria V: ristrutturazione edilizia condizionata da riallineamento con adiacenti cortine edilizie;
- categoria VI: ristrutturazione edilizia;

altri interventi

- categoria VII: ruderi e reperti;
- categoria VIII: diradamento;

Dimostrazione e valutazione di compatibilità di modalità di intervento

Dimostrazione di compatibilità di modalità di intervento

Per analisi di compatibilità di modalità di intervento si è inteso l'insieme degli approfondimenti aventi ad oggetto unità di intervento, concernenti i caratteri tipo morfologici, il grado di interesse, la consistenza, la compatibilità dell'utilizzazione funzionale, lo stato di conservazione. Su tale approfondimento si fonda la scelta del tipo (Tit II, art. li 24 e seg. ti), o di categoria di intervento (Tit. III, art. 114).

L'analisi di compatibilità si rappresenta attraverso elaborati tecnici specifici, costituiti da grafici e relazione. Detta analisi è obbligatoria per tutti gli interventi su unità di intervento di recupero, ad eccezione degli interventi manutentori.

Il progetto di restauro, di risanamento conservativo, o di ristrutturazione, deve documentare esaurientemente lo stato di fatto. Va quindi documentato con il rilievo, edilizio e statico, e con l'analisi storica morfologica dell'immobile, ricorrendo altresì ad idonea documentazione fotografica dell'esistente, ed a simulazione tridimensionale degli esiti.

Il progetto di intervento deve perseguire la valo-

rizzazione della configurazione volumetrica compositiva e decorativa dell'unità di intervento, nonché la valorizzazione della sua configurazione tipologica e della sua articolazione distributiva (spazio interno).

Valutazione di compatibilità di modalità di intervento

La valutazione della compatibilità funzionale, formale ed ambientale delle operazioni contemplate nella proposta di intervento verrà dedotta dalla valorizzazione, perseguita attraverso il progetto, dei caratteri dell'organismo edilizio, delle sue parti ed elementi costitutivi che presentano carattere unitario e compiuto, con riferimento alla coerenza riguardo ai seguenti fattori:

- a) articolazione volumetrica delle masse in correlazione ai caratteri tipologici e morfologici riscontrati;
- b) il disegno di insieme e di dettaglio delle facciate, caratterizzanti il tipo edilizio; le opere di rifinitura previste;
- c) i cornicioni di copertura; l'andamento dei tetti;
- d) la configurazione dei profferli, atri, corti, corpi scala, giardini, orti urbani, aia, con ruolo nella organizzazione degli accessi, e del rapporto interno - esterno;
- e) le opere murarie, esterne ed interne, testimonianti la cultura progettuale e costruttiva data del manufatto oggetto di recupero;
- e) la definizione unitaria degli spazi esterni, con attenzione agli elementi arborei (Titolo Secondo, art. li 43 e seg. ti), alle recinzioni, all'illuminotecnica, ed agli elementi di definizione degli spazi non costruiti, anche vegetali.

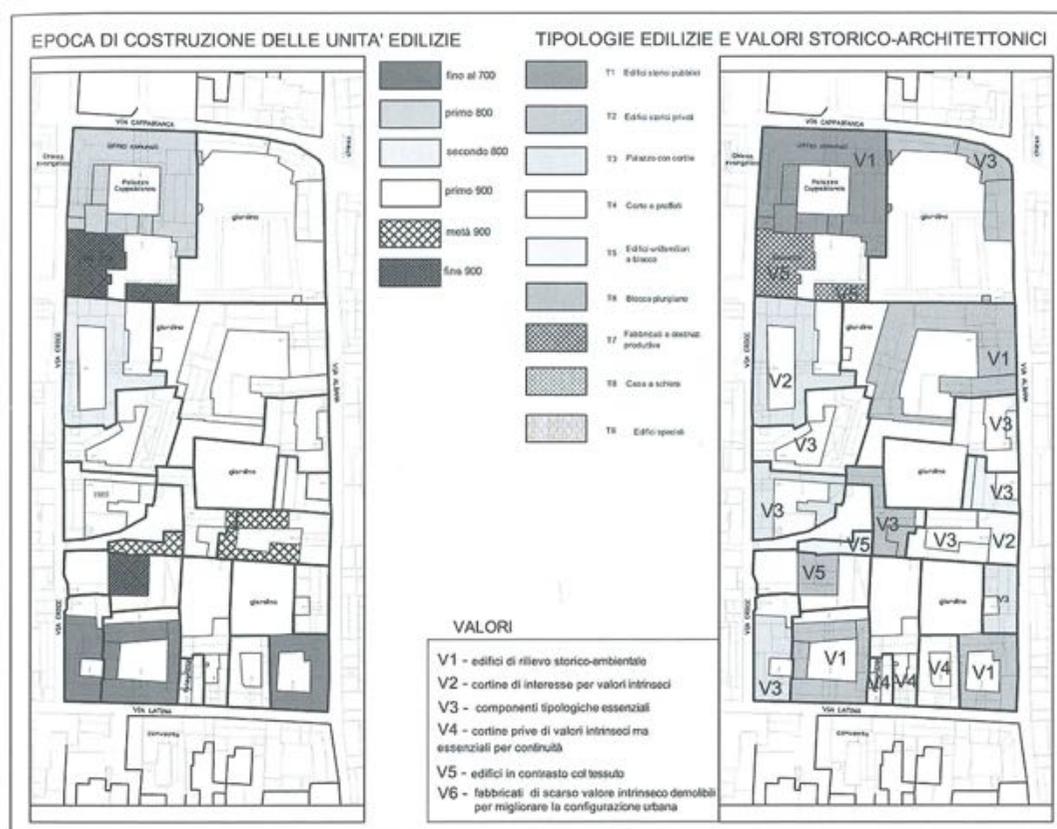
La valutazione di compatibilità ambientale farà ricorso alla simulazione paesaggistica degli esiti dell'intervento progettato.

Il progetto di intervento, nell'articolazione delle operazioni, deve prevedere la priorità attribuita agli interventi di adeguamento e di consolidamento antisismico, ed alle disposizioni sul parcheggio privato.

Il progetto deve perseguire la tutela dell'aspetto esteriore dell'unità edilizia, nonché la manutenzione delle componenti strutturali e decorative. Il progetto deve unitariamente contemplare gli spazi liberi partecipi dell'unità di intervento, applicando la disciplina del non costruito di cui al Titolo II, Capo II B, del Q.N.T.

Va perseguito negli interventi di risanamento conservativo l'adeguamento funzionale, tecnologico, e socio sanitario delle unità immobiliari, e della unità edilizia.

Le aree libere dall'edificazione sono da conside-



8/ Gli isolati, esempi del metodo adottato per la rilevazione diretta dei caratteri del tessuto urbanistico ed edilizio.

rarsi come partecipi del sistema ambientale urbano. Le categorie di intervento comportanti ristrutturazione edilizia nelle specifiche aree normative ove se ne è verificata la congruità vanno applicate avendo come soglia limite di capacità la densità edilizia riscontrata attraverso il rilievo dei manufatti. Lo scopo è di rendere possibile la modernizzazione, senza alterazione di impianto urbanistico, e senza "occupazione di cielo".

Condizionandosi gli interventi ammissibili sull'esistente patrimonio edilizio alla conferma delle attuali densità edilizie, si è prescritto una limitazione all'eventuale incremento di superfici di solaio proposte nel progetto dell'intervento edilizio - posta pari al 20% delle superfici riscontrate dal rilievo - con lo scopo di perseguire più intensa utilizzazione, senza tuttavia stravolgerne i caratteri. Il Quadro Normativo di testo specifica la correlazione tra caratteri riscontrati delle unità di intervento, e categorie di intervento rese ammissibili dalla disciplina urbanistica, per la z.n.e. del tipo A e del tipo B1.

Le aree libere dall'edificazione costituite da giardini privati privi di interesse storico, o orti urbani, se oggetto di recupero, possono avvalersi di condizioni di edificabilità assentita, mirata ad age-

volare il recupero della condizione di naturalità ammettendo una minima capacità di edificazione.

Caratteri del metodo

Il metodo si fonda su accurata ricognizione del carattere dei singoli cespiti immobiliari. Operando attraverso le aree normative e la disciplina regolamentativa degli interventi nelle stesse, dedotta da categorie di intervento, e vagliata criticamente in sede preventiva in relazione ai valori differenziati riscontrati nei cespiti immobiliari, si propone di perseguire efficacia nell'attuazione del Prg, evitando la formazione del piano urbanistico esecutivo, e qualità relazionale nei singoli interventi. La gestione urbanistica potrà perseguire la qualità prestazionale ed architettonica del singolo intervento, dettando il Prg criteri generali.

I distretti di intervento, di conservazione e di modificazione

Nel tessuto urbanistico di interesse storico, artistico, ambientale ad elevata complessità funzio-



9/La conservazione integrata del centro storico: ambiti di conservazione e di innovazione. Estratto del quadro normativo cartografico del tipo P7.

nale proprio alla città moderna si sono individuate componenti per le quali si ritiene di interesse generale promuoverne innovazione nella conformazione edilizia e nel modo di uso del suolo. Le condizioni sono connesse a condizioni intrinseche allo stato di fatto, quale ad esempio usi impropri del suolo riscontrati. Il deposito di carburanti, o il deposito di merci di ingrosso, sollecitano delocalizzazione, con conseguente riuso del suolo, da governare attraverso la disciplina preventiva di piano. Le condizioni sono altresì intrinseche allo stato di fatto, allorché ci si propone di correlare in un coordinamento progettuale l'azione sull'area archeologica dell'Anfiteatro, e l'azione sul parco urbano che la affianca; o allorché si propone la valorizzazione dell'Arco di Adriano, specificandone la modalità urba-

nistica attraverso la disciplina di dettaglio di uso del suolo.

Le condizioni sono invece "estrinseche" laddove conseguono da innovazioni che il piano promuove onde perseguire una compiuta valorizzazione dell'interesse storico testimoniale. Tale deve essere ritenere la promozione del trasporto pubblico su sede specializzata, e la rete di parcheggi multipiano di bordo all'area centrale, prioritario intervento volto a fronteggiare la riscontrata congestione di traffico veicolare, ed altresì ad innalzare l'attrazione esercitata dall'area centrale.

Si è promosso il progetto di rete attraverso accurata valutazione degli invasi fisici coinvolti. I terminali della rete siti nel perimetro della zona normativa del tipo A, di interesse storico complementare ai valori primari, configurano nodi cen-

trali, da riconfigurare sia nello spazio non costruito, che nel costruito.

I distretti di intervento ad attuazione coordinata si propongono come strumento idoneo a promuovere la necessaria qualità ed unità di intervento, conforme a regole generali sancite nel Prg (consultare Q.N.T., Titolo III, Capo VII, disciplina dei distretti del tipo Ad e Bd).

Sintesi

Il metodo assunto pertanto deduce dallo studio accurato della cartografia storica le perimetrazioni del centro storico e della città moderna di interesse storico. Dalla accurata investigazione dei caratteri del patrimonio edilizio esistente deduce regole connotanti la disciplina di uso del suolo, confermate di masse, vuoti, invasi, a meno di specifiche intenzionalità di progetto di intervento.

Sulle ulteriori unità di intervento si prescrive la conservazione delle caratteristiche parametriche di consistenza volumetrica, con interventi di risanamento conservativo o ristrutturazione edilizia

condizionata, singolarmente specificati sulla base dell'interesse riscontrato, tipo-morfologico ed ambientale (continuità delle cortine). Si prescrive disciplina specifica volta al recupero del verde ornamentale e dei giardini privati. Si applicano regole perequative alle aree destinate a spazi pubblici da acquisire, fondate sul trasferimento di diritti immobiliari riconosciuti con atterraggio in aree specificate.

Ruolo prioritario si attribuisce al sistema della mobilità di progetto, fondata sulla rete di trasporto pubblico in sede propria, sulle gronde tangenti, sulle tratte di penetrazione ai parcheggi di interscambio, sulla riconversione alla mobilità ciclabile e pedonale di attuali percorsi di impianto.

Si persegue il rafforzamento nel perimetro della città moderna delle funzioni universitarie e giudiziarie.

Note

* Il presente contributo è stato curato dal Prof. F. Forte, avvalendosi del lavoro congiunto dei collaboratori elencati. In particolare il paragrafo n. 3 è stato curato dall'Arch. S. Cioce.

L'aggiornamento del catasto particellare granducale di Firenze alla metà dell'Ottocento

Gabriella Orefice, Giuseppina Carla Romby*

1. Trasformazioni urbane e variazioni catastali

La ricostruzione della consistenza dell'edificato in alcune particolari zone della città di Firenze è stata ottenuta utilizzando i dati dell'aggiornamento del catasto particellare granducale, rilevati fra il 1842 e il 1849, su ordine del Magistrato Comunitativo dall'Ingegnere di Circondario, Flaminio Chiesi¹. Il risultato del suo puntuale lavoro permette di verificare, con dati attendibili e sincronici, le variazioni intervenute nel tessuto urbano fiorentino nell'arco di tempo compreso fra l'attivazione del primo catasto particellare (1832) e il nuovo catasto unitario. Infatti, mentre per il periodo in questione non si trova alcun aggiornamento cartografico, nell'Archivio Storico Comunale di Firenze è conservata una dettagliata documentazione "di rilievo" censuario e grafico, relativo alle singole proprietà. Un corpus di dati che consente, sulla base delle tavole d'impianto del catasto granducale, di definire graficamente le trasformazioni intercorse nel tessuto urbanistico cittadino, anche in conseguenza dell'apertura di nuove piazze e vie, di allargamenti e riallineamenti stradali, dell'aggiornamento edilizio per quanto riguarda la residenza o, fatto non di poco conto per una città in rapida espansione come è Firenze in questi decenni, della diversa destinazione dei lotti che dalla precedente destinazione agricola divengono fabbricativi.

Il posizionamento planimetrico dei risultati della ricerca, fornisce perciò un'attendibile ricostruzione, su base di dati certi catastali, del disegno urbanistico e dell'assetto edilizio della capitale toscana alla metà dell'Ottocento, alla vigilia cioè delle grandi trasformazioni derivanti dall'adozione

del piano Poggi per Firenze capitale.

L'incremento sia della popolazione che dei nuclei familiari, che si registra a partire dagli inizi del secolo, non trovando rispondenza immediata in uno sviluppo dell'attività edilizia cittadina, non può che condizionare la situazione insediativa nei quartieri più popolari, predisponendo le condizioni per le variazioni di consistenza del fabbricato che vengono rilevate dall'aggiornamento catastale in oggetto, fatte principalmente di sopraelevazioni, ristrutturazioni, ampliamenti in profondità ed accorpamenti. Solo a partire dagli anni '40 dell'Ottocento infatti si avvieranno interventi strutturali di rilievo che, anche in relazione alla costruzione delle due stazioni ferroviarie, la Maria Antonia e la Leopolda, porteranno alla creazione di veri e propri nuovi quartieri².

Malgrado la velocità delle operazioni di rilevamento, il nuovo catasto particellare della Comunità di Firenze, iniziato nel 1820, era entrato in vigore solo il 1 gennaio 1832, quando erano già intervenuti alcuni significativi cambiamenti. A nord della città, la realizzazione, fra il 1826 e il 1830, di nuovi tracciati viari quali via Salvestrina, via San Leopoldo (prosecuzione di via Larga, oggi Cavour) e via S. Anna può essere considerata la premessa allo sviluppo negli anni successivi del quartiere detto "del Maglio", dal gioco simile al golf che si faceva lungo le mura. Le nuove strade, aperte in una zona caratterizzata dalla presenza di numerosi antichi conventi, soppressi dall'amministrazione francese, e di un grande e moderno ospedale, lo *Psicotrofio* detto di Bonifazio³, formano la trama su cui si impiantano nei decenni successivi tipologie edilizie a carattere residenziale medio alto, riservate ad una borghesia emergente, mentre sul prolungamento di via S. Leopoldo si costruiscono stu-

CANCELLERIA

di
Firenze

Anno 1843

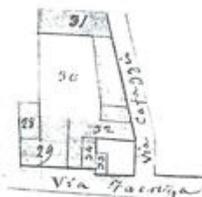
COMUNITÀ

di
Firenze

NUOVO ADDAZIAMENTO DI FONDO URBANO O FABBRICATO

CHE SI ESEGUISCE COLLE NORME STABILITE DALL'ART. IX. DEL REGOLAMENTO
PER LA CONSERVAZIONE DEL CATASTO
DE' 6. GIUGNO 1829*

PERIZIA per la valutazione del *frammento*
stat. costruit.



su gli Appezamenti di N.° 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34
Sezione E., e precisamente in quella porzione
ch'è indicata nell'annessa pianta geometrica estratta dalle
mappe catastali.

PROPRIETARIO *Quondam Natale di Ferdinando*

Campione ac. *1871*

Descrizione sommaria, e Stima lorda

DESCRIZIONE SOMMARIA

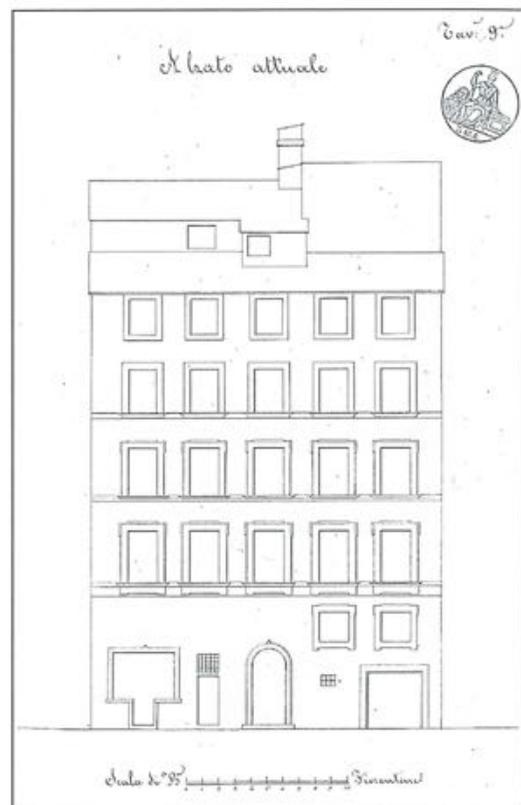
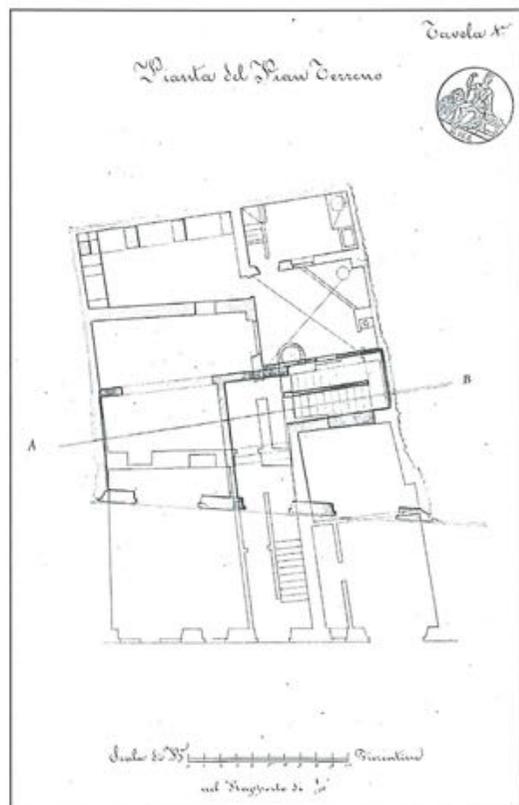
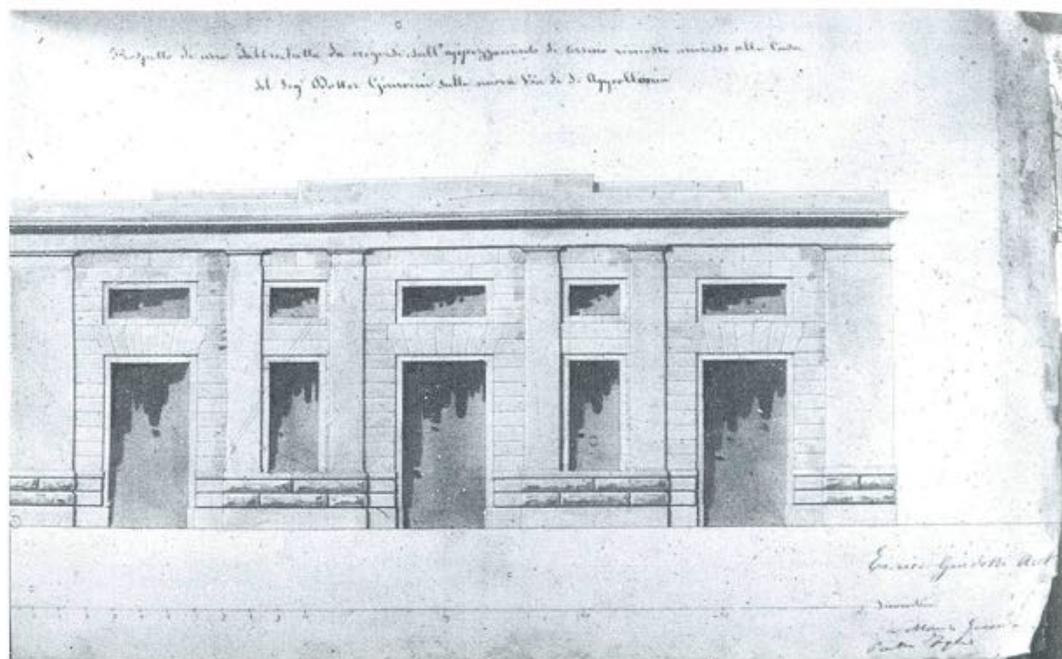
PREZZO LOCATIVO LORDO

EFFETTIVO PRESUNTO

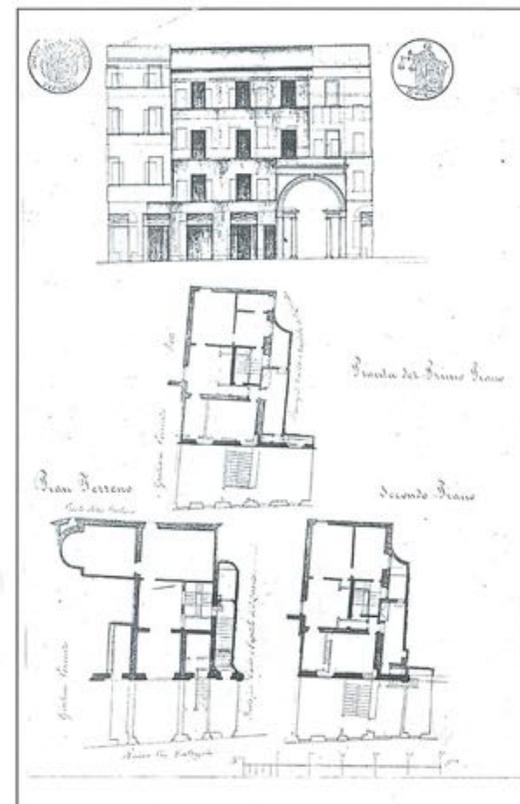
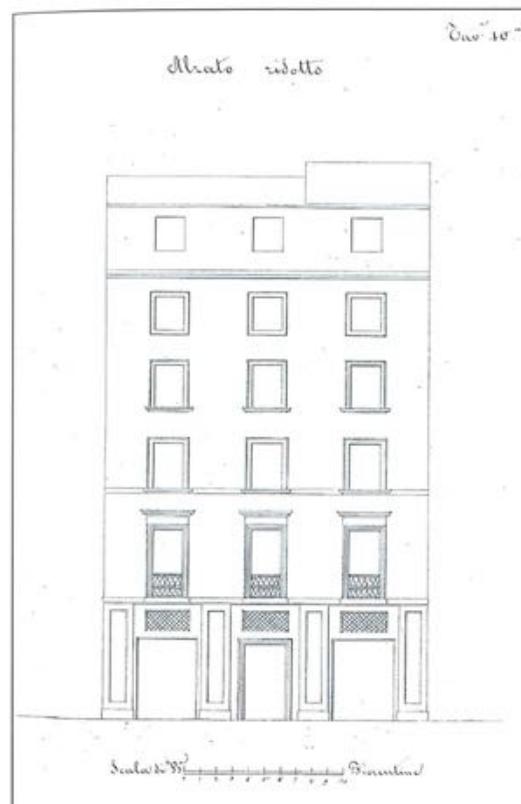
*Questo frammento che corrisponde
in parte alla via della Fucina, e in parte alla
via detta di appoggio è formato come appropo.
Dall'ingreso marcato col numero 1476
massale 1476 corrispondo alla via Fucina
accanto al Piano campo di una Bottega*

Segue..L.

L.



2-3-4/ Allargamento di via Buia (oggi via dell'Oriuolo) Stato di fatto e progetto di ristrutturazione dello stabile Gherardi, pianta e prospetti. (ASCF, f. 5242).

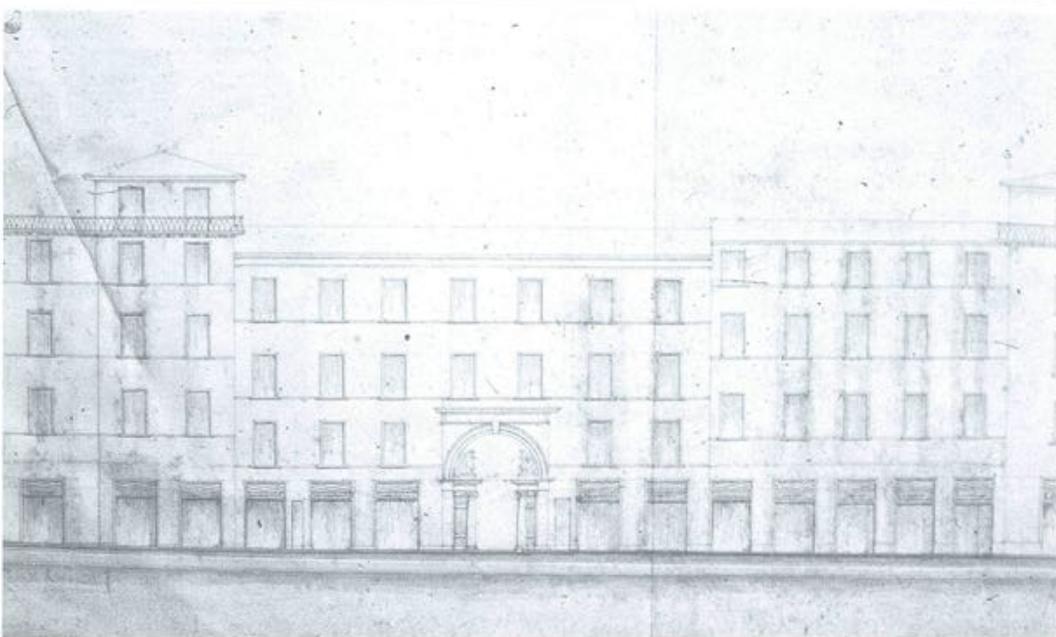


5/ Allargamento di via Calzaioli (1842), progetto di riduzione di una unità edilizia compresa nell'Isolotto Sesto. (ASCF, f. 5020).

6/ Allargamento di via Calzaioli (1842), Isolotto Sesto, stato di fatto. (ASCF, f. 5020).



7/ Allargamento di via Calzaioli (1842), Isolotto Sesto, stato di progetto. (ASCF, f. 5020).



8/ Allargamento di via Calzaioli (1842), Pianta con indicazione delle unità edilizie da espropriarsi. (Archivio di Stato di Firenze, *Segreteria di Gabinetto Appendice 119*).

di per pittori e scultori e, a ridosso delle mura, la granducale *Fonderia delle statue*, attività che necessitano di costante approvvigionamento idrico, assicurato dalla presenza del Torrino del Maglio, conserva d'acqua proveniente dalle colline circostanti, dalla caratteristica copertura tronco-piramidale.

In quanto realizzati prima dell'attivazione queste variazioni, risultano già inserite nelle tavole catastali, come accade anche per il coevo allargamento del lato meridionale di Piazza del Duomo, portato a termine negli stessi anni (1826-1830) su disegno di Gaetano Baccani che ridisegna, allineandoli, i fronti delle Case dei Canonici⁴.

Dopo le correzioni, apportate a seguito dei reclami avanzati dai proprietari, le mappe, in cui le singole proprietà trovavano per la prima volta definizione dimensionale, assumono valore di documento definitivo, offrendo un quadro preciso e graficamente omogeneo dell'intera città. Già prima dell'attivazione, con Motuproprio del 1 novembre 1825, era stato creato a Firenze un Dipartimento incaricato congiuntamente della conservazione dei catasti e della direzione dei lavori di *Acque e Strade*, a cui era demandato il compito di effettuare il censimento dei fondi urbani edificati dopo la compilazione del catasto stesso.

Le due funzioni risultano ben presto incompatibili, tanto che il 31 dicembre 1834 si decide di rendere autonoma l'attività dell'*Ufficio per la conservazione dei catasti*, anche se si deve ricordare che risale al giugno del 1829 il *Regolamento Ge-*

nerale per la conservazione e l'aggiornamento dei nuovi estimi, secondo cui una copia "sommaria" delle tavole e delle stime, i lucidi delle mappe, quelli della mappa topografica generale (o quadro d'unione), le copie dei quadri indicativi e quelle delle liste alfabetiche dei possessori devono essere depositati presso la relativa sezione del Dipartimento.

Il problema maggiormente sentito dall'amministrazione comunitativa è quello della registrazione catastale del nuovo edificato, a cui il *Regolamento* dedica infatti ben quattro articoli (nn. 7, 8, 9, 10). In esso si prescrive che le costruzioni, intendendo con questa definizione non solo quelli realizzati ex novo, ma anche i vecchi edifici già acatastati e oggetto di successive variazioni di consistenza (sopraelevazioni, accorpamenti ampliamenti in profondità, ecc.), debbano essere descritti entro il decennio successivo all'entrata in vigore del catasto, sulla base delle denunce che i proprietari sono tenuti a fare allo scadere di questo periodo.

Sulla base di queste denunce, il Magistrato comunitativo dà incarico all'ingegnere del circondario di visitare i fabbricati e di stimarli, basandosi sulle stesse regole e "sulle medesime proporzioni" con cui erano stati valutati in precedenza "fondi consimili".

Per evitare possibilità di evasioni l'art. 10 prevede inoltre che, indipendentemente dalle denunce, l'amministrazione comunale sia tenuta a far effettuare da un tecnico di fiducia una ricognizione

diretta di tutto il territorio della comunità nell'ultimo anno del decennio, per individuare le possibili variazioni accadute nel periodo, per cui, in ottemperanza ai dettami del regolamento, nell'agosto del 1842, la Comunità di Firenze incarica l'ingegner Flaminio Chiesi di iniziare i sopralluoghi. Sulla base del "nuovo metodo da ritenersi per l'addecimazione dei nuovi fabbricati e delle aggiunte fatte alle vecchie fabbriche", stabilito come si è detto dal *Regolamento* del 1829, il Chiesi inizia quindi a compilare, percorrendo la città strada per strada, lo stato degli uni e delle altre, riportando in appositi prospetti, compilati sezione per sezione e foglio per foglio, la descrizione dello stato antico e di quello moderno delle singole costruzioni. Secondo quanto prescritto da un *Rescritto* granducale dell'aprile 1842, la "visita" dell'ingegnere deve comunque limitarsi alle fabbriche: "Nuovamente edificate a quelle ove si trova aggiunta di fabbricato sia per mezzo di sopraedificazione sia per aumento di pianta e a quelle che per miglioramenti operativi abbiano siffattamente mutato l'aspetto che esteriormente si riconosca essere l'accessorio divenuto principale o viceversa, ritenendo sempre che le fabbriche nuove, accresciute o migliorate, possano essere civilmente fruttifere al momento in cui si dovrebbe fare l'addiziamiento". Incombenza questa che si dimostra subito assai complessa e difficile, anche se non sono contemplate, tra le variazioni da segnalare, le ristrutturazioni interne di poco conto e i rifacimenti delle facciate; al contrario è prescritto che debbano essere segnalati nelle perizie anche i più modesti casi di variazioni alle altezze degli edifici, dovuti alla costruzione di altane, terrazze o lastrici solari, indizio dell'aumento di ambienti residenziali, ricavati nei sottotetti.

La prima fase della rapida ricognizione *de visu* effettuata dal tecnico, semplicemente percorrendo le strade cittadine registrando le differenze osservate, ha come risultato la registrazione concisa, ma in alcuni casi assai precisa, delle variazioni annotate succintamente nei registri messi a disposizione del Chiesi. Questi riportano schematicamente le indicazioni utili all'individuazione dell'immobile e alla variazione della consistenza edilizia; nelle cinque colonne in cui ogni foglio è diviso sono infatti indicati la via o la piazza dove l'immobile è situato, il numero della stima del catasto, il numero comunale (secondo la numerazione progressiva adottata nel 1808 per tutto il territorio comunale, corrispondente all'epoca a quello compreso all'interno della cerchia muraria arnolfiana), la descrizione dello stabile ripresa dai libretti di stima del 1832, ed infine nell'ultima colonna "la descrizione degli aumenti ritrovati sulla faccia del luogo sui descritti stabili".

Le annotazioni, seppur brevi, contengono comunque alcuni dati significativi per una prima valutazione degli accrescimenti; riferendosi ad esempio ad uno degli studi di scultura presenti in via Larga, il Chiesi appunta che sopra il vecchio fabbricato vi sono ora "1° 2° piano con terrazza lungo b.a 20 di Francofini Giuseppe", oppure, in relazione ad un edificio posto in via dei Lontanmorti, registra la presenza di un cantiere "Questo stabile corrisponde in Porta Rossa - scrive - i piani sono spigionati; vi sono i muratori, e dicesi che si edifichi il 4 piano lungo braccia 10".

In alcuni casi le annotazioni registrano un vero e proprio cambiamento di immagine degli antichi ambiti cittadini come accade in una delle zone più centrali della città, in fondo a via dell'Oriuolo, dove è stato "Edificato un fabbricato di pianta di terreno 1° 2° 3° piano lungo b.a 40 in giro, e sopra l'Arco antico della Piazza del mercato di S. Piero edificato un piano andante lungo b.a 30". Spariscono antiche strutture, che lasciano posto a nuove destinazioni d'uso, come accade per l'"Ergastolo delle Stinche", reso inutile dalla riconversione a carcere del soppresso Convento delle Murate, da cui il granducale Scrittoio delle Regie Fabbriche ha "formato un nuovo fabbricato di botteghe" con tre piani di abitazioni, mentre i contigui lavatoi sono divenuti una "Cavallerizza" con stalle e altri servizi. Ad una così attenta ricognizione non sfuggono neppure gli abusi edilizi, come quello perpetrato nel pieno centro della città, in via dei Castellani dove, demoliti due stabili, il proprietario ne ha costruito un altro "di pianta", occupando anche la superficie di un vicolo e di una piccola piazza di proprietà comunale.

Sulla base delle indicazioni contenute nelle denunce dei proprietari e di questa prima ricognizione, l'ingegnere comunale effettua una seconda più accurata visita, durante la quale rileva la nuova consistenza dell'immobile e redige un'accurata descrizione della partizione interna su cui esegue la valutazione dell'immobile.

La perizia relativa, corredata delle indicazioni catastali e dei dati riguardanti il proprietario e delle planimetria catastale corretta, contiene una "descrizione sommaria" a cui riferire il "prezzo locativo lordo" effettivo o presunto. Al fondo in questione il tecnico assegna quindi la stessa valutazione che avrebbe avuto se fosse esistito all'epoca della stima per la compilazione del catasto e per fare ciò l'ingegnere comunitativo ha l'obbligo di compilare il "Confronto", allegato alla perizia a stampa, con altro stabile già addaziato, che possa offrire "adeguato paragone in quanto alla sua destinazione". Nel caso di nuova edificazione, come accade per esempio per il quartiere di Barbano vengono assegnati ai lotti nuovi numeri particel-

lari, riportati sia nella perizia che sulle piante in essa contenute.

Le stime comprese nell'aggiornamento, che va dal 1842 al 1849, si riferiscono a tutti gli edifici costruiti ex novo, ampliati o ristrutturati dopo l'attivazione del catasto nel Circondario Settentrionale della città, composto dai quartieri di S. Croce, S. Giovanni e S. Maria Novella. Per quanto riguarda l'Oltarno, cioè il quartiere di Spirito, non si trova nei documenti nessun accenno ad un analogo rilevamento, anche se fra le carte riguardanti il compartimento settentrionale sono conservate cinque perizie relative alle sezioni C e D in cui è suddiviso. Poiché queste stime risalgono al periodo 1848-1849 si può presumere che il prolungarsi delle operazioni di rilevamento, che porterebbe il nuovo addaziamento a sovrapporsi al successivo, previsto per legge a partire dal 1852, abbia indotto il governo centrale ad interrompere le operazioni e ad apportare dei correttivi a questo tipo di procedura, rivelatasi troppo impegnativa per una persona sola, già occupata a seguire e controllare le vicende architettoniche e urbanistiche della Comunità fiorentina.

Il 27 dicembre 1849 viene pubblicato infatti un decreto granducale riguardante i "Nuovi addaziamenti" da effettuarsi nella città, le cui disposizioni prevedono che "le fabbriche di nuova costruzione, le aggiunte dai fondamenti agli edifici antichi, le superedificazioni e quei grandiosi miglioramenti i quali abbiano cambiato aspetto esteriore delle fabbriche preesistenti" debbano essere descritti, con la relativa cifra imponibile, ai campioni catastali di tutti i comuni del granducato, non più di decennio in decennio, come prescriveva l'art. 7 del regolamento del 1829, ma man mano che le costruzioni diventano "fruttifere", conducendo al proprietario l'onere di sporgere denuncia in tal senso al Gonfaloniere⁵.

Cade perciò per Firenze la necessità di proseguire un'operazione di rilevamento che si è dimostrata estremamente lunga e difficoltosa, e cade probabilmente anche la necessità di rivedere i plantari del catasto, che in linea di massima rimangono gli stessi e registrano solo piccole variazioni del tutto insignificanti se messe in relazione ad esempio con quelle che derivano dalla realizzazione dei nuovi quartieri cittadini delle Cascine e di Barbano, dall'allargamento di importanti tracciati viari, come quelli messi in atto in via Calzaioli, via Panzani, via Tornabuoni o, ancora, dalla costruzione della nuova stazione ferroviaria Maria Antonia. E' a questa lacuna che il censimento studiato permette di ovviare ricostruendo quindi il disegno della città, nella sua esatta scansione, in un periodo intermedio fra il rilevamento del 1832 e quello realizzato agli inizi degli anni '80, secon-

do i dettami della legge n. 3682 che prevede la formazione del catasto geometrico particellare, a misura e stima non più diretta ma secondo criteri uniformi per tutto il territorio nazionale.

2. La ricostruzione planimetrica: documenti e metodi

La acquisizione dei materiali documentari inerenti l'attività edilizia e le modificazioni del tessuto insediativo cittadino nel decennio 1842-52 ha messo in luce la necessità di operare prioritariamente la distinzione tra le operazioni promosse e condotte dagli enti pubblici e quelle realizzate dai privati proprietari. Se infatti per gli interventi realizzati nell'ambito degli uffici pubblici si può disporre di una documentazione facilmente identificabile, altrettanto non può dirsi per l'attività edificatoria condotta dal singolo o dall'associazione di privati cittadini; è stato quindi necessario acquisire le informazioni utilizzando i documenti di stima (perizie) redatti dai tecnici comunali e relative a tutte quelle operazioni che mutavano in maniera sostanziale la qualità e la consistenza del bene immobile.

Ogni perizia, corredata delle indicazioni catastali e dei dati riguardanti il proprietario, contiene una descrizione sommaria alla quale doveva riferirsi il "prezzo locativo lordo" effettivo o presunto⁶.

I dati acquisiti sono stati sistematizzati secondo una scheda sintetica che riporta oltre ai dati identificativi - foglio di mappa catastale, numero della particella, via e numero civico - le indicazioni relative alla proprietà, al tipo e all'anno dell'intervento.

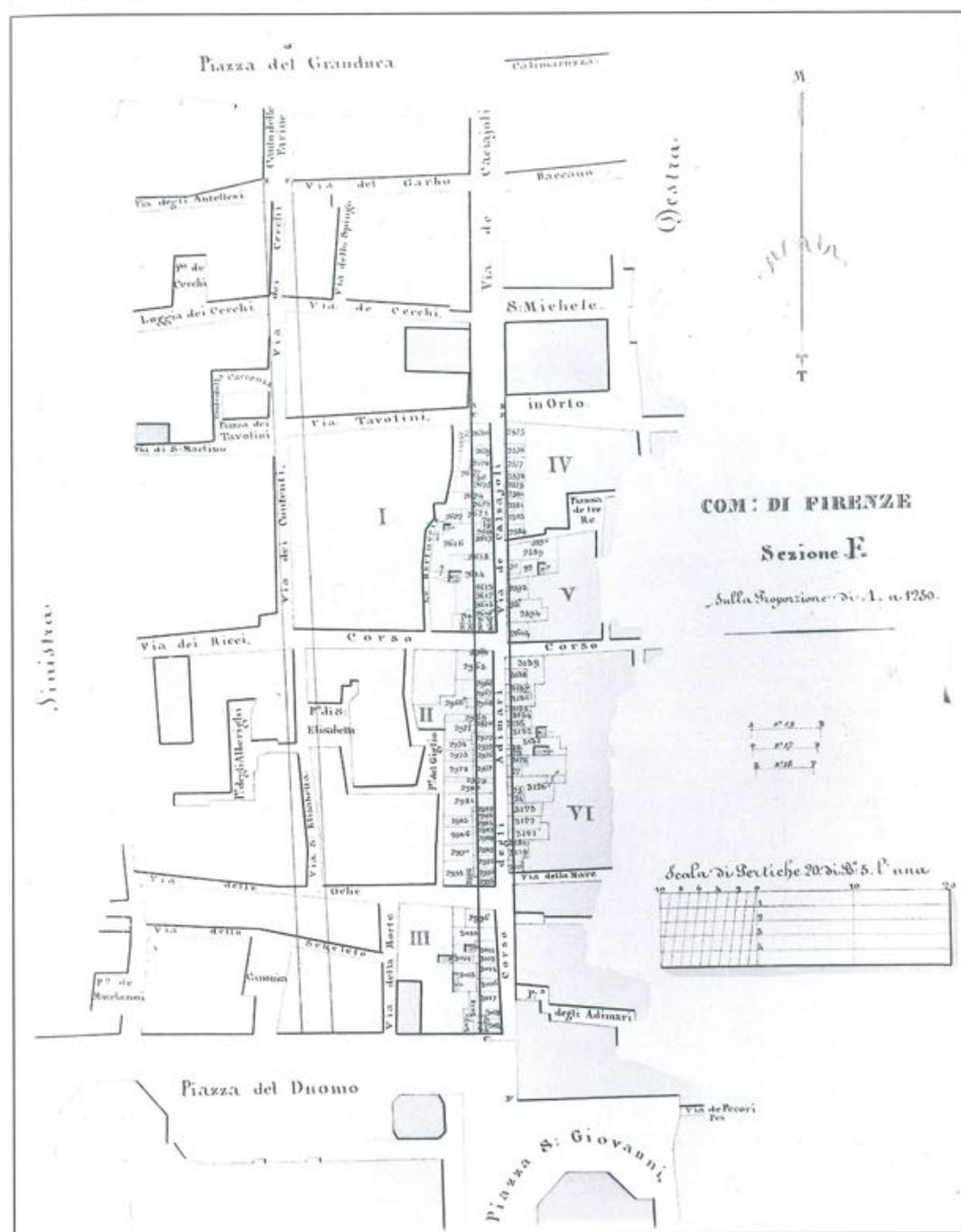
Nei casi in cui si è potuto disporre del nome del progettista si è provveduto anche a redigere una descrizione più articolata delle vicende costruttive dell'immobile.

Il posizionamento planimetrico dei dati emersi dalla ricerca ha permesso una ricostruzione dell'assetto insediativo fiorentino subito dopo la prima stagione di rinnovamento edilizio e riqualificazione urbana seguita all'impianto catastale.

La restituzione cartografica è stata condotta per tipologie diversificate di intervento e per ambiti cittadini differenti: la prima è relativa alle operazioni di rettifica e allargamento di via Calzaioli (1842-44), mentre la seconda riguarda la costruzione del nuovo quartiere di Barbano (1845-70).

Rettifica e allargamento di via Calzaioli

Il progetto di ampliare il collegamento viario tra le piazze del Duomo e della Signoria venne affrontato in maniera decisiva nel 1842, a seguito





10/ Quartiere di Barbanò. Progetto per un nuovo edificio da costruirsi in via S. Apollonia. (ASCF, f. 5009).

della presentazione del progetto dell'ingegnere comunale Flaminio Chiesi che prevedeva l'allargamento di via Calzaioli fino ad una larghezza di 18 braccia⁷.

Il 15 novembre 1842, a cinque mesi dall'approvazione del progetto, iniziavano le demolizioni della prima sezione (a partire dalla piazza del Duomo) e il 24 giugno 1844, dopo 19 mesi di lavoro, la strada veniva parzialmente riaperta al traffico.

Gli immobili da espropriare parzialmente risultarono in numero di 73 e solo 10 proprietari optarono per l'esproprio totale⁸. (Tabella 1)

L'edificato interessato dall'allargamento del piano stradale venne suddiviso in "isolotti" che comprendevano case, casette, torri e corpi di fabbrica variamente articolati e dotati di botteghe e magazzini al piano terreno.

Ogni "isolotto" prefigurava il riordinamento del costruito e il rinnovamento figurativo dei fronti strada⁹.

Per i lavori sugli edifici da ristrutturare non previsti dall'ingegnere comunale, i proprietari potevano apportare modifiche a carattere decorativo che non comportassero vistose difformità dal progetto comunale. (Tavola I)

Costruzione del nuovo quartiere di Barbanò

Il quartiere venne realizzato occupando e lottizzando i terreni ortivi compresi tra il forte di S. Giovanni Battista (Fortezza da Basso), le mura, via S. Giovanni Battista, le mura, via S. Zanobi e via Evangelista (Guelfa) rendendo necessari alcuni interventi nella zona limitrofa già edificata.

Furono abbattute alcune case che si trovavano sui tracciati delle nuove strade aperte per collegare il nuovo quartiere con le aree contermini; la principale di tali strade, via S. Apollonia, comportò il taglio di via S. Gallo, via S. Reparata, via S. Zanobi e la demolizione parziale del convento di S. Apollonia¹⁰.

La maggior parte dei proprietari delle case da abbattere parzialmente mantenne la proprietà dell'immobile, usufruendo della stessa legge 10 settembre 1842 sugli espropri, utilizzata per l'allargamento di via Calzaioli.

Nella ricostruzione, tutti gli interventi sono stati collocati tramite la corrispondenza delle particelle catastali, mentre per la ubicazione del nuovo edificato è stata usata come base di riferimento la pianta catastale del 1884, sulla quale si è proceduto a localizzare gli interventi tramite i seguenti documenti:

a) gli Avvisi (a stampa) delle vendite all'asta dei



Tav. I/ Ricostruzione planimetrica degli interventi viari ed edilizi nell'area centrale di Firenze registrati dal Nuovo Addaziamento - Sezione F detta del Duomo e Palazzo Vecchio.

terreni, pubblicati tra 1845-51, che indicano la ubicazione, le dimensioni e il numero progressivo dei vari lotti;

b) il Registro delle Rendite della Comunità relative al nuovo quartiere, che riporta il nome dell'acquirente, il numero del lotto e la data di acquisto;

c) gli Atti di alienazione e i contratti di compravendita dei terreni, nei quali sono segnati i confini delle unità immobiliari.

Sono state quindi individuate sia l'ubicazione dei lotti che la proprietà, coincidente con la committenza nei casi della costruzione dei singoli edifici. La estensione raggiunta dal nuovo edificato, la dimensione e la forma delle costruzioni è stata ricostruita operando la sovrapposizione tra diversi documenti cartografici e, in particolare, le piante topografiche di Firenze redatte rispettivamente da G. Pozzi nel 1855 e da G. Poggi del 1865, e la pianta catastale del 1884.

La numerazione delle vecchie particelle, già presenti nella pianta catastale del 1832, è stata mantenuta inalterata mentre per le nuove unità si è

adottato un sistema di numerazione progressivo che inizia da palazzo Gondi, poi Mannelli (n. 54), corrispondente al primo lotto messo in vendita, e prosegue in senso antiorario con gli edifici costruiti sulla piazza e quindi sulle strade secondarie.

Poiché la data di costruzione degli immobili è reperibile con precisione solo in pochi casi, si è preferito indicare come "anno di intervento" quello di acquisto preceduto dalla specificazione "post" (Tabella 2).

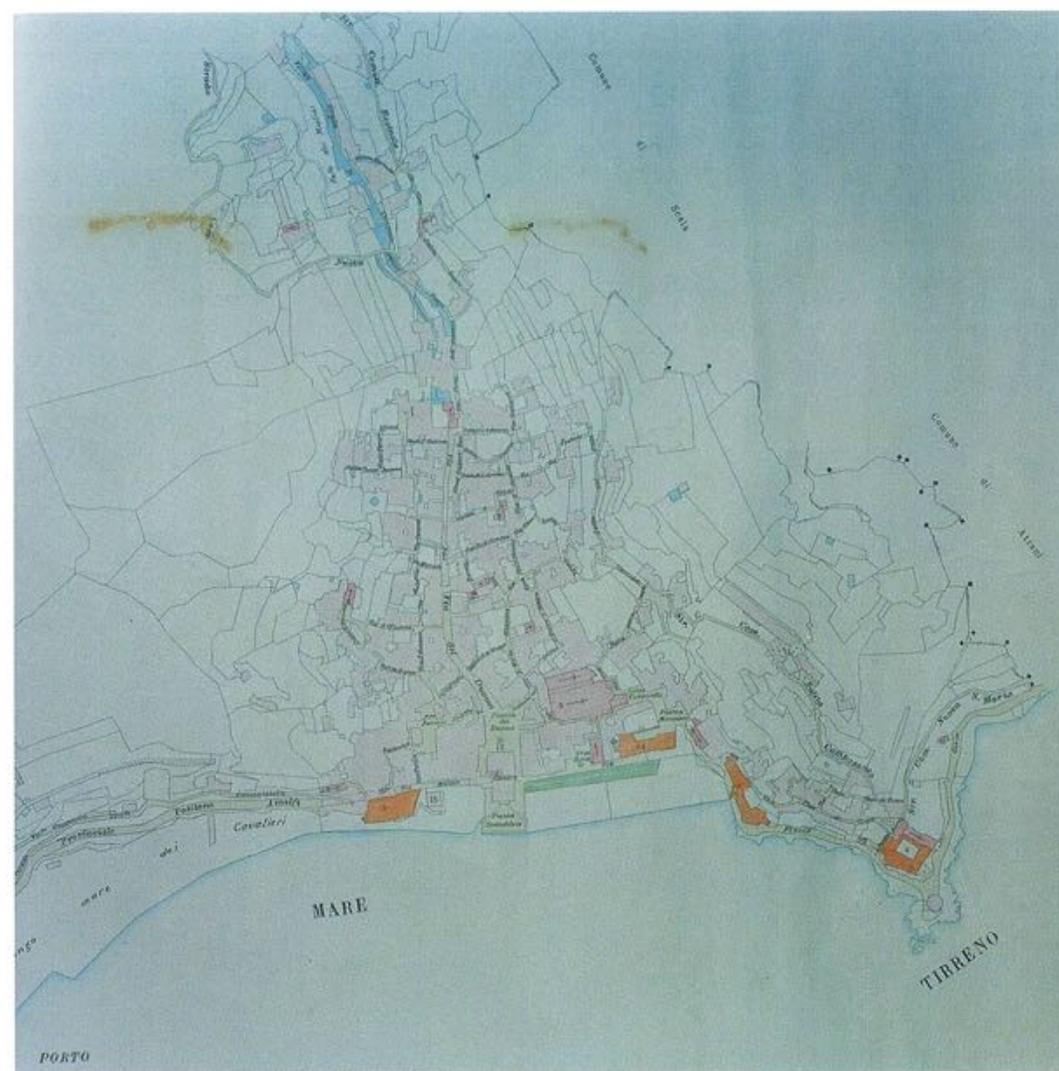
Il quadro sinottico degli interventi è stato quindi ricostruito nella mappa conclusiva (Tav. 2) che offre uno spaccato completo dell'attività edilizia e delle modificazioni intervenute in una zona un tempo marginale della città, ma divenuta strettamente relazionata allo sviluppo moderno di Firenze, influenzata dalla presenza della nuova stazione ferroviaria Maria Antonia.

Note

⁷ La stesura dei paragrafi 1 e 2 si deve rispettivamente a G. Orefice e G.C. Romby.

Tabella 2. Sezione A di S. Gallo e la SS. Annunziata, Foglio 3

N. particella	Via	Proprietario	Intervento	Anno di intervento
1919 bis	Podere di Barbano	Gondi Niccolò e Giuseppe	Demolizione totale	Post 1845
2202	Piazza Maria Antonia ang. Via della Piazza	Mannelli Luigi	Edificazione muro di cinta del giardino	1845
2201	Piazza Maria Antonia	Mannelli Luigi	Nuova costruzione	Post 1846
2200	Piazza Maria Antonia angolo Via dei Robbia	Fracassi G., Romanelli R., Nistri M., Orsi G.	Nuova costruzione	Post 1846
2199	Via dei Robbia	Sereni Giuliano	Nuova costruzione	Post 1845
2259	Via dei Robbia	Sereni Giuliano	Nuova costruzione	Post 1846
2198	Piazza Maria Antonia	Cosci Francesco	Nuova costruzione	Post 1845
2197	Piazza Maria Antonia	Guidotti Enrico e Carlo	Nuova costruzione	1845-46 Arch E. Guidotti
2196	Piazza Maria Antonia	Rosai Carolina nei Faldi	Nuova costruzione	Post 1845
2195	Piazza Maria Antonia	Franchi Romualdo	Nuova costruzione	Post 1846
2380	Piazza Maria Antonia ang. Via S. Apollonia	Lastricati Giuseppe	Nuova costruzione	Post 1847
2193	Via S. Apollonia ang. Piazza Maria Antonia	Franchetti Alessandro	Nuova costruzione	Post 1846 Arch. O. Batelli
2386	Piazza Maria Antonia	Franchetti Alessandro	Nuova costruzione	Post 1846
2192	Piazza Maria Antonia	Tough Giacomo	Nuova costruzione	Post 1846
2191	Piazza Maria Antonia	Pugi Emilio e Giovanni	Nuova costruzione	Post 1846
2247	Piazza Maria Antonia	Giunti Giovanni	Nuova costruzione	Post 1845
2189	Via S. Francesco Poverino ang. Via S. Caterina	Greenough Orazio	Nuova costruzione	Post 1847 Arch O. Batelli
2181	Piazza Maria Antonia ang. Via S. Caterina	Donati Luigi	Nuova costruzione	Post 1846
2786	Piazza Maria Antonia	Bombicci Pasquale	Nuova costruzione	Post 1846





Legenda Tavola 2

- La città murata tardo antica, chiusa entro le murazioni meridionali con l'ampliamento di Valentiniano III, rinforzata da Belisario tra il IV ed il V secolo, secondo le ipotesi di M. Napoli (1967).
- Murazione tardo-antica secondo le ipotesi delle nuove scoperte archeologiche (da D. GIAMPAOLA, 2004)
- Fascia marittima di ampliamento sud-occidentale tra le mura tardo-antiche e la cinta muraria di epoca ducale (X-XI secolo)
- Ipotesi di tracciato della cinta muraria alto-medievale (X-XI secolo) secondo l'ipotesi di B. Capasso del 1892 e di M. Napoli del 1967
- Linea di costa dell'XI secolo con i due porti Vulpulum ed Arcina secondo l'ipotesi di B. Capasso (1892)
- La riva e la spiaggia oltre la cinta altomedievale
- Probabile andamento del "Muricino" secondo l'ipotesi di B. Capasso (1892)
- Ipotesi della linea di costa dopo le "scoperte" archeologiche del 2003/2004
- Linea di costa tardo-ottocentesca (1889)
- Linea di costa attuale (2004)
- Le porte urbane nella cinta muraria marittima del secolo XI indicate da B. Capasso e da M. Napoli sulle fonti scritte, e identificate in via ipotetica sul tessuto tardo-ottocentesco:

I - "Porta Vulpula" o "de Illi Vulpulo" o "De Castellione novo", la Porta del porto antico, traslazione dell'antica Porta a mare, aperta al termine della via *Media* ("a") su *rua Catalana*.

II - Porta de Arcina, vicino a S. Maria a Mare (n. 2) ove era il "Supportico dei Nasti", al termine della via che scende dalla Piazzetta di Porto verso il mare.

III - Porta a mare, "De Calcara" o "Appaya" (traslazione dell'antica "Porta Ventosa"), al termine del "Canale Publicum", poi Strettola di Porto ("d"), parte dell'attuale via Mezzocannone, sulla strada che conduceva al mare.

IV - Porta "Calcara" aperta sul proseguimento di vico Storto SS. Marcellino e Festo poi confluyente nel vico dei Costanzi ("e") (oggi via principessa Margherita) verso il mare.

V - Porta Nova o "de illis Monachis" o "Porta a mare", traslazione della Porta a mare al termine di via Portanova, al termine del vico Angiolillo, poi vico e rampe S. Marcellino ("f").

VI - Porta *Furcillensis*, la porta *Hercolanensis* di età antica, al termine di via Forcella.

segue Legenda Tavola 2

- ■ Probabili portelle o varchi aperti dagli abitanti nella cinta muraria alto-medievale per comodità di accesso, in relazione alle vie di collegamento verso la riva del mare ed il vicino porto:

la - Porta "de illu Pertusum" o Pertusum, tra la porta Vulpulum e De Arcina al termine dei vichi rivolta verso sud ed il mare

IvA - Porta Nova o del Muricino, aperta al termine della via Scalesia, futura via grande degli orefici (1258-60), rivolta verso la futura area del mercato ad oriente.

Va - "Porta a mare" delle mura tardo antiche al termine del Pendino delle Serpi ("I"), l'antica strada di accesso alla spiaggia di Neapolis, aperta sulla futura via Sellaria.

- Torri nelle mura dell'XI sec., secondo la "pianta di Napoli XI" (Capasso, 1892), pur se non hanno tutte una denominazione precisa

① Torre de Vulpulo

② Torre de Angula

- Ipotesi di percorsi mercantili est-ovest e di vichi nord-sud:

a - Via Cerriglio - via Sedile di Porto - via S. Caterina Spina Corona - "vicus in capu de Monacha" antica via Media delle fonti, poi "antica strada dei Mercanti".

b - Gradini della Piazzetta - Piazzetta di Porto

c - Pendino di S. Barbara, ancora oggi esistente

d - Via Strettola di Porto, oggi via Mezzocanone

e - Rampe di Vico - Santangiolillo

f - Rampe S. Marcellino - Calata S. Marcellino

g - Vico Ferri Vecchi, prolungamento di vico de' Figurari (uno dei cardines della città antica), aperto sulla futura via Sellaria

h - Vico Pendino delle Serpi o Fontana delle Serpi, aperto al centro della futura via Sellaria - Pendino

i - Vico S. Agostino

l - Strada della Giudecca Grande - vico Giudechella

m - Via Scalesia, poi Strada Grande degli Orefici

n - Vico dei Costanzi, oggi Via Principessa Margherita

Chiese, Monasteri, Sinagoghe costruiti in periodo ducale nella fascia marittima e lungo la cinta muraria dell'XI secolo, individuati secondo i toponimi della Legenda della pianta del Capasso (1892), ed identificati nella pianta al 200 del 1889 (il numero di foglio è

indicato tra parentesi, da G. ALISIO, *op. cit.*). Chiese quasi tutte distrutte dai lavori del Risantamento spostate in altri edifici (cfr. M. CAPUTI, *op. cit.*).

1. "S. Petri ad Vulpulum", poi S. Giacomo degli Italiani a Vico Venafro, ricostruita dai Pisani (1238) (f. 19)

2. "S. Maria al Mare" su vicolo Lanterna vecchia, in fronte via S. Maria a mare (f. 26)

3. "S. Nicola Acquarum" o "de Acuaris" (f. 32) rivolta la croce e l'accesso e via Lanterna vecchia (chiesa nota anche come S. Nicola ad Perculum o ad Proculum (G. ALISIO p. 217), nel XVI secolo gentilizia dei Pappacoda.

4. "S. Thomas ad Portum" (1173), poi S. Tommaso di Canterbury (1268), poi S. Maria delle Grazie (f. 33) con accesso frontale

5. "S. Severini" / "S. Mariae ad Paradisum" fuori il Muricino, forse inglobata nel Convento di S. Pietro Martire alla fine del Duecento.

6. "S. Archangeli" nel vicus Patriziano, poi degli Armieri (f. 61), S. Renato anteriore al 763, alla porta nova de illis monachis

7. Chiesa di S. Maria de' Meschini fondata nel 1178 da S. Meschino del Sedile di Portauova, restaurata nel 1305 e nel 1569 (f. 42).

8. Chiesa e monastero di S. Agata ad Populum (1078), poi S. Agata degli Orefici ristrutturata nel XVI secolo.

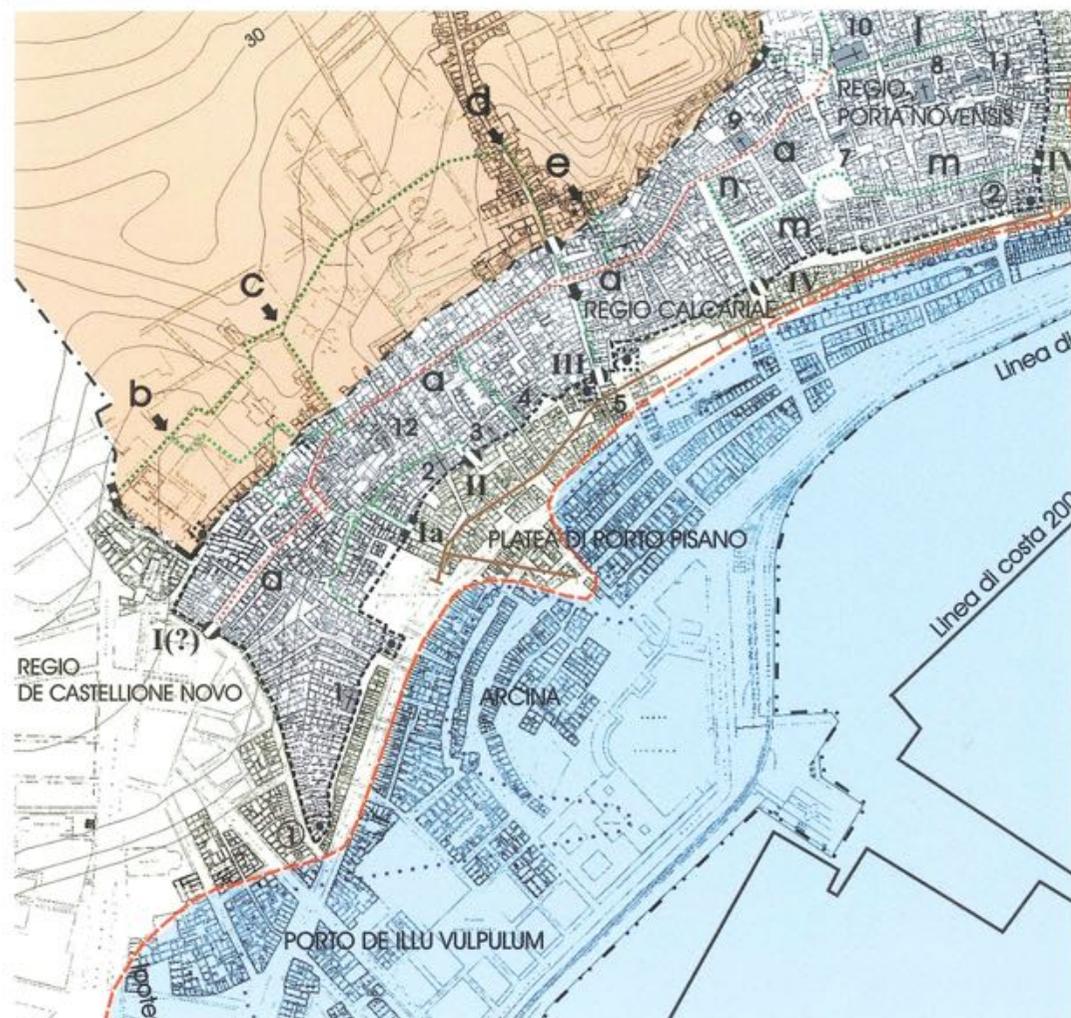
9. Sinagoga nell'area della Giudecca, confinante con il vicus de monaca (anteriore al 1126), poi trasformata in chiesa e monastero benedettino di S. Maria Spina Corona nel 1354 (f. 41).

10. Chiesa e Diaconia S. Maria in Cosmedin, poi di Portanova alla fine del vicus de monaca (edificata da greci VIII-IX sec., di rito greco ancora nel XII sec., su una delle parrocchie della città officiata con rito greco sino alla fine del XVI secolo (f. 60).

11. Chiesa di San Giovanni in corte vicino al vico degli Armieri - principio sec. XI - donata dai Duchi di Napoli ai benedettini nel 944 (f. 61).

12. Chiesa e sacello di S. Aspreno (sec. IX), oggi ancora esistente all'interno dell'edificio della Borsa ad una quota inferiore l'attuale calpestio.

13. S. Maria di Scala (dal 1075).

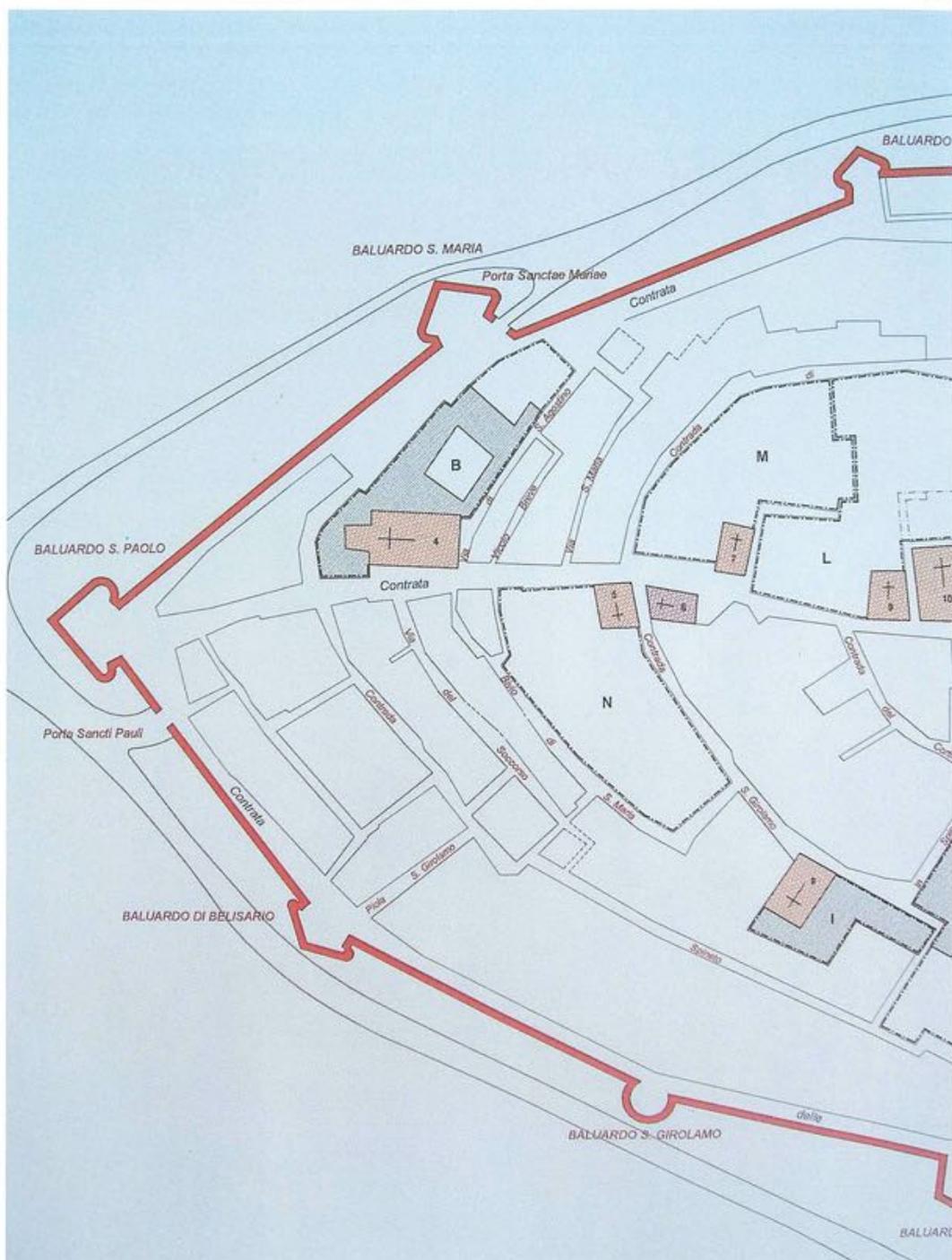


URBINO RINASCIMENTALE

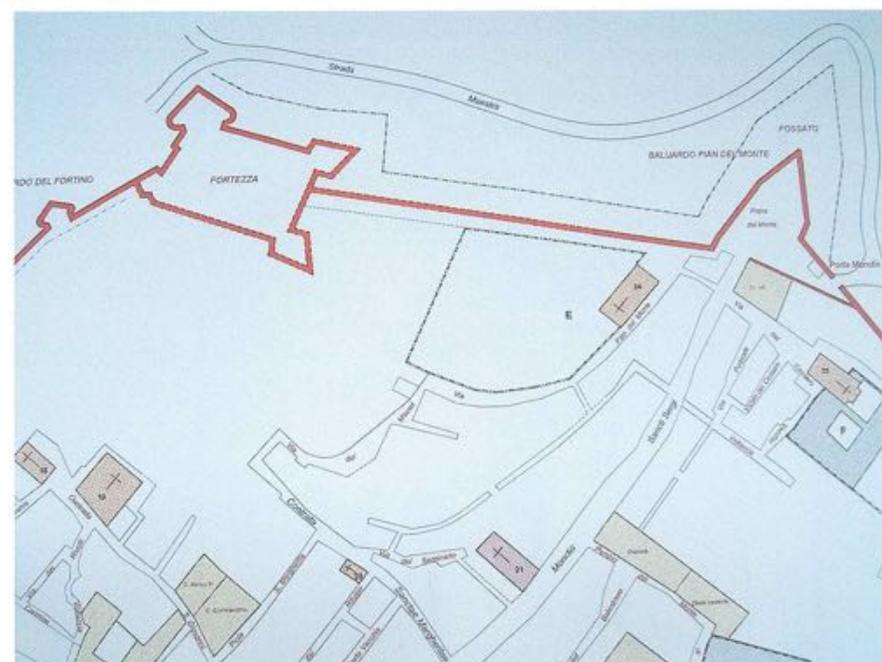
Pianta in scala 1:1000 della città murata intorno al 1520

a cura di Enrico Guidoni e Paola Raggi





Tav. V/ Particolare della Pianta di Urbino Rinascimentale – quartiere di S. Paolo (a cura di E. GUIDONI e P. RAGGI).



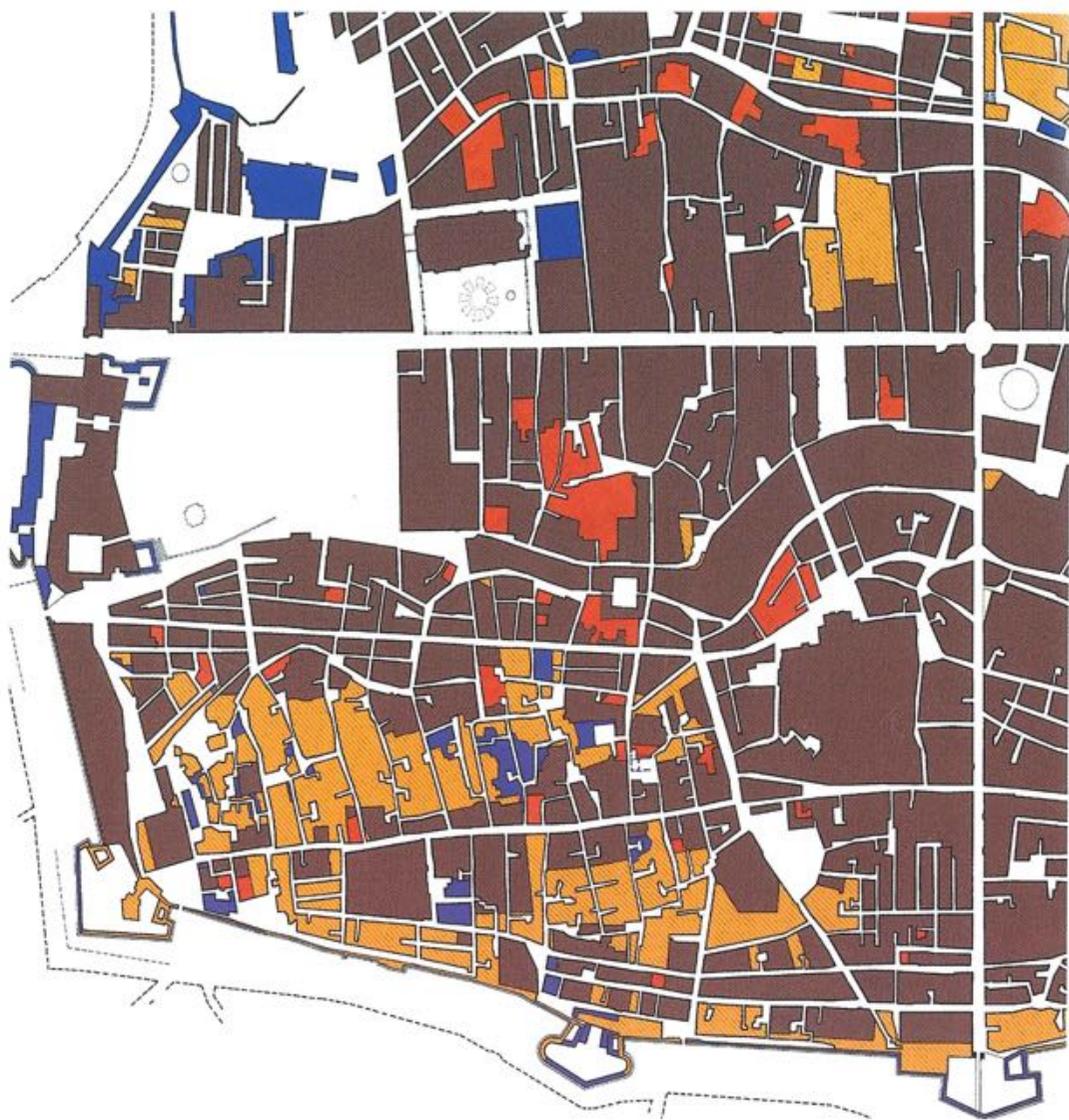
LEGENDA

- | | | | |
|----------|--|--|--|
| | CIRCUITO DIFENSIVO COSTRUITO TRA IL 1508 E IL 1520 | | Chiesa cattedrale di S. Maria della Rocca |
| | DENOMINAZIONE DELLE PORTE (DAGLI STATUTI DEL 1559) | | Chiesa di S. Francesco |
| | PERIMETRO DEI MONASTERI | | Chiesa di S. Domenico |
| | PRINCIPALI EDIFICI RELIGIOSI NEL 1520 (CHIESE, ORATORI, CONFRATERNITE) | | Chiesa di S. Agostino |
| | EDIFICI RELIGIOSI PRESENTI NELLA PIANTA TOPOGRAFICA DEL 1660 | | Chiesa della Misericordia (ospedale di S. Maria della Bella) |
| | PRINCIPALI STRADE DI COLLEGAMENTO EXTRA URBANO | | Parrocchia di S. Paolo |
| | PRINCIPALI EDIFICI CIVILI | | Chiesa di S. Benedetto |
| | MONASTERI | | Chiesa di S. Girolamo |
| | PARROCCHIE PRESENTI NEL DOCUMENTO DEL 1590 | | Chiesa di S. Caterina |
| | TESSUTO URBANO NEL 1520 | | Chiesa di S. Pietro Celestino |
| | PROBABILE TESSUTO URBANO NEL 1520 | | Chiesa di S. Chiara |
| | IPOTESI TESSUTO URBANO NEL 1520 | | Confraternita di S. Croce |
| | DENOMINAZIONE DELLE CONTRADE NEL SECOLO XVI | | Confraternita di S. Maria dell'Umiltà |
| | TOPONOMASTICA NEI REGISTRI CATASTALI DELLE CASE DI URBINO DELL'INIZIO DEL 1800 | | Parrocchia di S. Bartolomeo |
| | PALAZZI E FAMIGLIE MENZIONATI NELLA PIANTA TOPOGRAFICA DEL 1660 | | Chiesa di S. Maria della Torre |
| | | | Parrocchia di S. Agata |
| | | | Chiesa S. Maria della Misericordia (Corpus Domini) |
| | | | Oratorio di S. Giovanni Battista |
| | | | Oratorio di S. Giuseppe |
| | | | Oratorio di S. Margherita |
| | | | Parrocchia di S. Sergio |
| | | | Parrocchia di S. Lucia |
| | | | Chiesa di S. Spirito |
| | | | Chiesa della SS. Annunziata (già dei Servi di Maria) |
| | | | Chiesa della SS. Trinità |
| | | | Chiesa di S. Antonio |
| | | | Sinagoga |
| A | Monastero di S. Domenico | | Chiesa di S. Gregorio |
| B | Monastero di S. Agostino | | Chiesa di S. Francesco di Paola |
| C | Monastero di S. Francesco | | Oratorio delle Cinque Piaghe |
| D | Monastero di S. Lucia | | Chiesa della Morte |
| E | Convento dei Carmelitani Scalzi | | Chiesa di S. Sebastiano |
| F | Convento dei Gesuiti | | Chiesa di S. Andrea |
| G | Convento della Torre | | Chiesa di S. Maria dell'Avagine |
| H | Convento di S. Chiara | | Chiesa del SS. Crocifisso |
| I | Convento di S. Girolamo | | |
| L | Monastero di S. Caterina | | |
| M | Monastero di S. Benedetto | | |
| N | Monastero di S. Maria della Bella | | |

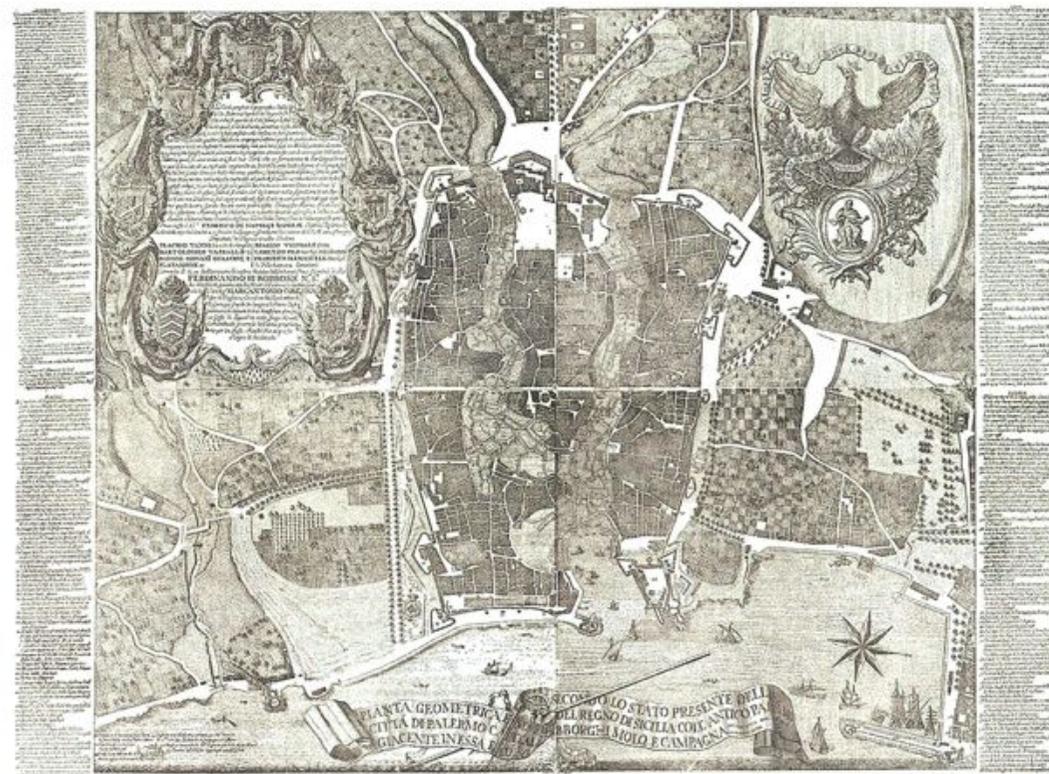
Tav. VI/ Particolare della Pianta di Urbino Rinascimentale – Fortezza e Pian del Monte (a cura di E. GUIDONI e P. RAGGI).



Tav. VII/ Palermo. La ricostruzione del tessuto urbano del Centro Storico di Palermo al 1777 (a cura dell'a.). Risulta evidente dalle quattro "sezioni storiche" individuate la consistenza delle lacerazioni del tessuto urbano, particolarmente evidenti in corrispondenza del taglio della via Roma e dello sventramento dei due quartieri, Albergheria e Conceria (a cura di A. MILAZZO e P. DI FRANCESCA).



Tav. VIII/ Palermo. Particolare della ricostruzione del tessuto urbano del Centro Storico di Palermo al 1777 (a cura di A. MILAZZO e P. DI FRANCESCA).



Tav. IX/ La "pianta geometrica di Palermo" del marchese di Villabianca.

CATASTO GREGORIANO (1811):
DESTINAZIONE D'USO DEI PIANI TERRA

- Selve
- Orto
- Terreno sodivo
- Fattoria
- Mulino
- Magazzino
- Cimitero
- Casa Comunale
- Segreteria

0 10 20 30 40 50 100



CATASTO GREGORIANO (1811):
DISTRIBUZIONE DELLE PROPRIETÀ

- Enti Ecclesiastici
- Enti Pubblici
- Cittadini privati
- Orti
- Terreno sodivo

0 10 20 30 40 50 100



CATASTO GREGORIANO (1811):
USO DELLE PROPRIETÀ

- Edifici usati dal proprietario
- Edifici dati in affitto
- Orto
- Terreno sodivo

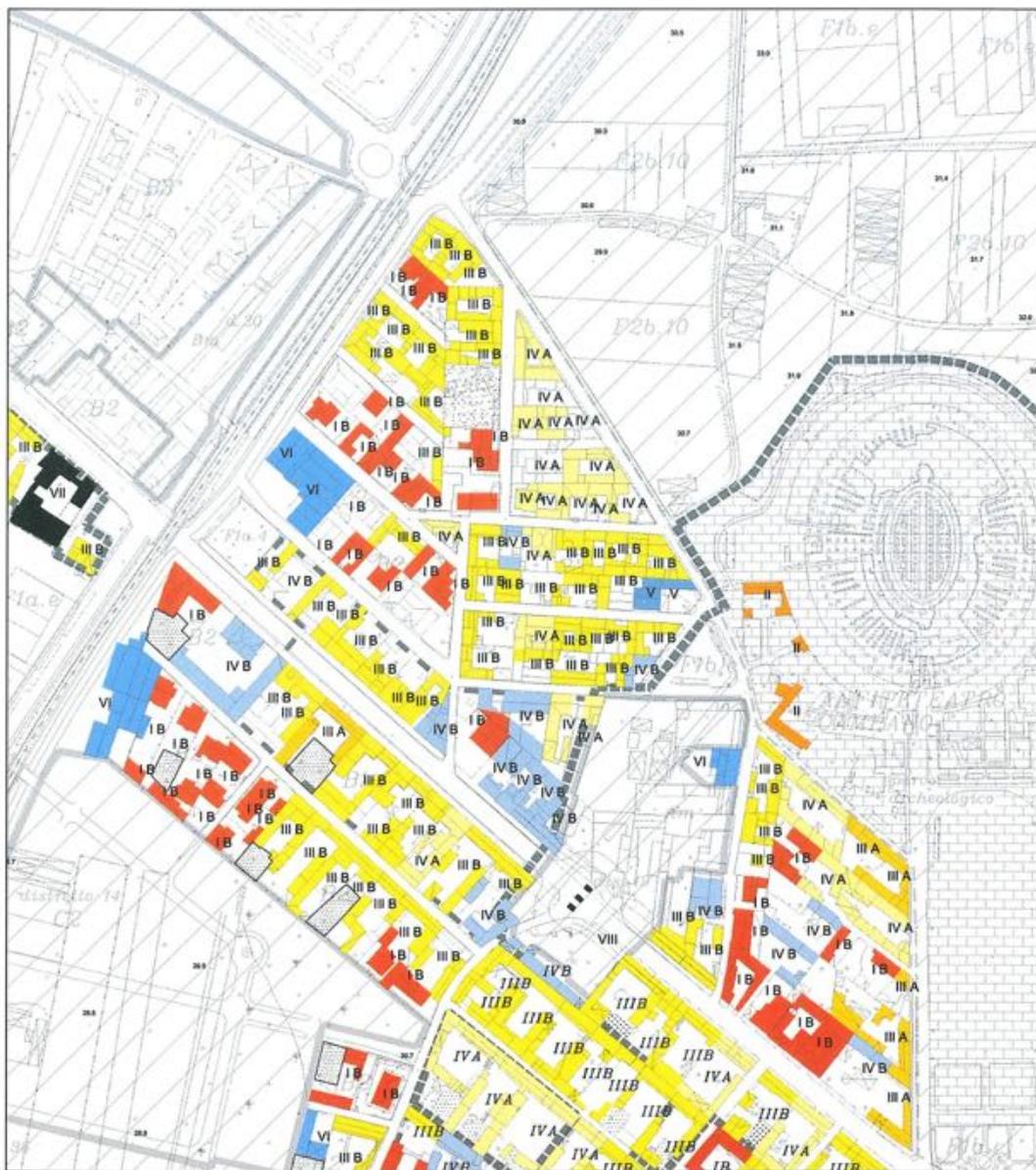
0 10 20 30 40 50 100



SERVIGLIANO
Scala 1:2500

- Costruzioni anteriori al 1811 (Catasto Gregoriano)
- Costruzioni tra il 1811 e il 1885 (Catasto del Regno d'Italia)
- Costruzioni tra il 1885 e il 1949
- Costruzioni tra il 1949 e il 1990
- Edifici Monumentali
- Sovrappasso
- Giardini

0 10 20 30 40 50 100



CATEGORIE D'INTERVENTO CONSENTITE PER LE OPERE
SUL TESSUTO EDILIZIO ESISTENTE

INTERVENTI CONSERVATIVI

- I.A conservazione
- I.B mantenimento
- I.B mantenimento riferito a edifici in contrasto col tessuto esistente per tipologia e per altezza e volumetria
- II risanamento conservativo

INTERVENTI RISTRUTTURATIVI

- III.A risanamento conservativo combinato a ristrutturazione parziale condizionata al rispetto di regole morfologiche e di impianto di ordine
- III.B risanamento conservativo combinato a ristrutturazione parziale condizionata al rispetto di regole morfologiche
- IV.A ristrutturazione edilizia ispirata a ripristino tipologico

INTERVENTI DI RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA

- IV.B ristrutturazione edilizia condizionata dal carattere dell'impianto tipologico
- V ristrutturazione edilizia condizionata da riallineamento con adiacenti cortine edilizie
- VI ristrutturazione edilizia
- VI.A ristrutturazione edilizia con riallineamento al contorno definito dal piano.

ALTRI INTERVENTI

- VII trattamento del rudere d'interesse storico-artistico, diademato senza ricostruzione per la realizzazione di opere pubbliche, ovvero per altre previsioni di piano, sempre per incompatibilità con parametri di igiene edilizia.

DISCIPLINA DEGLI SPAZI URBANI INTERIORI

- giardini privati
- orti urbani e aree libere non pertinenze di fabbricati
- aree libere pavimentate